
Elvy S.
Revival

Della stessa autrice

MEMORIES

Elvy S.

Revival

Questo romanzo è un'opera di fantasia.
Qualsiasi riferimento a fatti storici,
persone o luoghi reali è usato in maniera fittizia.
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono
il frutto dell'immaginazione dell'autore,
e qualunque analogia con fatti, luoghi o
persone reali, esistenti o esistite,
è del tutto casuale.

Tutti i diritti sono riservati. È
vietata ogni riproduzione dell'opera,
anche parziale.

Titolo originale: *Revival*
Copyright © 2014 by Elvy S.
All rights reserved

Facebook: www.facebook.com/MemoriesElvyS

.

Ad Ilaria,
Perché mi hai insegnato che nella vita è possibile fidarsi davvero.
Perchè “tu sei la mia persona”.

Capitolo Uno

Melanie

Il mio corpo sembrò fondersi con l'aria inconsistente del Neraka. L'ultima cosa su cui i miei occhi si erano posati era lo sguardo di Jake, gentile e preoccupato, e adesso invece, ero rinchiusa tra le alte mura grigie del castello.

E lì c'era Keith, l'Angelo Oscuro che doveva addestrarmi e aiutarmi a salvare mio padre dalle grinfie di Dorkan. Ero certa che avesse ascoltato la mia conversazione con Jake, sapeva che lo avevo perdonato, sapeva che ero innamorata di lui anche se non avevo trovato il coraggio di confessarlo a nessuno. Una parte di me sanguinò per Keith, ma non ero sicura di cosa questo significasse.

C'erano stati dei momenti in cui Keith mi trasmetteva un senso di sicurezza e appartenenza, ma altri in cui mi inquietava e spaventava. I miei sentimenti entravano in conflitto con quelli di Eyshriin, l'angelo ibrido che sia Keith sia Jake avevano amato in passato. Non ero ancora in grado di stabilire dove i miei sentimenti terminassero e dove iniziassero, invece, quelli di Eyshriin.

«Non si origlia, sai?»

«Non avevo altro da fare.» Si scostò dalla colonna a cui era appoggiato e mi chiese «Ti va di completare il tour del castello?»

Mi guardai intorno, mi aspettavo che i ricordi di Eyshriin si affacciassero nella mia memoria e mi travolgessero come uno tsunami, ma invece, osservavo il paesaggio grigio e nero del Neraka e non vi scorgevo nulla di familiare, nessun particolare era in grado di rievocare i ricordi di Eyshriin.

«Certo. Completiamo il giro.»

Mentre oltrepassavamo l'ingresso, Keith aggiunse «Ci sono delle regole che devi seguire attentamente, Melanie. Non ingerire alcuna sostanza che non riconosci, sia essa liquida o solida. Non sappiamo come il tuo corpo mortale reagirebbe se tu vi introducessi all'interno delle sostanze del Neraka, potrebbero essere letali o innocue, non lo sappiamo. E non credo tu intenda scoprirlo con qualche stupido esperimento, non è così?»

«No.» Forse c’era una cosa di me che era necessario Keith capisse: odiavo essere trattata come una stupida. Forse non sembravo brillante come credevo di essere, e okay, questo potevo accettarlo, ma avrei apprezzato se anche lui avesse iniziato a trattarmi come una sua pari e non come una bambina a cui andavano spiegate le regole dell’*A-B-C*.

«E cosa dovrei mangiare e bere, di grazia?»

Eravamo arrivati in quella che classificai come una cucina. Era di marmo e piccola. Troneggiavano al suo interno un frigorifero, un piano cottura ed un lavandino. Keith mi indicò il frigo con il suo solito sguardo di superiorità ed io mi sentivo già così stanca, che abbandonai in partenza l’idea di litigare con lui.

Spalancai la porta del frigo e vi trovai delle bottiglie di acqua. Era acqua vera, normale. Cioè, si trattava del liquido trasparente a cui ero abituata.

«Ne abbiamo a quantità. Lì, nell’angolo, trovi la dispensa. Quando inizierai ad attingere dalle scorte avvisami, che te ne procurerò altre. Questo vale sia per l’acqua, sia per il cibo e, per qualsiasi altra cosa tu desideri.»

Guardai nel frigo. C’era di tutto: dalle uova al latte, dalle confezioni di carne ai formaggi. Aprii l’anta dell’unico mobile presente nella cucina e trovai quintali di pasta a ricambiare il mio sguardo. Evidentemente si aspettavano che rimanessi lì a lungo.

Gli Angeli Oscuri e gli Angeli della Luce dovevano difendermi, o meglio, dovevano impedire che Dorkan si impadronisse del mio sangue che gli avrebbe permesso di oltrepassare i cancelli dell’Arkena, il luogo da cui gli Angeli Bianchi provenivano e, riuscire così a raggiungere il suo obiettivo: distruggere gli Angeli Bianchi e impadronirsi del loro mondo sovvertendone le leggi.

Io ero stata coinvolta in quella storia a causa di Eyshriin. Lei aveva in sé il sangue delle due specie e sessantaquattro anni prima aveva lasciato cadere una goccia del suo sangue sulla Terra, prima di sparire per sempre. E la fortunata Prescelta ero stata io. Il suo sangue scorreva nelle mie vene e questo mi rendeva importante per Dorkan, per la realizzazione dei suoi piani.

«Posso elencarti il resto delle regole o hai bisogno di altro tempo per ammirare le armature?»

Mi ero persa nei miei pensieri e congetture e non mi ero accorta di essermi fermata proprio dinanzi ad una schiera di armature. Ero sorpresa di non aver aperto la bocca e aver sbavato.

«Sì, scusa. Dicevi?»

«Ti dicevo che da domani mattina inizierai l’addestramento. La tua giornata si svolgerà in questo modo: ti sveglierai, scenderai in sala da pranzo per la

colazione e poi ti allenerai fino all'ora di pranzo. Il pomeriggio lo trascorrerai con me che cercherò di farti apprendere quante più cose possibili, sul nostro mondo e sull'Arkena.»

«E lo scopo di questo addestramento quale sarebbe?»

Lui alzò gli occhi al cielo e sbuffò. Ci mancava solo che alzasse le mani in aria in segno di esasperazione. Ma Keith era sempre molto posato e regolato nei suoi gesti, sbuffare doveva essere già il massimo della trasgressione. Insomma, non ero stupida. Sapevo che dovevo almeno riuscire a difendermi, ma parlava di quell'addestramento come se avesse avuto l'intenzione di mandarmi in battaglia da sola e disarmata.

Inoltre, Keith sembrava perennemente arrabbiato con me, nonostante stessi cercando di comportarmi bene.

«Quando sarò arrabbiato i miei occhi saranno neri, Melanie.»

Io fermai il mio sguardo sulle pareti porpora di quel corridoio. «È chiedere troppo da parte vostra avere un po' di privacy? Credo che dopo essere stata strappata via dalla mia vita e aver messo in pericolo la mia famiglia, soprattutto mio padre, questo me lo dobbiate.»

Il cuore tremò al pensiero di mio padre. Era ancora vivo? Era ferito? Evitai di soffermarmi su quei pensieri, non potevo distrarmi. La sua vita dipendeva dai miei sforzi. Dovevo farcela, per lui.

«Bene, allora. Posso smettere di leggere i tuoi pensieri ma non potrò farlo sempre. Ci saranno dei momenti, Melanie, in cui potresti essere in pericolo o in cui io avrò bisogno di sapere determinate cose che tu potresti credere di poca importanza ma che potrebbero farti del male, sarà in quei momenti in cui ti leggerò la mente. Intesi?»

Annuii. In realtà non ero molto convinta di quella soluzione, soprattutto della seconda. Keith avrebbe potuto usarla come scusa per continuare a leggermi tranquillamente i pensieri. Ma in quell'istante quella sua piccola cessione era una grande conquista. Potevo mantenere una parvenza di controllo almeno sui miei pensieri considerato che le redini della mia vita non le reggevo più io, ma Keith, Jake e chissà quanti altri. Sì, una parvenza di controllo perché i ricordi di Eyshriin mi assalivano a fasi alterne, senza una logica e senza preavviso. Avrei voluto chiedere a Keith se quella fosse una fase normale, ma la solita vocina insistente e diffidente nella mia testa mi disse di aspettare, di non rivelargli ancora nulla delle mie visioni.

«Okay, quindi al mattino mi insegnerete a combattere e il pomeriggio mi farete una sorta di lezione di storia. È previsto che mi riposi?»

Lui sorrise. «Certo. Dopo la tua *lezione di storia* potrai cenare e dedicarti a qualche attività.»

Raggiungemmo quella che riconobbi come la *mia* camera. La stanza in cui mi ero risvegliata quando Keith mi aveva portata nel Neraka.

Feci per aprire la porta ma lui fermò la mia mano trattenendola nella sua. «Riconosco di aver esagerato con te, oggi. Mi dispiace. Purtroppo non è compito mio consolarti o esserti accanto. Nonostante ciò, voglio che tu sappia una cosa, per te ci sono, Melanie. Se dovessi aver bisogno di qualsiasi cosa, non esitare a chiamarmi. Io ci sarò, fiorellino.»

Stavo per ringraziarlo quando poi aggiunse « Tuttavia, Melanie, ho bisogno che tu presti attenzione a tutto quello che ti dirò. Non starò ad elencarti tutti i motivi per cui non è un buon passatempo startene qui a rimuginare su quanto hai perso e su tuo padre. Ogni secondo che perdi a pensare a queste cose è un secondo sottratto al tuo allenamento e quindi, un secondo in meno per ritrovarlo e salvarlo. E non ho bisogno di leggere i tuoi pensieri per conoscere tutto questo. Sono mesi che ti osservo e ho capito a grandi linee come funziona la tua mente. Ma dovrai cercare di adattarti a questa nuova situazione perché se pensi alle persone che ti sei lasciata alle spalle stai sicura, che non potrai mai ritrovarle né potrai sperare in un futuro con loro perché sarai morta. La prima regola che domina il nostro mondo è la sopravvivenza. Se non pensi a te stessa nessun altro lo farà e sarai così una preda facile.»

«Okay, lo farò. Ci proverò, quantomeno.» Sentivo il bisogno di prenderlo a schiaffi. Non mi era concesso di preoccuparmi per la mia famiglia, per mio padre e per Jake. Dovevo essere un bravo soldatino ed ubbidire ai suoi ordini. Ma io non ero addestrata ad essere fredda ed insensibile. Io ero una comune mortale che era stata strappata via dalla propria vita, dalle persone che amava.

«Ora va' a riposarti, troverai i tuoi effetti personali nella stanza. So che forse farai fatica a credermi, ma vivere nel nostro mondo non è poi così male.»

«Forse la penserei come te se non avessi un pazzo psicopatico che cerca di uccidermi per ottenere il mio sangue.»

Entrai nella mia nuova camera. Sul tavolo c’erano dei libri, una spazzola, uno spazzolino ed un tubetto di dentifricio. Sul letto dominava la scena una valigia. La aprii e trovai al suo interno cose familiari. Le mie magliette e i miei pantaloni. Arrossii quando vidi la biancheria intima.

Sul cuscino era stato adagiato il mio pigiama. Il mio boxer e la mia canottiera. Adesso anche le orecchie erano diventate bollenti.

Entrai nel bagno. Adagiati in bella vista c’era una decina di confezioni di

assorbenti.

«Dio. Che cosa imbarazzante!»

Nascosi la cesta sotto il letto. Portai il dentifricio e lo spazzolino nel bagno. Su una ciotola nel lavandino erano stati sistemati dei codini per i miei capelli. I brandelli dell'abito azzurro che avevo distrutto poche ore prima erano finiti direttamente nel cestino dei rifiuti.

Il pugnale era riposto nel suo fodero, appeso alla testiera del letto. Lo raccolsi tra le mani e lo esaminai con minuziosa attenzione. Il manico era morbido, come se fosse fatto di velluto. E la lama era lucente in un modo indescrivibile, sembrava brillare di luce propria. Ma la cosa che mi affascinava era quell'ala che terminava sulla punta acuminata.

Non me ne intendevo di armi, ma quella aveva un che di particolare che mi spinse a credere con tutta me stessa che si trattasse di una coppia. Quell'ala era incompleta e cercava la sua gemella.

Keith

Non appena mi allontanai dalla camera di Melanie raggiunsi Jake all'esterno del castello. Se io non lo avessi invitato ad entrare, lui non avrebbe potuto farlo. Erano pochi i privilegi che erano concessi a noi Angeli Oscuri e per questo, cercavamo di sfruttarli al massimo.

«Vorrei dire di essere lusingato di averti qui, ma mentirei.»

Lui mi sorrise sprezzante. «La terrai al sicuro, demone?»

«Avevo pensato di darla in pasto agli alligatori che nuotano indisturbati nel mio stagno. Ma ora che ci penso, potrei nutrirmi di lei evitando un tale spreco.»

Non avevo intenzione di provocarlo o meno, c'era pur sempre un accordo tra di noi, tra le nostre specie. In sostanza, tale accordo stabiliva che io non avrei dovuto disturbarli mentre loro potevano farlo in qualche occasione. Ma quella di Jake era passata da un pezzo.

«Come puoi scherzare sulla sua vita?»

«Non scherzo infatti. Ma la mia risposta non cambierebbe nulla. Anche se ti dicessi che morirei per difenderla tu non mi crederesti. So che manderai quanto prima i tuoi cagnolini di guardia al castello. Non è così?»

Mi aspettavo di ricevere un pugno o qualcos'altro di altrettanto doloroso ma

invece lui si rilassò e disse «Esatto. È quello che sto cercando di ottenere.»

Gli feci un inchino. «Beh, buona fortuna. Fammi sapere se riesci a convincere il Consigliere dopo tutti i casini che hai combinato con la mortale.»

Lasciai Jake a piangersi addosso mentre i morsi della fame mi attanagliavano lo stomaco. Un aspetto che odiavo della nostra condizione era quello, la fame accecante e dilaniante che ci colpiva ogni giorno. Il Neraka era alimentato dalla nostra forza vitale, il nostro sangue, e noi avevamo bisogno dello stesso nutrimento per sopravvivere. Raggiunsi la dispensa e trangugiai da una sacca tutto il sangue che conteneva. Era il nostro nutrimento, il solo possibile. Mentre gli Angeli della Luce potevano nutrirsi di qualunque cosa, cibo mortale o della semplice Luce Angelica, oltre a poter evitare di mangiare per giorni o mesi, e nonostante tutto sarebbero stati forti ed in salute.

Strinsi la presa sulla sacca e del sangue mi schizzò sul viso.

Dei passi alle mie spalle mi costrinsero a ripulirmi con un lembo del mantello. «Ce l'hai fatta.»

«Avevi qualche dubbio?»

Mia sorella Kayla si mise a sedere al mio fianco e allungò una mano sul collo per asciugarmi un rivolo di sangue che mi era sfuggito. «Tu non ne avevi?»

«Continuo ad averne.» Ammisi.

«Forse questa volta le cose andranno diversamente.»

Fissai lo sguardo sulle mie mani. Mani che erano sporche del sangue di altri Angeli Oscuri, angeli della mia specie. Ma anche di Angeli Bianchi. Non erano le mani di un santo e nonostante i miei peccati, nonostante i miei errori, ero riuscito a creare un'alleanza con loro. E nonostante tutto sapevo che le cose sarebbero andate male.

«Andranno sicuramente in maniera diversa, Ky. Ma temo che finiranno comunque male per qualcuno di noi.»

Lei strinse le labbra. «Se tutto andrà come speriamo potremo essere liberi, Keith.»

Libertà. Da quanto non mi concedevo il lusso di considerarmi libero? Il Neraka era il luogo da cui provenivano tutti gli Angeli Oscuri. Gli angeli cacciati dall'Arkena. Il Neraka era il luogo in cui eravamo costretti a vivere, per sempre. Non potevamo superare i suoi confini, né verso l'Arkena né tantomeno verso la Terra. Io ero la sola eccezione al sistema, e tutto grazie ad Eyshriin.

Una Cacciatrice. Un Angelo Bianco e Oscuro. Un angelo di cui ero innamorato e che era scomparso.

«È il prezzo da pagare che mi preoccupa. C'è sempre un prezzo troppo alto e

questa volta, non so se riuscirò a pagare il mio debito.»

Jake

Furono le braccia di Rachel a stringermi e appoggiandomi a lei riuscii a ricompormi. Non ero preoccupato della punizione che sicuro mi avrebbe colpito. Non temevo ciò che avrebbero potuto fare a me, ma temevo ciò che il destino riservava a Melanie, e soprattutto, a noi due.

«Forza, Jake. Il Consigliere ti aspetta. Vuole essere aggiornato e vuole parlarti.»

Alle sue spalle c'era Flohe. Temevano che non volessi presentarmi forse?

«Sappiamo bene quanto tu sia coraggioso e onesto, Jake. Che tu ci creda o meno, siamo qui per sostenerti. Noi siamo dalla tua parte.»

Quello era un ragionamento tipico di Rachel, ma sentire quelle parole da Flohe mi stupì. «Non mi piace che le cose tra me e Melanie siano così complicate. Non so come gestire il nostro rapporto. Non ho molta esperienza di relazioni e, soprattutto, non ho molta esperienza con una ragazza mortale. Melanie è difficile da gestire. Quasi più difficile di Eyshriin.» Sospirai.

Ci smaterializzammo nello stesso istante e mi voltai verso i miei due compagni d'armi. «Ci vediamo dopo.»

Raggiunsi il Consigliere che mi aspettava con le braccia incrociate. «Jakheiah, bentornato.»

«Grazie, Signore.»

«Bene, raccontami tutto.»

E così feci. Gli raccontai tutto: dall'attacco a quando Keith aveva portato Melanie nell'Arkena, a quando lei aveva chiesto di essere portata nel Neraka. Non tralasciai nulla, tranne il nostro ultimo incontro.

«Dunque, come avevo previsto i tuoi sentimenti sono stati d'intralcio alla missione.»

Il mio cuore ruppe il suo incedere tranquillo per intraprendere una corsa letale. «Signore! Non è affatto così, la mortale è sana e salva e…»

«È sana e salva, certo. Ma non per merito tuo. Cosa sarebbe successo se Keith non fosse arrivato in tempo?»

Strinsi i denti ma non abbassai il capo. Non potevo arrendermi. «Sapevo che Keith era con noi.»

«Non ti ho chiesto questo, Jakheiah. E poiché non mi hai lasciato altra scelta, non posso fare altro che sollevarti dal tuo incarico. A meno che non sarà espressamente richiesta la tua presenza, tu e la Prescelta non avrete altri contatti. Non ti è concesso tornare nel Neraka per nessuna ragione. Tornerai al tuo dovere di Difensore, Jakheiah, fino ad altri ordini.»

Melanie

Aprii gli occhi e non trovai alcuna luce ad accogliermi. Mi trovavo in un letto che non riconoscevo, avvolta da lenzuola che non avevano alcun odore familiare, anche il cuscino sembrava essere fatto di pietra sotto la mia testa dolorante.

Lasciai vagare il mio sguardo nella camera in cui mi trovavo. Le pareti erano dipinte di rosso scuro, il pavimento era grigio. Strinsi involontariamente il cuscino sconosciuto sul mio viso e respirai a fondo il suo profumo di pulito.

Il mio sguardo continuò la sua ricerca affamata. Sul tavolo erano ancora adagiati i libri, la valigia era quasi vuota. Erano rimaste ormai poche cose al suo interno. Poi, mi limitai a fissare quel cielo sconosciuto e inquietante che faceva capolino dalla finestra alla mia destra. Poggiai i piedi sul pavimento freddo e rievocai la sensazione di uno dei sogni in cui Keith mi aveva costretta: nel sogno ero accasciata al suolo e sentivo per la prima volta la non consistenza di quella dimensione. Il pavimento della mia camera invece, sembrava un comune pavimento di marmo. Era freddo e duro, somigliava a qualcosa che apparteneva più alla mia realtà che a quella in cui mi ritrovavo.

Osservai il cielo col naso fuori dalla finestra. Non c'erano nuvole e non si vedeva il sole. Non vedevo nemmeno le stelle o la luna. Era impossibile per me stabilire che ora fosse, se mattina o notte. Non sapevo nemmeno se avessi dormito per un paio d'ore o per una notte, o addirittura, per giorni interi.

Guardai giù dalla mia finestra. In lontananza intravidi una foresta e alte montagne spigolose. La mia camera affacciava su quello che immaginai fosse il giardino principale. Riuscivo a vedere quella fontana con la statua a forma d'angelo dove, in uno dei miei tanti sogni, avevo parlato con Keith.

«Buongiorno.»

La voce di Keith mi fece sobbalzare e colpii con il gomito la finestra. «Cazzo.

Ahia. Ma non si usa bussare da queste parti?»

«Hai ragione. Scusa, ma non siamo abituati ad avere ospiti.»

"Okay. Adesso la smetti di guardarmi le gambe?" Avrei fatto bene a perdere l'abitudine di dormire con i boxer ed indossare, invece, un pigiama vero, come qualsiasi persona normale.

«Pensavo volessi un indizio per capire quando è giorno e quando invece è notte.»

Mi passai una mano tra i capelli annodati. «Sì, sarebbe utile.»

Lui annuì e mi si avvicinò. «Guarda lassù, vedi quella specie di ellisse?»

Mi avvicinai guardinga alla finestra e guardai verso il cielo oscuro del Neraka. Là, dove non c'erano nuvole o raggi di sole, regnava indisturbata una sfera non illuminata, ferma e piatta. «Che cos'è?»

«Quella è l'ombra del vostro sole, Melanie. Quando vedrai quella sagoma in cielo saprai che è giorno. Al calare della notte, invece, se la cercherai troverai la sua compagna, l'ombra pallida della luna. A differenza della luce del sole che non raggiunge la nostra dimensione, il chiarore della luna ci appartiene, ed in minima parte rischiara la nostra oscurità.»

«Niente alba o tramonti…» sussurrai.

«Confinati in un'eterna oscurità. Sì.»

Guardai il profilo di Keith. I suoi occhi erano fissi sul cielo ma immaginai che vedesse altro oltre il semplice nero e buio, non come me. Il mio sguardo si fermava sopra quella superficie e nonostante non potessi fare a meno di osservarla con un misto di meraviglia e timore, non riuscivo a vedere oltre. Keith invece sapeva cosa c'era al di là di quell'oscurità. Conosceva la Terra. Conosceva l'Arkena. Come sarebbe stato aver conosciuto la luce ma essere costretto a vivere nell'ombra?

«Le leggi naturali non seguono il normale corso come nel tuo mondo. Quando sulla Terra il sole tramonta, da noi già risplende alta nel cielo l'ombra della luna. Quando il sole si affaccia splendente sul tuo pianeta, noi troviamo ad accoglierci la sua ombra scura. Non ci sono sfumature, non c'è mai un momento in cui la luce attraversa la nostra dimensione.»

Ero nel Neraka da meno di ventiquattro ore, eppure da una parte riuscivo a capirlo. Non avrei mai potuto abituarmi facilmente a vivere in un mondo buio quando ero io per prima una creatura della luce. E non facevo riferimento al mio sangue. Mi riferivo alla luce del sole, alle spiagge, a Catherine, perfino alla scuola!

«Comunque sia, adesso che ti ho *illuminata* con questa piccola conoscenza, ti

aspetto giù per la colazione. Poi dovrai conoscere qualcuno.»

Avevo iniziato a masticarmi la guancia ma mi fermai immediatamente. «Va bene. Arrivo subito.»

«Ottimo.» Aggiunse. Poi si dissolse dinanzi ai miei occhi strappandomi un gridolino di sorpresa.

Alzai gli occhi al cielo. «Bah. Angeli.» Borbottai.

Dopo aver percorso per tre volte lo stesso corridoio ed essere finita in una camera molto simile alla mia, riuscii a raggiungere finalmente la sala da pranzo.

C'era una tavola enorme dai numerosi posti, era apparecchiata per due persone e nonostante ciò, ero sola. Mi avvicinai al banchetto. Avevano preparato del latte, del succo di arancia, del tè e del caffè. Poi c'erano biscotti al cioccolato, fette biscottate con cialde di marmellata posate al loro fianco, frittelle con sciroppo d'acero, uova con pancetta e brioche fumanti. Alla vista del cibo il mio stomaco brontolò.

Non toccavo cibo da una vita.

Mi accomodai e non riuscendo a coprire i rumori del mio corpo mi versai del latte con una goccia di caffè. Poi addentai una brioche.

Aveva lo stesso, identico sapore delle brioche che io e Catherine, la mia migliore amica, condividevamo al mattino.

Riuscii a mangiare la brioche, un paio di biscotti al cioccolato e una mezza frittella prima di sentirmi soddisfatta. Al cibo avrei potuto abituarmi con facilità.

Finii di sorseggiare anche il mio caffè e poi mi alzai dalla sedia, indecisa sul da farsi. Era apparecchiato per due persone ma avevo mangiato da sola e adesso non sapevo se portare i piatti nella cucina o lasciare tutto lì.

«Ciao.»

Stavo ripulendo il mio piatto dalle briciole con un tovagliolo quando sentii una voce maschile alle mie spalle.

Mi voltai guardinga, ma non ero per niente pronta a quello che mi trovai davanti. Non avrei mai potuto esserlo.

«Adam?»

Capitolo Due

Melanie

Non poteva essere vero. Non era vero. Strizzai gli occhi. Poi li riaprii. Ma Adam era ancora lì, fermo, immobile. E mi osservava.

Era davvero lui. I capelli neri erano solo un po' più lunghi dall'ultima volta in cui ci eravamo visti, gli occhi erano sempre dello stesso verde smeraldo che ricordavo. Ma era tutto sbagliato. Lui non poteva essere lì, come era possibile?

«Ma cosa sta succedendo?» Forse avevo le allucinazioni. Dovevo aver mangiato qualcosa che mi aveva fatto male. Non poteva essere Adam Whyatt, il ragazzo con cui avevo un appuntamento in sospeso.

«Ti trovo bene, Melanie. Nonostante tutto.»

Questa era la prima cosa che aveva da dirmi? Che mi trovava bene? Feci un passo indietro e afferrai lo schienale della sedia per sorreggermi. «Sei uno di loro?» Le alternative erano due, e se scartavo un avvelenamento da cibo allora non rimaneva altro che questo: Adam era un Angelo Oscuro.

«È un po' più complicato di quello che sembra. Ma potremmo dire anche così. Sì. Sono uno di loro ma…»

Non gli diedi la possibilità di aggiungere altro. La rabbia mi aveva offuscato i pensieri. Strinsi con forza la sedia e la lanciai nella sua direzione. Ma lui fu veloce e riuscì a schivarla.

«Quindi… chiedermi di uscire, fare il carino con me… non era altro che una tattica?»

«Sì. Non era altro che quello.»

Mi ero avvicinata abbastanza a lui da sentire il suo respiro sul viso. «Bene.» Dissi. Poi lo schiaffeggiai.

Lui si massaggiò la guancia. «Ma sei impazzita?»

«Devo esservi sembrata così stupida. Dio, io mi sento una stupida. Dovrete aver pensato che io sia una che si innamora di chiunque sia un po' gentile con lei, che le regali un sorriso? Non è così? Beh, Adam, notizia dell'ultima ora! Sto con Jake e anche all'epoca stavo con lui. Di te non me ne sarebbe mai importato

nulla!»

Mi aspettavo che mi mandasse al diavolo ma, invece, si aprì in un sorriso sornione. «Ah no?»

«No.»

Sempre con quell'odioso sorriso stampato in faccia, aggiunse «Keith non ti ha detto qual è il mio potere? Beh, io riesco a percepire le tue emozioni. E so bene che quel giorno, a *Central Park*, eri attratta da me.»

Il secondo schiaffo, purtroppo, riuscì ad evitarlo.

Adam

Stringevo la piccola mano di Melanie tra le mie. La sentivo tremare di rabbia e delusione. Al suo posto anche io avrei reagito allo stesso modo. Doveva essere terribile mettere in dubbio tutte le proprie convinzioni e credenze. La capivo perché era quello che era successo anche a me. E anche io non avevo avuto scelta. A meno che si possa chiamare scelta quella che pone dinanzi una vita nel Neraka o una morte lenta e dolorosa sulla Terra.

«Lasciami!»

«Prometti che non cercherai di colpirmi.»

La sua mascella si irrigidì e gli occhi si strinsero mentre mi fissava. «Va bene.»

«No. Devi prometterlo.»

«D'accordo, lo prometto. Adesso lasciami.»

La lasciai libera quando Keith ci raggiunse nella sala da pranzo. Lanciò un'occhiata divertita alla sedia che giaceva distesa su un fianco e poi trattenne una risata quando vide la mia guancia rossa. Melanie Prince aveva un gancio destro micidiale.

«Vedo che vi siete già conosciuti.»

Melanie non rispose e così lo feci io. «Già. E' stata contenta di rivedermi.»

Lei sbuffò e Keith disse «Lo spero, considerando la quantità di tempo che trascorrete insieme.»

«Io? Trascorrere del tempo con lui?»

Una parte di me era senza dubbio divertita da Melanie, ma c'era un'altra, piccola, parte che era anche irritata da lei. Era stata molto presuntuosa a credere che quasi ogni ragazzo sarebbe stato attratto da lei. Insomma, era carina, su

questo non c’erano dubbi. Ma la ragazza dava per scontate troppe cose.

«Sì, Melanie. Adam ti addestrerà. E con addestramento intendo che Adam ti insegnerà a difenderti e a combattere.»

Mi aspettavo quasi di vederla scoppiare in lacrime o lamentarsi, ma tutto quello che disse fu «Bene. Posso sopportare questo bugiardo per qualche ora.»

Stavo per correggerla ma Keith si intromise e aggiunse «Per qualche ora, ogni mattina.»

Lei strinse i pugni, mi lanciò un’occhiataccia e poi annuì.

Keith non avendo altro da aggiungere ci lasciò soli. Raccolsi la sedia che Melanie mi aveva scagliato contro ma sentivo i suoi occhi seguire ogni mio movimento.

«Dunque, oltre ad essere un bugiardo sai anche combattere.»

«Uno, non sono un bugiardo.» Dissi, mentre sistemavo la sedia accanto al tavolo. «Due, sì, so combattere. Ho imparato anche io, qui.»

La guardai e contro ogni logica lei si aprì in un sorriso «Capisco. Quindi posso smettere di preoccuparmi. Se hai imparato tu non vedo perché non possa farcela anche io.»

Si allontanò dalla sala da pranzo lasciandomi a bocca aperta.

Melanie: uno, Adam: zero.

Aspettavo Melanie da un pezzo ormai, ero quasi pronto ad andare a prenderla, anche contro la sua volontà se si fosse rivelato necessario, quando la vidi avvicinarsi. Indossava una delle tute nere con cui gli Angeli Oscuri avevano rifornito il suo armadio. I capelli erano raccolti in una coda alta, al centro della testa. Se non avesse avuto quell’espressione truce e non avessi avvertito in lei il desiderio di lanciarmi qualsiasi altro oggetto contro, avrei potuto perfino dirle che era carina. Ma non lo avrei fatto, qualcuno doveva smorzarle l’ego smisurato che si ritrovava.

Nessuno dei due fiatò mentre la conducevo al centro del giardino principale. Raggiungemmo la fontana dell’angelo e posai una mano sul polso sinistro della statua. Ai nostri piedi si aprì un passaggio, io scesi i gradini con passo spedito, Melanie mi era dietro ma avvertivo la sua titubanza.

Sarebbe stato ironico vederla cadere per le scale e magari spezzarsi l’osso del collo, avrei mandato all’aria tutti i progetti degli angeli solo per il mio divertimento macabro.

«Hai bisogno di una mano? Vuoi, non so, che ti porti in braccio?»

«No, grazie.»

«Beh, fa attenzione. I gradini sono circa cinquanta, purtroppo non abbiamo fiaccole. Cercherò di provvedere a questo.»

«D'accordo.» Almeno su una cosa lo eravamo davvero. Nessuno dei due voleva che lei si facesse del male, anche se per ragioni diverse.

Stavo per dirle di essere pronta, ma Melanie doveva averlo visto prima ancora che io pronunciassi una sola sillaba. Mi diede uno spintone, che imputai alla sua esuberanza, e mi superò correndo.

Dinanzi a noi si allargava un lembo di cielo azzurro, limpido e cristallino.

«Sto sognando? Siamo sulla Terra?» Mi chiese. Avrei voluto risponderle che non era così facile e che era stata una sciocca per averlo pensato ma, il suo tono speranzoso aveva scacciato temporaneamente la sua acidità, così le dissi semplicemente «Mi dispiace, non è così semplice. Keith non ha voluto spiegarmi perché qui, e solo in questo posto, il cielo ha questo colore. Certo, non si vedono mai il sole, la luna, le stelle e diamine, nemmeno una nuvola, ma no, Melanie. Siamo ancora nel Neraka.»

«Non posso crederci. Ero convinta che…»

«Che non avresti rivisto più la luce?»

«Già…»

«Lo so, anche io ho avuto qualche difficoltà a credere che anche nella tenebra potesse esistere un angolo di paradiso.»

Melanie si guardò attorno. Finalmente distolse lo sguardo dal cielo e guardò la piccola radura verde che ci circondava e il ruscello che terminava in una piccola conca ovale.

«Forza, ragazzina. Non abbiamo tutta la giornata per ammirare il panorama.»

«Tu chiamami di nuovo ragazzina ed io ti faccio riassaggiare il sapore dei miei schiaffi.»

Melanie

«Dov'è il tuo pugnale?»

La domanda di Adam mi colse completamente di sorpresa. Il punto era che avevamo litigato solo poche ore prima e quando ero andata a cambiarmi per l'addestramento ero così arrabbiata che l'avevo dimenticato. Avevo dimenticato il pugnale, e in quel modo, il mio piano di non essere considerata stupida di certo

non guadagnava punti.

«L'ho dimenticato.» Ammisi.

Lui alzò gli occhi al cielo. Anche lui a quanto pareva mi trovava estenuante. «Bene. Te ne presto uno dei miei.»

Accettai il pugnale che mi stava offrendo ma prima di iniziare avevo bisogno di sapere una cosa. «Devo chiederti una cosa, Adam.»

«Se vuoi chiedermi di lasciarti in pace mi dispiace doverti avvisare che non sarà possibile.»

Feci scoccare le nocche. Adam istigava la parte violenta di me stessa che non sapevo di avere. «Sei sempre così adorabile?»

«No, lo sono solo con te perché tu cacci questo lato *adorabile* di me. Cosa vuoi chiedermi?»

Forse adorabile non era esattamente la parola giusta.

«Hai intenzione di offendermi ancora?»

Lo fissai sconvolta. «Leggi i pensieri?»

«No. Non c'è poi tanta differenza se trasmetti la tua rabbia così intensamente, non credi?»

Avrei semplicemente dovuto porgergli quella domanda e basta. Era inutile cercare di parlare con lui. «Okay, allora. Hai detto che leggi le emozioni…»

«Non posso smettere di farlo se è questo che volevi chiedermi.»

«Diamine. Potresti smetterla di interrompermi?»

«Certo.»

Come dicevo poco prima, non ero mai stata un tipo particolarmente violento, ma Adam pizzicava tutte le corde giuste per farmi scattare. Poteva competere con mia madre in questo. «Tu sei il solo angelo in grado di farlo o possono farlo anche gli *altri*?»

Lui mi soppesò con lo sguardo poi mi diede le spalle e mi rispose «Sono l'unico. E non mi riferisco solo al mio potere, ragazzina, mi riferisco anche a quello che sono. Non confondermi con un comune angioletto.»

Ma poteva esistere qualcuno di più odioso? «E cosa saresti?»

«Non siamo qui per parlare, Melanie. Adesso, impugna la tua arma.»

Feci come mi disse ma lui iniziò a scuotere il capo. «No. No. No. Ti sembra il modo di mantenere un pugnale? Dannazione, è un'arma non un coltello da cucina!»

«Ma io non ho mai…»

«Le mani vanno strette così attorno all'elsa» e la sua mano guidò la mia verso il centro del manico e strinse la presa sulle mie dita per testare la mia forza,

ipotizzai. Osservai il suo pugnale, era diverso dal mio. Sul suo non c'erano ali impresse o simboli, nulla. Sembrava un'arma come tante altre, non che ne avessi viste ulteriori oltre a quelle. «Potresti anche assumere un'aria bellicosa da vichinga ma risulteresti comunque ridicola. Chiudi le gambe e fletti un po' le ginocchia.»

Feci come mi disse. «Adesso, fai diventare il pugnale una spada.»

«E come dovrei farlo?»

Lui si passò una mano tra i capelli e spinse le ciocche che gli ricadevano davanti agli occhi dietro le orecchie. «Non c'è un modo preciso, Melanie. Devi sentirlo. Gli Angeli Bianchi entrano in un rapporto che definirei quasi intimo con le proprie armi. Parlano loro come se fossero dotate di sentimenti. Solitamente il pugnale, soprattutto il tuo, avverte quando c'è una situazione di pericolo e la trasformazione è automatica. Ma devi entrare in sintonia con la tua arma, Melanie. In questo caso, con la mia.»

Assimilai le sue parole e mi concentrai sul pugnale che stringevo tra le mani. Non era per niente come il mio, ma anche quello era affascinante. L'impugnatura era di un blu scuro, e non era morbido e leggero al tatto, ma ruvido e pesante. Ma anche la sua lama era scintillante e affilata.

Dalla mia mano si sprigionò un fiotto di calore e osservai esterrefatta la lama del pugnale allungarsi e la sua elsa modellarsi sotto la stretta della mia mano.

«Ottimo lavoro, Melanie.»

Adam mi si fece vicino e portò entrambe le mie mani sulla spada. Mi mostrò come dovevo impugnarla ed aggiustò anche la posa scomposta delle mie ginocchia. Il peso della spada era notevolmente diverso da quello del pugnale.

«E adesso?» Chiesi. Iniziava a piacermi l'addestramento. Chi l'avrebbe mai detto che ero una patita di armi.

«Adesso rimani così finché io non torno.»

«Cosa?»

«Ho detto che non devi muoverti, Melanie. Questa è la parte iniziale e si chiama: resistenza.»

"*Bene. Ti aspetterò e non mi muoverò di un millimetro*", pensai. Quando mi passò accanto, lo sentii ridacchiare.

Adam

La prima lezione di Melanie era la resistenza. Beh, avrebbe atteso per un paio d'ore da sola. Così forse avrebbe imparato anche un po' di umiltà. Qualcuno lo avrebbe chiamato "abuso di potere", per me non era altro che una lezione che Melanie doveva imparare.

«Già di ritorno?»

Vidi gli occhi di Keith cercare alle mie spalle. «Lei non c'è. È ancora nel campo.»

«Come sta procedendo?»

Gli lanciai un sorriso beffardo. «Ve la siete scelta proprio coi fiocchi questa Prescelta. Speriamo solo che la sua cocciutaggine ci aiuti nella missione.»

«Eyshriin l'ha scelta. E poi, Melanie è l'unica Prescelta…»

Io continuai la sua frase senza problemi «…sopravvissuta al suo diciottesimo compleanno. O meglio, che ci è arrivata. Lo so. Non so quante volte me l'hai detto.»

Lui aggrottò le sopracciglia. Avvertivo le sue sensazioni contrastanti e il suo bisogno pressante di nascondermi qualunque cosa non fosse disposto a rivelarmi di sua spontanea volontà.

Ma io non insistevo nell'indagare e lui faceva lo stesso con me, per il momento almeno.

«Già. Te l'ho detto tante volte… ma tu ancora non mi hai spiegato come mi hai trovato e come hai scoperto tante cose di noi…»

Tentativo fallito. «Non è vero. Te l'ho spiegato. Sono riuscito a vederti e ti ho riconosciuto subito. Il mio sangue ha cantato quando ti ha percepito.»

C'era questa specie di elettricità che permetteva agli angeli di riconoscersi l'un l'altro. La stessa elettricità che avrebbe ucciso due angeli di specie diverse.

Lui si allontanò. «Non mi piacciono i bugiardi, Adam. Ma sei utile, questo te lo concedo.»

Ero arrivato fin lì con l'intenzione di rintanarmi nella mia camera e giocare alla *x-box*, dato che nel Neraka non prendevano i canali satellitari della televisione. Ma la piccola chiacchierata con Keith mi aveva turbato.

Ritornai sui miei passi e quando raggiunsi la radura vidi le gambe di Melanie tremare per lo sforzo e le gocce di sudore raccogliersi intorno alle sue sopracciglia, al naso e alla bocca.

«Puoi rilassarti, adesso.»

«Oddio, grazie.»

«Questa è stata la lezione numero uno. Mai farmi arrabbiare.»

Lei alzò il suo sguardo feroce su di me ed io sentii la sua rabbia ribollire nelle mie vene. «Mi stai dicendo che hai fatto tutto questo solo perché ti sto antipatica?»

«No. Non solo per quello, almeno. Adesso, iniziamo. Sul serio.»

Jake

Rischiavo di impazzire. Rachel e Flohe non erano ancora tornati dalla caccia ed io non potevo fare altro che fissare l'immensa distesa bianca che mi circondava.

Dovevo solo sapere se Melanie stava bene. Quella certezza mi avrebbe aiutato a sopravvivere per un altro giorno.

«Jake?»

La voce di Keira mi riscosse dalla mia trance. «Cos'è successo?»

«Nulla.» Rispose lei, e lanciò uno sguardo malinconico alle mie ali. Non avevo bisogno di seguire il suo sguardo per sapere cosa stava osservando. Lo sapevo. Osservava le mie venature argentate, il segno che ero innamorato di Melanie. «Avevo bisogno di parlarti.»

«Dimmi, allora.»

Keira aveva i lunghi capelli biondi raccolti in due trecce e indossava la tenuta da battaglia. Era bellissima, come ogni altro angelo che avevo incontrato. «Devo offendermi?»

«Scusami. Sai che non intendevo… é che sto impazzendo a starmene qui senza fare nulla. Senza sapere se… qualcosa sia cambiato.»

Lei si massaggiò le dita della mano destra. «Sei preoccupato per lei?»

«Sì.»

Non aveva senso nasconderle questa verità quando le mie ali e i miei occhi non celavano i miei veri sentimenti. «Di cosa volevi parlarmi, Keira?»

«Di questo. Di questa situazione. Di quello che è successo prima di scoprire chi fosse la Prescelta…»

«Oh… capisco.»

Lei non sorrise. Non lo faceva mai. Eccetto…

«Non ti va di ricordare. Posso capirlo. Ma spiegami il perché. Fa male e lo rimpiangi o, semplicemente, ti dispiace?»

La questione era semplice. Molto semplice. Erano passati cinquantacinque anni

e non ero riuscito a dimenticare Eyshriin, cercarmi una nuova Compagna mi era sembrata una cosa normale, naturale. Ma non era stata una scelta fatta a cuor leggero. Il mio cuore sanguinava ancora per le ferite che Eyshriin gli aveva inferto, ma Keira non mi chiedeva nulla in cambio. Ed io accettavo la sua compagnia, quantomeno per anestetizzare il dolore, la sensazione di perdita che mi accompagnava giorno dopo giorno. Ma quella storia era andata avanti per nove anni mortali, in me non era cambiato nulla ma, evidentemente, per Keira le cose non erano andate così.

«Mi dispiace.»

Lei piegò la testa di lato. «Ti dispiace. Immagino che questo risponda alla mia domanda. Non credevo che ti saresti comportato come Eyshriin ha fatto con te. Ti facevo migliore.»

«Io non ti ho promesso nulla, Keira. Sapevi che il mio cuore apparteneva ad un'altra.»

Lei continuò a guardarmi negli occhi. «Lo sapevo. Ma Eyshriin era scomparsa ed era ragionevole pensare che avessi deciso di voltare pagina, di andare avanti. Lei avrebbe avuto il tuo affetto per sempre, lo sapevo. Lo so. Ma non mi riferivo ad Eyshriin. Tu hai tradito quello che avremmo potuto avere per la Prescelta. Per una mortale. Cosa farai quando la sua vita finirà? Quando morirà o per questa guerra o perché i suoi giorni saranno arrivati al termine? Da chi andrai, allora?»

«Io non voglio parlare di questo.»

«Già. Non vuoi. Per te è così facile scappare dal dolore. Lo hai fatto per anni. Ma prima o poi dovrai affrontarlo e dovrai assumerti le responsabilità delle tue azioni. Dovrai rispondere anche per il dolore che hai causato.»

Rachel decise di raggiungerci proprio in quell'istante e gliene fui immensamente grato.

«Oh.. ciao Keira. Tutto bene?»

Rachel era l'unico angelo che si comportava come una comune mortale. I suoi brevi viaggetti sulla terra e la sua breve permanenza a New York l'avevano cambiata con facilità.

Indossava un paio di jeans e una camicetta, che però era sporca di sangue. «Stai bene?» Le chiesi.

«Sì, sì. Non è sangue mio, tranquillo. Allora, ti porto notizie. Melanie sta bene, ha iniziato oggi l'addestramento. Puoi rilassarti, adesso.»

Ed il mio corpo ubbidì al suo comando. Keira si allontanò senza aggiungere altro e Rachel la seguì con lo sguardo alzando ad ogni suo passo le sopracciglia. Quando fu sicura che eravamo soli disse «Suppongo che non sia felice che la

vostra storia sia finita.»

«Immagino di no.»

«Beh, tu sei stato quello che i mortali definiscono “una canaglia”.»

Sbuffai. «Hai intenzione di far crescere i miei sensi di colpa?»

Lei mi si avvicinò saltellando. «No, Jake. In quello sei bravo da solo. Voglio solo che tu capisca una cosa. Potevi controllare il tuo amore per Melanie?»

«No, lo sai. Ci ho provato, ma…»

«Ma non dipendeva da te. Credo che sia arrivato il momento che tu perdoni Eyshriin. Adesso sai come si è sentita anche lei.»

Le mie ali tremarono e Rachel mi sorrise. «Non arrabbiarti. E’ la verità, e so che dentro di te sai che ho ragione. Lascia che ti dia un consiglio, però. Parla a Melanie di Keira. Da quanto ho capito, già non ha preso bene la notizia di Eyshriin e del vostro rapporto che ormai è concluso da una vita, immagina se sapesse che ti sei innamorato di lei mentre frequentavi un altro angelo.»

Appoggiai la testa contro il muro alle mie spalle e chiusi gli occhi.

Sembrava un incubo destinato a durare per sempre.

Capitolo Tre

Melanie

Erano poche le cose di cui ero certa, il fatto che detestassi Adam Whyatt rientrava tra queste poche certezze.

Non era mai esistito il ragazzo sorridente e gentile che mi aveva chiesto un appuntamento, nemmeno il ragazzo che aveva deciso di passare a farmi un saluto a scuola perché aveva voglia di vedermi. Non c'era mai stato il ragazzo preoccupato per la mia salute dopo l'incidente. Esisteva solo questo miserabile, pezzo di…

«Smettila di cercare di uccidermi con il tuo sguardo rabbioso, rammollita. Adesso fai dieci flessioni.»

Feci come mi disse. Le prime tre credevo fossero state perfette, ma dalla quarta iniziai a sentire le braccia deboli. E alla settima la mia pancia toccava l'erba. Alla nona avevo l'affanno ed ero quasi certa di essermi aiutata anche con le ginocchia.

Mi spiaccicai al suolo, grata della sua capacità di sostenere il mio peso. Sembrava che avessi un macigno sulle spalle.

«Non ci siamo. Non pratichi alcun tipo di sport?»

Aprii la bocca ma mi entrò un filo d'erba dentro. Lo sputai fuori e mi girai sulla schiena.

«Non… non ne ho il tempo. Però qualche volta vado a correre con Catherine…»

«Immagino che Eyshriin non potesse scegliere persona meno adatta di te.»

Mi rimisi in piedi pronta ad aggredirlo. E udite udite, volevo dargli ragione. Ovvio che non ero adatta. Tra migliaia di adolescenti, Eyshriin aveva scelto quella che non riusciva a tenere ferma una spada per più di cinque minuti, aveva scelto una ragazzina che sembrava spezzarsi in due dopo aver fatto solo dieci flessioni, aveva scelto una qualunque adolescente che non riusciva a percorrere mezzo metro senza avere l'affanno!

«Vedi quel laghetto? Corrici intorno. Forza.»

Strinsi i denti ed obbedii.

Dopo quella che mi sembrò un'eternità mi accasciai sulle ginocchia. Volevo supplicarlo di lasciarmi riposare per qualche minuto. Ma lo vidi avanzare con decisione verso di me e sul viso uno sguardo serio. Ero già pronta a correre di nuovo quando mi disse «Vai pure a rinfrescarti, Melanie. Per oggi basta così. Riprenderemo domani.»

Mi strinsi un fianco nel tentativo di lenire il dolore. Poi gli dissi «È questo quello che faremo tutti i giorni? Mi farai correre, fare addominali e chissà che altro? Questa è la tua idea di addestramento?»

«Sì.» Disse semplicemente.

«Bene.»

Mi allontanai da quel luogo con passo deciso e dopo aver preso una storta al piede, continuai ad avanzare, anche se zoppicavo.

Non esisteva piacere più grande dell'acqua calda sulla propria pelle. Certo, dovevo tenere la bocca ben chiusa per non ingerirne nemmeno una goccia, ma era comunque un piacere immenso.

L'indomani avrei fatto bene a mantenermi leggera per la colazione. Il cibo di quella mattina non mi aveva di certo aiutato nella tortura che Adam mi aveva inflitto poco dopo.

Riposi la tuta nella cesta accanto al lavandino ed indossai un paio di fuseaux con una magliettina lunga sopra. Raggiunsi la sala da pranzo, apparecchiata di nuovo per due.

Mi misi a sedere da sola, evidentemente l'altra persona non amava mangiare in compagnia.

«Oh non preoccuparti, serviti pure. Non fare complimenti e non aspettare gli altri commensali.»

La forchetta mi cadde di mano. «Non dovevamo vederci solo al mattino?»

«Per l'addestramento, sì. Ma anche io vivo qui.»

«Io non vivo qui.»

Lui alzò la mano come a dire "e allora?".

«Senti, non so perché tu ce l'abbia così a morte con me…»

«Non lo capisci? Beh, che sciocco sono stato! Forse tu consideri educato lanciare una sedia contro una persona? Oppure schiaffeggiarla? O riprovarci dopo poco?»

«Cosa? Se questo è il gioco a cui vuoi giocare sappi allora che è tutta colpa tua!»

«Colpa mia? Melanie, forse non ti sei accorta di una cosa. Tu non hai avuto

scelta. Ma non sono stato io ad importi questa condizione.»

Afferrai una fettina di carne e la misi nel mio piatto. Anche Adam iniziò a mangiare ed almeno il pranzo passò tranquillo e non volarono coltelli.

«Adesso io cosa devo fare?»

Lui si strinse nelle spalle. «Credo che tu debba vederti con Keith. Nel giardino, se te lo stessi chiedendo.»

«Bene. Buon proseguimento.»

«Anche a te.»

Mi voltai a guardarlo solo per un secondo. Ma lui era concentrato a mangiare il suo pranzo e non mi degnò nemmeno di uno sguardo sprezzante. Per fortuna.

Keith

Sollevai lo sguardo e vidi Melanie camminare verso di me. Aveva le spalle ricurve e si guardava attorno spaesata. In lei non riuscivo più a scorgere con chiarezza i segni della presenza di Eyshriin. In passato avevo minacciato l'Angelo Bianco che se in lei ci fosse stata Eyshriin non avrei esitato a portargli via la mortale, e lo pensavo ancora. Solo che non ero convinto che in Melanie ci fosse Eyshriin. C'era qualcosa di così diverso e particolare in lei.

«Okay. Sono pronta.»

«Perché adesso sei così determinata? Solo ieri sembrava tu fossi sul punto di romperti.»

Lei si mise a sedere accanto a me. «Non è facile. Sono perennemente preoccupata per mio padre. Temo quello che Dorkan possa fargli. Poi continuo a pensare a Jake. Negli ultimi mesi sono stata così abituata a vederlo ogni giorno che adesso mi sembra che si sia trattato solo di un sogno… poi, incontrare qui Adam mi ha distratta dai miei problemi… non si tratta di essere sul punto di rompermi, perché credo di poter cadere in pezzi anche in questo istante, ma so che se voglio salvare mio padre devo fare quello che voi vi aspettate da me. So che solo facendolo posso raggiungerlo. Voi volete usarmi per difendere il vostro mondo, io voglio essere usata per salvare mio padre.»

Nascosi un sorriso. Forse Eyshriin non aveva scelto Melanie così a caso. La ragazza era coraggiosa.

«Molto bene. Sei pronta per la nostra lezione di storia?»

«Certo.»

«Allora, prima di iniziare vorrei chiederti di spiegarmi ciò che hai capito sino ad ora.»

La vidi cercare di trovare un senso alle sue idee, di metterle in ordine e riuscire ad esprimerle a parole. «Mi hai detto che tu sei un Angelo Oscuro. Che questo casino ha avuto inizio quando Jorel, un altro Angelo Oscuro, si è ribellato ai voleri dell'Arkena, che voleva viaggiare indisturbato tra i diversi mondi… lui è il padre di Eyshriin. Un angelo che ha il sangue di un Angelo Oscuro e di un Angelo Bianco. Ed il suo sangue mi scorre nelle vene, è per questo che io adesso sono qui. Perché il mio sangue permetterebbe a Dorkan, un altro Angelo Oscuro, di raggiungere questo obiettivo perverso.»

«Bene. Vedo che in linea generale ricordi tutto…»

«Già. Non è qualcosa che è facile dimenticare.»

«Ti ho già spiegato che il tuo sangue è la Chiave. Ma una volta ingerito, si mescolerebbe al sangue di Dorkan e i suoi effetti sarebbero limitati nel tempo. È per questo che a Dorkan serve il medaglione. Questo è fondamentale, Melanie. Noi lo cerchiamo perché ci permetterebbe di aprire un portale in un'altra dimensione, una dimensione che si trova anche oltre le Barriere. Irraggiungibile una volta richiusa. Noi la chiamiamo *dézé*, uno scrigno. Dorkan, lo cerca sia per evitare questo sia per rendere illimitato il potere del tuo sangue nel suo corpo.»

Melanie si strinse le gambe al petto. «Mi chiedo come sia possibile che sia voi che gli Angeli Bianchi temiate Dorkan. Insomma, lui è un semplice angelo…»

«E così arriviamo alla prima lezione di oggi.»

Lei fece una smorfia. «La lezione del tuo tirapiedi aveva come significato quello di non farlo incazzare.»

«Adam non è il mio tirapiedi.»

I suoi occhi si illuminarono. «Che cos'è lui? Ha detto di non essere un Angelo Oscuro. Possibile che sia un angelo…»

«No. Non è nemmeno un Angelo Bianco. Ciò che è te lo dirà lui, quando vorrà. E poi Melanie, gli Angeli Bianchi li riconosci facilmente dai loro capelli biondi e occhi azzurri. Se incontri qualcuno che non ha queste caratteristiche, sicuramente non è uno di loro. Così, come non troverai un Angelo Oscuro biondo. I capelli neri sono l'unica cosa che abbiamo tutti in comune. Solo i nostri occhi variano di colore. Ora, possiamo tornare all'argomento di oggi?»

Non ero abituato a fare il baby-sitter. Ed inoltre, non avevo previsto che i ricordi di Eyshriin tardassero a manifestarsi. Volevo guadagnare tempo, per Melanie soprattutto, ma non sapevo fin quando avrei potuto resistere alle

pressioni che mi circondavano.

«Dopo la Caduta dai Cieli non abbiamo conservato alcuna memoria dell'Arkena. O meglio, sappiamo cos'è, sappiamo dov'è e com'è fatto ma, non ricordiamo noi stessi come Angeli Bianchi. Quando siamo arrivati qui…»

«Tu sei uno dei Caduti?» Mi chiese.

«Sì.»

«Quindi tu c'eri quando Jorel…»

«Se intendi dire che siamo esistiti nello stesso momento, sì, è così.» Diedi il tempo a quell'informazione di depositarsi nella sua mente e poi continuai. «Quando siamo arrivati qui, nel Neraka sono state create sei classi diverse: i Principi, i Granduca, i Ministri, i Generali, i Luogotenenti ed i Demoni.

Geneticamente parlando, siamo tutti uguali, Mel. È solo un modo per stabilire delle regole. Un po' come nell'Arkena.»

Lei stirò le gambe e iniziò a mordicchiarsi la guancia. Potevo percepire e sentire chiaramente i suoi pensieri muoversi e vorticare. *"Jake ha chiamato Dorkan demone… allora lui cos'è?"*

«Jake chiama ogni Angelo Oscuro: demone. Lo fa per irritarci, credo. Lo usa come un'offesa.»

«Avevi promesso di non leggere i miei pensieri.»

«Hai ragione. Perdonami. Le vecchie abitudini sono dure a morire. Ti dicevo, siamo tutti uguali ma in fondo siamo anche diversi. Ogni classe detiene un potere speciale. I Principi, i Granduca e i Ministri sono in grado di leggere la mente, dissolversi e fare qualcosa di simile alla vostra telecinesi. Possono piegare la materia al loro volere, capisci? Invece, i Generali e i Luogotenenti si limitano ai primi due, i Demoni invece, possono solo leggere i pensieri.»

"Non ci capisco nulla…"

«Forse dovremmo fermarci per oggi.»

«Perché ho la sensazione che tu mi abbia appena letto nel pensiero?»

Sospirai. «Perché l'ho fatto. Vai pure, Melanie. Per oggi è tutto.»

Lei si alzò, mi fece un cenno del capo e si allontanò. Ma avevo dimenticato una delle regole più importanti. «Melanie?» Lei si voltò a fissarmi da sopra la sua spalla. «Ho dimenticato di dirti che non devi mai, e sottolineo mai, lasciare queste mura. Oltre si estende la Foresta Segreta e non è il caso che tu faccia la conoscenza delle creature che la abitano. Intesi?»

«Sì.» Io le sorrisi. «Ottimo, allora.»

Melanie

Non ero una di quelle che mangiava tanto, almeno non sempre e non sotto stress, eppure per essere solo il mio primo giorno nel Neraka, era la seconda volta in un giorno in cui avvertivo i morsi della fame. Il mio stomaco era davvero rumoroso.

Mi rallegrai pensando al banchetto che avrei trovato al mio arrivo.

«E così tu sei la nuova Eyshriin.»

Era una ragazza ad aver parlato, un Angelo Oscuro dagli occhi rossi. Occhi rosso sangue che mi squadravano tristi e freddi. «Così dicono. Tu saresti?»

«Sono Kayla. Puoi chiamarmi Ky, se preferisci.»

Il mio stomaco brontolò una leggera protesta. «Ehm… io stavo andando…»

«A mangiare. Sì, ti ho sentita.»

Cercai di non perdere la pazienza. «Ti dispiacerebbe smettere di leggere i miei pensieri?»

«Posso provarci. Ma non sempre ci riesco.»

Lei camminò al mio fianco per tutto il tempo. Indossava un abito nero lungo, al collo portava una collana che mi ricordava più un collare. Cercava di mantenere il mio ritmo muovendo per prima la gamba sinistra e poi la destra in sintonia con le mie. «Ti piace il cibo?»

«Sì. Molto.» Ammisi. «Forse anche più del necessario.»

«Keith ne ha fatto incetta. Per te e per Adam.»

Mi guardai i piedi. «Era così scontato che sarei venuta qui, vero?»

«Gli angeli non ti avrebbero lasciato altra scelta.»

Era vero: io non avevo avuto scelta, mai. Erano state altre persone a decidere per me e avrebbero continuato a farlo. E non potevo manifestare la mia rabbia perché sapevo che avevano ragione loro. Io non sarei sopravvissuta senza il loro aiuto, e nemmeno mio padre.

«Ti unisci a me per la cena?» Le chiesi educatamente. A dire il vero preferivo cenare da sola. Non sembrava avesse cattive intenzioni ma qualcosa in lei mi inquietava. Leggevo una fragilità dentro i suoi occhi che mi metteva in imbarazzo.

«Ti ringrazio ma noi Angeli Oscuri non mangiamo il cibo umano.»

«Oh…» *“E cosa mangiate?”* Avrei voluto chiederle, ma mi sembrava ineducato.

«Ci nutriamo di sangue. Del sangue di altri Angeli Oscuri.»

Le sue parole evocarono delle immagini nauseabonde nella mia mente, dovetti fare un notevole sforzo per mandare giù la bile.

«Scusami. Non volevo turbarti. Ho molte difficoltà a distinguere i pensieri dalle parole vere.»

Alzai una mano come a dirle “non preoccuparti”. In quel preciso istante pensai a Catherine.

Mi mancava la mia migliore amica. Ero circondata da persone che non mi conoscevano affatto, che non sapevano quanto avevo bisogno di una parola di incoraggiamento o di essere presa a schiaffi. Avrei tanto voluto avere il mio cellulare. Chissà se nel Neraka vi fosse campo.

«Cos’è un cellulare?» Mi chiese Kayla.

«Non sai cos’è un cellulare?»

«E’ qualcosa del tuo mondo?»

Sospirai. Iniziavo a capire come si sentiva Keith nei miei riguardi.

«Sì. Serve a chiamare qualcuno che è lontano. Ora vado a cenare, Kayla.»

«Va bene. Ci si vede, Melanie.»

La osservai mentre si voltava e sorrideva verso il cielo. Magari, chissà, anche a me avrebbe fatto bene perdermi un po’ nel mio mondo.

Adam

Io e Melanie arrivammo nella sala da pranzo nello stesso momento. Lei alzò lo sguardo, fece un cenno col capo, e andò a sedersi senza dire alcunché.

Io la raggiunsi e mi misi a sedere al suo fianco. Teneva lo sguardo ostinatamente fisso nel suo piatto e masticava lentamente.

«Così, siamo destinati ad incontrarci solo al momento dei pasti?» Le chiesi, in un tentativo stupido di rompere quel silenzio asfissiante.

«No. Anche al mattino per sottopormi alle tue torture.» Ed infilzò con forza un pezzo di carne con la forchetta. Sorrisi.

«Come ho potuto dimenticarlo? Quello è il momento migliore della mia giornata!»

Lei sbuffò e si portò un altro boccone alla bocca. «Ma almeno lo mastichi il cibo o lo ingoi tutto d’un pezzo?»

Lei mise giù le posate e mi guardò. «Non dovresti cenare anche tu? Perché non mangi e mi lasci mangiare in santa pace, come voglio io?»

Portai il bicchiere alle labbra, ne bevvi un sorso e poi le dissi. «Posso almeno sapere se il cibo è di tuo gradimento?»

Lei alzò gli occhi al cielo. Dovevo risultarle davvero fastidioso. «Certo che lo è. Ma non capisco perché ti interessi se mi piace ciò che mangio. Non sei tu a cucinarlo.»

Ingoiai il mio pezzo di carne e le dissi. «Ti aspetti che questa marmaglia di angioletti sia in grado di cucinare? Ragazzina, non sanno nemmeno cosa sia un'aletta di pollo fritto, figuriamoci essere in grado di cucinare questo ben di Dio. Certo che ho cucinato io, e chi altri sennò? Magari sarebbe carino se facessimo a turni, però. Sai cucinare, vero?»

I suoi occhi si erano leggermente stretti mentre fissava allibita il suo piatto e il cibo infilzato sulla forchetta. Poi mi guardò e disse «Perdonami, se avessi saputo che funzionava così avrei provveduto prima. Non sono una cima in cucina, ma so fare cose semplici come la pasta al sugo o una frittata. Poi, credo di essere in grado di cuocere una fettina di carne… insomma, quanto può essere difficile?»

«Vedi? È stato così difficile parlarmi senza aggredirmi verbalmente e fisicamente?»

Lei mi lanciò un'occhiataccia e disse «Beh, davvero. Scusami anche se mi ha infastidita non poco il fatto che voi tutti abbiate pensato di usare la stessa tecnica per convincermi. Non è minimamente imbarazzante sapere che è questa l'idea che vi siete fatti di me.»

Riflettei per un secondo sulle sue parole. Poi le dissi «Quindi, stai con Jake. Un Angelo Bianco che ha utilizzato la stessa tecnica che ho provato ad usare anche io? O non ti stavi riferendo a lui, ma a qualcun altro? Insomma, devi essere convinta di essere una bellezza mozzafiato per…»

Avvertii prima il dolore e poi vidi lei che si teneva la mano. Mi aveva schiaffeggiato. Di nuovo. «Hai proprio ragione. È difficile parlarti senza provare il bisogno di aggredirti. Vaffanculo.»

Ero nella mia camera e prendevo a pugni il mio sacco da boxe appeso al centro esatto del soffitto. Lo colpivo con tanta forza. Ogni pugno era un pezzo della mia vita che scivolava via dal mio controllo, divenendo sempre più astratto e confuso. Non ero più padrone della mia vita e ogni giorno non potevo fare a meno di ricordare a me stesso che lo avevo scelto io.

Avevo deciso di abbandonare mia madre e mio fratello per questa vita. Una vita

che non volevo davvero.

Ero stato un codardo. Avevo preferito annullare me stesso, calpestare il mio orgoglio pur di continuare a sentire il mio cuore battere, pur di continuare a respirare. Come poteva essere chiamata vita, questa?

Diedi un altro pugno e il sacco oscillò allontanandosi da me e poi riavvicinandosi acquistando velocità. Apprezzavo la forza che avevo in quel mondo, la velocità, il potere di smaterializzarmi e interpretare sempre correttamente le emozioni degli altri. Ma desideravo tornare ad essere un normale ragazzo di diciannove anni, circondato dalla sua famiglia e dai suoi amici. Diamine, avrei perfino chiamato l'ex marito di mia madre "papà" se avessi potuto avere quell'opportunità.

"*Ma tu puoi farlo, Adam. Basta che rinunci alla tua vita.*"

Scacciai via quei pensieri con un altro pugno ben assestato. "*In fondo, se decidessi di tornare a casa, a quella che consideri una vita meravigliosa, non potresti vivere per più di un paio di mesi*."

Ruotai su me stesso ed assestai un calcio che mi fece quasi perdere l'equilibrio. "*Cos'hai da perdere? Non sarebbe una cattiva idea abbandonare l'immortalità, la forza, i tuoi nuovi poteri. Chi preferirebbe tutto questo a due mesi di vita felici?*"

Scatenai tutta la mia rabbia contro il sacco. Sentivo dei rumori attorno a me, ma li ignorai. Esistevo solo io. Esisteva solo la mia rabbia.

"*Forza, Adam. Rinuncia alla tua missione, alla tua sola possibilità di vivere. Ritorna a New York. Ritorna a vivere. Torna a vivere solo per morire.*"

Continuavo a scaricare pugni pesanti e rabbiosi. "*Ma sì, torna alla tua vecchia vita. E goditi gli ultimi mesi che ti restano. Oh, non puoi. Saresti costretto in un letto, a morire giorno dopo giorno mentre…*"

«Basta!» Gridai contro i miei pensieri. «Basta, io non voglio pensarci. Non voglio più pensarci.»

Mi feci una doccia fredda. Ne avevo bisogno. Indossai un pantalone nero con la maglietta a mezze maniche di *Grand Theft Auto* e uscii fuori al balcone. Osservai l'ombra della luna fare capolino al centro esatto del cielo oscuro che mi sovrastava. Quello era il mio promemoria. Non ero a casa e non ci sarei mai tornato. Mai più. Come dicevo poco prima, ero un codardo.

Il mio sguardo volò verso la finestra che avevo di fronte. Quella era la camera di Melanie. Le luci erano ancora accese, forse potevo rimediare ai miei torti con un pizzico di coraggio.

Mi smaterializzai fuori la sua porta e bussai.

Mi aprì scalza e con i capelli raccolti in una coda. Gli occhi erano rossi. Il suo sguardo era sbalordito e dalle sue emozioni compresi che aveva aperto solo perché si aspettava qualcun altro. Sicuramente non si sarebbe fatta mai vedere da me in quelle condizioni.

«Cosa vuoi?»

«Volevo scusarmi. Sono stato uno stronzo.»

«Non starò qui a correggerti. Ma se ti va di continuare a offenderti, posso darti una mano?»

Sorrisi di nuovo. Non sorridevo da così tanto tempo. Eppure Melanie sembrava comandare i muscoli del mio viso. Magari saremmo potuti diventare amici, anche se non sarebbe mai durata, lei non apparteneva a quel mondo, non più di quanto ci appartenessi io. Ma chi aveva detto che dovevo essere solo in quel viaggio? E poi, avevo una missione da portare a termine ed era necessario che Melanie si fidasse di me.

Ce l’avrei fatta. Sarei diventato suo amico.

Capitolo Quattro

Melanie

Mi sarei aspettata di trovare chiunque fuori dalla mia porta. Keith, Kayla, un qualsiasi Angelo Oscuro, chiunque, ma non Adam. Non dopo il nostro ultimo battibecco.

«Sono venuto per scusarmi. Come ti dicevo, sono stato un grandissimo stronzo.»

Mi strofinai gli occhi. Mi infastidiva che mi vedesse così debole, già mi considerava una buona a nulla, se avesse aggiunto alla lista anche piagnucolona e fragile non sapevo dire cosa avrei fatto.

Contavo su Adam perché mi addestrasse, perché in cuor mio, anche se speravo di non dover mai affrontare qualche nemico, sapevo che era il solo modo per salvare mio padre.

Cercavo di non pensarci troppo, provavo ad allontanare il pensiero di mio padre rinchiuso chissà dove mentre veniva torturato, ma non potevo. Dorkan era un mostro e questo lo avevo dedotto. Voleva il mio sangue e aveva rapito mio padre. L'uomo più importante della mia vita. L'uomo che mi cantava la canzone della ninna nanna perché mia madre non lo avrebbe mai fatto. L'uomo che mi aveva insegnato ad andare in bicicletta.

Tirai su col naso e permisi ad Adam di entrare nella mia camera prima di scoppiare a piangere. Lui si guardò attorno e disse «Hai proprio una camera da femminuccia.»

Mi accoccolai sul letto e gli dissi in tono dispettoso «Eri venuto qui per scusarti, non per offendermi.»

Lui fece schioccare le dita e arricciò un po' le labbra. La fossetta sul suo mento si fece ancora più marcata. «Ti chiedo scusa, Melanie. Sia per averti trattato una merda, sia per aver insinuato quelle cose su te e Jake. Mi scuso anche per quello che ero disposto a fare pur di portarti qui. Mi dispiace.»

«Va bene. Ti perdono.»

I suoi occhi brillarono per un secondo poi mi osservò con attenzione e disse «Perché hai gli occhi rossi?»

Non volevo davvero sembrargli una frignona, ma non avevo nessuno con cui parlare. Catherine era lontana, mio padre era stato rapito, Jake non era con me. Keith sembrava interessato a me nella misura in cui uno scienziato era interessato ad osservare i progressi della sua cavia.

Adam mi aveva trattato male, mi aveva offesa e fatta sentire una sciocca ma nonostante tutto mi aveva trattato come una ragazza normale. Ciò che effettivamente ero.

«Pensavo a mio padre. Se sta bene. Se è ancora vivo. Penso a Catherine, la mia migliore amica. Si starà chiedendo che fine ho fatto? Keith mi dice che mio padre è vivo, anche Jake ne è convinto… ma sento il bisogno di vederlo con i miei occhi. Non riesco a…»

«A fidarti?» Concluse lui al mio posto.

«Già. E così, eccomi qui. Vengo allenata da un ragazzo che mi odia ed istruita da un Angelo Oscuro che mi guarda come aspettandosi che dal mio corpo venga fuori la sua ex fidanzata.»

Il suo sguardo scivolò sui libri che non avevo ancora sfiorato. Non ne conoscevo nemmeno i titoli. Poi vagò ancora con lo sguardo e si soffermò sul cestino dei rifiuti. Guardai nella sua direzione e vidi i brandelli del mio abito azzurro. L'abito che amavo. Lo avevo distrutto perché non ero in grado di annientare me stessa e distruggere un oggetto che amavo significava distruggere una piccola parte di me.

«Non dimenticare che percepisco le tue emozioni, Melanie. E comunque, io non ti odio. Hai flirtato con me, ma stavi con Jake. Mi sono fatto semplicemente un'idea sbagliata su di te. Avrei dovuto chiederti se effettivamente fossi una facile o… scusa», aggiunse, quando vide il mio sguardo torvo. «Volevo solo dire che dovevo chiedertelo. Non dovevo sparare a zero sentenze su di te. Però se la smettessimo di chiamarmi entrambi "stronzo" magari riuscirò anche a convincermi di non esserlo completamente. Lo so che sei diffidente nei miei riguardi, lo percepisco e so che ti sei sfogata con me solo perché mi reputi umano. Ma chiariamo subito una cosa Melanie. Io non sono umano. Non più almeno. Ti va di vedere come aiuto i miei nervi a rilassarsi?»

Solo due secondi prima ero sdraiata su quello stesso letto a piangere le mie perdite mentre adesso ero lì che annuivo alla sua proposta.

«Bene, dammi la mano.»

Adam

«Allora, per prima cosa divarica le gambe e bilancia bene il tuo peso in questa posizione. Stringi bene i pugni e assicurati di colpire il sacco da boxe con le nocche.» Osservai la sua posizione e mi avvicinai alla sua mano. «Libera il pollice, rischi di rompertelo nel contraccolpo. Bene. Adesso sfoga la tua rabbia contro un sacco inerme che non può sporgere denuncia contro di te.»

Lei ridacchiò e diede un pugno per niente convinto. «E quello cos'era?»

«Non ho mai preso a pugni un sacco.»

«Perché, hai mai fatto a pugni per davvero con qualcuno?» Chiesi curioso.

«No. Okay. Ho capito. Ci devo mettere più forza.»

«Fammi vedere cosa sai fare, ragazzina.»

E Melanie si scatenò. Stringeva i pugni. Se perdeva l'equilibrio e cadeva non mi chiedeva aiuto, si rialzava e colpiva di nuovo. Le gocce di sudore si raccoglievano tra le sue sopracciglia curate e i capelli iniziavano a sfuggirle dalla presa ferrea del codino. Io le tenevo il sacco immobile mentre lei sfogava la sua rabbia e il suo dolore. Li sentivo fluire da lei a me, percepivo chiaramente i suoi tormenti, i suoi dubbi.

«Vedi Melanie, alla fine puoi scappare, puoi rifugiarti in una bugia o scoppiare in lacrime ogni cinque secondi, ma non esiste un modo per difenderti da ciò che provi. Anche se chiudi gli occhi, anche se ti rintani al buio, il tuo cuore è costretto a provare anche ciò che non vuole.»

Lei si fermò e si piegò sulle ginocchia. «Mi stai dicendo che è inutile il fatto che io stia prendendo a pugni un sacco da boxe?»

Mi grattai la testa. «Diamine, non sono per niente bravo a dispensare consigli. Certo che è utile. Insomma, meglio il sacco che la mia faccia!»

Lei rise e si accasciò al suolo. «Dio, mi fanno male le mani. È normale, vero?»

Mi sedetti accanto a lei e le massaggiai le nocche. «Sì, è normale. Non avevo i guantoni purtroppo, cercherò di procurarmeli.»

«Perché, pensi di averne bisogno? Non ci sei abituato?»

«Se fossi ancora umano ne avrei bisogno, ora non più. Ma tu ne hai bisogno.»

Lei mi guardò e disse «Mi stai invitando a prendere a pugni il tuo sacco?»

Quella frase, quel tono di voce e quello sguardo malizioso mi fecero sorridere. «Certo, Mel. Puoi prendere a pugni il mio sacco ogni volta che vuoi.»

«Lo immaginavo.»

Ci guardammo ed insieme scoppiammo a ridere.

Keith

Ero fuori la porta di Melanie, ma non avevo bisogno di entrare per sapere che lei non era lì. Non percepivo la sua presenza e non sentivo i suoi pensieri.

Ma c'era qualcun altro che mi aspettava. Mi smaterializzai all'esterno del castello e trovai Jake che fissava il cancello, le mani insanguinate.

«Angioletto, non sai che dovresti bussare?»

Lui si rialzò e mi fissò con odio. «Fammi entrare.»

Io mi appoggiai al cancello e lo guardai sprezzante. «Il Consigliere mi ha detto che non posso lasciarti vedere Melanie. Mi dispiace, ma non sono nella posizione di contravvenire agli ordini.»

Lui digrignò i denti. «Ti dispiace, eh? Falla venire qui o portami da lei, altrimenti…»

«Cosa? Mi ucciderai? Accomodati pure e vediamo come ve la caverete con Melanie senza i ricordi di Eyshriin.»

Lui rise. «E tu sei fermamente convinto che invece stare qui, in questo posto, aiuterà i ricordi di Eyshriin a venire a galla? Non sono qui per questo. Voglio solo vederla.»

Gli indirizzai un sorriso freddo. «Come ti ho detto non mi va di farmi torturare dal Consigliere.»

Le sue mani corsero al pugnale ma si fermarono quando mi sentì dire «Però, posso fartela vedere senza contravvenire alle regole.»

Raccolsi la Tenebra che mi avvolgeva e la proiettai verso la parete di roccia alle mie spalle. Lì, apparvero Melanie e Adam, seduti sul pavimento della camera del ragazzo, mentre ridevano e chiacchieravano come vecchi amici. Feci sparire l'immagine e guardai il viso meravigliato e rilassato di Jake, così diverso da quello che aveva pochi istanti prima.

«Sei contento ora?»

«Chi era quel ragazzo?»

«Un alleato. È un Nephilim. Sta addestrando Melanie.»

Lui sospirò e aggiunse sprezzante «Credevo che avresti colto al volo l'occasione e avresti provveduto in prima persona a lei. Spero che tu sappia

quello che stai facendo. Se a Melanie viene torto anche solo un capello…»

«Lo so, lo so. Me la farai pagare. Ora scusa, devo rientrare. Quando avrò il *piacere* di rivederti?»

«Non lo so, a meno che non ci sia bisogno di me qui per un dannatissimo pericolo. Come se il fatto che Melanie sia circondata da Angeli Oscuri non lo fosse di per sé.»

«Comunque sia» dissi, poiché non tolleravo quel suo sguardo ferito e furioso quando non avrei permesso a nessuno di fare del male alla ragazza, «Io ora devo rientrare. Mi raccomando, angioletto, cerca di non perdere troppo le staffe quando Eyshriin ritornerà da me.» E mi smaterializzai nuovamente, questa volta alla porta di Adam.

Spalancai la porta e mi ritrovai Adam davanti. «Sei qui per darmi la buonanotte?»

«Dov'è Melanie?»

«Sono qui.»

Lei apparve nel mio campo visivo, stava prendendo a pugni il sacco da boxe di Adam.

«Cosa stai facendo?»

«Adam mi ha detto che posso usare il suo sacco ogni volta che voglio. E trovo appagante sfogarmi su un essere inanimato.»

Entrai nella camera e mi avvicinai a lei. «Devi riposare, è tardi. Domani mattina potrai allenarti con il pugnale.»

Lei sospirò e mollò un ultimo pugno al sacco. Quello si mosse di poco all'indietro e poi in avanti, sfiorandole la spalla e spingendole un fianco. Era davvero goffa come umana. Speravo che una volta risvegliati i suoi ricordi si risvegliasse anche l'istinto da combattente di Eyshriin.

«Buonanotte Adam.»

«Notte, Melanie.»

Io richiusi la porta alle mie spalle e accompagnai Melanie nella sua camera. Quando la lasciai da sola raggiunsi mia sorella e mi fiondai sul suo polso, affamato come non lo ero da tempo.

Adam

Aprii gli occhi. L’orologio che avevo portato con me da casa segnava le otto del mattino, orario terrestre. Trovavo curiosa ed assurda l’abitudine di certe persone di svegliarsi al mattino presto, quando ero ancora un mortale, era già tremendamente difficile che riuscissi a svegliarmi alle undici. A scuola ero famoso per i miei ritardi.

Avevo una vita semplice. Un tempo c’erano la scuola, gli allenamenti di boxe, i miei videogiochi. Se fossi stato ancora quel ragazzo, probabilmente, a quest’ora sarei stato ancora profondamente addormentato.

Fissai il soffitto grigio della mia camera. Le lenzuola erano attorcigliate attorno alle mie gambe. Come ogni notte, dovevo aver lottato contro i miei incubi. Qualcuno bussò alla porta ed io borbottai un “avanti” che non convinse nemmeno me.

Nessuno mi aveva mai cercato nel Neraka, e se succedeva, nessuno bussava alla mia porta.

Melanie entrò stringendo un vassoio tra le mani. Stavo sognando, forse? Poi ricordai la sera prima e quei momenti di sintonia che avevamo condiviso. Sentivo il suo turbamento e la sua ansia. Sapevo per esperienza che se avessi fatto una battuta su quella situazione mi sarei ritrovato con il caffè versato sulla testa.

«Solo per avvisarti, cerca di non abituartici. Considerale delle scuse per averti lanciato contro una sedia e averti dato uno schiaffo.»

«Due schiaffi, per essere precisi.»

Lei sorrise e un po’ di tensione abbandonò il suo corpo. «Già, due. Comunque, questo rappresenta anche un modo per scusarmi delle offese che ti ho rivolto. Certo, sarebbe da ipocrita dire che non penso più che tu sia uno stronzo ma, di sicuro, sei meno stronzo di quanto pensassi in realtà.»

Poggiai nuovamente la testa sul cuscino e mi portai un braccio sul viso. «Fanno schifo come scuse, lo sai?»

«Non ho avuto tempo di scriverti una poesia per implorare il tuo perdono.»

«Vuoi il mio perdono? Bene. Allora c’è una cosa che devi sapere.»

«Okay. Spara.»

«Odio chi parla troppo al mattino. Vediamo invece cosa hai portato.»

Lei si avvicinò e posò il vassoio sulle mie ginocchia. Poi si rimise diritta, impettita. «Puoi sederti Melanie. Non mordo. Dimmi che c’è del caffè.»

Osservai il contenuto della colazione che mi aveva offerto. Dei biscotti, del pane con marmellata e un succo d’arancia ed una tazza di caffè che per qualche ragione mi fece rabbrividire. Era di un colore marroncino che non mi convinceva

affatto. Stavo per portare la tazza alla bocca quando lei disse «È che non sono abituata a cucinare. E di solito il mio caffè è un pericolo per l'umanità. Ma tu hai detto di non essere più umano. Quindi, non ti ucciderà, no?»

Dopo aver preso solo un sorso fissai un promemoria nella mia mente: Melanie doveva stare lontana dalla cucina.

«Fa schifo, vero?»

«Per essere gentili… non credevo che lo avrei mai detto, ma hai ragione.»

«Su cosa?»

«Il tuo caffè è pericoloso.»

Lei alzò gli occhi al cielo e fece per prendere il vassoio. «Ehi, ragazzina! Non ho ancora finito di mangiare la mia colazione potenzialmente pericolosa.»

«Forse col pranzo me la caverò meglio…»

Mandai giù un pezzettino di pane. «Dimmi, che tipo di salsa sai fare?»

«Oh. Quella semplice, sai…»

«Certo. Sei un'esperta in *salsa senza fantasia*.»

«Okay, ho capito. Ma non sono venuta qui con l'intenzione di fare la cuoca.»

«Ringraziando Dio!» Okay che ero immortale, ma lei avrebbe davvero potuto uccidermi.

Mi lasciò da solo a prepararmi e quando fui pronto la trovai ad aspettarmi accanto alla statua di quel cupido bastonato. «Tu non hai fatto colazione?»

«Ho assaggiato il mio caffè ed ho provato un ardente bisogno di morire. Sono una potenziale serial killer e non lo sapevo.»

Le diedi delle pacche sulla spalla. «Non preoccuparti. Siamo comunque fortunati.»

«In che modo, scusa?»

«Come hai avuto modo di provare, sono un cuoco eccezionale.»

Quando raggiungemmo la radura illuminata dal cielo azzurro, Melanie alzò gli occhi al cielo e lo fissò con intensità e rapimento. Il suo pugnale era legato alla cintura dei pantaloni ed indossava la tenuta da battaglia che non faceva altro che ricordarmi un tutù da scuola di ballo. Solo che al rosa era subentrato il nero.

«Che ne dici, iniziamo?»

La sua guancia ebbe un piccolo affossamento verso l'interno, immaginai se la stesse mordicchiando. «Posso farti delle domande, Adam?»

«Credo di sì.» Osai risponderle.

«Mi dici cosa sei?»

«Vuoi davvero saperlo?» Chissà perché, speravo che quel momento tardasse ad arrivare, e invece, era già lì.

Lei annuì con decisione. «D’accordo allora, rimandiamo l’allenamento tra un’oretta. Adesso chiacchieriamo!»

Melanie

Adam si sdraiò sull’erba e vidi delle gocce d’acqua cadergli sul viso, all’angolo delle labbra. Mi chiesi come potesse esistere un posto del genere nel Neraka, i fiori erano splendenti e vivi, la terra morbida sotto i piedi, e anche se non c’era un filo di vento, potevo giurare di sentire una leggera brezza accarezzarmi la pelle. I polmoni sembravano riempirsi di aria vera e propria, cosa che doveva avvenire anche all’esterno di quel luogo, altrimenti sarei morta da un pezzo. Ma lì, in quel posto, avvertivo la consistenza dell’aria stessa, non sembrava una mera illusione.

Mi sdraiai accanto ad Adam e la mia mente rievocò un momento del mio passato. Io e Catherine sdraiate a *Central Park*, i libri di inglese aperti in un vano tentativo di studio e la sua telefonata con la madre. Quello era il giorno in cui avevo incontrato Jake per la prima volta. Ma prima di lui avevo visto Keith. Adesso potevo attribuire un senso a quello che la mia mente aveva percepito, quello sconosciuto dagli occhi viola che mi fissava da lontano. Erano passati mesi, ma la mia mente ricordava tutto chiaramente, come se fosse successo tutto solo il giorno prima.

E mentre me ne stavo sdraiata accanto ad Adam pensai a come i miei sospetti fossero stati messi da parte in una sola sera. Avevo immaginato in modo diverso la mia permanenza nel Neraka. Mi vedevo sbattuta a destra e manca da Keith e dagli altri Angeli Oscuri – che ancora non avevo incontrato, eccetto Kayla – tra gli allenamenti e chissà cos’altro, e poi mi vedevo distrutta e a pezzi per la vita che avevo perso, per quello che era accaduto a mio padre. Adam aveva rafforzato quella convinzione, aggiungendovi anche un po’ di nervosismo e rabbia repressa, ma adesso, ero felice che ci fosse anche lui con me. Ma, come sempre del resto, non riuscivo ad abbandonarmi alle persone con la stessa facilità degli altri. Per me era molto più difficile fidarmi. Ero stata tradita dalla persona che amavo di più al mondo, la mia stessa madre. Quando avevo deciso di dare la mia fiducia a Jake, anche se con riserbo e riluttanza, ne avevo pagato le conseguenze e adesso c’era Adam. Adam che non faceva domande, che mi

prendeva in giro, che mi faceva letteralmente incazzare. Ma poche ore prima avevo scoperto un suo lato nuovo. Avevo trovato un Adam che mi faceva sorridere e smettere di pensare per un po' ai miei pensieri dolorosi.

E, mi faceva male ammetterlo, mi permetteva di sfuggire anche al ricordo delle parole di Jake. Aveva detto di essere innamorato di me. Ma io non avevo trovato il coraggio di rispondergli. Non ero riuscita a dirgli che anche io lo amavo. Poi, avevo capito dove si trovasse il problema. Per Jake era facile dire di amarmi. Mi conosceva. O meglio, aveva iniziato a conoscermi. Ma io, seppure fossi stata innamorata di lui come avevo creduto, lo ero del ragazzo con cui avevo fatto un giro in moto, del ragazzo che mi aveva aiutato a liberarmi di Daniel, un tizio che avevo conosciuto ad una festa. Ero innamorata del mio quasi professore. Ma quella non era la realtà, quello non era il Jake che conoscevo e che amavo. Per potergli dire una cosa del genere avrei dovuto imparare ad amare questa sua nuova versione, quella vera. Quella che mi aveva nascosto.

Anche Keith era, sentimentalmente parlando, distante dalla mia vecchia vita. Prima lo guardavo con confusione. Ero confusa dai miei sentimenti contrastanti. Perché desideravo essergli accanto? Perché sentivo di volere Jake con tutte le mie forze eppure, quando ero con lui, la mia volontà sembrava dissolversi? E poi avevo scoperto di Eyshriin, e avevo attribuito a lei quella situazione scomoda. Ed inoltre, da quando eravamo arrivati nel Neraka, Keith teneva le distanze da me. Non era mai stato loquace nei nostri incontri, quando mi costringeva ad incontrarlo nei miei sogni, ma era quasi sempre stato gentile nei miei confronti e manifestava un interesse che avevo giudicato reale. Ma a quanto pareva, non ero poi tanto brava a giudicare le persone.

E poi era arrivato Adam che aveva scombussolato la mia vita già abbastanza incasinata.

Avrei tanto voluto odiarlo e invece, mi aveva vista in un momento di debolezza. Debolezza che cercavo di nascondere da quando ero arrivata perché volevo, *dovevo*, essere forte. E Adam mi aveva ascoltata, ma non solo, mi aveva permesso di sfogarmi e non con le lacrime. Mi aveva fatto incanalare la mia rabbia contro un oggetto inerme e, un po' della rabbia e del dolore annidati nel mio cuore avevano lasciato un po' di spazio anche a qualche sorriso. Ma anche lui aveva i suoi segreti e ciononostante il mio istinto mi diceva che, qualsiasi cosa Adam mi avesse detto, sarebbe stata la verità.

«Pronta a conoscere la verità, Melanie?»

«Quella che tu dici essere la verità potrebbe essere una menzogna per me, lo sai?»

La sua bocca si curvò verso l'alto ed io ricordai del suo potere e dei miei pensieri su di lui. Merda.

«Non so cosa sia peggio, se gli Angeli Oscuri che continuano a invadere la mia privacy mentale, o tu che mi violenti emotivamente.»

«Beh, eccetto Kayla, gli altri angeli possono smettere di leggere i tuoi pensieri.»

«L'ho chiesto più volte a Keith ma continua a…»

«Questo è perché devi strappargli un giuramento. Se c'è una cosa che non è cambiata nei secoli, nonostante la rivalità tra i biondi platino e i tenebrosi, è questa. Un giuramento li vincola per davvero.»

« I biondi e i tenebrosi? È così che ti diverti a chiamarli?»

«Come scoprirai ben presto, ci si annoia facilmente qui.»

«Non credere che non abbia notato la televisione e la *x-box* in camera tua. Quella che rischia di annoiarsi davvero sono io.»

Lui ridacchiò ma poi tornò subito serio. «Bene, Melanie. Stai per scoprire tutto di me. Poi mi aspetto lo stesso trattamento da parte tua.»

«Non c'è molto da sapere. Insomma, tu e Keith avrete sicuramente parlato di me.»

«No. Keith è molto riservato. Non riesco nemmeno a leggere le sue emozioni. È dannatamente bravo a nasconderle e a comportarsi come se non gliene importasse di niente e di nessuno. Allora, io ti racconto di me e tu farai lo stesso, ci stai?»

Cosa avevo da perdere? O meglio, cos'altro avevo da perdere? E poi, non avevo nulla da nascondergli, non avrebbe avuto senso.

Annuì mentre percepiva le mie emozioni ed io alzai gli occhi al cielo. Poi, finalmente, si decise a parlare. «Non sono nato qui. Come te sono nato sulla Terra, a Seattle per la precisione. Sono stato adottato dalla famiglia Whyatt quando avevo tre anni e con loro mi sono trasferito a New York. Circa due anni fa ho scoperto di avere un tumore al cervello.» Mi concesse una manciata di secondi per assimilare quell'informazione ed io me ne rimasi in silenzio. Aspettai che fosse pronto a continuare non sapendo cosa dire. «Non ti agitare Melanie. Non ho bisogno di conforto o di pietà.»

Il suo tono era tagliente ma non mi lasciai fregare, Adam aveva una paura tremenda di quella storia. Le mani strette a pugno, le sopracciglia quasi unite dallo sforzo di rimanere concentrato e il suo respiro un po' più pesante erano una prova evidente dei miei pensieri.

«Ti sei mai sentita come se non avessi avuto più il controllo sulla tua vita?

Come se tutte le tue azioni fossero guidate da qualcun altro? Come se tu non fossi più l'artefice della tua vita ma solo uno spettatore qualunque? Oh Dio» aggiunse poi con un sorriso sarcastico «Certo che ce l'hai. Comunque, i medici non mi avevano dato più di tre mesi di vita. Eccetto i miei continui mal di testa non avevo mai accusato dei sintomi che potessero indurre i miei genitori a credere che fossi malato. Così le metastasi hanno avuto il tempo di viaggiare lungo il mio corpo, e quello che poteva essere un tumore operabile ha fatto sì che il mio corpo divenisse il mio aguzzino e la mia tomba. Ero un morto che camminava, Melanie. Avevo i giorni contati e vedevo i miei genitori stare male sempre di più. Poi ho incontrato Keith. Fu un caso, mi trovavo tra la quarantaduesima e la quinta strada e alzando gli occhi verso il cielo ho visto questo tizio con le ali spiegate ed un mantello nero che si alzava in volo. Come ben sai, gli angeli non possono essere visti dai mortali.»

Ecco, in realtà non lo sapevo. Un'immagine balenò nella mia mente. La sorpresa di Jake quella sera in discoteca, al nostro primo incontro. Quando gli avevo sorriso imbarazzata e lui si era guardato alle spalle. Credeva che io non fossi in grado di vederlo. «Non lo sapevo.» Ammisi. «Non mi hanno raccontato ancora nulla. Io… ho avuto dei problemi a causa del mio incidente e credo che loro non si aspettassero che le cose andassero in questo modo.»

«Puoi ben dirlo. Tutti loro si aspettavano o la tua morte entro il Venti Dicembre o che al tuo diciottesimo compleanno ritornassi con dentro di te Eyshriin. Insomma, nessuna delle due alternative era favorevole per te. O la morte o la perdita di te stessa.»

«Credevo che solo i ricordi di Eyshriin si sarebbero risvegliati. Non che io potessi diventare lei!» Dissi reprimendo a stento il tono isterico che mi colpiva quando ero terrorizzata.

«No, non funziona così. Cioè, non è una scienza esatta ma Melanie, prima di te ci sono state sessantatrè prescelte. Tutte loro sono morte entro e non oltre il Venti Dicembre e prima di morire, o per pochi secondi o minuti, loro divenivano in tutto e per tutto Eyshriin.»

Avevo la gola secca. Era questo ciò che rischiavo? E se i ricordi di Eyshriin mi avessero davvero trasformata in lei, chi avrebbe salvato mio padre da Dorkan?

«Ehi, ragazzina. Che ne dici di tornare a parlare di me? Mi manca essere al centro dell'attenzione e in qualche modo ti ci sei piazzata tu. Ti va?»

«Sì… certo.»

«Come ti dicevo, i mortali non sono in grado di vedere gli angeli, né quelli della Luce né tantomeno quelli Oscuri, non che se ne vedano molti sulla Terra di

questi ultimi. Ma Keith mi notò e vide che anche io lo stavo osservando con sguardo ammaliato e incredulo. Insomma, New York è avvolta da quell'alone di mistero e magia ma chi mai crederebbe di avere davanti ai propri occhi un angelo in carne ed ossa? Keith mi si avvicinò e sussurrò una parola che mi trapassò, sul serio. Fu come se quella parola avesse risvegliato in me qualcosa. E non era nemmeno una gran parola, mi aveva semplicemente rivelato cosa ero, cosa *sono*.»

«E cosa sei?»

«A quanto pare sono il figlio di un mortale e di un Angelo Oscuro.»

«Cosa? Ma come è possibile?»

«Non lo so. Gli Angeli Oscuri non possono viaggiare nelle tre dimensioni da sempre. Le Barriere non sono mai crollate prima di adesso e… non lo so.»

Avevo il respiro e il battito accelerati. «Come ti ha chiamato Keith?»

«*Nephilim.*»

Quella parola portò alla memoria qualcosa a cui non avevo prestato attenzione. Perché Keith da poco popolava i miei sogni e i miei incubi ed io sentivo il bisogno di capire cosa lui fosse. Ma nella mia disperata ricerca di risposte non avevo prestato attenzione a tutto il resto. Ad esempio, non avevo mai pensato agli Angeli Bianchi. E nemmeno ai Nephilim. E a sottolineare quei pensieri fu una delle frasi che avevo scovato a Londra, nella biblioteca, quando ero in cerca di spiegazioni per ciò che stava accadendo.

"I figli nati dalle unioni immorali di Angeli Oscuri e mortali erano noti come Nephilim. [..] E

siccome i Nephilim erano crudeli quanto i loro genitori furono proibite le relazioni tra Angeli

Bianchi ed Angeli Oscuri con i mortali, poiché si temevano i frutti di quelle unioni."

«Quanto vorrei svegliarmi…»

«Anche io Melanie. Ma per me svegliarmi significherebbe morire.»

«Cosa intendi?»

«Quando Keith ha capito che non ero un comune mortale e mi ha spiegato lui cosa fosse e soprattutto, cosa io fossi, mi ha detto che avevo una scelta. Potevo scegliere di continuare a vivere la mia vita mortale, che si riduceva ormai a soli due mesi di vita, o potevo assecondare la mia natura angelica, abbandonando per sempre quella mortale. Sarei stato ciò che c'è di quanto più simile ad un angelo, ma non lo sarei mai stato veramente. Un essere a metà, per sempre.»

I suoi occhi si erano spostati su di me. Mi scandagliavano cercando di trovare

qualcosa che lui si aspettava, ma non avevo la più pallida idea di cosa fosse. Così gli dissi «Credo che anche io avrei fatto lo stesso.»

Lui alzò le sopracciglia. «Perché dici questo?»

«Non lo so. Ma credo che la mia voglia di vivere superi di gran lunga quella di morire.»

«Io mi chiedo ancora se ho preso la decisione giusta o meno. Non c'è un giorno in cui non ricordi a me stesso che vivo una vita a metà, che non sono né realmente umano né davvero un angelo. Non posso fare a meno di pensare di aver preso la strada più facile. Mi sento un…»

«Codardo.» Conclusi per lui. Lo guardai negli occhi. «Ti capisco. Quando prima mi hai detto quello che potrebbe accadermi una volta che i ricordi di Eyshriin si sarebbero risvegliati ho provato un senso di paura che mi ha spinta a pensare "quasi quasi abbandono tutto, anche mio padre, e me ne torno a casa". Ma non posso farlo ed il solo motivo per cui rimango qui è perché sono obbligata ad esserci. E poi mi sono sentita codarda. Io amo mio padre e voglio salvarlo. Credo che lo stesso valga per te, tu ami te stesso ed è giusto che trovi un modo per salvarti.»

Lui sembrò riflettere sulle mie parole. «Bene. Adesso conosci quasi tutto di me. È il tuo turno.»

Feci una smorfia e lo sguardo mi cadde sul suo pugnale. «Non dovremmo allenarci?»

Il suo sguardo si incupì ma poi annuì solenne. «Hai ragione. L'introspezione è rimandata a domani! Anzi, a stasera!»

«Stasera?»

«Certo. Dimentichi che ti ho promesso di far sfogare la tua rabbia sul mio sacco da boxe ogni qualvolta lo desideri. E immagino che dopo le rivelazioni scioccanti di poco fa tu ne senta il bisogno.»

Lo guardai mentre si spolverava con le mani i resti dell'erba dal pantalone. Quando raggiunsi la mia posizione tutto ciò che gli dissi fu «Grazie.»

Capitolo Cinque

Keith

Stavo osservando il Nephilim allenare Melanie. Lei cercava di fare quanto lui le diceva ma c'era sempre qualcosa che non andava. O le sfuggiva il pugnale dalle mani o perdeva l'equilibrio, talvolta lasciava uno spazio considerevole al suo avversario per colpirla. In parole povere, era un disastro.

Non avrei mai immaginato di incontrare tutte quelle difficoltà. Una parte di me era convinta che una volta che la Prescelta avesse raggiunto il Neraka si sarebbe rivelata essere un anello fondamentale nella catena di eventi che ci separavano dalla vittoria, e di sicuro non mi aspettavo che Melanie si rivelasse invece l'anello debole, il contrario delle mie aspettative.

E soprattutto, ancora non capivo perché Eyshriin avesse scelto lei.

Mi smaterializzai nell'Arkena poiché avvertivo l'impazienza del Consigliere di incontrarmi. Raggiunsi quel luogo proibito ed evitai accuratamente di incontrare Jake. Non avevo alcuna intenzione o voglia di iniziare l'ennesimo battibecco con lui.

«Signore?»

«Demone. Ce ne hai messo di tempo.»

«Sono stato impegnato con la Prescelta, Signore.»

Lui si portò le mani al petto e mi osservò attentamente. Sperai che non desiderasse sottopormi nuovamente alla prova del sangue. Non mi ero mai sottratto a quella prova delle mie buone intenzioni, ma mi indebolivano notevolmente e se dovevo proteggere Melanie da qualunque pericolo avrei preferito saltare quella parte.

«Non temere. Non sei qui per questo. Sei praticamente scomparso e questo ti fa onore se stai adempiendo al tuo dovere. Ma capirai che abbiamo bisogno di sapere come procede con la Prescelta. E non parliamo del suo addestramento, ma dei suoi ricordi.»

«Nessun progresso, non ancora. Melanie è ancora presente nel suo corpo e non ci sono reazioni da parte sua che mi spingano a credere il contrario. Eyshriin non si è ancora risvegliata.»

«Come ben sai, Keith. E' difficile per noi accettare la presenza della Prescelta nel tuo mondo ma, non abbiamo alternative. Eyshriin ha mostrato più volte il suo disprezzo verso il nostro mondo e fedeltà nei tuoi confronti ed inoltre, siamo consapevoli che una volta che i suoi ricordi si risveglieranno tu sarai l'unico di cui si fiderà. Questo è il solo motivo per cui lei si trova nel Neraka e non qui. Ma gli attacchi di Dorkan stanno divenendo più frequenti, non ci metterà molto a scoprire che la Prescelta non si trova nell'Arkena. Allora saremo costretti a portarla qui. Cerca di sbrigarti.»

«Bene. Allora torno da lei.»

Ero già fuori, all'esterno, ma la voce del Consigliere mi raggiunse perfettamente «Non deluderci, Keith. Se alla Prescelta dovesse accadere qualcosa ti aspetterà lo stesso suo destino.»

Attraversai nuovamente i confini del Neraka e mi smaterializzai nel Castello.

Raggiunsi Melanie e Adam ma di loro non c'era traccia.

Melanie

Da quando ero arrivata nel Neraka non avevo vissuto ancora esperienze pericolose, in un certo senso. Se non si contavano i momenti in cui mi facevo una tanto desiderata doccia. Temevo di ingerire anche solo una goccia d'acqua e quindi, vivevo quei momenti con molta apprensione. Ma quello era il massimo del pericolo che vivevo ogni giorno.

Appoggiai le mani alle piastrelle e pensai a ciò che Adam mi aveva rivelato. Se i ricordi di Eyshriin si fossero risvegliati, io sarei scomparsa. Non sarei più esistita e mi sarei persa dentro me stessa. Forse l'oblio era la cosa peggiore che potesse capitarmi. Avevo sempre immaginato due esiti: io vincitrice e Dorkan sconfitto o io morta per mano di Dorkan. Non avevo mai compreso fino in fondo le implicazioni del gesto di Eyshriin, e cioè di condividere con me il suo sangue, ma adesso che iniziavo a comprendere i possibili esiti del suo gesto iniziavo a sentir svanire la determinazione che mi aveva accompagnata in quel viaggio.

Non potei fare a meno di chiedermi se Jake ne fosse a conoscenza. E se così fosse stato allora, erano quelle le motivazioni che lo avevano spinto ad andare oltre con me? E quindi, quanto erano vere le sue parole d'amore nei miei confronti? Diamine, avrei dovuto parlarne con lui, chiedere a lui di mettere a

tacere i miei dubbi, ma Jake non si era ancora fatto vedere e poi, se avesse deciso di mentirmi?

Raggiunsi la cucina con i capelli ancora bagnati ma perfettamente strizzati. La tavola era, come sempre, apparecchiata solo per noi due.

«Ehi, ragazzina. Stavo per iniziare senza di te. Ti sei persa, per caso?»

Io mi strinsi nelle spalle. Non avevo voglia di condividere con lui quei brutti pensieri. Adam aveva già i propri fantasmi da affrontare. Lui alzò le sopracciglia ed io mi rassegnai. Continuavo a dimenticarmi del suo potere. Iniziavo a credere che quello fosse perfino peggio della lettura della mente. «Sto bene.» Gli dissi, ma poiché sembrava che volessi convincere prima di tutto me stessa, aggiunsi «almeno credo.»

«Non è vero. Ma ti perdono per questa bugia. Scusami, Melanie. Pensavo che Keith ti avesse rivelato tutto. Avrei prestato più attenzione, altrimenti.»

Feci un sorriso forzato a quella sua affermazione. «Mi avresti mentito altrimenti, o peggio, me lo avresti tenuto nascosto.»

Lui posò la forchetta e mi guardò dritto negli occhi. Marrone contro verde. Non vidi nessuna indecisione in lui quando disse «Al contrario. Se avessi immaginato che tu non ne sapevi nulla, ti avrei informata quanto prima, ma avrei cercato quantomeno di essere più delicato.»

Sospirai tristemente. Adam aveva intuito quanto odiassi non conoscere la verità, ma anche quanto mi facesse paura quella conoscenza.

«Keith non mi ha mai rivelato nulla, solo lo stretto indispensabile. Keith è…»

«Keith è cosa?»

Mi voltai verso la voce di Keith alle mie spalle. Adam non si scompose e continuò a mangiare, incurante della sua presenza. Le mie emozioni oscillarono da un polo di felicità alla sua vista a uno di rabbia e indifferenza, anche se sapevo che non potevano essere due facce della stessa medaglia, erano solo emozioni che provenivano da due persone diverse.

Un colpo alla gamba mi riscosse. Adam aveva le sopracciglia aggrottate, ovviamente aveva percepito il mio dilemma interiore. «Dicevo che sei reticente nell’offrirmi spiegazioni.» Spiegai a Keith mentre si avvicinava verso il nostro tavolo.

«Non sono reticente, Melanie. Ti offro le spiegazioni che ti aiuteranno in questa missione. Tutto il resto non conta, è superfluo.»

Strinsi la presa sulla mia forchetta. «Quindi, ritenevi superfluo avvisarmi che rischiavo di perdere la mia identità?»

Lui cercò di non tradire alcuna emozione ma i suoi occhi si strinsero appena un

po'. «Cosa intendi dire?»

Per qualche ragione mi sentii in dovere di difendere Adam. Keith continuava a parlare con me, continuava a guardare me, ma il suo corpo era teso e rivolto verso Adam. E così, anche tra Adam e Keith non correva buon sangue, non solo tra le due specie di angeli diverse. Eppure, mi aspettavo qualcosa di diverso, Keith aveva salvato Adam, senza di lui sarebbe morto. E così compresi una piccola verità: una parte di Adam odiava Keith. Adam si era rassegnato a morire e invece Keith gli aveva messo dinanzi una scelta, una nuova prospettiva di vita che lo avrebbe salvato da un triste destino.

«Intendo dire», dissi deglutendo e mandando giù il nodo che si era formato all'altezza dello stomaco, «che nessuno si è preso il disturbo di dirmi ciò che potrebbe succedermi se acquisissi i ricordi di Eyshriin.»

«Questo perché non volevamo spaventarti. Forse chi ti ha riferito questo piccolo gossip, avrebbe anche potuto dirti che non c'è nulla di certo.»

«Lo ha fatto. Cioè, mi ha detto che non è una scienza esatta. Però…»

Keith si spazientì e si alzò dalla tavola. «Forse Melanie, non volevamo spaventarti. Forse volevamo che ti mantenessi concentrata sulla missione. Eyshriin era una grande combattente e se fossimo così sicuri del suo risveglio, non staremmo qui a perdere tempo ad allenarti. Non credi?»

Se ne andò lasciando me e Adam in un silenzio imbarazzato.

«Non dovevi difendermi, non ne ho bisogno.»

«Non ho potuto farne a meno. Credevo che foste *amici*, in un certo senso.»

«E perché mai? Solo perché grazie a lui non sono morto?»

Io non gli risposi. «Devi imparare a controllare le tue emozioni, ragazzina. Praticamente ciò che ho percepito io è stato questo e così sarà stato anche per Keith che avrà sicuramente letto i tuoi pensieri. Alla fine, il confine tra ciò che provi e ciò che pensi non è netto quanto credi. E per la cronaca Melanie, devi imparare che solo perché una persona ti salva la vita questo non la rende tua amica. Pensa a Keith, per lui non sei altro che una missione, qualcosa da portare a termine e nell'attesa, spera che tu possa diventare la sua Compagna. O meglio, farla ritornare dentro te stessa. Lo stesso vale per me. Keith mi avrà offerto una via d'uscita da una morte sicura, ma permettendomi di scegliere mi ha costretto ad una vita che non è più mia. Quindi no, non provo simpatia nei suoi confronti né tantomeno gratitudine, perché dandomi la possibilità di scegliere gli ho dato il potere di rinchiudermi in una prigione. Scusami,» aggiunse pulendosi la bocca con un fazzoletto, «ma non ho più appetito.»

E così rimasi sola. Una forchetta tra le mani ed il piatto ancora pieno. Anche io

mi alzai e abbandonai la sala da pranzo.

Mi recai direttamente nel giardino, ero in anticipo ma non mi interessava. Adam mi aveva fatto intendere che non voleva continuare a parlare e Keith era arrabbiato con me, ma non aveva detto che la nostra lezione sarebbe saltata o altro. Evidentemente, per questioni così futili, l'orgoglio veniva messo da parte.

«Ciao, Melanie.»

La voce di Kayla ruppe il filo dei miei pensieri. «Oh, ciao.»

«Posso?»

«Certo.» E le feci spazio per sedersi accanto a me.

La osservai curiosa, la prima volta che ci eravamo incontrate non le avevo prestato molta attenzione presa com'ero dai morsi della fame. Però Kayla sembrava diversa dal nostro ultimo incontro. Non ero mai stata una grande osservatrice, Catherine mi rimproverava spesso di questo, ma lo sguardo di Kayla era cambiato. I suoi occhi sembravano quasi spenti, i capelli le ricadevano sul viso senza un ordine preciso. La sua pelle era pallida quasi quanto il riflesso della luna. Portava un abito viola a collo alto ed era a piedi scalzi. Mi chiesi cosa le fosse capitato di così terribile da ridurla in quelle condizioni.

«Non mi è successo nulla, Melanie. Sono solo io. Sono fatta così, sai.»

Sbuffai. Mi aveva detto di non essere in grado di controllare i suoi poteri e se le avessi chiesto di giurare?

«Oh, in quel caso impazzirei. Veniamo colpiti da dolori atroci quando non manteniamo la parola data ad un giuramento e come ti dicevo, io non sono in grado di controllare i miei poteri.»

«Fingi che non abbia detto, anzi, pensato nulla.»

«Hai lezione con Keith?»

«Sì.»

«Ti infastidirebbe se restassi ad ascoltare? Mi piace quando mio fratello racconta delle storie.»

Assimilai le sue parole. E con uno sforzo psicologico assurdo unii le parole "Keith" a "mio fratello".

«Keith è tuo fratello?»

«Sì. Non vedi quanto ci somigliamo?»

Le sorrisi ancora stupefatta da quella notizia. «Certo.» Dissi senza convinzione, mentre paragonavo il rosso dei suoi occhi a quello viola di Keith. «Lo vedo.»

Keith

Melanie stava chiacchierando con mia sorella quando arrivai e attraverso i pensieri di entrambe scoprii che Kayla le aveva rivelato di essere mia sorella. Lo sgomento era evidente sul viso di Melanie, era impresso nel suo sguardo esterrefatto mentre i suoi occhi oscillavano da me a Kayla.

«Sei pronta?»

«Credo di sì.»

«Poiché mi hai accusato di non condividere con te alcuni dettagli, oggi ho deciso di spiegarti perché solo io, tra gli Angeli Oscuri, posso muovermi attraverso le tre dimensioni.» Non avevo alcuna voglia di stare ad ascoltare le sue riflessioni, avevo capito che Melanie era fatta così. Doveva ragionare su ogni rivelazione e affliggersi per ogni suo dubbio. E il Consigliere mi aveva fatto capire che non avevamo tutto il tempo che a lei occorreva per metabolizzare ogni nuova informazione, così, non mi fermai nemmeno un secondo mentre le spiegavo la mia situazione.

«Eyshriin era la Compagna di Jake. Ora, ti sto dicendo tutto questo Melanie, perché credo che la tua storia attuale con Jake possa spingerti a considerarmi uno di quelli che voi umani chiamate *bastardi*. Vorrei offrirti la mia versione dei fatti. Usciamo fuori tema, sicuramente. Ma almeno ti farai un quadro più chiaro della situazione in cui ti trovi. Okay? E poi ti spiegherò anche della breve esperienza con le precedenti Prescelte, magari troverai le risposte che cerchi.» Kayla mi ascoltava solo in parte, evidentemente, ripercorrere il viale dei ricordi miei e di Eyshriin non la entusiasmava tanto. Invece, per la prima volta, i pensieri di Melanie erano tutti concentrati sulle mie parole. «Ho conosciuto Eyshriin qui, nel Neraka. Come ben sai lei era un angelo ibrido. Aveva in sé il sangue di entrambe le specie e questo rendeva difficile capire se fosse più un Angelo Oscuro o Bianco. Le fu concesso di rimanere nell'Arkena solo perché sua madre era un Angelo Bianco e promise di crescerla come una Cacciatrice, come una di loro. E così fu. Andando ancora più indietro nel tempo, è bene ricordare che l'ordine dei Cacciatori e quello dei Sette Angeli furono creati a causa di Jorel, il padre di Eyshriin, nonché un Angelo Oscuro.

Quindi, capirai che coloro che appartengono a questi due ordini, sono sì degli Angeli Bianchi ma non completamente. Un dilemma fondamentale della natura di questi due ordini è quale sarà il loro destino una volta distrutto Dorkan.»

«Come sarebbe?»

«Esattamente quello che ho detto. Mi dispiace darti questa notizia. Ma non sappiamo se, alla fine dei giochi, i Sette Angeli e i Cacciatori esisteranno ancora. A cosa servirebbero una volta distrutto Dorkan? Sarebbero solo uno spreco di risorse. E perché arrivare allo spreco quando possono essere semplicemente distrutti?»

Lei si portò le mani al petto ed un lampo blu balenò nel suo sguardo. Rimasi esterrefatto. Possibile che…?

«Melanie…?»

Lei respirava a fatica. Strinse la mano sul bracciale che aveva al polso e poi mi fissò. Quelli erano i suoi occhi. Eyshriin era apparsa e scomparsa in un istante.

«Sto bene.» Disse.

«Sei sicura?»

«Sì. Lo sono. Continua a spiegarmi.»

«D'accordo.» Le concessi. Possibile che lei non se ne fosse resa conto?

«Dopo essere caduti dal paradiso, fu vietato agli Angeli Oscuri di andare oltre, di raggiungere l'Arkena o la Terra, ma dopo il caos seminato, prima da Jorel poi da Dorkan, era assolutamente necessario far sì che gli Angeli Oscuri non sconfinassero. Mai. Per questo, agli Angeli Oscuri fu imposto il Vincolo. Siamo vincolati al Neraka dal nostro sangue. Tuttavia, coloro ai quali il Vincolo fu imposto erano innocenti, Melanie. A distanza di secoli si ritenne che Dorkan e i suoi seguaci fossero confinati oltre le Barriere, una dimensione esterna dove regna il nulla. Un luogo in cui è possibile entrare ma da cui non si può fare ritorno, Barriere che sono crollate al tuo diciottesimo compleanno. Questo perché, al compimento dei tuoi diciotto anni hai acquisito potere da Eyshriin indebolendo quello delle Barriere e una minima parte di quell'esercito si è liberata. Però, sappiamo con certezza che Dorkan può muoversi tra i diversi mondi, e questo perché non è mai stato confinato oltre le Barriere come credevamo. Quando il Vincolo fu imposto, Dorkan non era tra di noi. Si riteneva confinato oltre le Barriere, non avrebbe mai potuto liberarsi, se solo fosse stato fatto davvero prigioniero. Come ti ho già spiegato, noi angeli siamo divisi in diverse classi in base al potere che deteniamo. In quanto ex Angeli Bianchi era impensabile che un altro angelo ci spogliasse completamente dei nostri poteri, e mentre alcuni riuscivano a mantenerne il possesso, altri invece, ne furono privati. Ed inoltre, questa suddivisione ci aiuta a mantenere vivo il Neraka.

Il nostro mondo si alimenta con l'oscurità, Melanie. Quando un Angelo della Luce invade la nostra dimensione, ci indeboliamo. L'unico modo che abbiamo

per mantenere l’equilibrio è far prevalere l’oscurità.»

«E come fate? A far prevalere l’oscurità, intendo.»

«Versiamo il nostro sangue per il nostro mondo. Questa terra è intrisa del nostro sangue. Ognuno di noi contribuisce a mantenere vivo e in salute il Neraka. I Demoni versano il proprio sangue ai lati del Neraka, ogni giorno, tutti i giorni. I Generali, i Luogotenenti, i Granduca e i Ministri invece, versano il proprio sangue agli angoli del Neraka, almeno una volta a settimana. Ed infine, i Principi, lo versano al centro del Neraka, nel suo nucleo originario, una volta al mese. Il nostro mondo non è una sfera come il tuo, Melanie. Immaginalo come un rettangolo, perché è così che ti apparirebbe se lo vedessi dall’alto, se solo potesse essere visto. Invece l’Arkena, dovresti immaginartelo come un triangolo. Comunque, per tornare all’argomento del giorno, è così che manteniamo vivo il nostro mondo. Si disintegrerebbe senza la sua dose di sangue, e noi che siamo legati ad esso svaniremmo con lui.»

«È per questo che il Neraka è dominato dal buio? È il vostro sangue la causa di questa oscurità.»

«Sì, Melanie. Siamo maledetti. Non te lo dirò gentilmente, è quello che siamo. Ci hanno indotto a credere di poter avere una scelta. Di poter scegliere di essere qualcun altro e vivere le nostre vite a modo nostro, ma in realtà ci hanno condannato. Il nostro sangue è vincolato al Neraka. La nostra nuova casa è diventata la nostra prigione.»

«Non la tua.»

«Già, non la mia. Io non sono Vincolato, ma esistono tanti altri tipi di prigione, fiorellino. Adesso però, dovresti aver capito come sia possibile l’esistenza di qualcuno come Adam.»

Lei si prese un istante per riflettere e poi mi fissò sbalordita. «Uno degli angeli di Dorkan. Quelli che dovevano essere relegati oltre le Barriere ma che invece… quindi, uno di questi angeli, diciannove anni fa era sulla Terra. Perché? Io non ero ancora nata e immagino che l’altra Prescelta si trovasse altrove…»

«Non sappiamo ancora cosa ci facesse lì, Melanie. Dimentichi che ho trovato Adam quando avevo individuato te a New York. Non avrei mai immaginato la sua esistenza prima di quel momento.»

«Scusami, Keith, ma ancora non capisco il ruolo delle Barriere. Perché sono crollate al mio diciottesimo compleanno?»

«Quando Eyshriin ha gettato quella goccia del suo sangue sulla Terra, si è creato un passaggio tra le dimensioni. Non avevamo mai previsto che il Neraka, una dimensione creata per confinare gli Angeli Oscuri, e l’Arkena potessero

incontrarsi con la Terra. Noi angeli siamo fatti a vostra immagine e somiglianza, ma oltre questo, non ci sono mai stati contatti tra le nostre specie. Quando il sangue di Eyshriin colpì la terra del Neraka, una terra intrisa da sangue Oscuro qualcosa nel nostro mondo cambiò. Una porzione del nostro cielo si rischiarò rivelando un inaspettato azzurro, l'erba divenne più verde, l'acqua iniziò a scorrere limpida e cristallina. Ma solo fin dove la forza del sangue di Eyshriin riuscì a estendere il suo potere. Quello ha generato un passaggio fino alla Terra e nel frattempo, aveva creato un luogo da cui sarebbe stato impossibile svanire. Finché il sangue di Eyshriin scorreva nelle vene delle Prescelte, le Barriere rimanevano inalterate, forti e resistenti. Un'ottima prigione per i seguaci di Dorkan, ma quando i suoi ricordi sarebbero stati risvegliati, le Barriere sarebbero dovute crollare rompendo così questo canale e quindi, non avrebbe dovuto esserci alcuna Luce nel nostro mondo. Ma tu hai visto con i tuoi stessi occhi che quel posto esiste ed è ancora forte.»

«Le Barriere non sono crollate?»

«Per poter crollare, qualcuno avrebbe dovuto distruggerle. Ma evidentemente nessuno era stato rinchiuso oltre le Barriere. E se nel Neraka, Dorkan e il suo seguito non avevano un luogo dove nascondersi, sicuramente lo avranno trovato sulla Terra.»

«E Jake?»

«Fiorellino, se vuoi sapere da me se sopravvivrà o morirà alla fine di tutto questo, non lo so. Davvero.»

«Piantala di chiamarmi fiorellino. Sarò pure una mortale, ma non sono delicata come un fiore. Odio questa idea che vi siete fatti di me.»

Quelle parole riaccesero la luce della speranza in me. Non era la prima volta che le sentivo.

«Direi che per oggi può bastare. Vai a riposarti, Melanie.»

Melanie

Il mio cuore non smetteva di battere forte e veloce. Perché non si decidevano a raccontarmi tutto? Ero stanca di quelle stupide lezioni, ero stanca di scoprire le cose con il cucchiaino ed ero stanca di dover tirare fuori la verità dalla bocca di Keith. Volevo conoscere tutto e subito.

Ma non erano quelli i motivi per cui desideravo rannicchiarmi su me stessa e piangere le lacrime che trattenevo da giorni. Ero preoccupata, non solo per mio padre adesso, anche per Jake. Se io avessi sconfitto Dorkan, in qualche modo, ciò poteva implicare la scomparsa di Jake. Stavo per raggiungere la mia camera quando fui intercettata da Adam. Iniziavo a chiedermi se io e lui fossimo le uniche persone a vivere nel castello.

«Melanie! Cristo Santo, ti sento da chilometri di distanza! Che succede?»

Mi passai una mano sulla fronte sudata. «Keith continua a raccontarmi storie che non sono certa di voler ascoltare, ma di cui comunque, non posso fare a meno. Ma la cosa che proprio non capisco è perché Jake non viene qui a spiegarmi quello che sta succedendo. Insomma, adesso ho scoperto che se tutto andrà come speriamo, alla fine di tutto, Jake potrebbe morire. Potrebbe scomparire per sempre. Continuano a nascondermi le cose e questo non mi piace. Mi fa sentire confusa e impreparata agli eventi. E odio sentirmi in questo modo. Mi è già successo, quando mi sono risvegliata dal coma. Odio sentirmi così in balìa degli altri, perché non la smettono? Perché non mi dicono la verità?»

Lui spostò i suoi occhi verdi sulle mie braccia. Mi tenevo stretta da sola. Era il solo modo con cui avevo imparato a tenere insieme i pezzi della mia vita.

«Ti va un po' di sana terapia?»

Scossi il capo. «Non voglio tirare pugni contro un sacco, Adam.»

«Volevo proporti di combattere contro di me. Non contro il sacco.»

«Oh…» forse mi avrebbe davvero fatto bene.

«Percepisco che l'idea di riempirmi di pugni ti alletta, non è così?»

Riuscì addirittura a farmi sorridere. «Beh, quando mi ricapiterà quest'occasione?»

Lui si strinse nelle spalle. «Non è un tipo di offerta che faccio a tutti.»

Lui mi fece strada ed io lo seguii di buon grado. Avrei tanto voluto mettere i pensieri in pausa e fingere che tutto ciò che Keith mi aveva raccontato non fosse altro che una fantasia, un sogno. Ma arrivata a quel punto sarebbe stato già un passo avanti se fossi stata in grado di distinguere la realtà da ciò che era frutto della mia immaginazione.

«Guarda un po' qui cos'ho!» Mi disse allegro. Stringeva tra le mani un paio di guantoni neri.

«Non ci credo. Dove li hai trovati?»

«Ho fatto un salto in città, sulla Terra intendo, e li ho comprati. Questi sono tutti tuoi. Considerali un regalo di compleanno.»

Li presi tra le mani e li osservai. Non immaginavo che un paio di guantoni potessero essere così pesanti. Lui mi aiutò a metterli e poi mi fece cenno di avvicinarmi a lui.

«Forza Melanie, non ti dirò cosa è giusto e cosa è sbagliato. Se vuoi colpirmi come una femminuccia, fallo. Se vuoi colpirmi per farmi male, fallo lo stesso. Guarisco in fretta. Coraggio!»

E anche questa volta sfogare la rabbia mi aiutò. Mi aiutò a non impazzire, a mantenere il mio centro di gravità e sanità mentale al proprio posto. Qualche pezzo di me stessa si incastrò nuovamente con la mia vita. Ogni giorno era sempre più difficile far combaciare la vecchia Melanie con la nuova, e quando capitava, era una piccola conquista. Un modo per ricordarmi che io ero ancora me stessa.

Quando gli assestai l'ultimo pugno, che però così come i miei precedenti tentativi di colpirlo, mi accasciai al suolo. Le lacrime si confusero con il sudore e Adam non disse nulla. Mi passò un fazzoletto e sparì per dieci minuti. Lo apprezzai molto. Doveva aver percepito il mio disagio nel mostrarmi in lacrime davanti agli altri. In realtà, non avevo mai avuto reticenze nel mostrare il mio dolore, anche perché non ne avevo provato molto in vita mia. Ma quello che veniva a trovarmi da un po' di tempo a quella parte era così difficile da gestire. Era stupefacente che Adam avesse trovato da solo il modo di aiutarmi a stare meglio.

«Allora, va meglio?» Mi chiese quando rientrò in camera.

«Direi di sì. Sai, non hai il fisico del lottatore.»

«Questo perché non mi hai ancora visto senza maglietta.» Mi disse ammiccando. «Vuoi vedere?»

Io risi piano. «Ah – Ah, che ridere! È che sembri così…» mimai un gesto a me sconosciuto con le mani, non trovavo le parole giuste.

«Esile?» Propose lui e poi nei suoi occhi balenò un briciolo di ilarità. «Hai dimenticato che nel mio cervello ho un tumore in coma?»

Smisi di ridere e mi sentii immediatamente in colpa. Ma Adam sorrise di nuovo. «Ti sto prendendo in giro, Melanie. Mi farebbe piacere se un giorno anche tu riuscissi a scherzarci su. Insomma, la parola "tumore" non è una parolaccia in fondo, e poi non dobbiamo più preoccuparci della mia morte imminente. Tecnicamente se mi infilzano o mi provocano una ferita mortale posso ancora morire, ma il problema del cancro è debellato. Quindi, puoi farci anche battutine sopra. Non mi offendo.»

«Che razza di persona pensi io sia? Se credi che io abbia battute sul cancro

pronte a venir fuori, ti sbagli.»

«Okay. Dicevo per dire. Non voglio che tu ti senta a disagio, puoi parlarne tranquillamente.»

Io mi sfilai i guantoni e li passai a lui, che li adagiò sul suo comodino. «Ti senti meglio? Davvero?»

Iniziai a mordicchiarmi la guancia. «Starò bene, Adam. Sono sopravvissuta ad un incidente d'auto, al divorzio dei miei genitori, alle recenti scoperte. Sopravvivrò ancora. Non ho ancora sperimentato qualcosa che sia stato in grado di annientarmi.»

Lui mi lanciò uno sguardo triste. «Speriamo che tu non debba mai provarlo.»

Adam

Melanie era ancora nella mia camera. Eravamo lì da quasi un paio d'ore. Aveva annunciato di non voler cenare, ma qualcosa nella mia testa mi diceva che non toccava cibo da un bel po'. Ma non riuscivo a farle cambiare idea.

«Cos'è che guardi così affascinata?» Le chiesi.

«Il cielo. Lo so che è ridicolo, non è un granché in fondo, ma è così assurdo non vedere la luce delle stelle o della luna.»

Io stavo caricando un gioco nella mia console. «Ti ci abituerai al buio. Nel Neraka non c'è alcuna forma di luce naturale, puoi solo creartela da sola, ad esempio, con il fuoco. Quindi, possiamo vedere l'ombra della Luna perché la sua luce è così forte da non poter essere del tutto oscurata, ma non ci sono stelle nel Neraka.»

«Perché? Vorresti insinuare che le stelle brillano meno della Luna?»

Io misi in play *Assassin's Creed* e dissi « No. Dico che tutte le costellazioni di stelle messe insieme superano di gran lunga la lucentezza della luna. Sarebbe stato impossibile eclissarle completamente tutte quante. La cosa più semplice era tenerle lontane. Preferisco di gran lunga un cielo stellato ad una notte limpida in cui la luna è la sola cosa che mi sovrasta. Quindi, nel Neraka non ci sono stelle perché un mondo oscuro come questo soffrirebbe se venisse sfiorato da una luce così intensa.»

Lei si scostò dalla finestra e si mise a sedere accanto a me.

«Fammi capire. Tu sei un assassino?» Mi chiese, indicando il gioco.

«Sì, esatto.»

«E perché uccidi?»

Misi il gioco in pausa. «Provaci, magari riesco a trovare qualcos'altro per farti canalizzare tutta la tua rabbia, magari qualcosa che non preveda calci nelle palle o continui pugni faccia.»

«Non ne sono in grado. E poi preferisco prenderti a calci e a pugni.»

«Dai, prova. È facile.»

Mi avvicinai a lei e le mostrai i tasti. Dopo il terzo *game over* ripresi il joystick dalle sue mani.

«Sei davvero una schiappa.»

«Grazie.» Borbottò lei, stringendosi le gambe al petto. «Ragazzina, perché non vai a dormire? Rischi di crollare qui sul mio tappeto.»

Lei sbadigliò e si alzò. «Credo che farei bene a seguire il tuo consiglio.»

«Ti accompagno.»

«Non ti preoccupare, conosco la strada.»

«Lo so. Ma sei così assonnata che rischi di addormentarti sul pavimento del corridoio. Mi assicurerò che arrivi sana e salva nel tuo letto.»

Lei ridacchiò e sbadigliò di nuovo. «Andiamo bella addormentata. Non ho nessuna intenzione di prenderti in braccio. Tengo ancora alla mia schiena!»

Quel mio commento la fece ringalluzzire un po' e le permise di compiere dieci passi senza sbandare. Le misi un braccio intorno alla vita e l'accompagnai. «Sai, Melanie. Sei proprio pesante.»

Quando la lasciai cadere sul suo materasso, dormiva già.

Capitolo Sei

Melanie

Mi svegliai con la luna ancora alta nel cielo.

Tremavo e avevo una sensazione di nausea. Mi asciugai il sudore dalla fronte col dorso della mano ma avevo la maglietta completamente fradicia. Il cuore batteva impazzito e quando provai a mettermi in piedi una vertigine mi costrinse ad appoggiarmi al muro.

La mia gola era secca e avevo un disperato bisogno di acqua, ma non ne avevo con me e dovevo arrivare in cucina, dove c'era il frigorifero. Non ce l'avrei mai fatta ad arrivare lì sana e salva.

Tremavo completamente ed il mio respiro era rumoroso perfino per le mie orecchie.

Mi portai una mano allo stomaco e mi accasciai al suolo mentre le lacrime mi rigavano il volto.

Singhiozzai così forte che mi misi un pugno in bocca perché temevo che Keith o Adam potessero sentirmi. Strinsi convulsamente il bracciale attorno al mio polso e piansi.

Non avevo idea di quello che mi stava accadendo. Stavo perdendo di nuovo il controllo di me stessa? Cercai di trascinarmi molto lentamente verso la porta d'ingresso. Mi serviva aria. Non riuscivo a respirare ma una parte del mio cervello sapeva che dovevo respirare per poter continuare a vivere. Ma anche quando raggiunsi il corridoio non riuscii a sentirmi meglio. Mi strinsi le braccia attorno al corpo e trattenni a stento un altro singhiozzo.

Dopo quella che mi sembrò un'eternità raggiunsi la cucina. Spalancai la porta del frigo, e il freddo che ne venne fuori mi fece rabbrividire. Ingurgitai una lunga sorsata d'acqua che mi scese lungo il collo congelando tutto ciò che trovava al suo passaggio. Mi appoggiai con la fronte al muro e respirai. Quella sensazione opprimente era finalmente scomparsa, restavano solo i tremiti e il cuore impazzito a ricordarmi del suo passaggio.

Rientrai nella mia camera ma, ormai, non avevo più sonno. Mi rinfrescai il viso

e poi misi il volto fuori dalla finestra. Quanto avrei desiderato che la brezza mi accarezzasse il viso, ma l'assenza di clima in quel mondo era insostenibile. Non ci sarebbe stato un filo di vento nemmeno a pagarlo.

Ero avvolta dall'oscurità, eccetto per la luce accesa di fronte alla mia camera. Osservai nuovamente il cielo. Cos'avrei dato per rivedere le stelle.

Mi chiesi se un giorno avrei rivisto casa, se avrei rivisto Catherine e Martin. Se fossi stata capace di ritrovare e salvare mio padre. Dovevo chiedere a Keith se lo stavano cercando o se lo avevano abbandonato al suo destino. Io non ero arrivata pronta in quel mondo, ma sapevo sin da prima che qualcosa in me non andava, che non funzionava bene. Ma mio padre no, non aveva la minima idea di dove si trovasse e del perché. E se stava subendo qualcosa di terribile era solo colpa mia, perché avevo deciso di credere alla mia pazzia e di non confidarmi con nessuno.

Magari anche lui mi avrebbe considerata una pazza, ma nonostante tutto, una volta catturato avrebbe avuto un'idea generale del luogo in cui si trovava. E, magari, sapere che io ero a conoscenza della verità lo avrebbe fatto sentire meno solo. E invece anche lui si sentiva abbandonato. Come poteva essere altrimenti? Era così che mi sentivo anche io.

Mi mancava la mia vecchia vita. La cara, vecchia e monotona vita. I litigi con mia madre, le risate con Catherine e le telefonate con mio padre. Ero stata strappata via da una vita sicura per essere portata in questo mondo, in questa guerra. E non potevo tirarmi indietro. Ma se fossi andata avanti e fossi riuscita a vincere quella guerra, avrei rischiato di veder morire Jake.

Cos'era giusto? Cosa dovevo fare? Mi sentivo in trappola. Da una parte sapevo di non avere scelta. Dall'altra desideravo afferrare il pugnale e farla finita, lasciare ad un'altra Prescelta quell'incombenza.

Pensai ad Adam. Lui si considerava un vigliacco. Ma io ammiravo il suo coraggio, aveva trovato la forza di prendere una decisione, e anche se il peso delle conseguenze gravava sulle sue spalle e sulla sua coscienza, cercava il modo di affrontarlo. Io cercavo un modo per fuggire dalle mie responsabilità. Se non fossi stata trascinata in quella situazione di sicuro sarei fuggita via a gambe levate.

Mi portai una mano sul fianco dove avevo una cicatrice. La prima di una lunga serie. Sotto l'attaccatura dei capelli c'era quella nuova del mio incidente d'auto e poi c'erano quelle che non riuscivo a vedere ma che potevo sentire. C'era una cicatrice per ogni volta che avevo respinto Jake, per ogni volta che gli avevo detto qualcosa di crudele, per tutte le volte che lo avevo ferito. C'era una cicatrice per la solitudine di mio padre ed un'altra per tutte le volte che trattavo

male mia madre. Portavo i segni di tante piccole cicatrici invisibili.

E odiavo trovarmi in quella situazione perché avevo così tanti momenti per starmene da sola con i miei pensieri che non sapevo come affrontare i miei sensi di colpa e il mio dolore. Avrei voluto spegnerlo, fingere che non ci fosse. Ma lui era sempre lì, presente. E non mi abbandonava mai e mai lo avrebbe fatto.

Come potevo decidere di andare avanti sapendo che avrei potuto portare Jake alla morte? Come potevo fingere che mi stesse bene? E perché Jake era così determinato a portare avanti quella missione? Era così facile per lui perdermi? Per lui, che aveva detto di amarmi, era così semplice decidere di morire?

Quando dal mio corpo sparirono i residui di quella crisi che mi aveva colpita me ne tornai a letto. L'indomani non sarebbe cambiato niente. Tutto sarebbe rimasto uguale a prima.

Adam

Non riuscivo a cancellare dalla mia mente l'immagine di Melanie. Avevo sentito il suo dolore e mi ero precipitato nella sua direzione. Temevo fosse ferita, non immaginavo che una ferita al cuore potesse fare così male. Sapevo che c'erano dolori che potevano fare un male del diavolo anche più di un dolore fisico, anche io ne ero stato vittima. Ma non credevo che anche Melanie lo sapesse. Quando ero ancora un comune mortale avevo letto di lei su qualche rivista. Mai cose scandalistiche, ma sembrava prendere parte attiva alla vita sociale quasi quanto sua madre. Era addirittura finita sul giornale per aver baciato un giocatore di basket della sua scuola. Mi ero così spaventato perché per una frazione di secondo avevo ricordato il dolore che avevo sperimentato sulla mia pelle quando avevo scoperto che mi restavano poco più di due mesi di vita. Le avevo permesso di sfogarsi contro di me, perché anche io avrei voluto sfogarmi contro qualcuno. E così avevo condiviso con lei una parte della mia vita, la boxe, mentre lei non mi lasciava ancora entrare nella sua. Dovevo proteggerla. Quella era la mia missione. Dovevo proteggerla anche da chi lei non sapeva di doversi difendere. Ma soprattutto, Melanie andava difesa da se stessa. Tutto quel dolore, quella sofferenza e i sensi di colpa… come avrebbe potuto guarire dai suoi tormenti senza qualcuno disposto ad aiutarla? E così l'avevo lasciata entrare nella mia vita, le avevo fatto leggere un po' del mio dolore. Il

modo migliore per indurre qualcuno a fidarsi di te è mostrargli qualcosa che non sei disposto a condividere con chiunque altro, ma solo con quella persona e basta. Keith poteva conoscere i miei segreti per il suo potere maledetto, ma io non gliene avrei mai potuto parlare liberamente. In fondo, io e lui non eravamo amici. Non eravamo niente l'uno per l'altro.

Keith mi aveva trovato, ma chi mi aveva salvato era stato qualcun altro. Qualcuno che teneva davvero a Melanie e che mi aveva spiegato per filo e per segno cosa dovevo fare.

Ma abbattere le resistenze di Melanie era così difficile. Era così spaventata. Temeva di essere ferita di nuovo. Anche se non voleva ammetterlo sentivo i suoi dubbi crescere sui suoi sentimenti. Sentivo la diffidenza che nutriva nei confronti di Keith. Ma la cosa che mi stupiva più di tutte era la preoccupazione che aveva manifestato nei miei riguardi. Mi aspettavo sarebbe stato uno shock scoprire della mia malattia, lo era per tutti e lo era stato anche per lei, ma poi avevo avvertito crescere in lei un senso di affinità verso la mia condizione. Come se avessimo condiviso un tipo di dolore che solo noi due avevamo sperimentato.

Non volevo che lei si fidasse di me esclusivamente per la missione che mi aspettava, volevo davvero essere suo amico. Volevo che Melanie non si sentisse più sola, volevo sapesse che aveva qualcuno su cui contare nonostante tutto. E avrei tanto voluto che Melanie me lo lasciasse fare e soprattutto, desideravo che anche lei fosse mia amica in modo tale da sentirmi anche io meno solo e abbandonato.

Notai un movimento alla sua finestra e mi misi in ascolto. Come temevo, Melanie era spaventata e addolorata, sopraffatta dalle emozioni. Mi buttai sul letto e promisi a me stesso di provare ad alleviare la sua solitudine.

Melanie

Quando riaprii gli occhi avevo un leggero mal di testa. Misi i piedi a terra e corsi in bagno a lavarmi i denti. Il mio alito aveva il sapore della morte. Infilai una delle tute che giacevano sistemate su delle grucce nel mio armadio. Notai uno zaino di stoffa sul fondo dell'armadio e vi infilai dentro tutti i vestiti che Keith aveva provveduto a farmi pervenire, i vestiti che era riuscito a racimolare dalla mia vecchia camera, a New York. Ma quella non era più la mia vita e non

ero poi tanto sicura che l'avrei riavuta. E questo portava a galla i miei problemi più urgenti: dovevo parlare con Keith. Dovevo sapere se avevano trovato mio padre. Se avevano sue notizie.

Così, dopo aver gettato i miei vecchi abiti in quella specie di zaino mi diressi verso la cucina, dove speravo di vedere Keith. Ma quando arrivai non c'era nessuno ad aspettarmi, né Keith, né Adam e nemmeno una sana colazione.

Raggiunsi il giardino e cercai con lo sguardo uno dei due, ma non vidi nessuno di loro. Il giardino era immenso, sapevo di non aver visitato tutto il castello ma anche il giardino non era da meno. Al centro esatto troneggiava la statua dell'angelo che portava nella piccola radura illuminata, attorno l'erba grigia era perfettamente curata, nonostante non vi fossero fiori, nonostante non ci fosse nemmeno un albero. Sembrava un cimitero di New York in un giorno piovoso e nuvoloso. Non mi ero mai addentrata in quel luogo e per questo fu abbastanza difficile orientarmi. Vagavo senza direzione costeggiando il muro di mattoni e intravidi un'ombra in lontananza. Osservai il mantello toccare delicatamente il suolo e mi affrettai a raggiungere Keith.

Temendo che stesse per allontanarsi dal Neraka prima che potessi parlargli gridai il suo nome. Lui si voltò al suono della mia voce e più mi avvicinavo più leggevo lo sgomento e la sorpresa sul suo viso. Fece un ampio gesto con la mano e richiuse il portone davanti a lui, ma non prima che riuscissi a sentire qualcuno gridare il mio nome.

Mi fermai all'istante mentre il mio corpo registrava quella voce.

Jake.

Era la voce di Jake.

Superai Keith senza rivolgergli la parola e sbattei i pugni contro quell'enorme porta.

«Jake!»

«Non può sentirti Melanie.»

«Ti prego. Lasciami parlare con lui.»

«Non posso, Melanie. Mi dispiace.»

Mi voltai a guardarlo negli occhi. «Come sarebbe, non puoi? Perché no?»

«Perché Jake sta scontando la sua punizione, Melanie.»

Le mani mi cascarono pesantemente lungo i fianchi. «Jake è stato punito? Ma per cosa?»

Lui sospirò e mi guardò in attesa. «No…» fu tutto ciò che riuscii a dire. «È a causa mia. Jake è stato punito a causa mia.»

«È colpa sua, Melanie. Non tua. È lui che si è lasciato coinvolgere in prima

persona dalla situazione. Ed è stato sempre lui a decidere di ignorare gli ordini che avrebbe dovuto eseguire.»

«Cosa gli faranno? Perché non posso vederlo?»

«Perché tu sei la sua punizione Melanie. Il desiderio più grande di Jake è quello di rivederti e riabbracciarti. Ma non dovrebbe, al contrario, dovrebbe desiderare di catturare Dorkan e soprattutto, non dovrebbe mettere niente e nessuno al di sopra della sua missione. Poiché per lui non è così, la sua punizione corrisponde nel non vederti e parlarti, a meno che non sia strettamente necessario.»

Toccai il metallo freddo di quel cancello. Quanto avrei voluto aprire quella porta e varcarne i confini. Jake sapeva che io ero lì, a pochi passi di distanza. Ma lui non sapeva che io ero riuscita a sentire la sua voce chiamare il mio nome e sapevo che desiderava vedermi quasi quanto lo volevo io. Me lo aveva promesso ed io avevo ingenuamente creduto che se ne fosse dimenticato, ma il mio Jake non si sarebbe dimenticato di me, mai. Come avevo potuto essere così crudele nei suoi confronti?

«Coraggio Melanie. È andato via.»

Scossi lentamente la testa. «Keith, giurami che non leggerai mai più nei miei pensieri.»

Lui sibilò e disse un categorico «No.»

«Allora io non collaborerò. Non vi aiuterò. Se volete difendermi fate pure, ma non contate sul mio aiuto.»

Lui mi prese per le spalle e mi diede uno scossone. «Sei impazzita? Perché per te è così importante che io non legga i tuoi pensieri. Cosa hai da nascondere?»

Quella era la prima volta che scorgevo una nuova emozione sul suo viso. Lo avevo visto arrabbiato, frustrato e qualche volta anche sollevato, ma non lo avevo mai visto così esasperato e preoccupato per qualcosa. Io mi scrollai di dosso le sue mani e lo guardai con ferocia. «Piuttosto, perché tu sei così insistente nel voler leggere i miei pensieri? Giurami che non lo farai mai più. Giuramelo!»

Lui fece un passo indietro. «Non sai cosa stai facendo. Non sai…»

«Ti permetto di leggerli nel momento del bisogno. Se dovessi essere in pericolo, se dovessero attaccarci. Se non sai dove sono o temi per me. Ti posso permettere questo, ma non altro. Allora?»

«Bene.» Disse a denti stretti. «Ti giuro di non leggere mai più i tuoi pensieri a meno che non lo ritenga necessario per la tua salvezza. Sei contenta?»

Io annuii e poi mi ricordai del perché mi trovavo lì, in quella zona del castello. «Ho bisogno di chiederti una cosa. A che punto siete con le ricerche di mio

padre?»

«Ad un punto morto.» Disse senza esitazione.

«Come sarebbe? Non avete ancora trovato degli indizi?»

«Indizi? Melanie, se credi che il nostro primo obiettivo sia ritrovare tuo padre, ti sbagli.»

Io deglutii a fatica. «Come sarebbe? Nessuno di voi lo sta cercando?»

«Devi capire che il nostro primo scopo è quello di rendere te capace di difenderti ed eventualmente combattere. Ora capirai perché ho dovuto accettare il tuo maledettissimo giuramento. Non c'è altro di più importante.»

Io quasi mi scagliai contro di lui. «Certo che c'è! C'è mio padre! Un uomo innocente che è stato coinvolto in tutto questo a causa nostra. Parliamo dello stesso uomo per cui ho pianto imbrattandoti la camicia e per cui tu mi hai consolata! Come puoi dire che non è importante? Lui è la cosa più importante, almeno per me.» Lo stavo caricando di pugni che sembravano non sfiorarlo nemmeno, ma mi faceva sentire così bene colpirlo!

«Vedrò cosa posso fare, fiorellino. Ma non ti prometto nulla.» Mi scagliai ancora contro di lui ma Keith svanì nel nulla, per andare chissà dove.

Adam mi ritrovò pochi istanti dopo. Quando mi vide sul suo viso si dipinse un'espressione sollevata, poi lesse le mie sensazioni e si incupì.

«Che succede?»

Io mi presi la testa tra le mani e dissi «Succede che ciò che voglio io non interessa a nessuno. Credevo che Keith stesse cercando mio padre e invece ho scoperto che a nessuno interessa. Per loro, lui non è importante, ciò che conta è solo che il mio fottutissimo sangue stia lontano dalla grinfie di Dorkan!»

Il pugno che diedi contro il muro riverberò dentro il mio corpo e nemmeno il sangue che vidi scorrere servì a farmi sentire meglio. «Questo maledetto sangue che mi ha condannata a questo destino. Perché deve essere la distruzione anche di un uomo buono come mio padre? Perché non possono proteggere anche lui? Perché?»

Lui mi si avvicinò e mi prese la mano. «Andiamo a bendare questa ferita prima che si infetti.»

Io tirai via la mano dalla sua. «Non voglio bendare o disinfettare niente. Voglio solo che mio padre sia al sicuro. Perché non possono fare questo?»

Lui mi riprese la mano con forza ed iniziò a trascinarmi lungo il giardino. Avrei volentieri pestato i piedi, ma Adam mi avrebbe trascinata ugualmente. «Non lo so il perché, okay? Se non riesci ad ottenere un aiuto ti prometto che cercheremo una soluzione, la troveremo io e te, insieme. Va bene? Però adesso smettila di

frignare e di comportarti da sciocca e andiamo a bendare questa dannatissima ferita.»

Ci fu un momento in cui, mentre mi diceva quelle cose, mi arresi alle sue parole. Non sapevo se credevo alla sua promessa di aiuto o al fatto che lo avremmo fatto insieme, ma lo seguii docilmente nel castello.

Keith

Non ero sorpreso che Jake mi stesse aspettando. Mi aspettavo che cercasse di strozzarmi come suo solito, ma invece mi diede un pugno dritto sul naso. Sentii un crack e poi mi accasciai al suolo.

«Cosa le hai fatto? Perché era così disperata mentre correva?»

Io sputai il grumo di sangue che mi si era raccolto sulla lingua. «Non le ho fatto niente, idiota.»

Lui mi prese per la collottola, pronto a colpirmi nuovamente, ma come stava diventando abitudine, giunse Rachel che me lo tolse di dosso.

«Ma cosa diamine fai? Sei impazzito, Jake? Vuoi che il Consigliere ti chiuda direttamente in gabbia?»

Lui se la scrollò di dosso. «Io sono già in gabbia, Rachel! E questo bastardo di un demone non vuole lasciarmi vedere Melanie!»

Lei lo schiaffeggiò rumorosamente. «Jake, calmati. Se Keith non ti lascia vedere Melanie è solo perché non avrebbe senso far punire anche lui, e questo lo sai. Magari Keith è venuto qui proprio per parlarti di Melanie.»

Io nel frattempo mi ero rialzato e asciugato il sangue dal volto. «Sono venuto qui per parlare con te, infatti.»

Lui si tenne a distanza. «Melanie mi ha messo dinanzi a un ultimatum. Mi ha chiesto di giurare di non leggere i suoi pensieri e soprattutto, vuole che qualcuno cerchi suo padre. Altrimenti non collaborerà.»

Jake sbiancò e Rachel disse «E cosa pensa di fare? Non ha scelta.»

«Oh, credimi, è stata molto convincente. Ha detto che non avrebbe collaborato, che noi avremmo potuto affannarci a difenderla ma che lei non avrebbe fatto niente per aiutarci. Capirete che questo è un problema.»

Jake mi guardò con aria truce. «Come fa a sapere dei giuramenti?»

Io mi strinsi nelle spalle. «Non immaginavo dovesse essere un segreto di stato e

francamente, non immaginavo lo scoprisse. A quanto pare, il Nephilim le ha spifferato un po' troppe cose sulle nostre specie.»

Jake si scambiò uno sguardo eloquente con Rachel. «Bene. Parleremo con il Consigliere. Se sarà necessario sarò io stesso a guidare una spedizione alla ricerca del padre di Melanie.»

"*Così adesso, potrebbe chiedere anche a me di non leggere i suoi pensieri.*"

«Sai, trovo ridicolo che la cosa che più ti preoccupa sia questa.»

Lui ringhiò e mi fissò a lungo «Io trovo ridicolo che questa regola non valga anche tra gli angeli.»

Io risi, consapevole del fatto che non tutti i miei segreti fossero alla mercé di estranei. «Sai, c'è sempre un modo per far sì che…»

«Vai al diavolo, demone. Ora torna da Melanie prima che continui quello che avevo iniziato.»

E se ne andò. Io mi smaterializzai nel Neraka e controllai che Melanie stesse bene. Si stava allenando ma non era al meglio. Non che fosse mai stata brava, ma la sua mente era altrove e mi pesava non capire a cosa i suoi pensieri fossero diretti. Avrei dovuto contare sui poteri di mia sorella perché, da quanto potevo intuire, Adam aveva già scelto da che parte schierarsi.

Jake

Se chiudevo gli occhi l'unica cosa che vedevo era il volto preoccupato di Melanie. Potevo ancora sentire la sua voce echeggiarmi nelle orecchie.

Ecco cos'era che la preoccupava. Melanie temeva per la vita di suo padre ed io non avrei dovuto aspettare che si arrivasse a tanto, avrei dovuto agire da solo e far sì che suo padre stesse bene.

La mia piccola Melanie. Le avevo promesso che ci saremmo rivisti presto e, invece, una volta tornato nell'Arkena ero stato punito per le mie mancanze. Niente più missioni. Niente viaggi nel Neraka. Ogni volta che invece disobbedivo, diventavo sempre più debole. Un modo per ricordarmi che non ero nulla. Non ero altro che il frutto del volere di qualcun altro. E questo qualcuno poteva distruggermi come un granello di sabbia. Volevo sperare almeno che non facesse male, ma in realtà era doloroso. Morire sarebbe stato doloroso.

Ma mi faceva molto più male stare lontano da Melanie. Non poterle parlare,

non poterla toccare.

Non potevo fare a meno di pensare che io le avevo praticamente confessato i miei sentimenti e lei non aveva risposto con un “ti amo anche io”. Mi aveva solo detto che ero colui che voleva al suo fianco, nonostante tutto. In quel momento mi era bastato perché credevo che avrei avuto tutto il tempo del mondo per far sì che anche lei ricambiasse i miei sentimenti, e invece non potevo. Mi maledivo anche per la mia scelta di non leggere sempre i suoi pensieri. Sarei stato un bastardo a farlo, sapevo bene quanto odiasse che Keith lo facesse, e ne avevo avuto da poco la prova. Ma forse vi avrei letto che anche lei mi amava. E forse tutto quel dolore non sarebbe stato così difficile da sopportare perché avrei avuto qualcosa a cui aggrapparmi.

E non potevo nemmeno evitare di pensare che forse Melanie non provava quello che provavo io per lei, anche se volevo credere con tutto me stesso che lei mi ricambiasse, almeno un po’. Non ero per niente sicuro che il mio cuore potesse sopravvivere ad un suo addio. Ero così convinto che alla fine di tutto sarebbe stata mia che non avevo pensato a ciò che lei voleva. Se dopo aver scoperto la verità Melanie non mi avesse più voluto al suo fianco?

Cosa ne sarebbe stato di me?

Sicuramente non mi sarebbe più importato di morire o di sopravvivere.

Non credevo possibile che esistesse un futuro senza di lei.

Lei era il mio solo futuro possibile.

Melanie

Keith non si era presentato per la nostra lezione. Onestamente ne fui felice. Dopo le notizie scioccanti del giorno prima e la lite di quella mattina non avevo alcuna intenzione di ascoltare altro. Dovevo avere il tempo di accettare quelle rivelazioni, ma dubitavo della mia riuscita nell’impresa.

Mi ero decisa finalmente a degnare di uno sguardo i libri sul tavolo. Mi aspettavo quasi di trovarci qualcuno dei libri riposti sulla mia libreria, a New York, ma quelli erano senza nome e mi bastò sfogliarli per capire che non avrei mai potuto leggerli. Erano tutti rilegati in cuoio, ed inutile dirlo, le loro copertine monocromatiche erano nere. Un libro aveva le immagini di piante a me sconosciute, in altri invece, c’erano immagini di angeli. Angeli che sembravano

essere fatti di luce, angeli dalle quattro facce. Raccolsi tutti i libri e li gettai nello zaino che giaceva abbandonato sul fondo dell'armadio, dove lo avevo lanciato quella mattina.

Uscii dalla mia camera e raggiunsi quella di Adam. Lui mi aprì prima ancora che io bussassi.

«Ti ho sentita arrivare. Tutto okay?»

«Mi annoiavo. Keith ha *saltato* la lezione di oggi.» Dissi, mimando con le dita il segno delle virgolette alla parola "saltato".

«Strano. Avrà ricevuto una chiamata da Lassù.»

Io entrai nella sua camera. La tv era accesa e c'era un videogioco in pausa. «Ma tu non fai altro che giocare?»

«Non sei l'unica ad annoiarsi. E tutto quello che tu devi imparare io l'ho già imparato.»

«Ah sì? Allora perché non continui tu a spiegarmi un po'…»

Lui guardò prima me e poi il videogioco. Erano forse lacrime quelle che vedevo nei suoi occhi?

Risi allegramente. «Forza, finisci il livello e poi presta attenzione a me.»

Lui sorrise felice ed io lo osservai pilotare un elicottero perfettamente. Mi chiesi quante volte avesse ripetuto quel livello. Mi concentrai sui dettagli della sua camera. Era simile alla mia, ma aveva spostato il letto accanto alla finestra, al centro c'era il suo migliore amico, il sacco da boxe, e il tavolo era messo in un angolo, sopra vi erano ammucchiati degli abiti.

Mi avvicinai al comodino e vidi che aveva con sé il telefono. Cliccai un tasto ma diceva che non c'era alcuna rete. C'era una sveglia che segnava le sette del mattino, del ventisei Marzo. Accanto a quella, c'era una fotografia.

Al centro era seduto Adam, aveva la mano appoggiata su un pianoforte dove sedeva un altro ragazzo. Anche lui aveva i capelli neri ma gli occhi erano azzurri. Alla sua destra c'era un uomo panciuto e pelato che sorrideva felice, e alle spalle di Adam vi era una donna molto bella. Aveva gli stessi capelli corvini del ragazzo seduto al pianoforte che le somigliava incredibilmente, nonostante avesse lo sguardo furbo e divertito del padre stampato in viso. Adam era l'incognita in quella foto. Sapevo che era stato adottato, ma si inseriva così armoniosamente in quella foto da sembrare il loro figlio naturale.

«Nessuno riusciva a credere che fossi stato adottato. Avevo gli stessi capelli neri di mia madre e gli occhi verdi di mio padre. Nathan sembrava essere il figlio adottivo.»

«Sembrate così uniti…»

«Lo eravamo. Poi mio padre e mia madre hanno divorziato poco dopo la notizia del mio tumore. Credo che avessero semplicemente smesso di amarsi e la notizia della mia malattia non ha fatto altro che allontanarli ancor di più invece che unirli.»

Io continuai ad accarezzare i bordi della cornice, pentendomi di non aver portato con me qualche foto o qualche ricordo per sentire i miei cari più vicini.

«Non si può smettere di amare qualcuno. È impossibile. Puoi fingere che sia così, fingere che non ti importi, ma in fondo ti importerà sempre.» Dissi.

«È quello che è successo anche ai tuoi genitori?»

«No. È diverso.»

Sentii il suo sorriso anche se non potevo vederlo. «Perché dovrebbe essere diverso?»

«Perché mia madre ha tradito mio padre quando io avevo cinque anni. E nonostante mio padre abbia provato a far funzionare lo stesso le cose, lei ha deciso di lasciarlo, e adesso è sposata con un altro uomo.»

«Hanno dei figli?»

«Fortunatamente no.» Ammisi. Non avevo mai detto nemmeno a Catherine il terrore che sentivo quando pensavo all'ipotesi di avere una sorella o un fratello. Avevo sempre temuto quell'idea e c'era una vocina dentro di me che mi spingeva a considerarla come sbagliata.

«Non indagherò su questo tuo astio nei confronti di ipotetici fratelli o sorelle. Invece, tuo padre?»

«Mio padre vive» mi costrinsi ad usare il presente. Non volevo pensare a lui al passato, «a Londra. Non si è più risposato ma è diventato un gran dongiovanni. Eppure credo che gli manchi la mamma, o almeno, gli manca avere vicino la sua famiglia.»

Lui si mise a sedere sul letto e mi osservò per un lungo istante. Lo faceva spesso, era come se meditasse sulle mie parole. «Non ho potuto fare a meno di notare l'affetto nella tua voce mentre parli di tuo padre e una sorta di rancore mentre, invece, parli di tua madre. Che ti ha fatto?»

Io alzai gli occhi al cielo e non per dirgli che era una domanda sciocca, fu più un gesto liberatorio. Catherine sapeva quello che sentivo e provavo ma non lo comprendeva a pieno, lei adorava Michael, il marito di mia madre, e non riusciva ad accettare che io non provassi lo stesso.

«Non direi che ha fatto qualcosa direttamente a me. Ma da quando i miei genitori hanno divorziato ho sempre pensato che la colpa fosse di mia madre. Avrei finito con l'accettare il divorzio, nonostante tutto. Ma il tradimento è una

cosa che non concepisco. Mi ha ferita. Catherine, che per inciso è la mia migliore amica, ancora non capisce perché la vivo così sul personale. Ma da quel giorno è come se mia madre avesse divorziato anche da me.»

Allora lui mi disse «Questo dimostra che ho ragione io. Le persone smettono di amarsi, succede Melanie. E' la vita. Hai mai pensato che dietro al comportamento di tua madre ci fosse una ragione nascosta? Qualcosa che l'abbia spinta ad allontanarsi da tuo padre e di conseguenza, da te?»

Io spostai lo sguardo dalla fotografia e lo posai su di lui. I nostri occhi si scontrarono e per la seconda volta, da quando conoscevo Adam, leggevo un dolore in lui molto simile al mio.

«No. Non c'era altro da sapere.»

Lui mi mise una mano in testa, come per accarezzarmi, quasi come se fossi stata un cane.

«C'è sempre un motivo Melanie. Hai avuto solo troppa paura di chiederlo a tua madre. Ma è normale, scoprire la verità fa paura, e scoprirla sulle persone che amiamo è terrificante.»

Io mi alzai e mi misi a sedere accanto a lui. «Bene, ora ritorniamo alla questione principale: che ne dici di tenere tu la lezione al posto di Keith? Preferisco di gran lunga trascorrere il mio tempo con te piuttosto che con lui.»

«Beh, grazie. È sempre bello essere la seconda scelta di qualcuno. Però c'è una cosa che non sai di me.»

«Cosa?»

«Io non sono la seconda scelta di nessuno, Melanie. Ora, vai a giocare con le bambole o qualunque altra cosa ti piaccia fare.»

Sapevo che lo stava dicendo per prendermi in giro ma non potei fare a meno di ribattere «Io non gioco con le bambole. E poi, da che pulpito! Parli proprio tu che sei dipendente dai videogiochi!»

«Ti va di fare una partita?»

Io lo guardai di sottecchi mentre si avvicinava alla *X-Box*. «No. Però ho voglia di prenderti a pugni.»

Lui mi sorrise di rimando e mi indicò con il mento il mobile. Lo aprii e trovai i miei guantoni.

Poi, un dubbio mi assalì e guardai nuovamente la fotografia della sua famiglia.

«Adam? La tua famiglia sa dove sei? Sanno che stai bene?»

Le sue spalle si irrigidirono e rimase immobile per qualche istante. Non si rilassò nemmeno quando mi rispose. «No. Loro pensano che io sia morto.»

Keith

Ero consapevole in minima parte che Melanie mi stava aspettando per la nostra *lezione di storia*. Ma dopo gli eventi di quella giornata avevo trovato molto più salutare bere a sazietà dal collo di Kayla. Odiavo quell'aspetto della mia vita. Odiavo fare quello che facevo a mia sorella.

Ma Kayla era instabile e i suoi segreti, i nostri segreti, avrebbero potuto farci uccidere. Non dovevo mai dimenticare cosa c'era alla fine di questo percorso: la nostra libertà. Speravo solo che riuscisse a perdonarmi, speravo solo di rivedere i suoi sorrisi sinceri. Ma questo non poteva succedere adesso. Non ancora. Dovevo far sì che mia sorella se ne stesse buona e tranquilla per un po'.

Le pesava vivere senza i demoni al suo servizio. Le pesava essere rinchiusa tra quelle quattro mura. Lo sapevo bene. Non solo perché leggevo i suoi pensieri con chiarezza, ma anche il suo sangue lo gridava nelle mie vene.

Un giorno tutto questo sarebbe finito.

Non potevo andare da Melanie in quelle condizioni. Dopo aver lasciato Kayla addormentata nel suo letto, avevo preso con me un paio di bottiglie di quello che gli umani chiamavano rum. Ma era diluito con delle erbe del nostro mondo. Una bevanda micidiale ma che anestetizzava i miei pensieri, i miei sensi di colpa, ed era proprio quello di cui avevo bisogno. Avevo bisogno di non sentire nulla. Solo il tintinnio del bicchiere, il movimento del liquido nel mio stomaco e il suo calore mentre mi scendeva lungo la gola. Qualsiasi cosa pur di cancellare il sapore agrodolce del sangue di mia sorella.

Non prendevo solo i suoi ricordi dentro di me o il suo dolore, ma facevo sì che potessi controllarla.

Questa era la maledizione di noi Angeli Oscuri. Condannati a saziarci col sangue dei nostri simili ma costretti a vivere non solo con i nostri, ma anche con i loro ricordi. Esistevano delle erbe, delle piante che attenuavano quella sensazione di perdita.

Ma il vuoto era dentro di me.

Io avevo imparato come affrontarlo. C'era solo un pensiero che non faceva male, non sempre almeno. Un solo pensiero che sapevo essere mio, appartenere a me e a nessun altro: Eyshriin.

Quando mi sentivo vuoto e infelice, pensavo alla sola cosa buona che avevo

fatto nella mia vita.
Innamorarmi.

Capitolo Sette

Adam

Il peso delle mie parole gravava ancora nel silenzio che era calato tra Melanie e me, lei aveva fatto cadere i guantoni ed io realizzavo, forse per la prima volta, il dolore di quella confessione. Non avevo mai detto ad alta voce quelle parole, le avevo riposte in un cassetto e avevo deciso di non aprirlo mai e poi mai. Ne avevo tanti di cassetti dentro di me e Melanie aveva deciso di aprire quello con l'etichetta "*fragile*".

Ma non potevo accusare lei. Lei non mi aveva chiesto nulla, non mi aveva fatto pressioni. Con lei riuscivo a parlare tranquillamente anche di quelle cose di cui non parlavo mai. Per la prima volta in assoluto, la osservai con uno sguardo diverso.

Questa Melanie era così diversa dalla ragazza che avevo incontrato nel parco. Era più sciatta nella sua tenuta da combattimento di quanto non fosse con una tuta da jogging. Era un disastro con quei capelli che si ribellavano alla morsa del codino ed erano completamente sfibrati dalla mancanza di sole, o dall'assenza di qualunque altra cosa rendesse i capelli delle ragazze così lucenti.

Ma Melanie si era adattata a questa situazione, non aveva chiesto niente di più di quello che il Neraka aveva da offrirle. Non era la ragazzina viziata che mi ero immaginato a New York. E mi dispiaceva ammetterlo, era quella l'impressione che avevo avuto di lei. Il modo in cui aveva flirtato con me, come se fosse una cosa del tutto normale per una come lei, qualcosa che le fosse dovuto. Ma c'era dell'altro in lei, qualcosa di fragile che mi spingeva a non chiederle di lasciarmi entrare nella sua vita perché avrei rischiato di distruggere tutto, ma al contempo mi ordinava di provarci.

Eppure lei non aveva una vita vuota, la sua era piena di persone che l'amavano. Avevo sentito Keith parlare con Kayla. Melanie era circondata da persone che le volevano bene. Perfino la sua domestica la adorava e non la perdeva mai di vista. Io non avevo più nessuno. Ero solo.

«Come sarebbe a dire che tu… che loro…?»

«Ho dovuto Melanie. I medici mi avevano dato solo due mesi di vita. Come fai a spiegare alla tua famiglia che in te scorre il sangue di un Angelo Oscuro e di un mortale? Chi mi avrebbe mai creduto? Insomma, tu ai tuoi lo hai detto per caso? Lo hai detto a qualcuno?»

Lei iniziò a mordicchiarsi la guancia e spostò lo sguardo dal mio viso alla fotografia della mia famiglia.

«No. Non l'ho detto a nessuno.»

«Esatto. Nemmeno io potevo farlo, anche se questo significava evitargli un dolore. Cosa credi sarebbe stato meglio per loro, sapermi vivo ma consapevoli del fatto che non mi avrebbero rivisto mai più, il che, francamente, sarebbe stato comunque come l'essere morto per loro, oppure fargli credere di aver vissuto gli ultimi mesi di vita nel modo più felice in assoluto e avergli lasciato un buon ricordo di me?»

Quella era una domanda che tormentava anche me. Continuavo a chiedermi se avessi preso la decisione giusta o se invece avevo sbagliato tutto con la mia famiglia.

«Mi è solo sembrata la cosa giusta da fare e, ormai, è troppo tardi per tornare indietro. Forse sarà qualcosa da aggiungere alla mia lista dei sensi di colpa, non lo so. Al momento non ci voglio pensare.»

Lei mi si avvicinò e disse «Perdonami. Forse sei tu che adesso hai voglia di prendere a pugni me.»

Io le passai nuovamente la mano tra i capelli e le dissi «Non ti preoccupare. Che ne dici di fare un giro?»

«Dove?»

Io mi strinsi nelle spalle. «Fuori. Non mi va di stare qui. Mi annoio e sento che anche tu sei annoiata, tanto.»

«Ma Keith ha detto…»

«Già, Keith. Finché leggerà i tuoi pensieri avremo un bel problema a comportarci come bambini immaturi e irresponsabili.»

Melanie quasi saltò per la sorpresa. «Non può più farlo. Non può più leggere i miei pensieri. Ho fatto come mi hai detto. Ha giurato.»

Quasi mi mancò la terra da sotto ai piedi. Avevo, per caso, appena spuntato una "X" dalla lista delle cose da ottenere nel minor tempo possibile? «Sei sicura? Ha proprio detto "lo giuro"? L'aria solenne e tutto il resto?»

«Non so se il fatto che fosse incazzato nero rappresentasse l'aria solenne, ma ha detto "ti giuro che…" eccetera eccetera. Ho dovuto fare una piccola concessione.»

Forse era ancora presto per sbarrare quella casella della mia lista. «Che concessione? Che cos'è eccetera eccetera? Ripetimi il suo giuramento.»

Lei lasciò finalmente la sua guancia ma iniziò a toccarsi le punte dei capelli. «Ero arrabbiata con lui, con Jake anche, per aver abbandonato mio padre mentre io sono bloccata qui, inerme ed inutile. Ho stretto una specie di accordo con lui, loro devono cercare mio padre altrimenti io rinuncerò al mio addestramento. Non capisco perché per loro sia così importante. Io sono qui, nessuno può entrare senza il consenso di Keith. Ma lui ha accettato… poi gli ho chiesto di giurare di non leggere più i miei pensieri dopo che Jake… oh, lascia perdere. Ha giurato di non leggere i miei pensieri a meno che non ci siano situazioni di pericolo. Non basta?»

Bastava, ma non completamente. Come avrei illustrato il mio piano a Melanie senza scatenare in lei una sensazione di allarme che avrebbe allertato, di conseguenza, anche Keith? La risposta era così semplice quanto difficile da attuare. Doveva fidarsi di me. Dannazione!

Melanie

Ero tra le braccia di Adam, nella sua camera. Poi aprii gli occhi e mi ritrovai davanti una foresta. Gli alberi erano simmetrici l'uno all'altro, tutti nella stessa posizione e alla stessa distanza. Le loro chiome erano grigio scuro, quasi indistinguibili dal cielo che ci sovrastava. Alle mie spalle si ergevano fiere le mura che circondavano il castello, e ancor più distanti erano le curve delle montagne che avevo scorto giorni prima.

«Wow.» Esclamai felice. Mi ero così rassegnata al fatto che la mia vita fosse scandita da momenti prestabiliti che quell'inflazione delle regole mi riempiva di allegria. Era così bello fare qualcosa di nuovo, qualcosa che mi facesse sentire il cuore battere non per la paura, ma per la trepidazione.

«Ehi, non ti emozionare così tanto ragazzina. Siamo solo fuori. Non hai visto ancora niente del Neraka!»

Io ridacchiai spensierata per una volta. «Se Keith ci scopre sarà la nostra fine.»

Lui fece un gestaccio con le mani che interpretai come un "e chi se ne frega di Keith?". «Allora, che ne dici di andare prima che ci riacciuffino?»

Io camminai svelta dietro di lui mentre gli chiedevo «Perché non ci hai

smaterializzato altrove?»

«Perché avremmo rischiato di cadere in una trappola. Ci manca solo che ti faccio ammazzare, allora sì che Keith desidererà tagliarmi la testa. E poi non ci si smaterializza nella Foresta Segreta, non si può.»

«È così che si uccide uno come te?»

Lui si fermò per guardarmi e poi disse «No, solitamente basta anche un tumore al cervello, oppure un colpo di pistola ben piazzato, una ferita infetta…»

Io inciampai e caddi ai suoi piedi. Mi rialzai da sola mentre lui pensava ad altre sciocchezze da aggiungere alle precedenti. «Okay, ho capito. Sei immortale ma non imbattibile, d'accordo?»

«Brava, ragazzina. Cerca di tenerlo sempre bene in mente semmai ti venisse voglia di saltare da un dirupo o di fare qualche altra sciocchezza.»

Io lo guardai scioccata. «Perché mai dovrei saltare da un dirupo?»

Ormai ci eravamo addentrati abbastanza nella foresta da farmi perdere l'orientamento, ma Adam sembrava sicuro della strada che stavamo percorrendo. Ci lasciammo la foresta alle spalle e, dopo pochi minuti di cammino, raggiungemmo un vasto dirupo.

«Vuoi dirmi che non hai mai fatto qualcosa di simile al bungee jumping?»

Io seguivo i percorsi tortuosi che Adam percorreva sicuro, ma il timore di perdermi fece sì che non mi godessi per nulla il paesaggio. «No. Mia madre, se avessi provato a fare una cosa del genere, mi avrebbe appesa per il collo.»

«Sei fortunata, Melanie.» Disse mentre giungevamo dinanzi ad un dirupo enorme, «qui tua madre non può vederti.» Io cacciai un gridolino mentre il suo piano si apriva dinanzi ai miei occhi. C'era una corda nascosta dietro ad una roccia e non solo, c'era anche una serie di attrezzi di cui ignoravo l'utilità ma che non mi ispiravano per nulla sicurezza.

«No, Adam. Non lo farò.»

«Non fare così. Forza.»

Lui iniziò ad armeggiare con l'attrezzatura ma io stavo valutando da quale strada avrei fatto bene a fuggire. Ma Adam mi aveva distratto con le sue chiacchiere distogliendo la mia attenzione e così, sicuramente, non avrei ritrovato facilmente la strada del ritorno, almeno non senza perdermi per chissà quante volte e non era nemmeno assicurato che, alla fine del mio vagare, ci sarei riuscita.

«Non dimenticare Melanie, che anche se non posso leggerti nella mente percepisco distintamente le tue emozioni. Non provare a scappare che tanto ti riprendo.»

«Ma perché devo fare questa cosa stupida che finirà con il farmi ammazzare?»

Lui rise. «Allora, per la tua prima volta salterò con te.»

«La prima volta? Cosa ti fa pensare che dopo la prima ce ne sarà una seconda?»

Lui mi legò attorno alla vita e alle spalle quella cosa infernale e poi effettuò lo stesso procedimento su se stesso. «Perché anche io ero spaventato quanto te. Ma credimi Mel, non c'è niente di meglio al mondo della sensazione di libertà che si prova mentre precipiti.»

Io deglutii terrorizzata. «Libertà, dici? Perché mi sembra una cosa da squilibrati?»

«Okay, un po' lo è. Ma fidati di me! Renditi conto della situazione in cui ti trovi, dovrai pur tirare fuori un po' di coraggio.»

Io ero ancora scettica. Mi affacciai oltre il burrone e vidi che sul fondo c'erano tante, *tantissime,* rocce. «Sai, non ti ho detto che io sono una fifona in realtà…»

Lui ridacchiò un po'. «Coraggio Melanie. Ti prometto che non ti accadrà nulla.»

Da una parte ero tentata di assecondare quel lato pazzo di me che credevo perso per sempre. Se si considerava che la cosa più sconsiderata che avessi mai fatto fosse stata andare sulle montagne russe quello era già un gran passo avanti. Ma dall'altra parte, sentivo una voce severa nella mia testa, molto simile alla voce di Jake che mi intimava di non fare sciocchezze e di fare attenzione.

«Jake mi ha ripetutamente chiesto di fidarmi di lui. Anche Keith lo ha fatto. Ma io non ho mai… non ci sono mai riuscita. Perché con te dovrebbe essere diverso?»

«Perché, per un motivo o un altro, ti hanno sempre dato ottimi motivi per dubitare di loro. Io non l'ho mai fatto e non lo farò.»

«Giuramelo. Non mi basta una promessa. Giura che non mi accadrà niente.»

Lui mi regalò un sorriso malizioso e disse, rovinando la sua espressione solenne con quel ghigno beffardo, «lo giuro.» Mi prese la mano e poi mi strinse contro il suo petto. «Al tre. Okay? Conta tu.»

«Uno.»

Il mio cuore tremava. Avevo una paura fottuta di quella situazione ma volevo sentir scorrere l'adrenalina dentro le mie vene. Desiderai sentirmi libera, così come mi aveva detto Adam.

«Due.»

Ma stavamo già precipitando lungo il burrone.

Ed io gridai. Gridai così tanto che sentivo a stento la voce di Adam che mi diceva: «Apri gli occhi, ragazzina.»

Ne aprii uno solo. Vedevo le pietre avvicinarsi a noi e istintivamente strinsi ancora più forte i fianchi di Adam. Se avessi potuto mi sarei abbarbicata a lui e lo avrei usato come scudo.

«Rilassati Melanie. Sei con me. Ti ho giurato che non ti accadrà nulla.»

Il vento, prodotto dai nostri corpi che precipitavano nel vuoto, mi sferzava il viso e ne fui felice. Avevo tanto desiderato sentire qualcosa di pungente colpirmi e anche se non era vento vero e proprio, fui felice di risentire quella sensazione sulla pelle.

Era come se a furia di stare nel Neraka i miei sensi si fossero intorpiditi. Era meraviglioso, Adam aveva ragione.

La corda si tese e poi ci fece rimbalzare per un po', su e giù. Mi sentii abbastanza sicura da lasciare i fianchi di Adam e ritrovarmi a fluttuare, legata ad una corda, da sola.

Sorridevo mentre vedevo il mondo al contrario.

«Allora?»

«Mi è piaciuto.» Dissi d'un fiato.

«Te l'avevo detto. E guardati, sei ancora tutta intera.»

Stavamo ancora ballonzolando su e giù quando gli chiesi «Ma, adesso, come torniamo su?»

Lui sorrise, mi prese tra le braccia e prima di precipitare verso una morte dolorosa ci smaterializzò sulla terra ferma.

Adam

Considerai quel piccolo esperimento come una piccola vittoria. Un minuscolo segno del fatto che Melanie avesse iniziato a fidarsi di me. Forse giocava a mio favore che qui non conoscesse nessun altro. Ero sicuro che sulla Terra sarebbe stato molto più difficile guadagnarmi la sua fiducia. Avevo sentito le storie che Keith aveva raccontato su di lei, di come Jake avesse faticato per ottenere un briciolo della sua fiducia. E da quanto avevo capito dalle sensazioni di Melanie, non era ancora riuscito a conquistarsela completamente.

Io, in quei pochi giorni, avevo fatto passi da gigante.

«Credo che il mio cuore si sia fermato più di una volta.»

«È logico. Ti va di provare da sola?»

Di solito, la prima volta, per quanto entusiasmante, lasciava un senso di vuoto e di vertigine da cui era difficile riprendersi. Ma Melanie stava già raccogliendo la corda. «Certo che voglio provarci! Ma tu mi verrai a prendere, vero?»

Sorrisi per quella sua paura. Cosa credeva, che l'avrei lasciata appesa come un salame per tutta la notte in segno di penitenza per il modo in cui mi aveva trattato all'inizio? Percepivo che lo stava pensando perché i suoi sentimenti toccavano picchi di euforia che poi si spostavano su degli stupidi timori, come quello. «Certo che ti verrò a prendere. Te lo giuro.» Dissi, tanto per farla sentire più sicura.

Mi assicurai che Melanie fosse ben legata e tenuta stretta dalla corda. Poi aspettai con ansia il momento in cui sarebbe saltata. Lo avrebbe fatto subito? Avrebbe aspettato qualche minuto? Avrebbe cambiato idea alla fine?

Ma Melanie guardò il cielo, si diede una leggera spinta con le gambe e saltò.

La sentii gridare mentre cadeva «Sono liberaaaaaa.»

Io alzai le braccia al cielo e sorrisi. Quella ragazzina era tutta matta, davvero.

Quando la riportai sulla roccia aveva il viso arrossato e i capelli si arricciavano attorno al suo viso.

«Grazie, Adam.»

«Di nulla.»

«Grazie anche per non avermi fatto morire.»

«Come ti dicevo, non ringraziarmi. Ma Melanie,» le dissi, perché avevo capito che per conquistarmi la sua fiducia avrei dovuto essere sempre e completamente onesto «non dimenticare una cosa. Io sono solo in parte un Angelo Oscuro.»

Lei mi sorrise. «Lo so.»

«Come sarebbe lo sai? Allora sapevi che…?»

«Che il tuo giuramento non significava nulla? Certo che lo sapevo. Per convincere Keith a giurare ho dovuto usare le minacce, con te è stato fin troppo facile.»

«E allora perché lo hai fatto?»

Lei si mise le mani in tasca e sorrise. «Perché quando sono con te sono me stessa, una cosa che non mi capita più tanto spesso. E poi avevi ragione, mi sono sentita libera e per quei brevi secondi sono stata addirittura felice. L'ho fatto perché, beh, perché siamo quasi amici.»

Io ridacchiai, sinceramente sconvolto da quella confessione. «*Quasi* amici? Non lo siamo già?»

«Non ancora. Ho bisogno che tu faccia una cosa per me.»

«E di cosa si tratta?»

«Insegnami a combattere.»

Volevo insegnarle davvero a combattere, a tirar pugni ed esercitarsi con il suo pugnale, ma Keith mi aveva detto di non esagerare, di limitarmi ad insegnarle un po' di autodifesa, mi aveva addirittura assicurato che non ci sarebbe stato bisogno di insegnarle altro!

Se per un certo periodo non mi fossi allontanato dal castello, probabilmente anche io avrei fatto la stessa fine di Melanie. Completamente inesperta nel combattimento.

Però, se le cose fossero andate bene e se fossi riuscito a far allontanare Melanie da Keith, allora avrei potuto davvero aiutarla. E non solo nel combattimento, ma a comprendere tante cose della sua vita che lei ignorava.

Quando avevo scoperto di essere un Nephilim e Keith mi aveva portato nel Neraka, dopo un paio di mesi di convivenza con lui avevo deciso che era arrivato il momento di spostarmi e decidere cosa fare della mia nuova vita. Keith non aveva mosso obiezioni, anzi, sembrava felice del fatto che avessi deciso di levare le tende.

E così avevo vagato nel Neraka e avevo scoperto che il mio padre biologico era uno degli Angeli Oscuri di Dorkan, non sapevo se fosse ancora vivo o morto, ma non mi interessava conoscere la sua identità. Avevo una vaga idea del perché avesse deciso di concepire un figlio e non era qualcosa su cui amavo soffermarmi. Ma ero curioso di conoscere la mia madre naturale e sapere perché mi avesse abbandonato. Ma ciò che avevo trovato lungo il mio cammino erano solo altre domande da aggiungere alla lista infinita di quelle che mi portavo dentro, ma ero stato capace di trovare anche altre verità. Fu così che incontrai un altro Angelo Oscuro, Arzhel. E da lui avevo ricevuto la mia missione: far sì che la Prescelta fosse al sicuro e allontanarla da Keith.

Non avevamo ancora compreso quale ruolo lui avesse giocato nelle morti delle altre Prescelte, ma Melanie non poteva seguire il loro stesso destino, e non solo per il ruolo che rivestiva in quel mondo.

«Melanie, adesso dobbiamo rientrare prima che Keith si accorga della nostra assenza.»

«Va bene. Promettimi però che lo farai, che mi insegnerai a combattere. Che la smetteremo di perdere tempo in stupidi esercizi fisici e passeremo a qualcosa di concreto.»

«Va bene. Adesso però dobbiamo muoverci.»

Melanie camminava a pochi passi di distanza da me mentre io tenevo gli occhi aperti, pronto a qualunque evenienza. Avevo i miei pugnali nella cintura ed una

mano non era mai troppo distante da loro.

Quando raggiungemmo il limitare della foresta abbracciai Melanie per smaterializzarci nella mia camera. Lei non lasciò subito la presa, mi accarezzò il dorso della mano con il pollice. «Dunque, credo che siamo appena diventati amici.»

Io le sorrisi e lasciai la presa calda della sua mano. «Keith non è ancora tornato.»

«Riesci a percepirlo?»

«Keith ha in sé molto potere… potrei sentirlo anche se si trovasse a chilometri di distanza. Ma ha imparato come nasconderlo, quindi, le precauzioni non sono mai troppe. Cerca di non pensare a quanto abbiamo appena fatto in presenza sua e nemmeno in presenza di Kayla.»

Lei annuì con aria decisa. «Quando inizieremo le nostre lezioni di karate?»

«Io non insegno karate, al massimo posso insegnarti a dare qualche pugno senza farti rompere niente e assestare un calcio nelle parti giuste.»

Lei sorrise e poi si stese sul mio letto. «Parlami un po' di te, Adam.»

Io mi stesi al suo fianco e le dissi «Se non ricordo male avevamo un patto noi due. Non avresti dovuto raccontarmi tu qualcosa di te?»

Lei si strinse nelle spalle. «Cosa vuoi sapere?»

«Parlami della tua vita. Parlami di Catherine, di tuo padre. Anche di Jake, se ti va.»

Lei si mise seduta ed era così concentrata che non riuscii a rimproverarla per esser salita sul letto con le scarpe sporche di terreno. «Io e Catherine ci conosciamo da una vita, e non perché le nostre madri siano amiche, al contrario, mia madre non potrebbe mai tollerare un'amicizia con la madre di Catherine che considera sciatta e sciocca. Ci siamo conosciute a scuola ed è stato come se ci fossimo scelte prima ancora di presentarci. Avevamo sette anni e dopo solo il primo sguardo sapevamo che saremmo state amiche. Adesso lei frequenta Martin, il mio autista. Credimi, ho dovuto faticare non poco per far sì che quei due finissero insieme. Lui è di dieci anni più grande e si sentiva a disagio a frequentare una ragazzina, per di più la migliore amica della figlia del suo datore di lavoro. Ma alla fine ce l'hanno fatta e non posso fare a meno di prendermi un po' di merito per questo.» Disse con un sorriso affettuoso. «Credimi, io e Catherine litighiamo tantissimo ma nonostante tutto, riusciamo a perdonarci qualsiasi cosa. È la persona che mi conosce meglio di qualunque altra, forse anche meglio di me stessa, e nonostante conosca a memoria le cose che amo e che odio continua a comportarsi a modo suo. Stare accanto a lei è stimolante e

divertente, non mi annoia mai. Ma sa anche essere dolce quando vuole, e in quei momenti mi spiazza completamente perché non me lo aspetto. Non siamo quel tipo di amiche che camminano mano nella mano o si scambiano messaggi sdolcinati. Non ne abbiamo bisogno. C'è una forte intesa tra di noi.» Tornò a sdraiarsi accanto a me ed iniziò ad attorcigliarsi una ciocca di capelli intorno alle dita. «Mio padre, invece, si chiama Edward. Lo vedo di rado e fino a poco tempo fa ci sentivamo molto spesso. È il dirigente di una banca. O meglio, di una grande catena di banche. Adora gli animali, adora viaggiare e se solo potessi presentartelo ti renderesti conto di che persona fantastica sia. In molti credono che, solo perché sono una Prince, sia una ragazzina viziata e immatura, forse sulla seconda parte hanno ragione ma non credo di essere viziata. Certo, sono abituata ai miei comfort, ma non faccio difficoltà ad adattarmi alle più svariate situazioni. Almeno credo, non so. E mi piace pensare che questo sia dovuto al fatto che ho ereditato il carattere di mio padre. Lui se ne va in giro, sempre, con questo cappello all'*Indiana Jones* e adesso ha scoperto un amore per la pittura. Vive in un grande appartamento, da solo, a Londra. È stato lui ad insegnarmi ad andare in bicicletta, ed era sempre lui che mi portava allo zoo, al circo o dovunque volessi andare. E' stato l'unico genitore che io abbia mai avuto, in un certo senso. Mentre mio padre mi dava mille attenzioni mia madre si allontanava sempre di più da ogni sorta di rapporto affettuoso. Era come se essere in mia presenza la infastidisse.» Lei si voltò a guardarmi e vidi i suoi occhi un po' lucidi. «Poi c'è Jake. Lui è… diamine, non pensavo fosse così difficile parlare di lui. La prima volta che l'ho visto mi ha salvato da alcune attenzioni poco gradite. Ricordo di aver pensato che fosse un serial killer, o qualcosa del genere. Poi le cose si sono fatte complicate perché lui si è finto prima un mio insegnante e poi il suo assistente e nonostante sembrasse impossibile, ci siamo avvicinati l'uno all'altra. Ma ci ha messo così tanto tempo a convincermi, non riuscivo a fidarmi di lui e dei suoi segreti che non cercava nemmeno di nascondermi. Quando ho deciso di provarci ho avuto l'incidente e al mio risveglio… le cose sono cambiate. Io sembravo un'estranea dentro me stessa e ho avuto dei flashback, dei ricordi di Eyshriin. Questo, ad esempio, non l'ho mai detto a nessuno.»

Sentivo il sangue scorrere più veloce nelle mie vene. «Sei riuscita a metterti in contatto con lei?»

«No. Sembravano solo dei sogni… o dei ricordi, non saprei dire. Non l'ho mai nemmeno vista in viso perché io ero lei, anche se ero consapevole di me stessa. Questa è la cosa che mi fa più paura, perdermi dentro me stessa. Se questo è ciò che significa far risvegliare i suoi ricordi non voglio che accada.»

Io le presi la mano e la tenni stretta. «Sono sicuro che non accadrà.»

«Vorrei tanto esserlo anche io.»

«Melanie? Sei sicura che Eyshriin non ti abbia mai detto qualcosa?»

«Sicura.»

Ero pronto a dirle tutto ma il suo stomacò brontolò. Lei si portò una mano sopra come per zittirlo e poi mi disse imbarazzata «mi sa che tutta quell'attività fisica mi ha fatto venire fame.»

«E ovviamente non puoi contare sulle tue doti culinarie. Rischieresti di morire di fame se non ci fossi io! Andiamo.»

Capitolo Otto

Melanie

Adam si muoveva sicuro di se stesso in cucina. Girava la frittata di uova e patate con una precisione da fare invidia a *Gordon Ramsey* e, con l'altra mano, giocherellava con gli spaghetti che galleggiavano leggeri nell'acqua. Di Keith non c'era traccia e dopo averlo aspettato per un quarto d'ora, il mio stomaco non ne voleva più sapere di attendere il suo arrivo.

«Dove hai imparato a cucinare?» Gli chiesi.

«Da nessuna parte. Mi viene naturale. Ci vuole solo un pizzico di fantasia in cucina.»

Io storsi il naso di fronte a quell'affermazione. «Per questo eri così contrario a mangiare della pasta con salsa semplice?»

Lui sorrise mentre faceva fare un'altra capriola alla frittata. «Ah! La tua famosissima *salsa senza fantasia*. Forse un giorno mi assicurerò che sia commestibile e allora ti permetterò di prepararmela.»

Spense il fuoco sotto la padella della frittata, calò la pasta e prima che potessi capire costa stesse facendo, miscelò gli spaghetti alla frittata, e poi la ruppe a colpi di forchetta.

Divise quell'intruglio in due parti uguali e mi passò la mia porzione. Ci appoggiammo al bancone e mangiammo in piedi il nostro pasto.

Dopo aver ingoiato il primo boccone gli dissi «Sai, potresti davvero insegnarmi a cucinare.»

Lui sorrise con la bocca piena. «Devi decidere cosa vuoi, imparare a combattere o cucinare? Dubito che tu sia in grado di apprendere entrambe le arti. Soprattutto perché non hai materia prima né per una né per l'altra.»

Gli assestai una gomitata nel fianco e lui finse di soffocare. Io risi malignamente e svuotai il mio bicchiere d'acqua.

Stavo per dirgli qualcosa di ironicamente crudele quando Keith apparve nella cucina, davanti a noi.

«Oh… ciao.» Arrossii violentemente. L'ultima volta che l'avevo visto lo avevo aggredito e gli avevo estorto un giuramento contro la sua volontà. Immaginavo ce l'avesse a morte con me e avesse deciso di ignorarmi per tutto il pomeriggio. Poi lo osservai attentamente. I suoi occhi viola erano cerchiati da grandi macchie

scure e i capelli non erano ordinati come al solito, ma se ne andavano in tutte le direzioni che volevano, senza alcuna logica. «Tutto bene?»

«Volevo solo scusarmi per aver mancato alla lezione di questo pomeriggio. Recupereremo domani.»

«Va bene, credo.»

«Bene, vi lascio finire di consumare il vostro pasto.»

Quando ci lasciò soli Adam ridacchiò rumorosamente. «Che c'è?»

«Se solo poco prima non mi avessi raccontato di Jake con gli occhi colmi di affetto, avrei detto che provi qualcosa per Keith.»

Io presi il mio piatto e lo portai nel lavandino. «Non dire sciocchezze.» Non volevo mi leggesse in viso che certe volte lo pensavo anche io, ma sicuramente stava leggendo le mie emozioni perché ridacchiò ancora per un po'.

«Rallegrati Melanie, sicuramente non sei tu.»

«Come?»

«Tutte le altre Prescelte si sono innamorate di Keith, ma a causa dei loro ricordi, cioè, dei ricordi di Eyshriin. Con te, Eyshriin sembra aver deciso di adottare una tattica diversa ma sicuramente è il suo sangue a farti sentire confusa nei riguardi di Keith. In fondo, per lui ha rischiato tutto, doveva amarlo davvero tanto.»

Non riuscii a nascondere quanto quelle parole mi facessero sentire meglio ma gli svelai un altro dei miei piccoli dubbi «Non saprei. Cioè, sono assolutamente certa che Eyshriin amasse Keith ma, quando sono stata lei in quei sogni, era come se una parte di me lo odiasse. Credi che sia possibile che i miei sentimenti e quelli di Eyshriin si siano sovrapposti?»

Lui sembrò rifletterci. «Non saprei dirti, Melanie. Potrebbe essere. Senti di odiare Keith?»

«All'epoca sì, ne ero convinta. Lo ritenevo il diretto responsabile di quanto mi stava accadendo.»

Lui ripulì il suo piatto e mi chiese «Vuoi andare a dormire o ti va di fare altro?»

«Ho proprio voglia di indossare i miei guantoni. Mi danno un'aria così sexy!»

Raggiungemmo la sua camera e mentre mi aiutava a indossare i guantoni mise a caricare un videogioco. «Ma non ti annoi mai?»

«Mai. C'è qualcosa che adori così tanto, che nessuno riesce a capire il perché di tale adorazione, eppure non puoi farne a meno?»

Io gli sorrisi. «Certo che c'è.»

«E cosa sarebbe?»

«I libri.»

Lui sorrise colpito. «Bene. Qual è il tuo libro preferito?»

«*Harry Potter.*»

«Bello. Il mio libro preferito si chiama *Grand Theft Auto*.»

Io aggrottai le sopracciglia. «Non l'ho mai sentito nominare.»

«E so che non l'hai mai nemmeno letto.»

«Già… chi è l'autore?»

«Sam Houser.»

Non lo avevo mai sentito nominare. «Non so davvero chi sia.»

Lui sorrise e si allontanò, aprì un'anta del suo armadio e mi lanciò un cd. Osservai il titolo del videogioco. *Grand Theft Auto*, altrimenti detto, *GTA.*

«Mi stavi prendendo in giro?»

«Già.»

«Quindi ti sei inventato al volo anche Sam Houser?»

«No, lui esiste davvero. È il co-fondatore della casa produttrice di quel gioco, che a parer mio, è mostruoso.»

«Se dicessi una cosa del genere su un libro qualcuno potrebbe pensare che faccia schifo.»

«Ma in un certo senso anche questo gioco fa schifo. Insomma, questo criminale che va a puttane, ammazza le persone o si da alle rapine, non è proprio la descrizione dell'aurea moralità.»

«Io direi che non c'è affatto moralità.»

«E invece sbagli. Anche lui, che è un criminale incallito credimi, ha le sue regole. Certo che ce l'ha una moralità! Solo che lui accetta solo la sua, non quella degli altri.»

«Come puoi dire che questo è il tuo gioco preferito se hai appena ammesso che fa schifo?»

Lui non staccava un secondo gli occhi dalla tv, anche mentre mi parlava, era perfettamente concentrato sulla missione. «Non ho detto che fa schifo, dico che è crudo e reale. Per questo fa schifo, perché non è il solito gioco merdoso in cui tutto va bene o che ne so. Qui, dalle tue decisioni cambia tutto il resto del gioco, è reale, è vivo. E poi, per come la vedo io, la vita fa un po' schifo.»

Che ragionamento contorto nascosto dietro ad un semplice videogioco.

Diedi un pugno al sacco senza convinzione. Non era così divertente se Adam non mi punzecchiava un po'. «Io non potrei mai definire mostruosa una cosa che mi piace tanto quanto la lettura. È una cosa terribile da dire di qualcosa che ami.»

Lui mi lanciò un sorriso storto, distogliendo l'attenzione dalla tv giusto il tempo

necessario a confessarmi qualcosa in cui voleva credere con tutto se stesso. «Non tutto ciò che è mostruoso fa paura, ragazzina.»

Adam

Sentivo alle mie spalle i colpi deboli che Melanie stava scagliando contro il sacco da boxe. Io, nel frattempo, avevo superato due missioni in cui ero stato costretto ad uccidere anche uno dei miei compagni di malefatte.

«Sai, potresti anche darmi una mano.»

«Ragazzina, non vedi che ore sono? Non dovresti andare a dormire?»

Sentii il suo sbuffare pesante. «Certo, come se quell'aggeggio funzionasse. Dice che oggi è il ventisei Marzo! Ma io sono qui da tre giorni, dovrebbe essere il ventitré. Chi mi assicura che l'orario sia quello giusto?»

Misi in pausa, sinceramente esterrefatto. Keith non le aveva raccontato proprio nulla. Lei sembrò non far caso alla mia sorpresa e così mi schiarii la voce per attirare la sua attenzione.

«Melanie, il tempo scorre in maniera diversa nel Neraka. Anche qui le giornate durano ventiquattro ore, certo, ma non corrispondono alle ore terrestri. Non c'è una regola precisa, è un qualcosa che dipende dal sole e dalla luna, dalla forza di attrazione che esercitano sul Neraka e sull'Arkena. Possono passare solo cinque minuti qui nel Neraka ma essere trascorsi due giorni sulla Terra.»

«Ah… ma quindi… oh mio Dio. E la mia famiglia?»

Mi avvicinai a lei e le tenni strette le braccia lungo i fianchi. Aveva questo vizio di agitarle continuamente quando si innervosiva, non riusciva a starsene ferma. «Non dare di matto, Melanie. Va tutto bene. Keith e Jake hanno pensato a tutto. Tua madre sa che sei con tuo padre, sente la tua voce ogni giorno e prima che tu mi chieda come sia possibile, quanto credi possa essere difficile modificare una voce? Hanno fatto diverse registrazioni per non rifilarle sempre la stessa, insomma, persino tua mamma, per quanto possa essere una madre terribile, se ne sarebbe accorta se tu ogni giorno avessi detto sempre le solite cose! E credo che lo abbiano fatto anche con Catherine e con qualunque altra persona appartenga alla tua vita.»

Melanie però scuoteva il capo decisa. «No. No. No. Non mi interessa della mamma, cioè sì, mi interessa ma lei non si accorgerebbe di parlare con me o con Cat nemmeno se vedesse Catherine muovere le labbra al mio posto. Il problema è la mia amica. Lei non ci cascherà, Adam. Io devo parlarle.»

«È impossibile, Melanie. Tornerai sulla Terra quando tutto questo sarà finito.»

«E nessuno di loro ha pensato che potrebbero volerci mesi? E che durante questo tempo sulla terra potrebbero essere passati anni? Potrei perdere l'amicizia con Catherine. Potrei perdere addirittura l'opportunità di recuperare un rapporto con mia madre! E se… e *quando* salveremo mio padre lui potrebbe non avere più un lavoro… a questo nessuno ha pensato?»

Onestamente non sapevo cosa risponderle, d'altro canto, io non avevo nessuno da cui tornare e non avevo mai avvertito la necessità di interrogarmi su certe cose.

«Ne parleremo a Keith e vedremo…»

Lei si scostò da me e mi guardò furente. «No, non ne parleremo a Keith. Voglio parlare con le persone che mi hanno coinvolta in questa situazione. E non mi riferisco al mio sangue maledetto, ma parlo di quelli che danno gli ordini. Parlo di quei *bastardi* che mi hanno trascinata qui, che hanno permesso che mio padre venisse rapito e che adesso non mi vogliono far dire alla mia migliore amica che sto bene. Puoi farmi parlare con loro?»

«Vedrò quello che posso fare.»

«Bene. Buonanotte, Adam.»

Uscì dalla mia camera per rientrare dopo dieci secondi esatti. Secondi in cui io fissavo ancora la porta con aria inebetita. «E questa» disse, prendendo tra le mani la sveglia «la porto in camera con me.» E mi lasciò di nuovo.

Contai dieci, venti, trenta secondi. E Melanie non tornava.

Mi smaterializzai e raggiunsi l'accampamento di Arzhel, nella Foresta Segreta, quasi correndo.

Solitamente dovevo trascorrere la maggior parte del mio tempo a farmi riconoscere dagli Angeli Oscuri di guardia, ma non questa volta. Dovevano aver letto la fretta sul mio viso, e poi, mi piaceva vantarmi del fatto che ormai mi considerassero uno di famiglia. Insomma, ero pur sempre il cocco del loro capo.

"*Ti prego, ti supplico, fa che non ci sia Etherna e, soprattutto, fa' che Arzhel abbia tutti i vestiti addosso. Almeno le mutande.*" Mi feci forza ed entrai nella sua tenda.

Arzhel era vestito ed era solo. La cosa mi aveva lasciato tanto basito quanto sollevato.

«Adam? Ragazzo mio! Cosa succede?»

Arzhel era un Angelo Oscuro con una voce da baritono, la testa pelata e la pelle scura. Indossava una pelliccia che gli scopriva le gambe nude e scorgevo la peluria del petto affacciarsi dai bottoni allentati. Cercai di non fare caso

all’abbigliamento eccentrico del mio amico e cercai di spiegargli la situazione.

«Abbiamo un problema. Melanie sta andando in escandescenze perché ha scoperto che nessuno sta cercando suo padre - ovviamente non potevo dirle di voi - e adesso, ha scoperto anche la differenza temporale tra i nostri mondi. Mi ha chiesto di poter parlare con la sua amica sulla Terra e poiché le ho detto che non è possibile mi ha chiesto, ancora, di parlare con quelli Lassù, quelli che secondo lei l’hanno coinvolta in questo.»

Arzhel si grattò la testa e mi sorrise. «Mi hai fatto prendere un colpo. Pensavo fosse morta!»

Si voltò e mi offrì un bicchiere di quella roba infernale che beveva sempre. La vodka liscia era un bicchiere d’acqua se paragonata a quel miscuglio. Io rifiutai l’intruglio malefico e aggiunsi «Beh, non è ancora morta. Cioè, spero che non lo sarà tanto presto e forse sarebbe molto meglio se non lo fosse mai, ma cosa faremo adesso? Sembra aver intrapreso la politica “io do a te se tu dai a me”.»

Lui bevve e poi mi sorrise. «E cosa ti aspettavi? È stata strappata via dalla sua vita, dalla sua famiglia, dalle persone che l’amavano e si vede dare ordini a destra e manca. Si trova in un mondo che non conosce e ha solo te come amico. O almeno, dallo sguardo preoccupato che vedo sul tuo viso, immagino siate *finalmente* diventati amici. Cosa ti aspettavi facesse? Da quello che ho sentito su questa mortale ha un bel caratterino. E se assomiglia un po’ ad Eyshriin, abbiamo una bomba ad orologeria da tenere sotto controllo.»

Io presi a calci l’aria. «Odio l’autocontrollo che fingi di esercitare mentre so che, se potessi, ti smaterializzeresti con me, prenderesti a calci Keith e porteresti qui Melanie per tenerla *davvero* al sicuro.»

«Io la tengo davvero al sicuro, stupido rammollito. Sai quanti attacchi abbiamo fermato in questi tre giorni?»

Io lo guardai scettico. «Nessuno. Altrimenti avresti chiamato me per pararti il culo.»

Lui sorrise e aggiunse «è questa brodaglia. È talmente deliziosa che mi fa vedere questo mondo oscuro come se fosse dominato da mille arcobaleni. Dovresti provarla, davvero.»

«Certo, così diventeremmo la coppia più strana di questo mondo: i due più grandi idioti della storia. L’angelo ribelle e il bastardo mi bastano come nomignoli per una vita.»

Qualcuno bussò alla porta ed Arzhel si precipitò ad aprire. Etherna fece il suo ingresso ed Arzhel le diede un sonoro bacio sulle labbra mentre con le mani le palpava il sedere.

«Ehi, ci sarei anche io qui.»

«E perché non te ne sei ancora andato?»

«Forse perché non mi hai ancora risposto. Cosa devo dire a Melanie?»

Etherna guardava Arzhel come se fosse stato un dio anziché un Angelo Oscuro. Forse avrei fatto bene a bere un po' di quella roba, almeno avrei potuto dimenticare quello sguardo. «Servirà pur a qualcosa avere come compagna un Angelo Bianco!»

Allora lei si riscosse dall'incantesimo che Arzhel lanciava costantemente su di lei. «Cosa serve a Melanie?»

Era inquietante questo aspetto di Etherna. Sembrava sapere sempre tutto, anche ciò di cui una persona aveva bisogno senza che lei ne fosse consapevole.

«Vuole parlare con qualcuno dei tuoi. E non mi riferisco alla plebe, vuole parlare con *loro*.»

«Essere la sorella di Eyshriin dovrà pur avere qualche vantaggio. Vedrò quello che posso fare.»

Quando le loro bocche tornarono a incollarsi, io mi allontanai di gran carriera.

Jake

Aprire e chiudere i pugni.

Inspirare ed espirare.

Camminare avanti e indietro.

Quelle erano le cose che facevo a intermittenza. Melanie aveva obbligato Keith a giurare, quanto tempo avrebbe impiegato per far giurare anche me? Il tempo necessario a deluderla perché non potevo per nessuna ragione assecondare quella sua, più che lecita, richiesta.

In quei giorni di prigionia avevo cercato di parlare con le Dominazioni, con gli Arcangeli, ma nessuno mi dava udienza. Nessuno era disposto a dirmi quale sarebbe stata la mia fine. La fine mia e dei miei compagni.

Qualcuno bussò alla mia porta. Spalancai la porta ed Etherna era lì.

«Vorrei dire di essere felice di rivederti, ma solitamente quando ti fai vedere è perché le cose non vanno bene. Poiché nessuno mi ha convocato vuol dire che non c'è alcun pericolo imminente. Quindi, che succede?»

Lei entrò nella mia camera e mi gettò le braccia al collo. «È sempre bello rivederti, Jake.»

Io ricambiai il suo abbraccio. «Sei pronta a dirmi dov'è che trascorri la maggior

parte del tuo tempo?» La stuzzicai. Quello era uno dei segreti di Etherna, segreto che aveva condiviso solo con Eyshriin. Nessuno di noi sapeva dove trascorresse le sue giornate e le sue notti. Ma nessuno faceva domande, nessuno indagava. Non era nella nostra natura essere così curiosi e invadenti.

«Assolutamente no. Ma ho delle notizie per te.»

«Lasciami indovinare, Rachel e Flohe hanno deciso di smetterla di infastidirmi con i loro rumori notturni?» Chiesi poco convinto.

Lei si incupì un po' ma lo nascose in fretta per tornare a sorridermi. «Melanie vorrebbe parlare con i Serafini o gli Arcangeli.»

Io inciampai nei miei passi. «Cosa?»

Lei passò una mano sul mio tavolo e accarezzò i pugnali. Poi il suo sguardo raggiunse il mio comodino. Etherna era così, sapeva sempre cosa cercare e quando farlo, prima ancora di averne consapevolezza. Lì, giaceva abbandonato, il gemello del pugnale che Keith aveva affidato a Melanie. Uno dei pugnali di Eyshriin.

Lei strofinò il dorso contro la lama lucida. «Non immaginavo che tu avessi il suo compagno.»

«Etherna, cosa significa che Melanie vuole incontrare i Serafini o gli Arcangeli?»

«Sì. Lei è alquanto contrariata dal fatto che nessuno di noi si sia messo sulle tracce di suo padre. E se aggiungiamo a questo la sua scoperta del fatto che sulla Terra il tempo scorre in maniera diversa, oserei dire, più veloce, potremmo dire che è piuttosto infuriata. E poiché non le è concesso di avvisare nessuno dei suoi cari ha chiesto di poter parlare con i "diretti responsabili" della sua condizione.»

Mi presi una ciocca di capelli e tirai forte mentre l'istinto di distruggere tutto tornava ad assalirmi. Nonostante avessi fatto a pezzi centinaia di volte i mobili della mia camera, quelli tornavano alla loro forma iniziale. Nulla poteva essere distrutto nell'Arkena. Tutto ritornava esattamente come prima. E questa legge quasi sicuramente valeva anche per gli ultimi due Ordini nati, i Sette Angeli e i Cacciatori. Se solo avessi potuto spiegare a Melanie ciò che sentivo per lei. Ciò che provavo.

Avrei cercato ogni modo per essere al suo fianco ma non potevo. Non avevo mai desiderato così tanto che gli Angeli Oscuri attaccassero il Neraka. Era il solo modo in cui potevo raggiungerla e rivederla. Melanie stava cambiando sotto il mio naso ed io non ero lì ad aiutarla. Stavo ancora cercando il modo di rintracciare suo padre. Non me ne stavo con le mani in mano come lei pensava che stessi facendo. Mi faceva così male ammettere che Melanie non riuscisse a

fidarsi di me.

Ed io le stavo dimostrando che aveva ragione piuttosto che il contrario. E stava dando battaglia da sola. In un mondo sconosciuto, tra persone di cui non si fidava, Melanie riusciva a farsi ascoltare.

«Sono venuta qui per parlarne con te prima di andare a chiedere udienza per la tua Compagna.»

«Lei non è ancora la mia Compagna.»

Lei mi guardò scioccata. «Oh, io credevo che tu e lei vi foste uniti.»

Avevo un gran mal di testa e non era possibile che un essere immortale come me, un angelo, avvertisse le fitte martellanti del proprio cervello. «Io non… senti, non pensiamo a questo adesso. È una cosa complicata. Lei è una mortale e io forse non arriverò alla fine dell'anno. Meglio concentrarci su un problema alla volta. I Serafini non ti accorderanno mai una cosa del genere.»

Lei mi guardò stupita. «Certo che lo faranno. Sono o no la regina della persuasione? Non rispondere. So che stai pensando ad Eyshriin, ma ti assicuro che ho imparato qualche trucchetto da mia sorella» come se non avessi saputo che lei ed Eyshriin oltre il sangue e i loro segreti, condividevano anche le stesse capacità persuasive «e no, non ho intenzione di incantare i Serafini, sai che è difficile con quelli della prima Gerarchia. Ma vorranno sicuramente conoscere Melanie e soprattutto, vorranno che la ragazza partecipi attivamente. È naturale che ascolteranno le sue richieste che poi, diciamocelo, mi sembrano lecite.»

«Hai ragione. Hai proprio imparato da tua sorella. Quasi quasi ci credevo anche io.»

Lei sorrise. «Ovvio che mi credevi. È quello che penso.»

Ed era vero. Avvertivo i suoi pensieri distintamente e nonostante tutto, continuava a nascondermi altre cose. Purtroppo sapevo che erano solo due i modi per nascondere i proprio pensieri. Uccidere un proprio simile, privandolo di ogni goccia del suo sangue o schermarsi dietro alle erbe del Neraka. E poiché Etherna era una Cacciatrice, non avrebbe mai ucciso un altro Angelo Bianco, quindi, andando per esclusione, avevo capito dove trascorresse almeno una minima parte del suo tempo. Lei mi colpì con un gomito. «Non startene qui a preoccuparti per me. Piuttosto, che ne dici di venire con me? Magari ti farà sembrare ai loro occhi più attivo e soprattutto, potrai chiedere di cercare il padre di Melanie mentre noi risolviamo gli altri problemi.»

Ero già fuori dalla porta mentre l'aspettavo impaziente.

Capitolo Nove

Melanie

A New York era il ventinove Marzo. Ma io avevo controllato la sveglia quasi tutta la notte. E ancora non riuscivo a credere a quello che i miei occhi vedevano. Improvvisamente, senza una regola precisa, la lancetta delle ore aveva iniziato a correre impazzita.

Erano nove giorni che mancavo da casa. Mi immaginavo Catherine che litigava con Martin per le mie chiamate anormali, prive di significati veri e propri. Immaginavo quante parolacce mi stesse indirizzando nel silenzio dei suoi pensieri, e non solo in silenzio. Temevo che la mia segreteria fosse ormai piena e la memoria degli sms satura.

Qualcuno aprì la porta ed io mi voltai subito nella direzione di quel suono. Adam se ne stava lì, fermo, con le mani in tasca e mi osservava. «Credevo di averti dato la buonanotte.»

«Lo hai fatto. Sono andato a chiedere aiuto per le tue richieste.»

Sobbalzai a quelle parole. I suoi capelli erano arruffati e la fossetta sul suo mento era evidente mentre si mordicchiava il labbro. «E cos'hai ottenuto?»

«Devo ancora avere una risposta. Posso stendermi vicino a te?»

Io mi scostai e lui mi si fece vicino. Annusai il suo odore. Odorava di erba e umidità, il tutto accompagnato da un retrogusto amaro, quasi alcolico. «Le persone con cui ho parlato faranno di tutto per aiutarti. Però io e te dobbiamo discutere di alcune cose.» La sua mano raggiunse la mia e la strinse forte. «Siamo amici, Melanie?» Mi chiese. La sua voce era pacata, bassa ma sicura.

«Ci conosciamo appena, Adam. Ma sei il solo amico che ho qui.»

«So di non poter prendere il posto di Catherine e non me lo sogno nemmeno, onestamente parlando. Ma, mi basterebbe sapere di avere qualcuno con cui parlare. Come hai potuto notare tu stessa, ci si sente soli in questa parte del mondo.»

Era così difficile abbandonare la mia diffidenza. Le persone che dicevano di

amarmi mi avevano mentito così tante volte che avevo perso il conto dei cerotti che mi medicavano il cuore. Però avevamo ragione entrambi, lui era il mio solo amico lì ed io lenivo la sua solitudine. Non ci eravamo cercati ma comunque eravamo riusciti a trovarci, ed era così raro trovare una luce nel buio del Neraka.

«Siamo due stelle in un mondo senza luce.» Dissi infine e lui mi sorrise. «Credo di sì.»

Era così sbagliato appoggiarmi a qualcuno? Non ero sicura dei miei sentimenti e delle mie emozioni per poter rispondere a quelle domande, così gliene posi io una «Di cosa dobbiamo parlare?»

«Non qui. Domani potremo trascorrere una giornata simile a quella di oggi, se vorrai.»

Quello significava che saremmo usciti dalle mura grigie del castello. «Certo.»

«Melanie… voglio essere chiaro su una cosa.»

«Chiamami Mel.»

«Non ti piace Melanie?»

«Certo che mi piace, ma Mel è più confidenziale. E siamo amici, lo abbiamo appena stabilito.»

«Tu sarai sempre e solo “ragazzina” per me. Dicevo, comunque, che voglio essere chiaro. So che sono state le circostanze a farti affermare che io sia tuo amico. Lo so perché è quello che sento anche io nei tuoi confronti: sono le circostanze che ci hanno unito, in questo senso. Però se c’è una cosa che non sopporto, sono i bugiardi. Io non ti mentirò mai, ma tu non mentire mai a me. Intesi?»

«Beh, credimi, dopo gli ultimi mesi ne ho avuto abbastanza di segreti e bugie.»

«Ma nessuno di quei segreti ti è quasi costato la vita, ragazzina. I miei genitori volevano che io vivessi una vita felice e non volevano rivelarmi la verità sulla mia salute. Se mio fratello non mi avesse spifferato tutto, forse a quest’ora non sarei qui a parlartene. Non tradirmi, Melanie. Okay?»

Mi accoccolai contro il suo petto. «Okay.» Poi chiusi gli occhi.

Adam

Mi sentivo qualcosa di caldo vicino. Qualcosa di caldo, che si muoveva e sbuffava. Aprii lentamente gli occhi ancora pesanti e vidi Melanie

profondamente addormentata. L'ombra del sole era alta nel cielo, quello significava che eravamo in ritardo per il nostro allenamento.

«Ehi ragazzina.» Le dissi nel tentativo di svegliarla. «Melanie?» Iniziai a scuoterla un po' per le spalle. Ma Melanie non reagiva. Così avvicinai le labbra al suo orecchio e le dissi «sei adorabile mentre sbavi nel sonno.» Le sue palpebre ebbero un fremito ed io incalzai «mi hai sbavato tutta la maglietta del pigiama. E poi ti rendi conto che hai dormito con me accanto, in boxer? Mi sembra di aver dormito con un uomo. Poi russi, dio, quanto russi. Penso che dovrò andare a dormire per un paio d'ore per recuperare il sonno che mi hai portato via!»

«Io non russo.» Disse con la voce impastata di sonno. «E scusa se ti ho sbavato addosso.»

«Dobbiamo andare ad allenarci Melanie. Prima che Keith pensi che io non ti stia addestrando.»

«È colpa tua che mi hai tenuta sveglia fino a tardi.»

Le diedi un leggero buffetto sulla fronte. «Dovevo aspettarmelo che una volta declamata la nostra amicizia io sarei stato il colpevole di qualunque azione incresciosa.»

Lei si mise a sedere e si stiracchiò. «Bene. Dammi il tempo di farmi una doccia e ti raggiungo per la colazione.»

«Non abbiamo tempo per fare colazione, ragazzina. È tardi.»

Lei si imbronciò. «Ti preparerò un pranzetto coi fiocchi. Ora muovi le chiappe.»

Le lasciai un po' di privacy e quando raggiunsi la mia camera mi accorsi subito del biglietto sul cuscino.

Lo raccolsi e lo aprii col cuore in gola. "*Passa alla fase due. Lei farà il resto. G.*"

"Passa alla fase due". La faceva facile lei. Non erano passate nemmeno ventiquattro ore da quando io e Melanie avevamo sancito una fattispecie di armistizio dell'amicizia e non eravamo nemmeno lontanamente vicini alla fase della fiducia. Ero un po' indietro con la tabella di marcia, avevo spuntato dalla lista delle cose da fare soltanto la questione dei pensieri di Melanie ma non ero nemmeno lontanamente vicino a concludere la fase uno, figuriamoci arrivare alla fase due.

Feci una doccia veloce, nascosi il bigliettino nelle tasche, poi mi affrettai a raggiungere Melanie.

La trovai già in posizione, con il pugnale stretto tra le mani. «Sono pronta. Dimmi cosa devo fare.»

Ah già. Le avevo promesso che le avrei insegnato a combattere e se dovevo passare alla fase due, saltando letteralmente la fase uno, poco importava che Keith mi scoprisse a insegnarle qualcosina. Ma la cosa più importante era far allontanare Keith dal Neraka, il tempo necessario per far sì che potessi raccontare tutto a Melanie e chiederle, anche supplicandola, di ascoltarmi e di credermi.

Presi il mio pugnale e toccai con la punta la lama di Melanie. «Assicurati che la tua presa sia forte e salda. Fatto?» Diedi un colpetto con più forza e Melanie resistette. Allora colpii più forte, cedendo alla mia natura angelica, e il pugnale le volò via dalle mani. «Melanie, devi ricordare che gli angeli sono molto più forti di un qualsiasi essere umano. Voglio insegnarti a combattere, davvero. Ma se non hai abbastanza resistenza fisica, anche imparare a tirare di scherma o saper prendere a pugni qualcuno non ti aiuterà contro un angelo. Non potrebbe aiutarti nemmeno contro di me che sono un essere a metà tra le due specie!»

Keith era alle nostre spalle e avvertivo la sua disapprovazione per quello che stavo facendo ma sembrava che il mio correre ai ripari lo avesse alquanto soddisfatto. Anche lui conosceva la cocciutaggine di Melanie. «E quindi cosa devo fare?»

Le mostrai le due corde che avevo tra le mani e vi legai alla base di ognuna dei pesi, l'altra estremità la strinsi attorno ai suoi polsi. «Porta le mani in avanti e resisti. Conta fino a centoventi. Inizieremo con due minuti e ogni giorno aumenteremo di un poco il tempo di resistenza.»

Lei sbuffò ma ubbidì. «Brava ragazzina.» Le dissi mentre i miei pensieri si arrovellavano per trovare una soluzione: dovevo portarla via da lì.

Keith

Non approvavo il modo in cui Melanie e il Nephilim si erano avvicinati l'uno all'altra. Non parlavo della vicinanza fisica, a quella anche io ero abituato. Avevo stretto Melanie tra le braccia, avevo cercato di consolarla per la perdita di suo padre. Ma non c'era altro tra di noi e non ci sarebbe stato altro. Invece, tra Melanie ed Adam era successo qualcosa. Qualcosa che li aveva resi complici, affiatati. Sorrisi mestamente a me stesso. A quanto sembrava, Jake era così occupato a preoccuparsi di me che non aveva messo in conto che ci sarebbe stato

qualcun altro pronto a portargli via Melanie.

Comprendevo il bisogno che quei due sentivano di non voler essere soli. Ma qualcosa in Adam non mi convinceva da tempo ormai. Quando lo avevo portato con me nel Neraka sembrava un pesce fuor d'acqua, e nonostante gli avessi ripetuto più volte l'inutilità del ricercare il suo vero padre aveva deciso di andare via ed io lo avevo accettato. Al suo ritorno però era cambiato. E soprattutto, io non ero più in grado di leggere i suoi pensieri. Aveva cercato di avvicinare Melanie un paio di volte sulla Terra su mio suggerimento, ma i sentimenti della ragazza per Jake erano più forti di quanto sembrassero in apparenza. Li nascondeva dietro la logica e persino a se stessa, ma nulla sembrava scalfire la cieca fiducia di Melanie in Jake.

Non potevo più leggere i pensieri di Melanie, ma avevo notato che lei, in presenza di Adam, pensava raramente all'angelo. Con me non faceva altro che pensare a lui, ai sensi di colpa che provava per quello che il sangue di Eyshriin la spingeva a provare nei miei confronti. Immaginavo che con Adam non ci fossero legami prestabiliti o forze sconosciute. Erano solo due persone che il destino aveva fatto incontrare, e se si fossero scelti, la loro sarebbe stata una scelta volontaria e non imposta da qualcun altro. Forse era questo ciò che attraeva Melanie. O forse io ero stato troppo tempo in mezzo agli angeli e mi stavo rammollendo.

Ma nessun Jake o Adam potevano impedirmi di scoprire se in Melanie fosse presente Eyshriin. Io non l'avrei persa di nuovo. E se ero pronto a separare Jake dalla Prescelta, non avrei esitato ad allontanare anche il ragazzo.

«Keith?»

«Mh?»

«Un Inferiore ha portato questo per te.»

Presi dalle mani di Kayla la lettera che mi stava porgendo. La lessi e poi strinsi i pugni. Melanie sembrava decisa a fare di testa sua e questo rischiava di mandare all'aria i miei piani.

"Cosa succede?"

«Sapevi che Melanie ha chiesto al Nephilim di parlare con i Serafini?»

"Non ne sapevo nulla."

«Mi aspetto che tu tenga le orecchie e gli occhi bene aperti quando io non ci sono. Capisci che questo potrebbe mandare all'aria i nostri piani? Se dovessero scoprire che Melanie non sta ricevendo un addestramento adeguato, se decidessero di spostarla nell'Arkena, ci giocheremmo la nostra unica possibilità di libertà.»

La mia ira fece nascere una crepa lungo le mura del castello e cercai di trattenere il mio potere. Non potevo far crollare le mura con Melanie al suo interno.

«Cosa farai adesso?»

Mi passai una mano tra i capelli. «Immagino che dovremmo accelerare i tempi. Le daremo ciò che vuole. Ma non adesso. Non subito. Devo scoprire se Eyshriin è lì dentro. Tieni gli occhi aperti. Sono stato chiaro?»

«Sì, fratello.»

Era così difficile filtrare i miei pensieri per mia sorella. Ma anche per lei c'erano alcune cose che era meglio non venisse mai a sapere.

Melanie

Se qualcuno mi avesse detto che sarebbe stato così difficile e doloroso mantenere dei pesi appesi alle braccia non gli avrei creduto. E non perché non sapessi quanto un peso potesse essere, ovviamente, pesante, ma perché non avrei mai creduto di sottopormi da sola ad una simile tortura. Ma volevo davvero imparare a combattere ed essere più forte.

Volevo essere in grado di badare a me stessa, non volevo che Adam, Jake, perfino Keith, fossero costretti a salvarmi da ogni situazione, da ogni pericolo. Ero la Prescelta ma non significava che non dovessi combattere. E se la loro intenzione era quella di trattarmi come una bambola di porcellana potevano tranquillamente infilarsi quell'idea su per il… «Te la senti di continuare o vuoi far riposare le braccia?»

Finalmente stesi le braccia lungo i fianchi e respirai grata. Sembrava avessi trattenuto il fiato per ore. «Mio dio. Mi fanno malissimo le braccia. Posso chiederti questo a che serve?»

«Serve a far sì che le tue braccia diventino più forti. Se dovrai scalare una montagna ad esempio, o sostenere il tuo peso. Non fidarti dei film, non è così facile come lo fanno sembrare.» Mi passò una bottiglietta d'acqua. «E poi credo sia un buon esercizio per conoscere i propri limiti. Hai resistito per quattro minuti totali. Non è male. Se consideriamo anche l'adrenalina che avrai in corpo in uno scontro forse potresti resistere addirittura il doppio.»

Mi stava dicendo che in battaglia o in una gara di resistenza ce l'avrei fatta a

resistere per più di quattro minuti ma meno di dieci. Perché non mi ero iscritta ad un corso di kick boxing quando ero a casa? Perché amavo poltrire, dormire per un minimo di nove ore, amavo rimpinzarmi con le brioche e con i caffè che Maggie, la mia adorata cameriera e seconda madre, mi preparava. Preferivo starmene sdraiata con un libro tra le mani piuttosto che correre, e quando correvo non resistevo per più di quindici minuti, se tutto andava bene. Non mi aspettavo che da un giorno all'altro mi sarei trasformata in una campionessa mondiale, ma credevo che il sangue angelico di Eyshriin potesse aiutarmi. Invece, dopo quei brevi sogni che mi aveva inviato aveva deciso di fare scena muta. E se quello era il massimo dell'aiuto che pensava di offrirmi, allora, ero davvero nei pasticci. Potevo essere tante cose, aver ereditato qualsiasi cosa da parte di quell'ibrida scomparsa che mai avrei conosciuto, ma sicuramente non avevo ereditato le abilità di combattimento.

Dio, le braccia mi facevano così male che se Adam avesse provato a farmene alzare una sola sarei scoppiata in lacrime. Avevo resistito quattro minuti per il mio orgoglio, non per vera forza. E adesso pagavo le conseguenze dei miei sforzi inutili.

«Sono un disastro.»

«È vero. Ma imparerai. Nemmeno io ero pronto, però ce l'ho fatta.»

«È stato Keith ad insegnarti?»

Lui si guardò attorno e poi fece segno di no con la testa. Mi si avvicinò e mi strinse tra le braccia. Stavo per dargli un calcio ben assestato quando lui mi disse nelle orecchie «non dimenticare che anche le mura hanno le orecchie, Melanie. Dobbiamo parlare, non l'ho dimenticato. Ma non potremo finché ci sarà Keith in ascolto.»

Io sbuffai. «Certe volte mi sembra di parlare con Jake. Vorrei dirti ma non posso, vorrei fare questo ma non posso perché poi accadrebbe che…» lui mi tappò la bocca con la mano. «Piantala, ragazzina. E sta a sentire chi sa più cose di te.»

Strinsi un po' di carne della sua mano tra i denti e allora si decise a sfilarla dalla mia bocca. «Ho fame. Che ne dici di cucinarmi quel pranzetto che mi hai promesso?»

«Ai suoi ordini.»

Mentre Adam cucinava io apparecchiavo la tavola. Eravamo una buona squadra, almeno in cucina, e se io mi fossi tenuta alla larga dai fornelli. Era un po' come essere a casa, in un certo senso. Catherine era l'esperta nei dolci. Io ero la guardona. Nel vero senso della parola, io guardavo Catherine setacciare la

farina e unirla con le uova. Ero quella che non capiva perché fosse necessario separare i tuorli dagli albumi. Insomma, per Catherine e Maggie essere riuscite ad insegnarmi quella che Adam definiva la *salsa senza fantasia* era stato un passo da giganti.

«Melanie?»

Adam stava portando i piatti in tavola ma era stato Keith a chiamarmi. «Sì?»

«Devo parlarti. Vieni con me, per piacere.»

Keith osservava Adam che ricambiava il suo sguardo con aria seria. Poi come ricordandosi di me disse «Vai, ti aspetto prima di iniziare.»

Io mi affrettai a raggiungere Keith. Camminava al mio fianco ed era silenzioso. «Ho saputo della tua richiesta.»

«Quale?»

«Di voler parlare con la tua amica. Stavo pensando che avresti potuto chiederlo a me direttamente.»

Io iniziai a masticarmi la guancia. «Qualcosa mi diceva che avresti detto no.»

«Certo che ti avrei detto di no e tu ti saresti messa l'anima in pace. Melanie, questo non è uno scherzo. Se ti consentiranno di rivederla cosa le dirai? La verità? E se anche lei ti credesse, a cosa servirebbe? Sai bene che faremmo di tutto per difenderti, ma hai mai pensato che potresti non tornare mai più a casa?»

Io gli strattonai un braccio e lo costrinsi a guardarmi. «Ed è proprio per questo che devo salutarla. Dirle quanto sia stata importante per me. Tu non conosci Catherine. È testarda e cocciuta. Non crederà mai alle telefonate fittizie che le state rifilando. E sai perché? Perché Catherine è l'altra metà di me stessa. Mi conosce come le sue tasche, cosa che non vale per voi. Quindi immagino che abbia già provato a parlare con mia madre, ma… sai cosa? È inutile che io stia qui a spiegartelo. Tanto non capiresti.»

Lui si massaggiò la fronte e mi gettò addosso il suo sguardo furioso. Mi rinchiuse tra le sue braccia e la parete ma io non distolsi lo sguardo dal suo. Non poteva farmi del male. Okay, forse poteva farmi del male, nel senso spezzarmi un braccio, una gamba. Oddio. Poteva farlo davvero? "Calma, Melanie. Calma. Parliamo di Keith, il tizio che ti ha salvato la vita."

«Il tuo cuore batte forte, fiorellino.»

«Se mi hai chiamata solo per chiedermi di lasciar perdere, stai sprecando il tuo tempo.»

Lui mi accarezzò una guancia e avvicinò il suo viso al mio. Avevo mai accennato al fatto che il mio cuore fosse un traditore? Ed eccolo che batteva impazzito nella mia cassa toracica.

«Ancora non mi spiego come sia possibile che tu… che tu reagisca a me come faceva lei ma al tempo stesso…»

«Io non sono Eyshriin. Non lo sono e non voglio esserlo.»

Lui si scostò da me. «Evidentemente no. Torna dal tuo amichetto. Ci vediamo oggi per la nostra lezione.»

Quando Keith sparì non ebbi bisogno di voltarmi per sapere che Adam era nascosto dietro l'angolo.

Adam

Melanie si era accorta della mia presenza ma non disse nulla. Pranzammo in silenzio, lei non accennava a quanto era accaduto ed io avevo deciso di non chiederle niente. Percepivo chiaramente quello che stava provando. Era così arrabbiata che Keith, perfino Jake, vedessero in lei qualcosa che in realtà non c'era che erano riusciti a zittirla. Ma con Melanie, silenzio non significava pace e tranquillità, al contrario, ed io avrei davvero voluto tranquillizzarla, ma non potevo. Stavo rigirando ancora la mia insalata nel piatto quando mi accorsi di non percepire più la presenza di Keith. Doveva essersi allontanato.

«Melanie, è il momento. Dammi la mano.»

Lei aveva ancora un pezzo di carne in bocca, ma prese la mia mano e ci smaterializzammo all'esterno. «Ingoia e corri, ragazzina.»

Lei deglutì rumorosamente e mi seguì spedita. Ci inoltrammo nella Foresta Segreta. Quando raggiungemmo un punto ben nascosto e lontano mi fermai e mi voltai a guardarla.

«Melanie, ci sono molte cose che dovrei spiegarti ma non ne abbiamo il tempo e ti prometto, anzi ti giuro, che ti spiegherò tutto e non ti nasconderò niente. Ti ho chiesto di essere sincera e lo sarò anche io. Però ho bisogno che tu risponda ad una domanda adesso.»

Lei fece un passo indietro e mi osservò, gli occhi ridotti a due fessure. «L'ultima volta che qualcuno mi ha fatto un discorso simile a questo mi sono ritrovata in un casino colossale.»

«No, Melanie, calma. Io sono dalla tua parte e proprio perché so ciò che hai passato ho deciso di dirti tutto. Perché anche io so cosa si prova e vorrei risparmiartelo. Ma devi capire una cosa, quello che sto per dirti rischierebbe di

farci uccidere seduta stante. Ho bisogno che tu mi dia la tua completa fiducia. Ho bisogno che tu creda in me. Puoi farlo?»

Melanie cercava di nascondere le sue emozioni. Aveva paura ma era anche curiosa. Potevo quasi vedere i suoi pensieri scontrarsi l'uno contro l'altro nel tentativo di decidere quale fosse la cosa giusta da fare, e ci avrei messo la mano sul fuoco, Melanie stava decidendo in quel preciso istante se fidarsi o meno di me. Non sapeva molto di me, anche se stava imparando a conoscermi molto bene. Sapeva della mia malattia, sapeva quello che ero e ciò di cui ero capace, anche se non del tutto. Sapeva che adoravo i videogiochi e che prendevo a pugni un sacco da boxe. Sapeva che ero un bravissimo cuoco e che nonostante avessi detto addio alla mia famiglia non ero stato pronto a farlo. E potevo chiaramente sentire che ad un qualche livello anche io ero riuscito a capirla.

«Io, ehm, non so cosa dire…»

«Melanie, lo so che fa paura. Credimi, lo so. Ma devi fidarti di me. È l'unico modo che abbiamo per tenerti al sicuro.»

«Abbiamo?»

Io annuii. «Sono deciso a dirti tutto. Non ti mentirò, ricordi? Te l'ho promesso. Ma devi fidarti di me. Non commettere lo stesso errore che Jake ha fatto nei tuoi confronti. Fidati di me.»

Lei spostò i suoi occhi nei miei e mi sentii mancare. Lei si fidava di me, potevo sentirlo.

«Grazie a dio! Allora Melanie…»

Ma un rumore alle sue spalle mi fece drizzare i peli sulle braccia. Eravamo circondati da Inferiori dalle ali nere. Le spie di Dorkan erano qui.

«Cazzo.» Non avevo i pugnali con me. Mi ero fatto una dannatissima doccia e convinto di dover solo pranzare non avevo portato con me le armi. Afferrai Melanie tra le braccia e corsi quanto più veloce possibile.

Raggiungemmo il limitare della foresta, i miei sensi non mi avvertivano della presenza di altri nemici e mi smaterializzai nel castello, ma prima che Melanie riuscisse a chiedermi cosa diamine fosse successo, sentimmo un'esplosione all'esterno del castello.

Capitolo Dieci

Melanie

«Cazzo.»

Io non avevo ancora capito cosa fosse successo e mi limitavo ad osservare Adam che aveva irrigidito le spalle e aveva impresso sul viso uno sguardo determinato. Si voltò nella mia direzione, mi prese per mano e mi trascinò nella sua camera. Prese i suoi pugnali e poi mi disse «Non uscire da questa stanza, Melanie.» Poi mi osservò e dopo aver riflettuto un paio di secondi mi lanciò il suo pugnale. «Non spaventarti. Non dovrai usarlo, è solo una precauzione. Però io devo andare. Devo assicurarmi che non entrino nel castello e non si avvicinino a te, okay?»

Io lo guardai spaventata. La gola secca mi impediva di dire qualsiasi cosa. Nessuna battutina. Nessuna frase intelligente. Silenzio totale. Allora Adam mi sorrise. «Melanie, tornerò a prenderti. Ti terrò al sicuro. Te lo giuro sulla mia stessa vita.»

Io gli gettai le braccia al collo. «Oddio. Ti prego, torna. Solo… torna. Va bene?»

«Okay. Tornerò.»

Lui si smaterializzò mentre era ancora tra le mie braccia ed io strinsi forte al petto il pugnale. Avevo le mani sudate, il battito accelerato. Iniziavo a sentirmi male, come mi era successo solo il giorno prima.

Era come se qualcuno stesse cercando incessantemente di entrare nel mio corpo, spezzarlo, farlo a pezzi. Un boato raggiunse le mie orecchie ed un suono assordante mi fece cadere al suolo.

Mi accorsi con qualche secondo di ritardo che ero io ad emettere quel suono. Stavo gridando. Mi tappai la bocca e avvertii un sapore di ruggine tra le labbra. Mi ero morsa la mano. Cercai di alzarmi, ma una vertigine mi assalì facendomi colpire il pavimento con la testa. La vista mi si annebbiò e poi divenne tutto nero.

Ero nascosta dietro un masso. Alla mia sinistra, c'era Flohe che stringeva il pugnale tra le mani, alla mia destra invece, Rachel osservava la scena che avevamo davanti con sguardo curioso. Non ero l'unica a chiedersi cosa stesse accadendo. Lo spettacolo a cui stavamo assistendo aveva un qualcosa di surreale.

Eravamo a caccia, l'esercito di Dorkan aveva fatto crollare un altro edificio nell'Arkena solo poche ore prima, e mentre una squadra di Cacciatori era stata inviata sulla Terra, io ero nel Neraka con i miei fratelli d'armi, cercando qualche Angelo Oscuro da fare fuori.

E ne avevamo trovati. Ne avevamo trovati tre. Ma due di loro si stavano scagliando contro il terzo. Pensavamo ad una zuffa qualunque, ma l'Angelo Oscuro nascondeva qualcosa sotto il proprio petto, mentre gli altri due angeli continuavano a colpirlo.

Soffermai lo sguardo sul corpo e sui dettagli di quel demone. Non era un Angelo Oscuro come gli altri due. Era di sicuro o un Principe o un Granduca. Sentivo i suoi poteri anche dalla mia posizione, eppure non si decideva a sfruttarli. Evidentemente, rischiava di distruggere ciò che stava proteggendo col proprio corpo. Quando uno dei due Angeli Oscuri, dei Demoni veri e propri, gli assestò un calcio ben piazzato, notai una zazzera di capelli neri ed una mano stretta attorno al collo del demone.

Non ricordavo di preciso il momento in cui mi mossi, non rammentavo nemmeno le mie mani che lanciavano con precisione i pugnali nel petto dei due mostri, ma comunque, fu quello che feci.

Flohe non ebbe nemmeno il tempo di dire «diamine» che avevo già estratto i miei pugnali dai loro corpi. L'Angelo Oscuro mi fissava come se fossi stata un angelo vendicatore.

Il demone fece un po' di fatica a mettersi seduto e a liberare una bambina dalla sua presa. Rachel gli mandò un fischio. «Peccato che sei un Oscuro, avrei potuto farci un pensierino, sai?»

Flohe ringhiò ma non mosse un muscolo. Conosceva bene la sua Compagna. «Potete lasciarla andare?» Anche se si era rivolto a noi, era me che il demone guardava. Già, lo scherzo della natura era davanti ai suoi occhi increduli. L'ibrida. L'angelo dai capelli rossi. La figlia di quel pazzo di Jorel. Flohe chiese alla bambina se casa sua fosse lontana. Ma la bambina non smetteva di guardare il demone con gli occhi impauriti. «Rachel, Flohe, portate la bambina a casa. Al demone ci penso io.»

Rachel si strinse nelle spalle ma non disse nulla. Flohe la seguì dopo aver

preso tra le braccia la piccola.
Il demone provò a mettersi in piedi ed io lo osservai con estrema attenzione, seguendo ogni sua mossa.
«Ti dispiacerebbe fare in fretta? Queste ferite fanno un male del diavolo…»
«Mi stai chiedendo di ucciderti?»
«Sto implorando la tua pietà.»
Guardai nei suoi occhi viola e quello che vidi non mi spaventò, al contrario, mi fece correre un brivido di eccitazione lungo la spina dorsale. Quell'angelo voleva morire.
Strinsi la presa sul mio pugnale e glielo puntai al collo. I nostri pugnali erano intrisi di Luce Angelica, erano le sole armi in grado di uccidere gli Angeli Oscuri, tutti loro. Ma anche le loro armi erano in grado di ferirci e, se intrise del loro sangue, di ucciderci. Eravamo l'una il veleno dell'altra specie.
«Qual è il tuo nome?»
Lui fermò i suoi occhi viola nei miei occhi blu. I capelli neri gli ricadevano sul viso in un modo davvero seducente.
«Sono Keith.»
«A quanto pare ho beccato un Principe.»
«Sono felice di essere famoso quanto te. Eyshriin.»
Era normale che il suo nome mi avesse provocato dei brividi o che le labbra mi tremassero mentre pronunciava il mio in quel modo?
«Perché stai esitando, fiorellino? Uccidimi!»

Riaprii gli occhi, ma quando incontrarono un azzurro familiare sentii l'aria mancarmi di nuovo. E crollai. Ma non ci furono rumori preoccupanti nella mia testa. Ero tra le braccia di Jake. Jake era venuto a salvarmi.

«Come vanno le cose Lassù?» Mi chiese Keith.
Nonostante conoscessi bene le regole non riuscivo a fare a meno di lui. In un modo o nell'altro c'era sempre una forza che mi spingeva ad andare nel Neraka, per raggiungerlo.
«Non bene. Dorkan si è volatilizzato e non riusciamo a catturarlo. Sembra essere sempre di dieci passi avanti a noi.»
Lui mi osservava con discreta attenzione. Nei suoi occhi leggevo ancora quel desiderio di morte, ma non avevo ancora trovato il coraggio di chiedergli il perché desiderasse una cosa del genere.
«Abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti, ma gli Angeli Oscuri vincolati

preferirebbero amputarsi un arto piuttosto che farlo.»

«Puoi biasimarli?»

«No. Anche io farei lo stesso se fossi in loro. Non mi piacerebbe che la mia casa diventasse la mia prigione. La mia tomba.»

«E dov'è la tua casa, Eyshriin?»

«Non lo so.»

Casa era un posto irraggiungibile per me, inesistente. Era un posto da condividere con la persona che era al mio fianco e Jake era il mio Compagno. E non lo era solo a livello fisico, che era ciò che denotava quella parola, lui era davvero legato a me. Ma io non sentivo lo stesso legame nei suoi riguardi. C'erano dei momenti in cui credevo di sentire qualcosa, ma da quando avevo incontrato quest'Angelo Oscuro avevo cancellato qualsiasi cosa fosse quel sentimento che mi legava a Jake.

«Non dovresti pensare certe cose, fiorellino.»

«Non chiamarmi fiorellino. Non lo sopporto.»

«E perché?»

«Perché un fiore è facile da distruggere. E credimi, non lo è altrettanto distruggere me.»

Lui mi sorrise allegro, ma l'ombra scura non aveva ancora abbandonato i suoi occhi. «Lo so. Per questo ti chiamo fiorellino. Solo perché è facile da distruggere credi che un fiore sia debole? I fiori sulla Terra resistono alle intemperie, alle catastrofi. Ecco perché ti chiamo fiorellino, perché mi ricordi qualcosa di così forte, di inestinguibile.»

Io trattenni a stento un sorriso di piacere. «Anche tu non dovresti dire certe cose.»

«Hai ragione.»

Sospirai. «Sono qui per proporti un accordo.»

«Che genere di accordo?»

«Aiutaci a catturare Dorkan e farò in modo che tu possa uscire dal Neraka.»

«Melanie?»

Quella voce mi guidò attraverso l'oscurità. Sbattei le palpebre e mi ritrovai dinanzi il viso di Jake.

Non lo vedevo da così tanto tempo che mi soffermai a guardargli le labbra, il naso, le sopracciglia. Nonostante mi sentissi le braccia pesanti passai una mano tra i suoi capelli. Erano morbidi come lo erano nei miei ricordi. «Sei davvero qui? O sto solo sognando?»

«Sono qui, piccola. Sono qui.»

Mi strinse tra le braccia ed io mi lasciai andare alla sua forza. «Mi sei mancato così tanto.»

«Anche tu. Anche tu mi sei mancata Melanie.» Mi accarezzò una guancia e poi intrecciò le sue dita alle mie.

«Cosa ci fai qui?»

«Siete stati attaccati. Perdonami Melanie. Sarei venuto prima ma non potevo. Non me l'hanno permesso. Ho sperato che ti risvegliassi prima che fossi costretto ad andare via. Volevo sentire dalla tua voce che stavi bene. Ma sei rimasta svenuta per un giorno intero. Ora mi resta così poco tempo…»

Io avvicinai il suo viso al mio. «Allora sfruttalo bene.»

Quando le nostre labbra si sfiorarono, ricordai cosa significasse essere in paradiso.

Adam

Ero nell'accampamento di Arzhel da qualche ora. Dopo la battaglia contro qualche Angelo Oscuro mi ero affrettato nella direzione di Melanie. E quando l'avevo trovata stesa sul mio pavimento avevo seriamente pensato che fosse morta.

Poi Jake aveva fatto irruzione nella mia camera e avevo pensato che anche io sarei morto. Non ero sicuro di poter sopravvivere ad uno scontro contro uno dei Sette Angeli. La loro forza non era solo leggenda, era realtà. Non ricordavo di preciso chi me lo avesse tolto di dosso ma non ero rimasto abbastanza a lungo da scoprirlo.

«Ed era solo svenuta?»

«Se me lo fai ripetere un'altra volta ti stacco la testa dal collo.»

«Scusa, chiedevo e basta.»

Contro ogni logica stavo bevendo anche io quella roba infernale da cui Arzhel sembrava dipendere. Faceva schifo, ma era forte e metteva a tacere i miei pensieri.

Etherna mi passò una mano tra i capelli scompigliandomeli tutti. «Lascialo in pace, Arzhel. Non vedi che è sconvolto?»

«Sconvolto? Quel biondino mi stava facendo a pezzi. No ragazzi, sul serio. Me

la sono vista brutta.»

«Secondo te perché ne hanno creati solo sette? Perché gli piaceva come numero? Sono abbastanza forti da difendere da soli l'Arkena ma non sono numerosi per potersi schierare contro i loro stessi creatori.» Arzhel appariva così soddisfatto della sua spiegazione che avrei voluto rompergli il bicchiere sulla testa pelata. Avevo rischiato le penne e lui si preoccupava di spiegarmi perché ce ne fossero solo sette di Difensori.

«Comunque sia, è stato terribile.»

Etherna si versò una tazza di the e aggiunse «In effetti mia sorella poteva scegliere un modo migliore.»

«Credo che ce l'abbia con Melanie.» Affermai.

«Che intendi?»

«Non lo so. Keith oggi si è comportato in modo piuttosto strano con lei. Per un attimo ho pensato volesse baciarla.»

Arzhel rise. «Geloso, moccioso?»

«Zitto, idiota. Non è quello. Era come se Keith la stesse sottoponendo ad un test.»

Etherna si intromise. «Lasciami indovinare. L'ha chiamata *fiorellino*.»

Che cosa meravigliosa che Etherna anticipasse ogni mio pensiero e frase prima che questa prendesse forma da sola nella mia testa. «Sì. Proprio così.»

Lei si scambiò un'occhiata con Arzhel. «Ehi, calma. Che significa?»

«Sta valutando se in Melanie c'è o meno qualcosa di Eyshriin. Credo che Keith stia velocizzando le cose. Devi portarla quanto prima qui.»

Alzai gli occhi al cielo. «Stavo giusto per dirglielo quando è successo tutto questo casino.»

«No, non capisci. Se Keith è davvero coinvolto in quello che crediamo sia coinvolto, Melanie non è al sicuro con lui. Se Keith dovesse scoprire che in Melanie non c'è Eyshriin, potremmo perderla.»

Io mi massaggiai la nuca ancora dolorante. Jake non era uno che ci andava piano. «Notizie da Gabe?»

Etherna si strozzò con la sua bevanda mentre Arzhel mi fissava minaccioso. Fantastico, sarei stato responsabile dello strozzamento di Etherna ed Arzhel mi avrebbe scuoiato vivo. «Smettila di chiamarla così. Prima o poi ti ucciderà nel sonno.» Disse lui, quando la sua Compagna si riprese. Non precisai che anche lui si divertiva a stuzzicarla chiamandola in quel modo.

«Ehi, si vanta di aver fatto chissà quante cose, ma poi, alla fin fine, l'unica cosa che ha fatto è lasciare a quella poveretta dei messaggi criptici. "*Non fidarti di*

lui”. Puah! Insomma, vuoi almeno dirle di chi non deve fidarsi? È ovvio che Melanie non sapesse che pesci prendere!»

Arzhel si intromise come faceva sempre quando si sentiva escluso dai discorsi importanti. «Sì, si è fatta prendere un po’ la mano. Però Melanie non l’ha detto a nessuno. Nemmeno a Jake.»

«Tesoro», disse Etherna con tono quasi materno. Era quel tipo di tono che si usava nei confronti dei propri figli quando era evidente che della vita non avevano ancora capito nulla. «È quello che ha appena detto Adam. Gabe avrebbe dovuto scrivere chiaramente di chi non fidarsi.»

Arzhel scosse il capo. «Ammazzerà anche te per averla chiamata così.»

Io mi alzai. «Credete che possa andare a controllare Melanie, adesso? O il tuo amico biondino rischia di tagliarmi la gola?»

Arzhel sorrise ed Etherna mi offrì un sorriso tirato. Erano preoccupati per me. Grandioso.

«Attento a quello che fai, Adam. Rischi di far aumentare la lista delle persone che vogliono ucciderti, e se con Gabe hai qualche speranza in un corpo a corpo, con Jake hai perso prima ancora di iniziare.»

Stavo per uscire quando gli dissi «Dirò a Gabe che anche tu l’hai chiamata col suo odioso nomignolo.»

Lui si passò una mano sul viso, in un gesto tipico da ubriacone. «Quella francese mi farà diventare matto con le sue erre sospirate e i toni da duchessa.»

«Ma tu non hai mai visto una duchessa!» Disse Etherna, ma non sentii la risposta di Arzhel perché ero già andato via.

Melanie

Non ricordavo che Jake avesse così un buon sapore. Sì, era veramente buono. Le sue labbra erano morbide ed erano così buone, dannazione.

«Mhmm… non ricordavo che tu fossi così…»

Lui sorrise contro la mia bocca e disse «Mai quanto te. Mai quanto te.»

Passai di nuovo la mia mano tra i suoi capelli che sprigionarono uno straordinario profumo.

«Oddio, non te ne andare. Rimani qui, con me.»

Lui rise e il mio cuore si riempì di gioia. Potevo ancora essere felice. Se ero con

Jake le cose potevano andare bene. La sua sola presenza aveva spazzato via i dubbi e la tristezza che mi accompagnavano nei giorni bui.

«Che bei pensieri…»

Mi scostai da lui. «Jake…»

«So che stai per chiedermi di non leggerli. Ma ti chiedo di non farlo, Melanie. Non avere segreti, non con me.»

«È giusto che io abbia dei segreti, Jake.» Mi misi seduta. Lui controllava attentamente ogni mio movimento. Esattamente come quel giorno in ospedale. Mi aiutò ad appoggiare le spalle contro la testiera del letto. Solo allora mi resi conto che ero ancora nella camera di Adam. Ma lui dov'era?

«Perché dovresti avere dei segreti, Melanie?»

«Come perché? Perché un giorno, quando io e te litigheremo per qualsiasi sciocchezza, io mi sentirò in diritto di chiamare Catherine e dirle "Jake, è davvero uno stronzo", e non è il caso che il mio ragazzo ascolti i miei pensieri mentre penso cose cattive su di lui.» Poi realizzai che quella fantasia non si sarebbe mai avverata, se io fossi morta Jake sarebbe rimasto solo. Se avessi vinto quella guerra lui avrebbe rischiato di morire. «E questo ci riporta a te. Quando pensavi di dirmi che la tua esistenza è appesa a un filo?»

Lui si sdraiò accanto a me e per un attimo, di nuovo, pensai ad Adam. Sapevo che non sarebbe stato felice di quella cosa, un estraneo sdraiato nel suo letto. «Non volevo dirtelo. Non volevo farti preoccupare.»

«Tu dici di non volermi far preoccupare e con questa scusa stupida mantieni i tuoi segreti. Quello che ci manca credo sia evidente.»

«E sarebbe?»

«Fiducia. Sincerità. Se invece di chiederti di non leggere i miei pensieri ti chiedessi di giurare di essere sempre onesto con me. E con onesto, non intendo solo dirmi la verità, ma intendo anche di non nascondermi nulla?»

Lui si scostò da me e mi guardò «Sai che non posso. Sai che ci sono cose che non posso rivelarti.»

«Allora perché non capisci che anche io non posso, non voglio, dirti tutto quello che mi passa per la testa?»

«Vuoi che giuri?»

«Vorrei che fosse una scelta. Dimmi, Jake. Cosa farai?»

«Io…»

Adam aprì la porta in quel momento. Desideravo alzarmi e sbattergliela in faccia, ripetutamente, magari fino a rompergli il naso. Aveva un tempismo perfetto, assolutamente perfetto. Lo vidi passarsi una mano tra i capelli mentre le

sue guance divennero rosa. Bene, leggeva le mie emozioni, quindi stava leggendo tutta la tensione sessuale che aleggiava tra me e Jake e l'irritazione che stavo provando per la sua interruzione.

«Volevo solo sapere come stavi.» Stringeva la porta con così tanta veemenza che mi preoccupai. Sembrava fosse preoccupato che da un momento all'altro un diavolo balzasse fuori per ucciderlo. «Adam? Che ti prende?»

«Chiedilo al tuo ragazzo.»

Guardai Jake e senza alcun segno di rimorso disse «l'ho colpito ripetutamente. Alla testa, credo.»

Mi scostai da lui mentre la mascella mi crollava all'altezza dello stomaco. «Cosa? Perché?»

«Perché l'ho trovato vicino a te mentre tu eri a terra, svenuta. Pensavo fossi morta, pensavo ti stesse facendo del male.»

«Ma lui è Adam. È un mio amico.»

«Non mi interessa chi è lui. Voglio che tu sia al sicuro e lui rappresentava un potenziale pericolo.»

Mi alzai e mi avvicinai ad Adam. Ora che lo guardavo attentamente mi accorsi del bernoccolo viola che aveva sulla fronte. «Dio, mi dispiace.»

«Sono abituato ad avere qualcosa che non va nella zona della testa e poi, non devi dispiacerti. Non sei stata tu a farlo.»

Jake era in piedi a pochi metri di distanza da me. Ecco, questo avvalorava la mia tesi. Non potevo negare di provare qualcosa per lui, adoravo quel suo lato iperprotettivo, quando mi guardava con quello sguardo così dolce e intenso ma, un conto era pensare che il proprio fidanzato fosse un assistente scolastico che ti faceva la corte, spudoratamente, un altro era pensare ad un angelo che poteva fare a pezzi i tuoi amici.

«Melanie…»

«Cristo, Jake! Non leggermi nella mente. Giuramelo!»

«Mel…»

La mia mano scivolò dietro la mia schiena e le dita di Adam si strinsero alle mie. Gli occhi di Jake furono attraversati da un lampo argentato e notai un accenno di movimento alle sue spalle. «Giuramelo, o qualsiasi cosa esista tra di noi finirà immediatamente.»

«Ora devo andare. Volevo dirti che domani partirò alla ricerca di tuo padre.»

Quella notizia mi prese in contropiede, ma ormai ero esplosa. «Oh…grazie.» Fu tutto ciò che riuscii a dirgli.

«Posso salutarti?»

«Non hai giurato, Jake. Non mi sta bene.»
Mi accarezzò il viso e poi si lanciò fuori dalla mia finestra con le ali spiegate.

Jake

Quando raggiunsi l'Arkena, desiderai ardentemente trovare qualcuno con cui allenarmi, qualcuno su cui sfogare la mia rabbia e frustrazione. Avrei voluto tanto affrontare un esercito di Angeli Oscuri ma comunque, non sarebbe stato abbastanza.

Vedevo Melanie scivolarmi via dalle mani e non potevo fare nulla per impedirlo. Avrei potuto offrirle qualsiasi cosa e lei, ovviamente, pretendeva le uniche cose che io non potevo darle: verità, promesse, giuramenti. Ed io volevo essere quel tipo d'uomo che lei voleva, volevo essere uno di quei ragazzi che l'avrebbe portata al cinema, al bowling, a cena fuori. Invece ero un angelo e la mia specie l'aveva trascinata in una guerra, coinvolgendo la sua famiglia. Ero così stanco di essere quello che ero, un angelo, un Difensore, un impostore.

E adesso avevo un'altra gatta da pelare.

«*Toc Toc*» Rachel entrò senza aspettare il mio invito. Era l'ultima persona con cui avrei voluto parlare. «Non sei carino a pensare queste cose, sai?»

«Non ora, Rachel. Non ora.»

«Cosa? Cosa "non ora, Rachel?" Non crederai che ti lasci solo?»

«Non puoi capire… »

«Sentivo i tuoi pensieri lugubri e tormentati dall'altro lato dell'Arkena. Stai per andare a cercare suo padre, rilassati dunque. Melanie ti perdonerà e alla fine capirà.»

Infilai i pugnali nei loro foderi. «Certo. Come mi ha perdonato per non averle detto subito la verità, per le bugie che le ho raccontato. Mi perdonerà perfino per non averle dato la fiducia che mi ha chiesto. Sono proprio sicuro che lo farà, Rachel.» Feci schioccare le nocche e la guardai. «Non lo farà. Sarà già molto se Melanie mi rivolgerà ancora la parola.»

Lei attraversò la stanza e mi prese per i capelli, costringendomi ad alzare lo sguardo per poterla guardare in viso.

«Dai, Jake. Sii positivo. Non ci capirò nulla della mentalità contorta degli umani, lo ammetto. Ma dovrà pur significare qualcosa per lei il fatto che tu

salverai suo padre.»

«Io non sono sicuro che lo salverò. Potrei morire nel tentativo, lo sai, vero?»

Lei mi strinse le mani tra le sue e disse «Allora lei non potrà odiarti più. Ma ti amerà follemente. Come quella storia di cui mi hai raccontato: *Rometta e Giuleo.*»

«*Romeo e Giulietta*.» La corressi. «E poi vorrei essere presente quando Melanie dirà di amarmi. Ma non sono per niente sicuro che lei mi ami.»

Lei sbuffò. «Ma insomma, non puoi semplicemente renderla la tua Compagna?»

«Melanie non sa ancora cosa significa e se anche mi unissi a lei, per lei non avrebbe lo stesso significato che avrebbe invece per me. Potrebbe decidere di lasciarmi comunque, potrebbe non amarmi abbastanza… potrei perderla in qualsiasi momento.»

«Non capisco gli umani e le loro regole contorte ma certe volte non capisco nemmeno te, Jakheiah. Prima sembri pronto a sfidare l'intero universo per lei, poi ti trasformi in questa specie di relitto.» Sospirò affranta dopo il mio silenzio che ebbe in risposta e aggiunse «vai a salvare quel poveretto e conquista la fanciulla. Ma prima, andiamo a chiedere la benedizione del Consigliere.»

Ecco, questa era Rachel. Non mi avrebbe lasciato solo nemmeno se l'avessi pregata di farlo.

Adam

Avvertivo distintamente la rabbia e la delusione di Melanie. Non conoscevo Jake, eccetto la sua presa ferrea sul mio collo e la potenza dei suoi colpi, ma credevo che per Melanie avrebbe fatto qualunque cosa, compreso rispettare le sue scelte. E invece, eccoci qui. Melanie stringeva ancora la mia mano.

«È stato imbarazzante che tu abbia dovuto assistere a tutto questo.»

Io sorrisi. «Come stai?»

«Come se un camion mi fosse passato sopra e non contento, si sia fatto anche un secondo giro in retromarcia.»

«Davvero?»

«Certo che no. Non mi ha raggiunta nessun Angelo Oscuro. Sono semplicemente svenuta e ho battuto la testa. Di nuovo.»

Melanie tornò a stendersi sul mio letto e mi fece spazio accanto a lei. La raggiunsi e mi rannicchiai al suo fianco. Le sue dita sfiorarono leggermente la mia fronte contusa. «Mi dispiace, Adam. Davvero…»

«Smettila di scusarti, Melanie. Non è stata colpa tua. Il tuo ragazzo è un pazzo.»

Lei sospirò. «Non so nemmeno se è ancora il mio ragazzo. Trovi così assurdo che io voglia tenere per me i miei pensieri?»

Io mi sdraiai sul fianco per poterla guardare in viso. Aveva una strana espressione, preoccupata e addolorata. Avrei voluto metterle le mani sul volto e aiutarla a rilassare i muscoli. Ma mi trattenni dal farlo. Melanie emanava leggere onde di rabbia repressa. «No. Non è sbagliato. Ma comprendo anche il suo bisogno di sapere ciò che pensi. In fondo anche io mi sono accorto che tendi a nascondere molte cose, cose che non dovresti tenere nascoste, invece. E questo lo spaventa. È come se tu non volessi aiutarlo nel progetto “teniamo al sicuro Melanie”. Però credo che lui debba essere abbastanza intelligente da capire che non può leggere la tua mente come se fosse un programma alla radio. È sbagliato. È da maniaci del controllo.»

«Gli angeli sono dei maniaci del controllo?»

«Con le proprie Compagne, sì.»

Avevo toccato un tasto dolente perché lo sguardo che a Melanie si stampò in viso mi mise in allarme. Ero già pronto a darmela a gambe levate, ma Keith ci raggiunse in quell’istante, percorse il perimetro della mia camera con lunghe falcate e si fermò al mio fianco, non degnando di uno sguardo Melanie e scaricando su di me il suo disappunto e disprezzo.

«Cosa diavolo è successo?»

«Siamo stati attaccati.»

«Lo so bene. Ma vedi, Nephilim, gli Angeli Oscuri erano sicuri di aver visto la Prescelta andarsene a zonzo nella Foresta Segreta. Ma io so che non è possibile perché tu non puoi essere stato così stupido da portarla fuori da queste mura!»

Sentii la mia parte angelica fuoriuscire, ma trattenni le mie inutili ali al loro posto. Non potevo ancora portare via Melanie, ma conoscevo bene Keith da sapere che non me l’avrebbe fatta passare liscia.

«Vieni con me, Nephilim. E tu» disse, rivolgendosi a Melanie, «resta qui.»

Lo seguii lungo il corridoio e quando fummo abbastanza lontani le sue guardie mi furono addosso. Prima che mi stordissero con uno dei loro pugni sentii distintamente la voce di Keith «Non la porterai mai via da qui. Ricordatelo.»

Capitolo Undici

Melanie

Qualcosa mi diceva che Keith era davvero arrabbiato. Ma avevo visto anche Adam sul punto di esplodere e la cosa mi terrorizzava. Sapevo che Keith avrebbe potuto farlo a pezzi in un secondo se avesse voluto, ma temevo che potesse fare del male anche a me se avessi provato a dire che era tutta colpa mia, che ero stata io a chiedere ad Adam di portarmi fuori. E così non avevo detto nulla, non avevo trovato il coraggio. Presi il telefono di Adam dal comodino, come sfondo aveva un'immagine di New York.

Poi la porta si aprì ed entrò Kayla. Stringeva i vestiti di Adam tra le mani.

«Kayla? Quelli sono i vestiti di Adam? Dov'è?»

«Non preoccuparti Melanie. Sta bene. Keith era solo un po' arrabbiato. L'ha mandato in missione sulla Terra. Tornerà tra qualche giorno.»

Qualcosa però mi diceva che mi stava mentendo. La sua pelle era ogni giorno sempre più pallida e l'ombra scura nei suoi occhi li ottenebrava completamente. «Va bene. E Keith?»

Lei mi sorrise, contenta che avessi accettato la sua versione dei fatti. «Dagli il tempo di calmarsi un po' e poi verrà a parlarti. Ti illustrerà tutti i motivi per cui non puoi mai più uscire dal castello e le misure di sicurezza. Arriveranno altri Angeli Oscuri, per difenderti. Poi ti racconterà tutto lui.»

Mi avvicinai a lei e presi dalle sue mani i vestiti ancora caldi di Adam. «Lascia fare a me. Mi terrò occupata finché non verrà Keith a rimproverarmi.» Poi vidi il cellulare e lo mostrai all'Angelo Oscuro. «Ecco. Questo è un cellulare.»

Lei lo fissò per un secondo e poi disse «Non mi piace com'è fatto.» Poi mi lasciò da sola.

Frugai tra i vestiti di Adam. Speravo avesse trovato il modo di lasciarmi un messaggio. Presi la maglietta che indossava pochi istanti prima, ma oltre ad avere due tagli all'altezza delle scapole non aveva tasche o altro. Quando presi i pantaloni però, trovai in una delle tasche un bigliettino.

"*Passa alla fase due. Lei farà il resto. G.*"

Se era un messaggio per me non aveva alcun senso. E poi io non conoscevo

nessuno in quel mondo il cui nome iniziasse per “G”. Presi il bigliettino e lo nascosi nelle mie tasche. Continuai a cercare, ma oltre a sentire sui suoi vestiti quel vago odore di alcool mescolato a quello della natura non vi trovai nulla.

Mentre ero svenuta, Adam era tornato nella Foresta Oscura? Possibile che avesse nascosto lì qualcosa per me? E come avrei fatto a trovarlo? C’ero stata solo due volte, la prima ero stata appesa ad una corda e la seconda non avevo nemmeno avuto modo di guardarmi intorno perché desideravo conoscere ciò che Adam voleva rivelarmi.

La porta si aprì alle mie spalle e Keith comparve in tutta la sua statura. Gli occhi viola erano profondi e luccicanti. Le labbra mostravano i denti bianchi e un po’ affilati. Ora che ci pensavo, anche quelli di Kayla erano così. Fortunatamente Adam non aveva preso quella caratteristica dai suoi progenitori.

«Questa è una situazione di pericolo, Melanie e quindi sto per leggere i tuoi pensieri. Ho bisogno di capire come sia stato possibile un attacco mirato come questo.»

Io cercai di guadagnare tempo. «Beh, non credo che nel Neraka ci siano un’infinità di castelli. Non c’era da aspettarselo?»

«Loro sapevano con estrema sicurezza che tu fossi qui, Melanie. Abbiamo lasciato false piste, qui, nell’Arkena. Perfino sulla Terra!»

«Sulla Terra?» Ma quindi la mia famiglia era in pericolo? I miei cari, lo erano? «Keith, che genere di tracce?»

«Adesso.» Disse lui. Ma i miei pensieri erano completamente concentrati sulla mia famiglia. Come avevano potuto permettere che fossero in pericolo? Non bastava che Dorkan avesse rapito mio padre? Volevano dargli in pasto altre persone che amavo? Per mio padre ero pronta a strapparmi il cuore con le mie stesse mani, se quello era il loro piano, avrebbero fatto bene ad uccidermi loro stessi per impedire che regalassi a Dorkan ciò che bramava più di ogni altra cosa al mondo.

E dov’era Jake? Sapeva e aveva preferito tacermi anche questo, per la mia salvezza?

«Ho bisogno che tu mi prometta Melanie, che non cercherai mai più di uscire dal Neraka. Dove siete andati? Fin dove vi siete spinti?»

«Sono stata io. Io gli ho chiesto di farmi fare un giro e…»

«Melanie non mentire. Non devi preoccuparti per il ragazzo. È in missione sulla Terra per difendere i tuoi cari. Dopo aver scoperto che sei qui, sicuramente gli Angeli Oscuri non avevano più alcun motivo per risparmiare la tua famiglia. Quindi, non preoccuparti di questo e per lui. Non lo punirò, se è questo che ti

preoccupa.»

Sospirai. Dovevo parlare con Jake e con i suoi maledetti superiori. «Ti ho già detto che ci vorranno alcuni giorni per avere una risposta da loro, Melanie.»

«Questo non mi fa sentire meglio, Keith.»

«Promettimi che non uscirai dal castello.»

«Lo prometto.»

Lui mi osservò per un istante. «Riposati un po'. Oggi riprenderemo le nostre lezioni.»

Contai fino a duecentottanta. Infine aprii piano la porta della camera di Adam per controllare che Keith non fosse lì, in ascolto. Poi presi di nuovo il biglietto tra le mie mani.

Quando Keith era entrato nella camera avevo fatto un enorme sforzo nell'evitare di pensare a quello che avevo fatto con Adam e a quel bigliettino, che come per magia, sembrava vibrare nella mia tasca.

Lo srotolai e osservai attentamente ciò che c'era scritto. La mia mente continuava a ripetermi di non conoscere nessuno in quel mondo il cui nome iniziava per "G", ma un'altra parte del mio cervello invece, mi diceva di guardare attentamente perché c'era qualcosa di così familiare in quella scrittura.

Osservai tutte le lettere, una per una.

Ed un brivido mi percorse quando riconobbi la curva finale della "f", la piccola gambetta della "r" e una morbida curva che rappresentava la "l". Anche la "t" era così familiare, così sinuosa.

Sentii i vecchi campanelli nel mio cervello che mi mettevano in allarme e dissi sottovoce qualcosa che era da tempo a cui non pensavo: "*Non fidarti di lui*."

Adam

Quel maledetto figlio di puttana.

Non gli era bastato rinchiudermi in una fottutissima cella. Una cella dalle pareti d'acciaio da cui non avrei mai potuto smaterializzarmi. Mi aveva anche incatenato, come un animale, lasciandomi in mutande così da mostrargli la mia pelle pallida.

Gli avrei fatto sputare tutti i suoi maledettissimi denti aguzzi, se solo fossi riuscito a liberarmi.

«Fossi in te non perderei tempo nemmeno a spezzarmi qualche osso, ragazzino. Le pareti d’acciaio impediscono ai tuoi poteri di mezzo angelo di aiutarti a guarire.»

Osservai la guardia che era arrivata nel castello. «E tu chi cazzo saresti?»

«Sono Knock. E credimi, sarò il tuo peggiore incubo.»

«Oh ti credo. Non ne ho mai visti di angeli brutti, tu sei il primo. Francamente, sei orripilante.»

Lui sorrise mostrandomi orgoglioso i suoi denti ingialliti dall’incuria. Ed io che credevo che i denti angelici splendessero. «Mi divertirò con te. Oh sì, mi divertirò davvero tanto.»

«Beh, perché non mi liberi e cerchiamo di divertirci entrambi?»

Lui sputò a terra e poi mi fece un ghigno perverso. «In catene o no, non cambierebbe nulla. Sei un mezzo angelo, non avresti comunque speranze. Ma ti prometto una cosa, quando Keith si sarà stancato di te, se mi farai divertire quanto spero, quando arriverà il momento la tua morte sarà rapida e indolore.»

Io gli sorrisi sprezzante. «Fa' del tuo peggio, mostro. Poi vedremo chi alla fine riderà davvero.»

Non sapevo da quanto tempo stessi subendo i colpi di Knock, ma perdevo sangue a fiotti e avevo già sputato tre denti che mi erano ostinatamente ricresciuti. Immaginavo che mi sarei abituato presto al dolore ma invece ogni volta mi sorprendeva.

«Ehi, *Kronk*!»

Il suo piede premeva sulla mia testa. «Mi chiamo Knock. Cosa vuoi?»

«No, credimi. Tu hai la faccia da *Kronk*. È un personaggio idiota di un cartone per bambini. E tu hai il suo stesso cervello.»

«Ti farò assaggiare che sapore ha la tua stessa carne, bastardo. Vorrei proprio sapere chi è l’angelo che ha potuto generare un essere come te. Immagino che si sia ucciso per la delusione.»

«Ed il tuo di padre, allora? Immagino che dopo aver visto un essere orripilante quanto te si sia amputato i genitali per timore di crearne al…»

Ed ecco il quarto dente sul freddo pavimento della cella. Lo sputai prima che quel deficiente decidesse di farmelo ingoiare come aveva fatto con il primo.

«Nephilim?»

Io non mi mossi di un millimetro. Pur volendo non avrei potuto. *Gozilla* aveva ancora il piede premuto sulla mia testa. «Ma tu guarda chi è passato a trovarmi. Keith il traditore.»

«Lasciami da solo con lui, Knock.»

«No. Penso che me ne starò qui ad ascoltare.»

Quando non sentii più sulla mia testa il peso del piede enorme di Knock feci schioccare le ossa del collo. Mi sentivo scoordinato.

Knock se ne stava sdraiato scompostamente sul pavimento della cella. Keith e i suoi poteri telecinetici. Puah!

«Allora, Nephilim. Sei pronto a farmi entrare nella tua testa?»

«Hai così voglia di stuprare i miei pensieri, Keith?» Nonostante lo odiassi a morte era bello parlare con qualcuno che capiva la mia lingua, e soprattutto, i miei insulti.

«Non facciamola tanto difficile.»

«Oh no, credimi. Per quanto io voglia farla difficile non potrei comunque contrastare gli effetti della *Menetys*. Credo che anche tu sappia cosa intendo.»

La sua mascella si indurì e se non avessi avuto le mani legate da quelle maledette catene mi sarei dato il cinque da solo. La *Menetys* era il fiore della mente, dei pensieri e della memoria. Se assunta regolarmente poteva nascondere i pensieri per un po'. Ma un abuso poteva provocare una grave amnesia globale.

«Immagino che Kayla sia in astinenza a quest'ora. Non dovresti essere da lei?» Lo stuzzicai.

Al movimento delle sue dita un rivolo di sangue scese lungo la mia guancia. «Non ho nulla da dirti, Keith.»

«Sai bene che l'effetto della pianta svanirà entro qualche giorno. E sai che a me non cambia nulla aspettare ancora per ottenere le risposte che cerco.»

Io sorrisi. Francamente iniziavo a stancarmi e non era passato nemmeno il primo giorno. Puzzavo più di una fogna di *Times Square*. «Forse a te non cambierà nulla. Ma chissà se il tuo burattinaio sarà della stessa opinione.»

Un'altra scia di sangue si dipinse sul mio viso. Sarebbe stata una lunga e intensa giornata.

Melanie

Aspettavo Keith per la mia lezione. Mi ero preparata tutta una serie di argomenti a cui pensare per evitare che i miei pensieri gli rivelassero qualcosa che non avrebbe dovuto scoprire.

Keith mi aveva salvata, mi aveva dato un posto in cui nascondermi e allenarmi per poter diventare più forte e salvare mio padre, ma l'unica persona che mi aveva dato veramente qualcosa di tangibile, o comunque di forte su cui poter fare affidamento, era stato Adam. E se Adam non si fidava di Keith il mio istinto mi diceva di dargli ragione. Anche io avevo i miei dubbi, li avevo sempre avuti e quella sensazione che avevo avvertito quando il bigliettino si trovava nella mia tasca alla presenza di Keith era solo un'ulteriore prova di ciò che pensavo.

Avrei dovuto aspettare Adam e poi lui avrebbe dovuto raccontarmi tutto quello che sapeva. Insieme avremmo trovato un modo per uscire da quella situazione, che ancora non avevo capito quale fosse, ma si trovava a metà strada tra il pericoloso e l'avere quasi un piede nella fossa.

Keith mi raggiunse a passo spedito e quando mi vide si aprì in un gran sorriso che io ricambiai timidamente, maledicendo ancora quel sangue che mi scorreva nelle vene.

«Bene, Melanie. Perdona le mie mancanze degli ultimi giorni. Ricordi a cosa eravamo arrivati?»

«Mi stavi spiegando le differenze tra le varie classi di Angeli Oscuri e mi hai raccontato del Neraka e del ruolo fondamentale del vostro sangue per la sua sopravvivenza.»

«Sì, allora, i Principi, i Granduca e i Ministri sono coloro che detengono le tre forme di potere che caratterizzano gli angeli, possono leggere i tuoi pensieri, la tua mente, possono smaterializzarsi ed infine, utilizzare la telecinesi. Poi, i Generali e i Luogotenenti sono in grado di leggere la tua mente e di smaterializzarsi, infine ci sono i Demoni, loro possono esclusivamente leggere i tuoi pensieri. Nient'altro.»

Non riuscii a trattenermi dal chiedere «e i Nephilim?»

Se la mia domanda lo avesse infastidito non lo diede a vedere. «I Nephilim sono un caso, una specie, particolare. Come ben sai Melanie, ci sono delle caratteristiche che ci distinguono dagli Angeli Bianchi, i capelli e gli occhi. Ma queste non sono le sole due differenze, anche le nostre ali cambiano. Le nostre sono nere, le loro bianche. E poi vi sono i Nephilim in cui scorre sangue mortale e oscuro. Hanno i capelli neri, come noi, ma gli occhi sono dei tipici colori terrestri. E le loro ali sono grigie e inutili. Non gli permettono di volare, potremmo definirle un inutile ornamento. E anche i loro poteri sono sporadici, nel caso specifico, Adam è in grado di smaterializzarsi e leggere le emozioni, un banale incrocio della sua attitudine mortale e dei poteri angelici di suo padre. Se ve ne siano altri lo ignoro, ma credo che in ogni Nephilim vi sia una

caratteristica della classe a cui il proprio genitore appartiene.»

«E come si spiega allora il potere di Adam?»

«Non si spiega, Melanie. I Nephilim sono anomalie, una specie che non sarebbe mai dovuta esistere ma che, purtroppo, esiste. Se dovessi azzardare un'ipotesi, però, direi che il potere di Adam è il frutto della sua malattia. Il potere angelico deve aver guarito quel difetto terrestre deformandosi esso stesso. Potremmo dire che Adam è il bastardo tra i bastardi.»

Dovevo mantenere la calma e non infervorarmi. Sapevo cosa stava cercando di fare. Voleva che io mi arrabbiassi per poter leggere i miei pensieri e scoprire quel po' di cose che Adam mi aveva rivelato. E soprattutto, non dovevo mai dimenticare chi avevo di fronte. Aveva detto che Adam era sulla Terra, ma non riuscivo a credergli. Adam non mi avrebbe lasciata da sola, lui voleva proteggermi. Lo voleva davvero.

«Ehm, tu a che classe di Angeli Oscuri appartieni?»

Lui mosse lentamente le dita ed un fiore oscuro si appoggiò delicatamente sulle sue mani.

«Okay, telecinesi. Prima classe.»

Lui sorrise. «Anche Dorkan appartiene a questa classe Melanie. Per questo è importante che tu sia in grado di difenderti, perché credimi, tutto l'addestramento di questo mondo potrebbe aiutarti a vincere a malapena contro un qualsiasi Angelo Oscuro, ma contro un Principe, un Granduca o un Ministro avresti ben poche chance.»

Okay, avevo colto il punto: non far incazzare il grande e potente Principe Oscuro.

«Durante l'assenza di Adam sarò io ad allenarti, Melanie. Domani mattina, quindi, non cambierà nulla per te. Vai a riposarti. Onestamente, trovo che l'averti dato appuntamento qui sia stato inutile. Sono ancora sconvolto dagli eventi di questa mattina e chiaramente, lo sei anche tu. Sei meno curiosa e attiva rispetto al solito, vai pure.»

Keith si allontanò ed io rimasi ad ascoltare l'eco dei miei pensieri.

Speravo che Adam tornasse presto. Avevo bisogno di qualcuno con cui parlare.

Ero riuscita a celare a Keith i miei pensieri, ma come potevo sperare di resistere qualche giorno senza che scoprisse ciò che pensavo? Insomma, un conto era nascondergli i miei sentimenti, o quelli di Eyshriin, non lo sapevo, un altro era cercare di tenergli nascosto che Adam non era un suo grande fan, che io avevo trovato un bigliettino scritto da qualcuno che aveva lasciato anche a me dei bigliettini in passato ed infine, che io ed Adam stavamo architettando qualcosa

ma che io ancora non ero sicura di cosa fosse, ma sicuramente era qualcosa che Keith non avrebbe approvato.

"Geniale, Melanie. Geniale". Ed io che pensavo che uscire con il caro vecchio Carl fosse stata una sciagura. La carta jolly che mi si ritorceva contro. E adesso? Non ero stata semplicemente travolta da un trattore – come avevo pensato all'epoca, – ma anche da un escavatore, una gru e da un quattro, cinque chili di cemento armato. Per farla breve, ero nella merda. Da sola e nella merda, che accoppiata!

Raggiunsi la mia camera e spalancai la finestra, la temperatura attorno a me doveva essersi alzata ma non era possibile, nel Neraka non esistevano il caldo o il freddo. Insomma, perché in quella stanza faceva così caldo? Mi affannai alla ricerca di un po' d'aria ma poi la vista mi si annebbiò. Mi appoggiai alla testiera del letto e cercai di distinguere il numero delle mie dita, ma vedevo doppio.

Poi persi i sensi.

«Credi che sospetti qualcosa?»

Keith era steso su un fianco. Il petto era nudo e gocce di sudore brillavano sul suo torace. «Credo di sì.» Ammisi.

«Trascorri così tanto tempo qui con me…»

«Ti dispiace?»

Lo disse sorridendo ed io mi sciolsi. «No. Ma non posso fare a meno di…»

«Sentirti in colpa?»

«Per Jake io non sono solo la sua Compagna. Lui si è legato a me. Davvero.»

Lui mi strinse il ventre nudo e mi appoggiò il viso sulla spalla. «Dovrà mettersi in fila, allora.»

Io sorrisi e mi lasciai andare contro il suo corpo.

Spalancai gli occhi. Non sapevo a che gioco Eyshriin stesse giocando con la mia mente, ma non mi andava bene che mi mostrasse certe cose. Non… non potevo sopportare di vedere Keith e lei… lei? Non l'avevo nemmeno mai vista. Era me che Keith stringeva.

Un'altra fitta alla testa mi colpì forte, non svenni, ma fu come vedere la scena davanti ai miei occhi nonostante io fossi dentro la scena, nel corpo di Eyshriin.

«Non ci accetteranno mai.»

«E per questo non vuoi dirglielo?»

«Sono solo preoccupata. Potrebbero cacciarmi…»

«Non puoi scegliere chi essere, Eyshriin. Se anche ti cacciassero potresti vivere qui. Con me.»

Io sospirai. Non era la prima volta che toccavamo l'argomento. Keith semplicemente non capiva. Avrei perso i miei fratelli e le mie sorelle.

«Ti capisco, Eysh. Anche io ho perso qualcuno. Ma sai cosa mi serve per stare bene? Sai qual è la sola cosa di cui ho bisogno?»

Mi strinse le dita tra le sue e quando vide la mia esitazione mi accarezzò la guancia. «Ho paura a chiederti quale sia questa cosa così speciale da renderti così bisognoso di lei.»

«Sei tu, Eyshriin. Ho solo bisogno di te.»

Le nostre labbra erano pronte a toccarsi ma qualcosa di violento ci separò.

Okay. Dovevo calmarmi. Ero mezza sdraiata sul letto e mezza premuta sul pavimento della mia camera.

«Eyshriin, cosa cazzo stai facendo alla mia mente?» sibilai contro la finestra spalancata.

Capitolo Dodici

Adam

Knock era ancora a terra svenuto. Keith non era tipo da andarci leggero. E le mie ossa rotte e la pelle del viso tumefatta ne erano la prova. Non poteva scatenarsi quanto voleva perché mi avrebbe ucciso e aveva ancora bisogno di scoprire i miei segreti.

«Allora, hai intenzione di parlare o devo continuare ad andare avanti così?»

«Continua pure. Io mi sto divertendo un casino.»

Lui piegò la testa di lato, poi mi scaraventò contro il muro mentre le catene si stringevano attorno alle mie braccia, tirando in due posizioni opposte.

«Dimentichi che ho qualcun altro che posso usare per farti parlare.»

«Certo. Lo so bene. Ma come giustificherai la tua presenza sulla Terra? Come farai a spiegare a loro che hai rapito un umano dalla Terra per torturare me? Voglio proprio vedere, fallo.»

Lui sorrise, anzi, dire che sorrise non era propriamente corretto. Rise di gusto. «Non ho bisogno di andare sulla Terra. Potrei far portare Melanie qui.»

«Non oseresti.»

«Cosa credi mi costi farla prendere per un po' da uno dei miei Angeli Oscuri e poi accorrere per salvarla. Io ne uscirei comunque pulito, ma tu puoi sopportare il peso della consapevolezza che qualsiasi cosa le venga fatta sia colpa tua?»

Cercai di liberarmi dalle catene ma non riuscivo a muovermi. A stento l'aria riusciva a venire fuori dalla gola. «Tu non puoi farle del male. Non puoi…»

«Tu non sai cosa posso o non posso fare. Quindi cerchiamo di non scoprirlo e dimmi quello che sai tu, invece.»

«Fottiti.»

Mi lasciò cadere sul pavimento e poi si voltò. Knock si stava risvegliando .

«Ti concedo solo queste poche ore per decidere. Poi sarà Melanie a pagare per la tua ostinazione.»

Ringhiai per la frustrazione e Knock mi osservò con aria truce. «Mi hai colpito, bastardino?»

«Allora sei davvero stupido quanto sembri. Come posso essere stato io a

colpirti se avevi il tuo piede puzzolente sulla mia testa?»

Knock mi fece sputare un altro po' di sangue e mi ruppe qualche costola, poi si decise a lasciarmi da solo.

Dovevo uscire da lì, e se nessuno poteva entrare o uscire dal castello, solo una persona poteva aiutarmi, ma dovevo riuscire ad avvisarla.

Chiusi gli occhi e gridai nella mia testa a gran voce il suo nome. Gabe mi aveva detto che era così che aveva comunicato con lei e sperai che decidesse di ascoltare anche me.

Passarono dei minuti. Strizzavo gli occhi così forte che temetti di farli rientrare nelle orbite.

Poi una voce nella mia testa disse "*Non parlo con i Nephilim.*"

"*Beh, questa volta dovrai farlo. Melanie è in pericolo.*"

"*Ci sto lavorando.*"

"*Non abbastanza. Keith ha deciso di usarla come agnello sacrificale per farmi parlare. Devo uscire di qui e devo portare via con me Melanie. Falle sapere che sono qui. Raggiungila e dille dove mi trovo. Dio, e se puoi impossessarti del suo corpo fallo perché non farebbe male ad una farfalla con la sua forza.*"

"*Keith non le farebbe mai del male.*"

"*Invece sì. Sta iniziando a capire che di te, in Melanie, non c'è altro che un'effimera influenza.*"

"*Bene.*"

"*Aspetta.*" Pensai. Melanie non si sarebbe mai fidata di lei così facilmente. Quella era una cosa su cui io, Jake e perfino Keith eravamo perfettamente d'accordo. "*Dille che siamo le sole due stelle del Neraka.*"

"*Umani…*"

Non avvertivo più la sua presenza nella mia testa, ma speravo che Eyshriin sapesse davvero il fatto suo.

Melanie

Ero in cucina per imburrare un toast e piazzarci dentro qualcosa di commestibile. Non avevo voglia di cucinare e dopo aver mangiato per giorni le prelibatezze di Adam, ingerire qualcosa di vagamente commestibile cucinato dalle mie mani sembrava essere una bestemmia colossale.

La testa continuava a girarmi a causa degli scherzetti che Eyshriin mi stava rifilando. Ma la cosa che mi affliggeva era un'altra. Sarebbe stato così? Avrei mantenuto coscienza di me stessa quando Eyshriin si sarebbe appropriata della mia vita, risvegliando in me i suoi ricordi?

Dio, il modo in cui guardava Keith. Il modo in cui lui guardava lei. Erano così innamorati l'uno dell'altra… ma non potevo fare a meno di detestare in minima parte Eyshriin per ciò che aveva fatto a Jake. Il tradimento era una variabile inaccettabile nella mia vita, ma sembrava essere una costante in quella delle persone che amavo.

Potevo detestare Jake per il modo in cui si comportava, il modo in cui mi trattava, ma Jake era un uomo buono. Non meritava ciò che Eyshriin gli aveva fatto.

«Melanie…»

Kayla era appoggiata alla porta della cucina e mi fissava spiritata. Posai il mio toast sul piano da cucina e mi avvicinai a lei. Solo in quell'istante notai i segni rossi sul suo collo, per la prima volta scoperto.

Quando ci si immagina il morso di un vampiro ci si aspetta sempre di ritrovarsi davanti due piccoli forellini, ma i vampiri non c'entravano nella mia vita, e sul suo collo c'erano i segni di quasi tutti i denti. «Ma cosa… stai bene?»

«Melanie… aiutami.»

Si accasciò al suolo e riuscii a malapena a ripararle la testa dallo scontro con il pavimento.

Chiamai a gran voce aiuto ed accorsero due angeli che non avevo mai visto. Non mi fecero domande, come se si aspettassero di trovarsi davanti la Prescelta con la sorella di Keith svenuta tra le braccia. Non mi chiesero nulla e se ne andarono silenziosamente, trasportando il corpo inerte di Kayla, senza curarsi di me.

Mi rialzai dal pavimento spaventata da ciò che avevo appena vissuto. Ma la mia testa scelse quel momento per far scoppiare il dolore più forte che avessi mai provato. Mi portai un pugno in bocca per non gridare e mi accasciai sulle ginocchia. Chiusi gli occhi e mi abbandonai a quella sensazione. Non ero forte, non lo sarei mai stata abbastanza.

Ero svenuta, di nuovo, ed avevo capito che quando iniziavo a sentire le budella salirmi su per lo stomaco era segno che Eyshriin mi avrebbe piazzata in prima fila ad osservare la sua meravigliosa vita amorosa con Keith alle spalle di Jake. Ma adesso? Adesso non stava succedendo niente.

Era ridicola la capacità di adattamento che avevo sviluppato, mi abituavo alle cose più strane in un nanosecondo mentre invece, quando ero ancora a New York, faticavo a credere che Jake desiderasse semplicemente conoscermi. Sì, avevo avuto un po' ragione, ma comunque non era quello il punto.

«Ehilà? C'è nessuno?»

«Mi chiedevo quando avresti smesso di insultarmi. Non è molto carino quello che pensi di me. Considerando che non mi conosci nemmeno.»

Mi voltai di scatto e mi ritrovai davanti l'incubo di ogni donna. Una meravigliosa ragazza alta, dai capelli rosso fuoco e gli occhi blu, il corpo mozzafiato e una determinazione negli occhi che la rendevano sexy perfino ai miei occhi. Se fossi stata un uomo avrei sbavato, sicuramente.

«Sono Eyshriin.»

«Certo. Ed io sono la regina Elisabetta.»

«Non sei Melanie?»

«Certo che sono Melanie. Insomma, la regina Elisabetta è… lasciamo perdere.»

Lei mi squadrò come mia madre faceva con me e con Catherine. Osservò i miei vestiti, i miei capelli, il mio corpo. Mi sentivo come al mercato, solo che io ero il pezzo di carne da comprare.

«Sei davvero Eyshriin?»

«Sì. Non abbiamo molto tempo. Ho un messaggio per te da parte di Adam.»

Se le mascelle fossero potute cascare veramente! La mia avrebbe certamente toccato il pavimento.

«Adam? Conosci Adam?»

«Diciamo di sì. Ha bisogno di te.»

Perché anche la sua voce era così meravigliosa? Avrebbe dovuto essere stridula e fastidiosa. E visto che non lo era, almeno avrebbe dovuto avere la voce da uomo. Era così che preferivo immaginarla. Insomma, come potevo competere con quest'essere angelico?

«E come posso aiutarlo? Lui è sulla Terra e a meno che non esista un passaggio segreto che mi porti dal Neraka alla Terra, dubito di poter fare molto.»

«Non è sulla Terra. Lui è ancora qui. Nel Neraka.»

«Certo. Come no.»

«Ascoltami! Non abbiamo molto tempo. Adam mi ha detto di dirti che si trova qui nel castello ed è tenuto prigioniero. Ha bisogno che tu lo aiuti ad uscire e poi potrete andarvene insieme.»

Andarcene? Quello era il piano brillante di Adam? Farmi evadere dall'unico posto in cui Dorkan non poteva entrare? Era una cosa da pazzi e nemmeno Adam me l'avrebbe mai proposta. Certo, mi aveva fatta uscire di nascosto due volte e la seconda volta ci avevamo quasi rimesso le penne ma… no. Non era possibile. Se avesse voluto farmi scappare non avrebbe esitato quel giorno nella foresta.

«Mi ha detto di dirti una cosa. Siete le sole stelle del Neraka.»

«Ma come fai a…» dovevo piantarla di fare domande stupide. "Forza Melanie, riprenditi." «Dov'è lui?»

«Torre Ovest. Fa attenzione, Melanie.»

Annuii. «Grazie, Eyshriin.»

Dio, il mio collo. Lo avrei perso se fossi svenuta di nuovo. Sembrava che Eyshriin aspettasse di farmi cedere ai suoi poteri quando io potevo farmi davvero male. Lo sapevo, cercava di farmi fuori.

Dovevo trovare Adam. Quella era la missione numero uno.

Non dovevo farmi beccare e questo era strettamente legato alla missione numero uno.

Dovevamo evadere. A quello avrebbe dovuto pensarci lui perché io non avrei potuto fare molto.

Torre Ovest. Ma dov'era l'Ovest? Perché avevo rifiutato di unirmi ai boy scout da piccola?

"Allora, calma". Cercai a fondo nella mia mente. Dovevo trovare la torre Ovest. Era una prigione ed io non l'avevo mai vista, quindi non faceva parte del mio percorso quotidiano.

Raggiunsi il bivio che separava il corridoio delle camere dalle scale che portavano alla cucina e presi quello che avevo sempre ignorato di buona lena.

Guardai in fondo al corridoio e non vidi nessuno ostacolo. Solo una porta enorme chiusa da un lucchetto. Mi avvicinai con cautela e lo osservai. Purtroppo, non ero nemmeno mai stata in grado di aprire una serratura, era Catherine l'esperta, non che l'avessimo fatto molte volte, solo quando… "okay, Melanie, frena".

Il lucchetto era aperto, chi era uscito aveva fretta e di sicuro non si aspettava che io decidessi di farmi un giro turistico proprio lì.

Quando varcai la soglia mi ritrovai davanti a una scala a chiocciola. Santi numi! Se anche fossi arrivata in cima dopo avrebbero dovuto raccogliermi con un cucchiaino.

Infatti, quando raggiunsi la cima desiderai diventare un tutt'uno con il pavimento freddo del castello. Un rumore di catene mi risvegliò dal torpore della stanchezza.

Le prime due celle erano vuote, e passai a quella dopo ancora. Adam era lì, legato, e con il viso rigato da rivoli rossastri. Respirava a fatica e aveva i capelli sporchi di sangue rappreso, sul torace nudo c'erano macchie di sporco e lividi violacei.

«Adam?» Gracchiai sconcertata.

«Melanie? Oh Dio, grazie! Eyshriin è riuscita a parlarti allora!»

«Ma chi ti ha rinchiuso qui?»

«Non è il momento di parlare. Il mio carceriere tornerà tra poco. Come pensi di liberarmi?»

Io lo fissai allibita. Eravamo ancora separati dalle sbarre. Lo guardai e proposi «con la mia forza bruta?»

«Abbiamo un bel problema.»

Io mi guardai attorno e mentre controllavo che nessuno ci raggiungesse avevo messo in moto i miei pensieri. «Melanie!»

«Dammi un attimo, Adam. Ci sto pensando, okay? Ci sto pensando.»

«Ascoltami, Melanie.» Lo guardai. Non avevo mai visto quell'espressione sul suo viso. Lo avevo visto arrabbiato, allegro e spiritoso, ma mai così determinato. «Devi permettere ad Eyshriin di prendere possesso di te. Ti prometto che non durerà molto. Ma devi farlo. È l'unico modo per farmi uscire di qui. Altrimenti dovrai scappare da sola. Pensi di potercela fare?»

Far prendere ad Eyshriin il controllo del mio corpo? E se poi avesse deciso di non lasciarmi andare mai più? Ma c'era la vita di Adam in gioco. Insomma, quelle chiazze rosse non erano macchie di ketchup. Era sangue vero ed era il sangue di un mio amico.

Sperando di non dovermene mai pentire gli chiesi cosa dovessi fare.

«Chiudi gli occhi e chiama il suo nome. Fidati, funzionerà, io l'ho.. diciamo avvisata di fare qualcosa del genere…»

«Ho paura.»

«Lo so, Mel. Ma ci sono io qui, okay? Non le permetterò di prendere il sopravvento. La manderò via. Ci sono io. Sono qui per te come tu sei qui per me. Fidati di me.»

«Mi fido di te.» Poi chiusi gli occhi e pensai con tutta la forza e la disperazione che avevo in corpo ad Eyshriin e chiamai il suo nome fino a quando la testa mi scoppiò, l'aria mi si bloccò in gola ed io tornai a perdermi dentro me stessa.

Jake

Io ed Etherna ci aspettavamo che il Consigliere ci ostacolasse, e invece, ci rimproverò di non averlo proposto subito. C'era un mortale nel nostro mondo e nessuno si decideva a trovarlo e a riportarlo nel luogo in cui avrebbe dovuto essere. In seguito, incontrammo uno dei Serafini.

Ma, la cosa che ci sorprese non poco fu che il Consigliere acconsentì a mandare me in missione. Non uno dei Cacciatori, ma un Difensore.

E così adesso ero pronto per il viaggio.

«Jake?»

«Mhm.»

Non mi voltai verso Keira. Non avevo un buon ricordo del nostro ultimo incontro ed anche lei si mostrava astiosa nei miei riguardi. Mi evitava deliberatamente e cercava di non rivolgermi mai la parola.

«Mi manda Rachel. I Serafini vogliono che Melanie sia portata qui entro oggi. Rachel è andata a prenderla.»

«Okay. Grazie per avermi avvisato.»

«Sai che Rachel è molto insistente e persuasiva. L'ho fatto solo per questo.»

Quando mi lasciò solo pensai al mio incontro con uno dei Cherubini.

Camminavo al fianco di Etherna che ad ogni passo diventava sempre più seria e preoccupata. Sapevamo entrambi che non potevamo rivolgerci direttamente a loro, ma sapevamo anche che erano gli unici in grado di acconsentire alla richiesta di Melanie. Erano loro a dettare le regole.

«Ancora non mi hai detto come hai fatto a scoprire che Melanie…»

«Questo non è il momento, Jakheiah.»

Stavamo percorrendo un lungo corridoio dalle pareti bianche. Alzai lo sguardo e mi ritrovai a fissare il cielo azzurro e limpido dell'Arkena. Anche lì il tempo era sempre immutato, ma avevamo il privilegio della brezza marina che dall'oceano Pacifico raggiungeva i nostri confini. C'erano momenti in cui potevamo avvertire anche il calore dei deserti accarezzarci la pelle. Erano piccoli doni che le Gerarchie offrivano agli angeli che non avrebbero mai lasciato i suoi confini, che non avrebbero mai conosciuto le meraviglie degli altri mondi.

Gli Angeli Oscuri credevano di essere gli unici ad essere imprigionati. Loro erano stati costretti all'esilio, noi eravamo vittime delle nostra stessa esistenza.

«Attento a ciò che pensi, Jakheiah.»

Dinanzi a noi si stagliava uno dei Cherubini. Aveva le sue quattro ali bianche spalancate, e sulla tunica bianca si ergeva maestosa la testa di un'aquila.

Ci inginocchiammo in sua presenza mentre lentamente si avvicinava a noi. «Non vi chiederò il motivo della vostra presenza qui. Sapete bene che è vietato e nonostante tutto, siete venuti. Coraggio o stoltezza?»

Etherna gli rispose «Siamo qui su richiesta della Prescelta.»

«La Prescelta, dici?»

Etherna deglutì e aggiunse «La mortale desidera poter parlare con una sua conoscente sulla Terra. Ma ha richiesto espressamente di parlare con voi.»

L'angelo rimase in uno stoico silenzio. Iniziavano a sudarmi le mani. «Bene. Ragazza audace, portatela qui ma prima di rispondere a qualsiasi sua domanda o accettare le sue richieste, anche noi desidereremmo parlare con lei.»

Etherna sorrise ed io sentii un peso scivolarmi via dalle spalle. «Grazie.»

Lui ci diede le spalle ed una corrente di aria gelida ci spinse oltre le sue porte.

Mi presi qualche altro istante per riflettere sul mio piano d'azione.

Avevo deciso di sorvolare i diversi Principati. Nonostante quella strana alleanza che gli Angeli Bianchi e gli Angeli Oscuri avevano stipulato, continuavo a non fidarmi di loro. E non mi importava di essere consapevole di generalizzare erroneamente l'odio che provavo verso Keith a tutti gli altri Angeli Oscuri. Ma volevo dare a Melanie almeno una sola ragione per essere fiera di me. Qualcosa che le facesse capire che io davvero per lei avrei fatto qualunque cosa.

E per quel motivo non avrei lasciato niente al caso. Dopo i Principati, avrei controllato i villaggi vicini e anche la Foresta Segreta. Dorkan doveva pur nascondersi da qualche parte. Era furbo, intelligente e potente, ma come ogni angelo aveva bisogno di un posto in cui riposare. Ed io lo avrei scovato e avrei salvato il padre di Melanie e speravo che questo significasse qualcosa per lei.

Keith

Quel Nephilim rischiava di mandare all'aria i miei piani e non potevo

permetterglielo. C’era solo una cosa che desideravo ottenere più della mia libertà, e quella cosa era Eyshriin.

Dovevo scusarmi con lei, spiegarle che ero stato obbligato a tradire la sua fiducia, il nostro amore.

Dovevo provarci. E se, per averla indietro, avessi dovuto sacrificare la vita di Melanie, lo avrei fatto. Ma il Nephilim aveva qualcosa in mente. Dovevo tenerlo lontano da lei il tempo necessario per vedere se Eyshriin fosse presente o fosse solo un’eco lontana nella ragazza.

Come avrei fatto? Non lo sapevo. Dopo innumerevoli volte in cui l’avevo chiamata con il nomignolo che avevo affibbiato ad Eyshriin, finalmente anche Melanie mi aveva risposto come lei. Mi aveva detto che odiava essere paragonata a qualcosa di così debole come un fiore.

Eysh c’era, esisteva in Melanie. Dovevo solo farla uscire fuori.

«Lurido bastardo, mi hai fatto perdere i sensi!»

La voce di Knock era così noiosa e assillante. «Non volevi lasciarmi da solo con il ragazzo. Sai che non mi piace essere contraddetto.»

«Tu che baci il culo degli Angeli Bianchi non puoi fare la predica a me perché decido di non baciare il tuo.»

Prima o poi gli avrei fatto scoppiare quella sua testa in tanti piccoli pezzettini. Ma avevo bisogno di lui e degli altri che lo avevano seguito. Dovevamo tenere d’occhio Melanie. Se fosse andata via di qui con il Nephilim rischiavo di perdere tutto quello per cui avevo lottato. Tutto quello che avevo sacrificato sarebbe stato inutile.

«Perché sei qui?»

«Perché mi hai colpito, bastardo.»

Strinsi i pugni e lo sentii affannarsi alla ricerca d’aria. «Prova a chiamarmi di nuovo bastardo e quelle saranno le tue ultime parole. Torna dal Nephilim. O forse devo ripeterti che non va perso di vista nemmeno per un secondo?»

Adam credeva di essere riuscito a nascondermi le sue fughe dal castello. In realtà la sola cosa che non avevo scoperto era il perché e il dove andasse a rifugiarsi quando fuggiva via. Ma sapevo che tutto quello che il ragazzo stava facendo era legato a Melanie. A lei e a qualcun altro. Ma qual era il loro obiettivo? A cosa poteva servirgli Melanie?

Forse il Nephilim sapeva dove il Medaglione fosse nascosto. Forse avrebbe potuto perfino essere già in suo possesso. Ma perché il Nephilim voleva varcare le soglie dell’Arkena? Era un seguace di Dorkan? Impossibile. Lo avrei saputo. Il perché e come erano le domande che mi assillavano.

«Torna dal ragazzo. Se è necessario strappagli le ali, non mi interessa. Fagli perdere molto sangue. L’effetto di quella maledetta pianta deve svanire subito. Sono stato chiaro?»

Non avevo allentato nemmeno per un secondo la presa mentale sulla sua gola. Quando lo liberai non mi rispose, ma sentii i suoi passi allontanarsi veloci.

Adam

Melanie riaprì gli occhi ed io mi meravigliai di come il blu si intonasse perfettamente al suo viso. Non lo avrei mai detto. Il suo sguardo però era assente. «Eyshriin?»

Al sentire il suo nome, Melanie drizzò le orecchie. Non sapevo fosse in grado muoverle così facilmente. Ma sicuramente non era stata Melanie a farlo. «Eyshriin, sono Adam. Devi farmi uscire di qui.»

Lei sbatté le ciglia una paio di volte. Il blu stava svanendo lasciando spazio al marrone caldo di Melanie. «Melanie, tesoro, sono Adam. Sono qui. Sono con te. Aspetta ancora un po’. Non aver paura, Melanie. Sei così coraggiosa. Resisti. Resisti, ragazzina.»

Il blu si affacciò ancor più splendente di poco prima. Melanie mi sembrava davvero, e per la prima volta, un angelo. Non si muoveva più con l’indecisione di chi non sapeva che cosa fare. Piegò in due le sbarre senza alcun tipo di problema, come se quelle fossero fatte di burro fuso e poi mi si avvicinò. Toccò le catene e con la stessa forza disumana le spezzò. La Luce avrebbe sempre sconfitto le armi delle Tenebre, rompere delle semplici catene d’acciaio sarebbe stato come rompere un guscio d’uovo.

«Cerca di non approfittare del mio legame con la Prescelta, Nephilim.» Disse la voce priva di vita di Melanie. «Questa volta vi ho aiutato. Ma sai bene che non potrò farlo sempre. La ragazza è più forte di quanto sembri, mi resiste ancora.»

Melanie crollò ed io la presi tra le braccia prima che si accasciasse al suolo. Sbatté le palpebre e mi fissò. «La prossima volta che mi chiedi di salvarti, ricordami di mandarti a quel paese.»

Io le sorrisi e una volta fuori dalla mia cella ero pronto a portarci via, ma Melanie mi implorò di fermarmi «Aspetta. Devo prendere delle cose dalla mia camera. E anche tu dalla tua.»

«Non è il momento, Melanie.»

«Adam. Fa' come ti dico.»

Strinsi la mascella e la portai in camera. «Fai presto. Si accorgeranno presto della nostra assenza. Io vado a prendere un po' di cibo.»

Mi smaterializzai nella cucina e misi in un sacco la maggior parte degli avanzi, poi tornai nella camera di Melanie mentre lei apriva la porta. Stringeva il pugnale tra le mani ed aveva un sacco sulle spalle. Nell'altra mano aveva il mio telefono e la foto della mia famiglia.

«Ho riempito la mia borsa con alcune delle tue magliette e mutande. Purtroppo i pantaloni non c'entravano.»

Delle grida e dei passi mi misero in allarme. «Non abbiamo tempo. Forza!»

Le presi la mano ma lei mi trattenne ancora. «Aspetta! Dobbiamo salvare Kayla!»

«Cosa? Sei impazzita?»

«Adam, ti prego! Ascoltami… dobbiamo portare Kayla con noi!»

«Tu ci farai uccidere, ragazzina.»

Ma ovviamente, fui costretto ad assecondarla.

Melanie

Adam correva veloce ed io faticavo a stargli dietro. Ero davvero fuori allenamento. Non voleva smaterializzarsi perché era ancora troppo debole e dovevamo ancora scappare dal castello. Raggiungemmo la camera di Kayla e la trovammo profondamente addormentata. Possibile che non si fosse svegliata da quando mi aveva trovata poco prima?

Adam, però, ignorò la sua incoscienza e utilizzò le bende per legarle le mani e tapparle la bocca. Mi sentii in colpa per lei, e avrei tanto voluto dirgli che non c'era alcun bisogno di trattarla così. Ma Adam, come sempre, anticipò le mie parole «Melanie, non ora. Sono quasi arrivati. Aiutami ad alzarla.»

Mi fece passare il braccio di Kayla attorno alle spalle e la mano di Adam raggiunse la mia.

«Melanie, qualsiasi cosa, lascia perdere lei ma tieniti stretta alla mia mano, chiaro?»

«Sì.»

Ma non avrei lasciato andare Kayla. Stavo mettendo in pericolo anche la sua vita, forse? Ma mi aveva chiesto aiuto. Forse uno degli Angeli Oscuri di Keith era stato uno di quelli che l'aveva morsa. Provai la familiare sensazione di diventare tutt'uno con l'aria del Neraka ed in meno di un secondo mi ritrovai dinanzi alla Foresta Segreta.

Correre con Kayla semisvenuta era troppo faticoso non solo per me, ma anche per Adam. Così lasciò la presa su di lei e poi la schiaffeggiò. «Ma cosa…»

«Ci serve sveglia, Melanie. Non ce la faremo a trascinarla ancora a lungo.» E le diede un altro schiaffo.

Kayla sbatté le palpebre, guardò prima me, poi Adam ed infine la Foresta Segreta. Sentii il suo grido ovattato dalla benda che Adam le aveva ficcato in bocca ma né io né lui ce ne preoccupammo.

«Adesso tu ci seguirai. Intesi?» La minacciò mentre il suo pugnale le sfiorava il mento. «Dammi la mano e non provare a smaterializzarti. Tieni», disse nella mia direzione mentre mi lanciava il suo pugnale «Se noti qualcosa di strano, feriscila. E se tenta di scappare, uccidila.»

Avrei tanto voluto leggere nella mente di Adam per sapere cosa diavolo gli passasse per la testa, ma era inutile pensarci. Iniziammo a correre.

Adam avrebbe potuto vincere le Olimpiadi. Davvero. Correva e nemmeno per un secondo ebbi l'impressione che stesse per vomitare l'anima come invece desideravo fare io. Era stato torturato, aveva perso sangue e c'erano ancora segni del bernoccolo che Jake gli aveva regalato, e nonostante tutto questo, sembrava essere in ottima forma.

E Kayla gli stava dietro con facilità, mai una volta aveva tentato di fuggire via. Il fianco mi faceva male. Le gambe mi facevano male. Iniziavo a sentirmi come una gelatina. Non ero sicura di avere ancora delle ossa nel mio corpo.

«Ci stanno seguendo, Melanie. Dobbiamo sbrigarci. Vuoi che ti porti io?»

Ovviamente Adam sapeva sempre come mi sentivo. Cosa c'era di più imbarazzante? Il fatto che fosse costretto a prendermi tra le braccia e correre sostenendo non solo il mio peso ma anche la sua stanchezza e un ostaggio, o che fossi così distrutta da non riuscire a trovare nemmeno la forza per rispondergli? Avrei tanto voluto che quello fosse stato un film, sarebbe stato il momento della mia battuta: "Va' avanti senza di me. Io ti raggiungerò appena posso."

Solo che io non lo avrei raggiunto perché gli Angeli Oscuri mi avrebbero acciuffata e ancora non mi era ben chiaro il motivo per cui fuggivo da quelli che mi avevano salvato la vita.

«Melanie, non abbiamo molto tempo. Stringi le gambe attorno alla mia vita e

non preoccuparti.» Mi prese in spalla come se fossi stata un sacco di patate ed iniziò a correre ancora più veloce.

Cercavo di tenere gli occhi aperti, ma Adam scansava i rami degli alberi che invece colpivano il mio viso. Mi ero arresa e prima di perdere un occhio, sistemai la mia faccia dietro alle sue spalle.

«Melanie. Adesso non ci passiamo insieme. Forza, devi camminare.»

Mi fece scendere dalla sua schiena e iniziò a spostare un masso nascosto da fronde cadenti.

«Forza, entra.»

Sia io che Kayla obbedimmo. Ci infilammo in quel cunicolo stretto ed umido, quando anche Adam entrò, la roccia tornò da sola al suo posto.

«C'è un piccolo avvallamento, bisogna far attenzione a non spostarla molto altrimenti anche da dentro sarebbe difficile farla tornare al proprio posto. Invece così, è quasi meglio di un cancello automatico.»

«Io non ho detto niente.»

«Già eri pronta a chiamarmi "*Potter*", non mentire!»

Ridacchiai e allungai una mano alle mie spalle. Lui strinse le mie dita e poi gli dissi «Scusami se non sono venuta prima.»

«Tranquilla, ragazzina. Ho la pelle dura.»

«Dove siamo diretti?»

«Lo vedrai. Ti piacerà.»

Dopo aver camminato a lungo, finalmente fummo accolti dalla solita oscurità del Neraka. Ma almeno eravamo circondati da un ampio spazio e da tanti alberi, non dalle solite mura grigie. «Siamo ancora nella foresta?»

«Sì, ma ci troviamo al lato opposto rispetto a quello dove eravamo prima.»

«Hai intenzione di spiegarmi quello che sta succedendo? Perché mi sento una grande stronza per quello che ho appena fatto a Keith.»

«È stato lui a farmi rinchiudere, Melanie.»

Certo che era stato Keith, lo sapevo. Insomma, l'ultima volta che avevo visto Adam era con Keith e lui mi aveva detto che Adam era in missione sulla Terra.

«Keith non ha alcuna intenzione di aiutarvi a tenermi al sicuro, vero?»

«Mi dispiace che tu l'abbia dovuto scoprire così. So che in fondo…»

«Non dire che lo amo o che gli voglio bene perché non è così. Keith è stata solo la prima persona a dirmi le cose come stanno. Non ha mai finto di essere qualcun altro. Forse è per questo che non riuscivo a dar retta al mio istinto. Poi però il tuo comportamento e il biglietto che ho trovato…»

«Il biglietto?» Mi chiese lui. Io scavai nelle tasche e glielo mostrai.

«Devo spiegarti molte cose Melanie. Siamo quasi arrivati. Vieni.»

Kayla si guardava attorno affascinata e cercava di ignorare me ed Adam, e i nostri discorsi. Mi chiesi se lei fosse a conoscenza dei piani di Keith.

Superammo un gruppo di alberi e ci trovammo davanti a un circo, poi la mia mente mi corresse e mi disse che quello era un villaggio. Era circondato da alte siepi e davanti al solo ingresso che riuscivo a scorgere vi erano due Angeli Oscuri di guardia. Temetti di essere caduta in trappola ma Adam strinse più forte la mia mano. «Non devi preoccuparti, Melanie. Loro non sono quello che pensi.»

«Nessuno è mai quel che penso che sia.»

Lui sorrise «Dai, è arrivato il momento di conoscere la verità!»

Capitolo Tredici

Melanie

La verità. Ero piuttosto sicura che la verità non fosse altro che un lontano miraggio. Era qualcosa che in realtà non esisteva, qualcosa di irraggiungibile, una fantasia. Adam diceva di volermi rivelare la verità, ma sapevo che il giorno dopo quella stessa verità sarebbe potuta cambiare, di nuovo.

I due Angeli Oscuri di guardia al villaggio, quando mi videro, sgranarono un po' gli occhi. Mi ero talmente rotta di essere trattata come un'idiota che anche io sgranai i miei quando li vidi. Riuscii però a frenare l'impulso di fargli una linguaccia.

«Nephilim, sei in anticipo.»

«Lo so. Abbiamo avuto dei problemi e… è una storia piuttosto lunga. L'ultima volta che ho controllato però, i tenebrosi ci stavano alle calcagna. Fossi in voi farei attenzione.»

«Porta la Prescelta all'interno, allora.»

Io mi schiarii la voce. «La Prescelta si chiama Melanie e vi sarebbe grata se la smetteste di parlare di lei come se non fosse presente.»

Adam mi diede una spinta mentre ridacchiava. «Sei suscettibile oggi?»

«Ma no! Prova ad aver avuto una giornata come la mia, anzi, facciamo così. Prova a vivere la mia vita solo per un giorno e poi ne riparliamo se è il caso di essere o meno suscettibili.»

Lui ridacchiò ancora più forte e mi condusse fino a quella che era la tenda più ridicola che avessi mai visto. Aveva delle strisce colorate, verdi, gialle e rosa e la cosa mi fece piacere perché non vedevo quell'insieme di colori da… non avevo mai visto tanti colori mischiati insieme, in realtà, ma non ero più abituata a vederne in generale, quindi era un bel cambiamento. Inoltre, la tenda aveva una porta e quel dettaglio la rendeva davvero ridicola. Una tenda multicolore con una porta di legno. Ero finita in una specie di circo.

Adam chiamò un Angelo Oscuro che stava uscendo da una tenda accanto, una tenda bianca, macchiata di grigio. «Lei è nostra prigioniera, credo. Fate attenzione che non fugga.»

Kayla non protestò mentre la portavano via. Il suo sguardo era come annebbiato. Mi sentii ancor più in colpa, forse avevo frainteso la sua richiesta di aiuto. Però non potevo pensare a lei, non adesso.

«Sento che vuoi farmi tante domande ma aspetta solo un po'. C'è qualcuno che vuole conoscerti.»

«Ovvio, è arrivato il giullare di corte.»

«Caspita, sei proprio incazzata.»

Sospirai e mi toccai la pancia. Già, ero proprio *incazzata*.

Adam bussò alla porta e lo sentii borbottare qualcosa in merito ai vestiti e ai reggiseni che finivano sempre sul suo viso. Mi stava portando in un bordello angelico? La sua espressione mi disse che lo temeva anche lui.

«Avanti!» Disse una voce roca. Adam entrò per primo ed io non ero per niente sicura di volerlo seguire. La sua faccia apparve nuovamente davanti alla mia e mi disse «Ti muovi o no, ragazzina?»

Feci un passo avanti e poi un altro. La tenda, che poi in realtà era un vero capannone da circo, era enorme. C'era un divano al centro della *stanza,* un tappeto, un enorme letto matrimoniale, un armadio, un cassettone ed un separé. E davanti a me c'era un Angelo Oscuro dalla pelle color cioccolato che mi fissava sorridente. Sulla sua pelle avvertivo un odore di menta e di qualcos'altro di forte che non riuscivo a identificare ma che mi ricordò immediatamente l'odore che avevo sentito su Adam e sui suoi vestiti.

«Ciao. Io sono Arzhel. Tu devi essere Meredith.»

Per qualche strana ragione quell'angelo mi era simpatico. «Sono Melanie. Piacere di conoscerti.»

Lui alzò le sopracciglia e guardò Adam. «Non mi avevi detto che fosse così carina, moccioso. E di sicuro non è tua amica. Vedi quanto è gentile? Tu sembri un cane rabbioso a confronto!»

«Grazie, Arzhel. Sei un tesoro.»

Io risi e anche Arzhel si unì a me. Per la prima volta iniziavo a sentirmi davvero a mio agio in quel mondo. «Non trovi anche tu che somigli a un cane rabbioso?»

«Forse. Ora che mi ci fai pensare…»

«Basta. Okay? Basta.»

«Posa pure il tuo fardello, Melanie.»

«Chiamami pure Mel.»

Poggiai la mia sacca su quel telo steso a mo' di pavimento e rilassai le spalle. «Immagino che tu abbia qualche domanda da farci.»

Io eruppi in una risata isterica. «*Qualche*?»

Adam si versò da bere, poi mi guardò. Mi lanciò un sorriso di scuse e versò un altro bicchiere per me. «Keith mi ha detto di non ingerire…»

«Melanie, sono in parte umano. Fidati, questo puoi berlo. È vodka a menta. Non ci hai messo anche le tue maledette erbe, vero?» Quell'ultima parte era rivolta ad Arzhel che gli disse «Se hai le palle, bevilo.»

Lui posò il mio bicchiere sul cassettone e poi lanciò uno sguardo di sfida ad Arzhel. Buttò giù il contenuto del bicchiere tutto d'un fiato. I suoi occhi ebbero un leggero fremito poi li spostò sui miei. «Okay, se hai voglia di bruciare puoi berlo.»

«Preferirei un po' d'acqua.»

«Tieni.» Presi l'altro bicchiere che aveva riempito e bevvi d'un fiato. Adam mi fece cenno di seguirlo e con lui mi accomodai sulla poltrona.

«Abbiamo un po' di tempo prima che Etherna ritorni. Vi va una partita a poker demoniaco?»

«Una partita a cosa?»

Adam alzò gli occhi al cielo e mi spiegò «Quando sono arrivato qui nel Neraka, dopo un po' mi ero stancato delle regole di Keith e poi, ero davvero deciso a trovare mio padre. Ma invece ho trovato questo ubriacone che mi ha accolto con sé, dopo avermi fatto passare una notte di inferno. Gli ho insegnato a giocare a poker. Ma adesso è un Angelo Oscuro col vizio del gioco e dell'alcol. Ignoralo.»

Arzhel in risposta al suo commento gli ruppe una bottiglia in testa. Io gridai ma Adam rise ed io rimasi interdetta. «Questo è il suo modo di dirmi che mi vuole bene.»

«Okay…» A dire il vero avrei tanto voluto dire che sembravano due bambini ma mi diedi un morso doloroso alla lingua per evitare di prendermi anche io una bottigliata in testa. «Adesso qualcuno di voi si decide a darmi una spiegazione?»

Adam ed Arzhel si guardarono. Adam stava per iniziare a parlare ma poi io chiesi, sorprendendoli tutti. «Etherna sta bene?»

Keith

Un secondo prima me ne stavo tranquillamente seduto pensando a quale altra mossa potessi fare per accelerare il risveglio di Eyshriin in Melanie e quello

dopo avevo ridotto in polvere metà dell'ala Ovest del castello.

Knock era morto e Kayla era scomparsa. La parte razionale del mio cervello mi spinse a pensare che era un vero peccato che Melanie non l'avesse portata con sé.

Poi la furia tornò ad accecarmi e mi scagliai contro il corpo senza vita di Knock. Come avevo potuto fidarmi di quell'idiota? Non credevo che Melanie potesse arrivare a tanto. Non avevo compreso fino a che punto avevo permesso che si legasse a quel bastardo di un Nephilim.

Adesso avrei dovuto subire le ire degli Angeli Bianchi e non potevo fare altro se non accettarle. Erano la mia giusta punizione. Ero stato così egoista che avevo dimenticato quale fosse il mio obiettivo principale. Ma chi volevo prendere in giro, poi? Avevo tradito una delle persone che amavo di più al mondo, non avrei esitato a farlo anche con persone di cui non poteva che interessarmi di meno.

Ma sapere che l'avevo delusa di nuovo mi faceva così infuriare. Ero arrabbiato con me stesso e desideravo strapparmi le ali per poter concentrare il dolore su qualche altra cosa.

«Keith?»

Shalon, un altro Angelo Oscuro al mio servizio, era alle mie spalle. «L'avete trovata?»

«No. Sono andati verso la Foresta Segreta. Abbiamo pensato che il Nephilim fosse pazzo. Andare in un luogo dove non poteva smaterializzarsi mentre era inseguito dagli Angeli Oscuri. Ma non riusciamo a trovarli. Sono come svaniti nel nulla.»

Spalancai le ali mentre sentivo che il Consigliere mi convocava.

«Continuate a cercare e se necessario, sterminate chiunque si opponga al vostro cammino.»

«C'è un'altra cosa, Keith.»

«Cosa?»

«Kayla era con loro.»

Ringhiai per la rabbia che provavo ma non riuscii a nascondere il sollievo che mi pervase. Detestavo quello che stavo facendo a mia sorella, ma non potevo evitare di farlo. Almeno così, sarebbe stata salva, almeno per il momento. Almeno finché non avrebbero scoperto ciò che sapeva, chi eravamo in realtà.

Quando raggiunsi l'Arkena fui circondato dal silenzio.

Il Consigliere era fuori dai suoi cancelli e mi osservava attento. «La Prescelta avrebbe dovuto essere qui per incontrare i Serafini. Dove diavolo è?»

Se qualcuno trovava ironico che un Angelo della Luce bestemmiasse contro il

diavolo quello non ero di certo io. «È successa una cosa.» Mi preparai a quella che sarebbe stata una punizione esemplare e dolorosa. Ma in quell'istante comparve Rachel. «La Prescelta è scomparsa.»

L'espressione del Consigliere non mutò. Ma io fui accerchiato dai Cacciatori, cercai gli occhi di Jake ma non li trovai. Rachel era al mio fianco e disse «Non è qui. Ma credo che ti farà visita molto presto, e questa volta io non potrò fermarlo.»

Ed io lo sapevo bene.

Jake mi avrebbe fatto a pezzi. Ed io glielo avrei lasciato fare.

Adam

Era arrivato il momento di mettere le carte in tavola. Avevo promesso a Melanie che sarei sempre stato onesto con lei ed io non ero il tipo di persona che si rimangiava le proprie promesse, e questo lo sapeva anche Melanie. Lo aveva capito quel giorno al dirupo. Solo adesso comprendevo che la sua era una prova di fiducia. Lo avevo sempre saputo in realtà, ma non avevo capito la portata di quel mio gesto, solo adesso iniziavo a vederne i frutti.

«Etherna sta bene, Melanie.» Disse cauto Arzhel. L'unico argomento che poteva fargli acquisire lucidità mentale era proprio quello. Potevi scherzare su qualsiasi cosa, ma mai sulla sua Compagna.

Lei si rilassò e appoggiò la schiena contro i cuscini del divano di Arzhel. Poi, come consapevole di quello che aveva appena detto aggiunse «Beh, ne sono felice. Ma chi diavolo è? Perché la conosco?»

«Calma, Mel. Partiamo dall'inizio. Va bene?»

Io mi avvicinai a lei e le misi una mano sul ginocchio. Lei poggiò la sua mano calda sulla mia e mi regalò un sorriso di gratitudine. Avrei voluto dirle "io sono con te. Quante volte devo ripetertelo?" Ma sapevo che Arzhel vi avrebbe letto qualcosa che in realtà non c'era. Io e Melanie eravamo solo amici.

Arzhel si fece un bicchierino, il solito ubriacone, e poi si mise a sedere sul letto, guardando Melanie serio. Io avrei voluto ridere della sua espressione, ma non era il momento giusto per fare del sarcasmo. Melanie non ne poteva più, voleva delle risposte. E no, non me lo stavano dicendo le sue sensazioni ma il tremolio della sua gamba. Prima di iniziare però, Arzhel si rivolse a me «Moccioso! Sei

coperto di sangue e sei seduto sul mio dannatissimo divano. Etherna mi ucciderà, lo sai, vero? Vuoi vedermi morto?»

Alzai gli occhi al cielo e mi accovacciai ai piedi di Melanie. Arzhel fece schioccare la lingua e mi tirò via il tappeto da sotto il sedere. Poi tornò a sedersi e guardò Melanie.

«Perdonami. Allora, partiamo dall'inizio. Ma di preciso, quale sarebbe?» Mi chiese, sinceramente confuso.

«Ti prenderei a pugni.» Gli dissi scuotendo il capo. Poi mi scostai da Melanie per poterla guardare in faccia. «Ti starai chiedendo perché ti ho portato via da Keith. La questione è molto semplice, ma anche complessa. Ma procediamo per gradi. Cosa ti ha raccontato Keith delle altre Prescelte?»

Lei scosse il capo. «Non molto. Mi ha spiegato solo un po' nel Neraka le cose come vanno, come funzionano. I gradi degli Angeli Oscuri, il perché non possono lasciare il Neraka. Non ci siamo avvicinati per niente a quell'argomento.»

«Bene, te lo spiego io. Questa è solo una nostra teoria ma…» Arzhel mi lanciò un'occhiataccia ed io mi affrettai ad aggiungere «okay, okay. Per gradi. Allora, prima di te ci sono state sessantatrè Prescelte che hanno perso la vita esattamente tre mesi prima del loro diciottesimo compleanno. E Keith è sempre stato presente alla loro morte.»

Lei sussultò e ci guardò con occhi sgranati. «Voi pensate che lui le abbia uccise?»

Arzhel scosse il capo. «No. Non avrebbe potuto. Quelli Lassù vedono tutto, cosa credi? Però Keith è sempre arrivato un secondo troppo tardi. Potevano morire delle più svariate morti: annegando, un incidente d'auto, una sparatoria, una rapina. Qualsiasi cosa. La cosa strana era che Keith le teneva sempre d'occhio, sempre. Ma al momento della loro morte è sempre arrivato in ritardo. Poi c'era il problema dei ricordi di Eyshriin.»

«I ricordi?»

«Esatto. Non sono mai stati una scienza esatta. In fondo, nessuna ragazzina riusciva a sopravvivere. Qualcuna poteva farcela per qualche ora, altre per un giorno. Ma nessuna è sopravvissuta. Le uniche cose che sappiamo sono queste: tutte le Prescelte erano nate il Venti Marzo – solo dopo abbiamo scoperto che nel calendario terrestre quella data corrispondeva alla scomparsa di Eyshriin; se i loro ricordi riuscivano ad essere risvegliati era come se fosse Eyshriin stessa a guidare la loro volontà; solo Keith era riuscito a vederle e a parlare con loro. E poi sei arrivata tu. Immagino che devi averlo mandato piuttosto in confusione.»

Arzhel si fermò di colpo e guardò il bicchiere vuoto che stringeva tra le mani. Prima che perdesse il filo del discorso subentrai io. «Le diverse Prescelte provenivano da diverse parti degli Stati Uniti, e nessuna sapeva delle precedenti o di quelle che sarebbero state le successive. Capirai quindi, che quando una delle Prescelte…»

Arzhel intervenne dicendo «Marie Douglas!»

«Sì, lei.» Dissi io, giusto per accontentarlo. «Dicevo che eravamo, quindi, piuttosto sorpresi di scoprire che la sessantatreesima Prescelta conoscesse non solo il luogo dove la prossima si sarebbe rivelata, ma anche che lei non sarebbe sopravvissuta abbastanza a lungo da poter essere salvata. E infatti, dopo pochi minuti, morì. E Keith arrivò giusto in tempo per sentirle indicare New York ma non riuscì ad impedire che un uomo le sparasse. Capirai che ci sono una serie di coincidenze che ci hanno spinto ad indagare, e non solo noi, ma anche gli Angeli Bianchi. In fondo Keith è stato inserito nella loro cerchia, se così vogliamo dire, solo perché Eyshriin glielo aveva permesso. Le aveva offerto un accordo.»

«Che se Keith vi avesse aiutato a catturare Dorkan lei gli avrebbe offerto il modo di uscire dai confini del Neraka.» Disse Melanie. Io la guardai un po' stupito ma annuii nella sua direzione.

«Esatto. Questo ha spinto gli Angeli Bianchi a mandare qualcun altro e a far fare un passo indietro a Keith. E cioè, Jake. Come ben sai, Jake è uno dei Sette Angeli e poiché è un difensore dell'Arkena non avrebbe mai dovuto abbandonare il suo ruolo. Ma la sua storia con Eyshriin e la conoscenza diretta con Keith avrebbero potuto giocare a loro vantaggio. Poi, sei arrivata tu che non rientravi in nessuno dei canoni delle Prescelte. I tuoi ricordi non si risvegliavano e sei sopravvissuta ad un incidente mortale. Ora, Melanie, la nostra teoria è molto semplice. Keith ha fatto tutto ciò che ha fatto per due motivi. Il primo, era controllare che in te non ci fosse davvero Eyshriin perché, in quel caso, il suo secondo motivo non avrebbe avuto ragione di esistere, se in te Eyshriin non fosse stata presente invece, poteva utilizzarti come merce di scambio per la propria libertà.»

«E chi può offrirgliela?»

«Dorkan.»

Lei richiuse la bocca e ci fissò allibita. Sentivo che si aspettava una mia battuta, un modo per dirle che in realtà era uno scherzo. Poi si passò una mano tra i capelli scompigliati, si stropicciò il viso e poi mi fece un cenno per indurmi a continuare. «C'è un'altra cosa di cui ci siamo accorti. Le Prescelte si facevano chiamare con il nome di Eyshriin, si comportavano come lei e sentivano quelli

che erano i suoi sentimenti ma poi, qualcosa le spingeva ad allontanarsi da Keith. A correre via verso quella che era poi una morte certa. C'era qualcosa in Keith che le faceva fuggire, ma noi sappiamo che tu invece hai provato questo per Jake. E abbiamo trovato una piccola spiegazione a questa cosa assurda. Semplicemente, in te scorre il sangue di Eyshriin ma lei non ha alcuna intenzione di risvegliarsi in te.»

Lei iniziò a camminare avanti e indietro e poi trovò il coraggio di chiedermi «Perché?» Il suo tono di sfida mi fece sorridere, sapevo che Melanie aveva intuito già tutto. Forse, lo sospettava addirittura dopo tutto quello che era successo poco prima nella prigione. «Perché Mel, Eyshriin non è morta come tutti credono. E abbiamo bisogno di te per ritrovarla.»

Melanie

Scioccata? Chi, io? Naaaaah. Era una cosa del tutto logica.

Ovvio che fossi scioccata! Adam ed Arzhel mi guardavano preoccupati. Avevo conficcato le unghie nel divano di Arzhel e non me ne poteva fregare di meno. Insomma, se Eyshriin era viva come potevo io essere la Prescelta? Perché Dorkan cercava me e non l'ibrida? Insomma, non ci stavo capendo molto ma il suo sangue doveva valere molto più del mio.

«Eyshriin è viva. Okay, colpo di scena, ma allora io cosa ci faccio qui?»

«Su quella parte ci stiamo ancora lavorando.» Rispose Adam, mentre Arzhel aggiungeva «Vedi, Melanie, inizialmente le nostre erano solo congetture. Poi è successa una cosa strana. Tu non sei morta, il tuo diciottesimo compleanno non ha provocato il crollo delle Barriere e noi abbiamo scoperto che Eyshriin è ancora viva perché un'altra persona è riuscita a mettersi in contatto con lei. Un'altra Nephilim.»

Adam mi si avvicinò e mi mise le mani sulle spalle. «Mel, ti ho promesso sincerità assoluta. Ma non devi conoscere tutto necessariamente adesso.» Me lo scrollai di dosso e dissi «Tu non capisci, Adam! Sono mesi che le cose mi vengono tenute nascoste e la maggior parte le ho scoperte quando era troppo tardi! Io ho bisogno di sapere…»

«Ed io ti prometto che ti diremo tutto. Tutto quello che abbiamo scoperto e che pensiamo. Non ti nasconderemo nulla. Ma adesso riposati, domani

continueremo. Ti supplico, ragazzina.»

Guardai gli occhi colmi di sincerità di Adam. Non aveva intenzione di nascondermi nulla ed io gli credevo. Avevo bisogno di credere in qualcosa e Adam era la sola certezza che mi era rimasta. Se fossi stata a New York, se fossi rimasta la ragazzina ignara del mondo che la circondava non sarebbe stato così facile per lui ottenere la mia amicizia. Ma continuavo ad avvertire quel legame che mi univa a lui. Qualcosa mi diceva che Adam riusciva a capirmi, davvero. Capiva come mi sentivo perché anche lui si sentiva allo stesso modo. E se pensava che riposarmi potesse farmi bene lo credeva davvero. Non era un modo per tenermi lontana dalla verità, era un modo per farmi essere pronta ad affrontarla.

«Tu sei con me.» Dissi. Non ricordavo di preciso quello che era accaduto quando Eyshriin aveva preso il controllo del mio corpo e dopo la rivelazione su di lei ancora non capivo come fosse stato possibile. Se avessi provato a chiamarla di nuovo sarebbe venuta? Ma una cosa la ricordavo distintamente. C'era stato un momento in cui avevo temuto realmente di smarrire me stessa. Di veder realizzare la mia più grande paura: perdere il controllo di me stessa e della mia mente. Ed Adam mi aveva tenuta ancorata al mio corpo. Mi aveva permesso di tornare.

Lui sorrise. Era un sorriso diverso da quelli a cui mi ero quasi abituata. «Questa è un'altra promessa che ti faccio.»

«Ho bisogno di sentirmelo dire.»

Il suo sorriso si aprì ancor di più. «Io sono con te. E tu sei con me.»

Aggiungevo in questo modo un'altra dose di fiducia e speranza nella mia vita. Adam mi stava cambiando e non sapevo ancora se questo fosse un bene o un male.

Arzhel si schiarì la gola e disse «Allora, che ne dite di vedere la vostra tenda?»

Io mi schiarii la voce «nostra?»

Lui mi rispose brusco «Non crederai mica di trovarti in un castello?»

Adam ridacchiò mentre si scostava da me ed io mi strinsi nelle spalle. In fondo, avevamo già dormito insieme.

Poi qualcuno entrò nella camera dicendo «Sono tornata! Ho sentito delle voci…» era una donna e la sua voce si spense quando mi vide. Aveva i capelli biondi, ricci e folti, gli occhi azzurri e dolci. Aveva lo stesso tipo di bellezza che ricordavo nell'amica di Jake. Se avessi trascorso qualche mese nel Neraka o nell'Arkena sicuramente mi sarebbero venuti dei complessi di inferiorità. «Le voci erano vere, allora.»

Lei mi osservò con un misto di speranza e aspettativa. Il sangue formicolò sotto la mia pelle provocandomi la pelle d'oca. Mi era così familiare quel suo modo di muoversi.

«Etherna.» Dissi. Non poteva essere nessun altro, sapevo che era lei.

Lei sorrise e guardò Arzhel piena di gioia ma lui disse «No. Non è Eyshriin.»

«Oh…» aggiunse, poi mi guardò per un secondo e disse «Perdonami. So che sarebbe sbagliato pensare che tu possa essere lei quando so benissimo che non è possibile. Ed è un bene, altrimenti significherebbe che lei sia davvero morta ma sappiamo che non è così. Ma… nulla, sto parlando troppo. Perdonami. Sì, io sono Etherna e tu sei Melanie. Piacere di conoscerti.»

«C-Ciao.» Balbettai. «Oh guardala. Arrossisce!» Disse contenta lei. Ed io desiderai svenire. Perché arrossivo? Poi aggiunse «Capisco perché Jake sia così legato a te. Sei davvero molto carina.»

«È molto diversa dall'angelo che amava un tempo.» Aggiunse Arzhel mentre Adam lo colpiva con una gomitata nelle costole.

«È strano continuare ad essere paragonata a qualcuno che ho visto solo…»

Adam si voltò di scatto. «Hai visto Eyshriin?»

Mi passai una mano tra i capelli. Erano tutti annodati. «Io non so quello che ho visto. Cioè, l'ultima volta sei stato tu a mandarla da me.»

«Sì. E Gabe ci ha detto che poteva succedere solo se Eyshriin lo voleva. Ha un problema con la fiducia, quella lì.»

Io mi mangiucchiavo la guancia, poi Adam mi chiese «Quante volte l'hai vista?»

«Non l'ho vista, Adam. Eccetto quando mi ha detto di salvarti, si è messa in contatto con me, credo, almeno un paio di volte sulla Terra. Ho avuto dei flashback… era preoccupata per qualcosa ed era arrabbiata… poi l'ho rivista qui e mi ha mostrato dei momenti di lei e Keith. Ma… non lo so.»

«Non le hai chiesto di parlarti?»

«Non potevo.» Ammisi. «Io non potevo chiederglielo perché lei era me, o io ero lei. Ho un po' di confusione nella mia testa in questo momento.»

Adam, Etherna ed Arzhel mi guardarono con uno sguardo compassionevole.

«Ti è toccata la sorte peggiore.» Disse Etherna ma Arzhel le disse «Non adesso, angelo. Melanie deve riposare.»

«No. Perché mi è toccata la sorte peggiore?»

Adam mi si avvicinò di nuovo. «Melanie, devi riposare davvero. Da quanto non mangi?»

Mangiare? Adam pensava che io volessi mangiare? «Fanculo il mangiare, ho

bisogno di sapere…»

«Melanie.» La sua voce era dura e decisa. Era lo stesso tono che usava mio padre quando non ammetteva discussioni. Strinsi i pugni. E da quando io ascoltavo ciò che gli altri dicevano?

Lui avvertiva le mie sensazioni ed emozioni e sapeva quanto fossi arrabbiata con lui e quando aprì bocca pronto a sgridarmi mi ritrovai sorpresa nell'anticiparlo dicendogli «Tu sei con me. Lo so.»

«Esatto.»

Poi Etherna aggiunse. «Scusami, Melanie. Mi sono lasciata trasportare. Domani ti spiegheremo tutto.»

Io annuii a malincuore. «Posso chiederti solo una cosa?»

Adam alzò gli occhi al cielo ed io gli pizzicai la faccia per spostarlo dal mio campo visivo. Borbottò un "ahi" silenzioso che solo io riuscii a sentire e quel piccolo suono di dolore mi fece provare un po' di soddisfazione. «Perché sei così importante per Eyshriin? Sei stata il mio, cioè il suo, primo pensiero quando ho riaperto gli occhi dopo il coma. Chi sei?»

Lei osservò Arzhel e lui sbuffando grugnì una risposta che suonava simile a "se proprio vuoi dirglielo…", Etherna sorridendomi mi disse «Eyshriin ed io siamo sorelle.»

Capitolo Quattordici

Adam

Io e Melanie eravamo nella nostra tenda. C'erano due letti disposti ai lati, ognuno aveva il proprio comodino e c'erano due armadi, un tavolino e due poltrone.

Lei lanciò la borsa sul letto e scavò un po' al suo interno. Mi passo le mie mutande e le mie maglie poi disse «Se avessi immaginato tutto questo non avrei perso tempo a mettere le mani nella tua biancheria, mi sarei limitata ai miei vestiti.»

Io raccolsi le mie cose dalle sue mani e le sistemai in un cassetto. «Vedremo se Etherna ha qualcosa per te.»

Lei si voltò per guardarmi indispettita ma colpì il comodino con il ginocchio. Se lo strinse al petto e crollò a terra. Io ridacchiai e continuai a sistemare le mie cose nel mobile. Le avevo ceduto il più grande ma effettivamente non aveva molto con cui riempirlo. Quando ritrovò la forza di parlare disse «Pensi che qualsiasi cosa abbia Etherna, possa andarmi? Non dico starmi bene, non pretendo tanto, ma pensi che io riesca ad infilarmi qualcosa di suo?»

Io scrollai le spalle mi fermai a guardarla mentre prendevo dal suo letto la foto della mia famiglia. Non l'avevo ancora ringraziata per averla recuperata. «Purtroppo, anche gli Angeli Oscuri femmina hanno quei corpi da sballo. Ci inventeremo qualcosa per la tua ciccia, non preoccuparti.»

Lei mi lanciò contro il telefono che presi al volo. «Ehi, ragazzina. È un regalo, vacci piano.»

«Non capisco cosa tu te ne faccia. Non c'è campo qui e prima o poi si scaricherà.»

«Beh, se avessi preso quell'oggetto speciale che avevo accanto alla mia *x-box* magari avrei potuto ricaricarlo.»

«E che cos'era? Un trasformatore di energia demoniaca in elettricità?»

«Esatto.» Le risposi e lei non aggiunse altro. Poi dissi «Scherzo, non esiste una cosa del genere. Avevo una specie di batteria ricaricabile che alimentava la tv e la console. Insomma, avrai notato che non potevo guardare un po' di tv, i canali

satellitari non raggiungono il Neraka.»

Lei tirò fuori dei libri e dei vestiti. Qualche maglietta, un paio di pantaloni e biancheria intima. Distolsi subito lo sguardo. «Lo caricherò quando tornerò sulla Terra.»

«Perché? Hai una casa a New York? Intestata a chi, scusa?»

«Non ho mai detto di avere una casa. E non ho mai parlato di New York, ragazzina. Smettila di fare domande e seguimi che ti mostro le docce e i bagni.»

Melanie mi seguiva e si guardava attorno curiosa. Tutte le tende erano bianche, tranne quella di Arzhel. Lo avevo accusato di aver rubato quella cosa colorata da un circo e lui non aveva negato. Era uno degli Angeli Oscuri non vincolati e nonostante tutto, mi fidavo di lui come di me stesso.

Mostrai a Melanie il ruscello e due cabine bagno che avevo rubato da un cantiere di lavoro nel Bronx. Forse gli angeli non avevano bisogno di andare al bagno, ma io sì. E sicuramente anche Melanie.

«È disgustoso.»

«L'ho pulito.»

Lei guardò la tazza del water con ribrezzo e si voltò «Beh, sarai pure un Dio in cucina, ma le pulizie non sono il tuo forte.»

Io risi e le dissi «Allora ripagami dei miei servizi di cuoco e pensa tu alle pulizie.»

Lei si mordicchiò la guancia e poi si strinse la pancia con una smorfia. «Ti dispiace se uso un attimo il bagno?»

La lasciai passare e mi chiesi se per caso avessi detto qualcosa di sbagliato. Ma forse mi stavo solo impressionando.

Lei venne fuori e disse «Ci sto.»

«In cosa, scusa?»

«Se questo è l'unico bagno disponibile allora sì, lo pulirò io.»

Io le sorrisi e dissi «Lo dici come se fosse una sfida terribile.»

«Lo è, infatti.» Ribatté lei e poi guardò il ruscello. «Posso davvero lavarmi qui dentro?»

«Mmm…» Finsi di pensarci ma poi la presi tra le braccia e con un salto mi tuffai nell'acqua scura.

Quando riemergemmo Melanie tossiva ed io risi del suo aspetto, sembrava un pulcino spennato. «Brutto *stronzo*!»

«Mi ferisci così, Melanie. Avevi promesso che non mi avresti chiamato più stronzo!»

Lei tossicchiò ancora per un po' e poi disse «Credo di aver bevuto.»

«E…?»

«Keith mi ha detto di non…»

«Forse non hai ancora capito che non puoi fidarti di Keith.»

Lei si calmò e si portò i capelli dietro le spalle. «Sembra che non mi stia succedendo niente.»

«Esatto. Rilassati.»

Lei sorrise e lo fece. Si rilassò e, se avessi immaginato che dirle che stare nel Neraka non era pericoloso così come le avevano fatto credere, l'avrei costretta prima a bere quell'acqua scura.

Melanie mi saltò addosso e mi spinse sott'acqua. Ma io riemersi con facilità. «Te la farò pagare, ragazzina.» Lei gridò e scappò via. Ed io ovviamente le corsi dietro.

Jake

Di solito erano solo gli Angeli Oscuri di Dorkan a cercare battaglie e a morire in queste. Non mi aspettavo che gli altri angeli che popolavano il Neraka lo facessero, gli altri erano solo evanescenti presenze che abitavano quel luogo buio. Ero nel Neraka per portare a termine il mio compito: trovare e salvare il padre di Melanie.

Ma qualcuno avrebbe perso molto presto la testa se non avessero aperto quei dannati cancelli.

«Angelo Bianco.»

Mi voltai verso quella voce e mi ritrovai davanti una donna con un bambino. Non avevo dubbi sul fatto che provenissero dal villaggio vicino, era raro che i Demoni si arrischiassero ad allontanarsi dalla protezione del loro Principe. Sia la donna che il bambino mi fissavano con un misto di paura e disgusto.

«Non c'è nessuno lì dentro.»

«Come sarebbe?»

«Ieri Lorgak ha lasciato il castello. Non sappiamo per dove e non sappiamo quando tornerà, ma ti preghiamo di andartene. Stai spaventando l'intero villaggio.»

«Io starei cosa? E come…?»

«Sappiamo chi sei. E la tua presenza non è gradita qui.»

Mi guardai i piedi e mi sentii stranamente imbarazzato per quelle parole. Odiavo gli Angeli Oscuri, non potevo negarlo, ma non avevo mai ferito o ucciso qualcuno che non lo meritasse davvero, l'unica eccezione poteva essere rappresentata da Keith, ma quella era un'altra storia.

«Tornerò. Ho bisogno di parlare con Lorgak. Mi dispiace per il disturbo.»

Spalancai le ali e le osservai. Le striature argentate erano ancora presenti e quel segno era di un dolce conforto. Avevo qualcosa di Melanie da tenere con me oltre alla sua foto. Una foto rubata che rappresentava tutto il mio mondo.

Fui più fortunato quando raggiunsi il secondo castello. E, anche questa volta, fui immediatamente riconosciuto dagli abitanti del luogo.

«Jakheiah. Cosa ci fai tu qui?»

«Sto cercando Dorkan.»

L'Angelo Oscuro di cui non conoscevo il nome sorrise. «Buona fortuna, allora.»

Mi avvicinai a lui con la lama sguainata. «Ho bisogno di informazioni.»

«E perché pensi che io le abbia?»

«Non penso un bel niente. Ho solo bisogno che tu mi dica se l'hai visto o meno.»

Lui si strinse nelle spalle. «Non ho visto Dorkan e nemmeno un angelo del suo seguito. Ma se ti può consolare, ho sentito di alcuni Angeli Oscuri che girovagavano nella foresta.»

«Angeli Oscuri nella foresta?»

«Sì.»

«Di cosa stai parlando?»

«So solo che un bel gruzzolo di angeli, ieri, si è spostato da Nord a Sud e che adesso circondano uno dei dieci castelli e la Foresta Segreta.»

Conoscevo bene la zona perché era lì che Melanie si trovava, ma dovevo starmene buono e tranquillo. Se ci fossero stati problemi mi avrebbero richiamato all'ordine.

Melanie stava bene. Doveva essere così.

Melanie

Mi svegliai con l'odore di uova e succo d'arancia. Aprii gli occhi e mi ritrovai

davanti Adam, sorridente e sbarbato. Dopo esserci asciugati la sera precedente gli avevo detto che la barba non gli donava, che lo faceva sembrare un vecchietto. Inoltre, ero lieta di vedere che le sue ferite si stavano rimarginando in fretta. Avrei voluto avere anche io quella capacità. Invece, avevo ancora i muscoli doloranti per la nostra fuga, pazienza.

«Che ore sono?»

«Qui o a casa?»

«Esiste un orario anche qui?»

«Assolutamente no. Puoi scandire il tempo del Neraka a suon di albe buie e tramonti un po' luminosi.»

Sbadigliai e afferrai il piatto con le uova fumanti. «A cosa devo l'onore della colazione a letto?»

«Consideralo come un grazie da parte mia.»

Non avevo posate e staccai un pezzetto d'uova con le mani, dovevo arrangiarmi. «Per cosa?»

«Per avermi salvato la vita.»

Io sorrisi e dissi «Non ho fatto niente. Ha fatto tutto Eyshriin e, a proposito, cos'ha fatto di preciso?»

«Non ricordi nulla?»

Scossi il capo mentre mandavo giù un sorso di aranciata. Dio, avrei avuto bisogno di caffè non di vitamine. «No, purtroppo. Ricordo solo la tua voce.»

«Allora non parliamone più. Piuttosto, sei pronta per l'allenamento?»

«Allenamento?»

Lui staccò un pezzo della mia colazione e se lo portò alla bocca. Io l'afferrai prima che le sue labbra si chiudessero e lo addentai. «È la mia colazione. È il mio ringraziamento!»

Lui alzò le mani in segno di resa. «Okay, scusa. Hai ragione.» Io sorrisi e aspettai che si decidesse a spiegarmi. «Ti avevo promesso che ti avrei insegnato a combattere, ricordi?»

I miei occhi si illuminarono. «Sì. Lo farai davvero?»

«Non io. Lo farà Arzhel.»

Mi imbronciai un po'. «E perché?»

«Perché Arzhel non si lascerà distrarre e scoraggiare dalla tua pigrizia e insolenza. Io non ne sono più immune.»

Buttai giù gli ultimi pezzi di cibo, mi riempii lo stomaco di succo d'arancia e poi chiesi ad Adam di darmi un po' di tempo per utilizzare il bagno e lavarmi i denti.

Lui mi aspettò vicino alla nostra tenda e quando gli chiesi dove fossimo diretti mi disse semplicemente: «Al campo di addestramento.»

Arzhel era già lì e ci aspettava con due bastoni tra le mani. Frenai l'impulso di alzare gli occhi al cielo. Davvero voleva insegnarmi a combattere con dei bastoncini?

«Ma buongiorno, piccioncini.»

«Dacci un taglio prima che Jake ti tagli le palle.»

Arzhel spalancò gli occhi e poi lo colpì con un bastone. «Ti sembra questo il modo di parlare davanti ad una signorina?»

«Oh credimi, la signorina ne sa una più del diavolo.»

Gli feci una linguaccia e poi raccolsi il bastone che Arzhel mi offriva. «Sai perché utilizzeremo questi?»

Io dal canto mio, continuavo a sperare che mi stesse prendendo in giro. «Perché, Melanie, il tuo pugnale potrebbe uccidermi ed il mio potrebbe farti molto male.»

«Il mio pugnale potrebbe ucciderti?»

«Bando alle ciance.» Disse lui. «Mettiti in posizione di difesa.»

Adam se ne stava seduto sulla terra inconsistente del Neraka. Eravamo fuori dai confini della foresta e non avevo potuto fare a meno di notare che il suo suolo era ricoperto da terreno, sì era diverso da quello terrestre e sì era a tratti duro e a tratti inconsistente, ma era pur sempre qualcosa di solido. Nella Foresta Segreta il terreno era ciò che sembrava, non era uno dei soliti suoli del Neraka. In compenso, tutto ciò che circondava la foresta era quella specie di coltre fredda e immateriale adagiata sul suolo oscuro di quel mondo.

Arzhel iniziò a darmi dritte sul modo in cui mantenevo il bastone e sulla mia posizione. «Adesso, prova a colpirmi.» Ed io ci provai davvero. Se mi sbilanciavo troppo nel tentativo anche solo di sfiorarlo con la punta della mia "lama" lui scompariva e riappariva alle mie spalle stringendo la presa attorno al mio collo o fingendo di trapassarmi il cuore.

«Non devi mai dimenticare che combatti contro degli Angeli Oscuri, tesoro.»

«Quindi non ho speranza?»

«No, ce l'hai. Ma ci vorrà del tempo. Taaanto tempo e taaanto addestramento.»

Guardai Adam che cercava di non ridere fallendo miseramente in quel tentativo. «Suppongo che se quell'idiota ce l'ha fatta posso avere buone speranze anche io.»

«Oh no, tesoro. Non dimenticare che quell'idiota è un Nephilim. Non avrà nemmeno un filo di intelligenza, su questo concordo, ma ha la metà della forza

di un qualsiasi angelo e per questo è più forte di te.»

«Quindi, lui ha poche speranze in più delle mie.»

«No, sbagli ancora. Se usa un po' quel suo cervello danneggiato dalla malattia può essere pericoloso quanto un qualsiasi Angelo Oscuro o Bianco. Non avrà speranze contro uno dei Sette Angeli e lo abbiamo testato, ma ha la testa dura quello lì.»

Rimuginai sulle sue parole e poi gli chiesi «Ed allora? Hai intenzione di dirmi qual è il trucco?»

«Se te lo dicessi poi tu non impareresti nulla!»

«Non potresti cercare di essere un po' meno…»

«Sexy? Attraente? Bollente?» Aggiunse di sua spontanea volontà.

«Stavo per dire pieno di te.»

Lui parve divertito da quell'affermazione. «Tesoro, se anche tu fossi attraente quanto me, e non sto dicendo che tu non lo sia, ma comunque non ai miei livelli, allora in quel caso capiresti che no, non potrei di certo esserlo.» E si allontanò fischiettando.

Guardai Adam che non tratteneva più le risate, al contrario, aveva le lacrime agli occhi. Lo colpii in testa con il bastone. «Insegnami come fare.»

Lui mi disse «Melanie…»

«No. Me l'hai promesso. Insegnami. Se un giorno Dorkan dovesse riuscire ad avvicinarsi a me so anche io che non avrei speranze. Lo so bene. Ma mi assicurerò di fargli male, Adam.»

Lui incatenò i nostri sguardi e disse «So che lo farai, Mel. Ed io ti aiuterò. Ti andrebbe di fare coppia con me?»

Io lo guardai allibita. Stava scherzando, vero? «Ma cosa vai a pensare? Intendo dire se ti va di combattere in coppia.»

«Certo. Avrò di sicuro più possibilità con te al mio fianco. E come si fa?»

Lui sorrise e disse «Vieni con me e te lo farò vedere.»

Keith

Continuavo a chiedermi se gli angeli avessero ritrovato Melanie. E se ci fossero riusciti, me lo avrebbero detto? Il senso di colpa per quello che avevo fatto in passato e il rimorso per quello che avevo quasi fatto mi stavano logorando. Ma

ero felice di essere rinchiuso nell'Arkena. Il Nephilim avrebbe protetto Melanie anche meglio di me, soprattutto meglio di me. E forse anche più di Jake. Non era accecato dai sentimenti, non ancora, almeno.

Rachel arrivò seguita da Flohe mentre io continuavo a tormentare i miei pensieri.

«L'avete trovata?»

«Non sappiamo dove sia. È come se si fosse volatilizzata.»

Flohe se ne stava stoicamente appoggiato ad una colonna e non mi toglieva gli occhi di dosso. Anche io avrei temuto per la mia Compagna se fosse stata in presenza di quello che ritenevo un pazzo traditore.

«Hai intenzione di raccontarci la verità?»

Mi conficcai le unghie nei palmi.

«Rachel…» Avrei davvero voluto dirglielo. E nonostante una parte di me fosse combattuta, nonostante avrei tradito la mia famiglia, non potevo dirglielo. Non potevo perché era un qualcosa di nascosto nella mia mente che veniva fuori solo quando era il momento opportuno, e cioè quando era troppo tardi.

«Mi dispiace, demone. E non credere che mi dispiaccia per te. Mi dispiace per Eyshriin.»

«E perché mai?»

«Nessuno di noi ha mai capito cosa lei abbia visto in te. Perché avesse deciso così disperatamente di salvarti e perché abbia architettato tutto fin nei minimi dettagli. E non mi riferisco solo all'accordo tra te e l'Arkena. Ma tutto, progettava un futuro per voi due. E quella era una cosa che le ho sempre invidiato, la possibilità di fare progetti. Ma poi lei è cambiata per colpa tua.» Fece un profondo respiro e poi continuò «Sì, continuava a dire di amarti e sì, quando pronunciava il tuo nome i suoi occhi brillavano, ma qualcosa in lei era cambiato. Ed ogni giorno si allontanava dalla sua vita qui e da quella con te. E sono certa che anche tu te ne fossi accorto.»

Certo che me ne ero accorto. Erano passati più di sessantaquattro anni e lo ricordavo come se fosse successo solo poche ore prima. Eyshriin non era più l'angelo che avevo conosciuto, ne avevo strappato via un pezzo alla volta e l'avevo lasciata nuda e senza nulla a cui aggrapparsi. E mentre una parte di me mi gridava di smetterla, un'altra parte invece godeva nel vederla distrutta. Si logorava nei sensi di colpa per Jake, per quello che aveva fatto ed io ero stato così meschino a rinfacciarle di non aver avuto il coraggio di uccidermi.

«Mi dispiace che Eyshriin abbia perso la vita per te. Alla fine, non ne è valsa nemmeno la pena. Ho cercato di tenerti in vita così a lungo, di far ragionare Jake

e di darti sempre una possibilità così come aveva fatto la mia compagna d'armi. Ma tu hai fatto di tutto per distruggere quello che stavo facendo per aiutarti e l'hai fatto da solo ed ora, grazie a te, mi sento in colpa nei confronti di Eyshriin e tu non vuoi nemmeno dirmi il perché.»

«Io vorrei davvero farlo. Lo giuro.»

Flohe spostò lo sguardo sul mio viso ed arricciò le sopracciglia. Rachel sorrise. «Lo sapevo. Ti hanno imposto un Marchio, vero?»

Jake

«Io sono Xen.» Disse l'Angelo Oscuro con cui stavo parlando. Quel nome non mi suonava nuovo e così nella mia mente si affacciò l'immagine di un guerriero oscuro che contrastava da solo una parte dell'esercito di Dorkan.

«Ho sentito parlare di te.»

Lui sorrise tronfio. «Lo credo bene. Non succede tutti i giorni che un Angelo Oscuro contrasti da solo dieci uomini di Dorkan. Anche per un Principe è un'impresa.»

«Ti credo. E voglio credere anche al fatto che tu non sappia dove sia Dorkan ma…»

«Ma devi controllare il mio castello. Questo perché voi angeli brillanti avete una morale del cazzo e non commettete mai un errore, oltre ad essere i paladini della giustizia.» Disse lui con un velo di ironia. «Và pure. Controlla ogni angolo del mio castello. Non ci tengo a perdere la vita oggi o a scatenare l'ira dell'Arkena se dovessi uccidere uno dei suoi Difensori.»

Ancora una volta mi sentii in colpa, non sapevo di poter provare quei sentimenti e per questo, mi sentii in dovere di spiegare il perché del mio comportamento. Volevo giustificare le mie azioni ad un Angelo Oscuro, a qualcuno che per me valeva meno di zero. «Mi dispiace, ma è molto importante per me. È una questione…»

«Personale? Sì, l'avevo capito. Altrimenti al tuo posto ci sarebbe un Cacciatore. Non fare quella faccia, credevi che le tue ali e i lampi argentati nei tuoi occhi non ti tradissero? Tutti conoscono la tua storia e tutti noi siamo a conoscenza del tuo legame con la Prescelta. Saremo pur confinati qui, ma le voci viaggiano veloci anche all'inferno.»

«Allora sai che l’uomo mortale che cerco è il padre della Prescelta. Ed è di vitale importanza per me ritrovarlo in tempo.»

Xen non mi sorrise né mi guardò. Si limitò a scrollare le spalle e a farsi da parte. C’era qualcosa nel suo modo di fare che mi fece rilassare. Con Keith, nonostante lo conoscessi da secoli non ero mai riuscito ad abbassare la guardia. Mi aveva colpito alle spalle una volta e ne ero sicuro, non avrebbe esitato a farlo di nuovo. Lo aveva addirittura ammesso. Invece con Xen mi rilassai, non riuscivo a scorgere in lui i segni dell’infamia che avevo colto sin da subito in Keith. Se Xen non fosse stato un Angelo Oscuro saremmo potuti essere…

«Non dire che saremmo potuti diventare amici!»

Era così facile dimenticare che non ero l’unico in grado di leggere i pensieri altrui. «Io vado. Grazie.»

Dopo un’attenta e minuziosa ricerca non trovai né un indizio né tantomeno il padre di Mel. Era il secondo buco nell’acqua.

Quando uscii fuori Xen teneva una mano sul sedere di una donna e nell’altra stringeva un boccale di liquido scuro.

«Grazie per la disponibilità. Ci si vede.»

Stavo per allontanarmi quando Xen mi richiamò.

«Angioletto, se dovessi aver bisogno di aiuto fammi un fischio.»

«Come?»

Xen sorrise e spinse via l’angelo femmina per avvicinarsi a me. «È da tanto tempo che qui nel Neraka non succede nulla di interessante. Se dovessi aver bisogno di aiuto, fammelo sapere.»

Adam

Ancora non mi capacitavo del fatto che Melanie mi seguisse senza opporre resistenza, era incredibile per me pensare alla velocità con cui avevo conquistato la sua fiducia.

Ma non era una fiducia cieca.

«Dove mi porti?»

Eccola, la Melanie che conoscevo. Curiosa e piena di dubbi, sempre. «Abbi fede.»

Raggiungemmo il torrente ed iniziai a sfilarmi i vestiti. Sentivo Melanie

agitarsi.

«Melanie, rilassati. È questione di fiducia. Sai nuotare in fondo.»

«No. Il problema non è se so nuotare o meno. Ma perché devi spogliarti?»

Io sorrisi. «Non ho molti jeans con me nel Neraka e mi annoierebbe un mondo dover far un salto sulla Terra per recuperarne un paio. Consumo un bel po' di energia per arrivare fin lì.»

Melanie era ancora titubante. «Non sei obbligata a spogliarti se è questo che ti preoccupa.»

Anche senza voltarmi potevo percepire il calore emanato dalle sue guance. Non provavo quelle sensazioni da tanto: scherzare, flirtare, chiacchierare con qualcuno. Con Arzhel era diverso, era pur sempre un Angelo Oscuro, e poi con lui non avrei mai flirtato, nemmeno per scherzo come facevamo io e Melanie. Lei apparteneva al mio mondo, conoscevamo le stesse cose ed amavamo cose diverse, ed eravamo così simili in un certo senso. Era bello aver trovato un'amica come lei.

«Pensi che mi vergogni?»

«Di sicuro ti comporti come una femminuccia.»

Qualcosa mi colpì la testa e quando la raccolsi mi resi conto che era la sua maglietta. Ridacchiai.

«Se non l'avessi notato, sono una femmina.»

«Deve essermi sfuggito. Perdonami.»

Lei mi affiancò ed io non abbassai mai gli occhi a guardarla, comportandomi da perfetto gentiluomo. Okay, avevo lanciato uno sguardo veloce ma poi mi ero ricordato che quella era Melanie. «Ora mi spieghi che ci facciamo qui?»

Le presi la mano e la guidai nell'acqua tiepida. In certi casi era una benedizione l'assenza di clima nel Neraka. Quando l'acqua mi arrivò alla vita, a Melanie ricoprì metà pancia e scoppiai a ridere.

«Non mi ero reso conto di quanto assomigliassi ad una nana.»

La sua sberla non mi sorprese e nemmeno il suo sorriso. «Non sono bassa. Sei tu che sei troppo alto.»

«Potrei dare la colpa ai miei geni di angelo ma sono quasi certo che sia un tratto tutto mio.»

Lei si stiracchiò ed io la guardai rigorosamente negli occhi. A quanto pareva non ero l'unico a giocare sporco. «Sai perché siamo qui?»

«Ovviamente no.»

«Per poter combattere in coppia è necessaria una fiducia incontrastata. Non devono esserci dubbi, incertezze o troppi ripensamenti. Devi essere consapevole

che dalla tua vita dipende quella dell'altro, del tuo compagno. Converrai con me, che almeno fisicamente, tu rappresenti l'anello debole. Almeno nella forza. Quindi se io sarò la tua forza tu dovrai essere quanto meno veloce ed è su questo che pensavo di giocarmela, ma per raggiungere un tale livello di affinità è necessario che tu ti fidi di me, Melanie.»

Lei mi guardò con sospetto. «Cosa dovrei fare?»

Camminai finché i miei piedi non toccarono più il fondo e mi tuffai. Riemersi poco dopo con un masso tra le mani.

Lei sgranò gli occhi. «Devi stringere questo e camminare finché non andrai a fondo. La prima lezione è questa. Devi riuscire ad arrivare dove non tocchi stringendo il masso. Resisti trenta secondi sott'acqua e poi torna a galla. Lascia andare il masso, logicamente.»

«Perché dovrei farlo?»

«Esattamente per questo motivo. Devi fidarti di me, e se continui a pormi domande come "dove?", "perché?" o "come?" mi dimostri che non è così.»

Lei prese il masso dalle mie mani, ma sapevo che non si trattava di fiducia, non ancora. Era orgoglio quello che la spingeva a muoversi. «In pratica vuoi qualcuno che ti ubbidisca senza batter ciglio.»

«No, voglio qualcuno che si fidi di me, che sia in grado di coprirmi le spalle e di difendere se stessa qualora io non ne sia in grado. E di difendere me se dovessi essere in pericolo. La forza è importante Melanie, ma non è tutto.»

Lei fece qualche passo avanti e quando l'acqua le arrivò al mento fece un salto in avanti e vidi solo la punta dei suoi capelli galleggiare. Se non avesse saputo nuotare ero certo che non sarebbe stata così ben disposta a sottoporsi a quella prova.

Dopo sessanta secondi Melanie tornò a galla. Sul viso un'espressione di vittoria. Mi stava dicendo "vaffanculo, l'ho fatto e ci ho messo pure il doppio!" Io le sorrisi e raccolsi dalla riva la corda che avevo con me.

«E quella a cosa serve?»

«Adesso ti legherò ad un masso e ti lascerò sprofondare.»

«E perché?»

Io alzai gli occhi al cielo e lei iniziò a mangiucchiarsi la guancia. «Scusa. Fiducia. Ma trovo sia assurdo…»

Io sbuffai e mi rituffai a prendere il masso. «Vuoi combattere in coppia, sì o no?»

«Sì, ma…»

«Vuoi che sia io il tuo compagno?»

«Certo, però…»

«E comprendi che io ho bisogno della tua totale fiducia in me?»

«Ascolta, Adam…»

«Basta. Mel, piantala. O sei dentro o sei fuori.»

«Per quanto tempo mi lascerai annegare?»

«Fiducia, Melanie. È tutta questione di fiducia.»

Le legai la pietra alla caviglia e poi la presi tra le braccia e la portai ancor più a largo. Sentivo il suo cuore battere e le mille sensazioni che la stavano attraversando. Paura. Attesa. Aspettativa. Esaltazione.

«Adesso dipende tutto da te. Posso lasciarti sprofondare?»

Lei non mi guardò e non mi rispose ed io le lasciai il tempo di abituarsi all'idea di affidarsi completamente alla mercé di qualcun altro. Per una persona abituata ad avere il controllo doveva essere la cosa più terribile in assoluto.

«Levati quel ghigno dalla faccia, Nephilim. Se lo faccio è perché ho bisogno di te per salvare mio padre.»

Io ridacchiai facendo increspare l'acqua attorno a noi. «Non avevo dubbi. So bene che non ti fidi nemmeno un po' di me.»

«E so che non è vero. Hai capito che mi fido di te più di chiunque altro.» E non c'era davvero bisogno di specificare chi fosse questo "chiunque altro".

«Fallo. Lasciami cadere.»

«No, Mel. Io non ti lascio cadere. Non devi mai dimenticare questo. Anche quando la tua gola si stringerà e l'acqua nera ti riempirà i polmoni. A cosa dovrai pensare?»

Lei mi strinse i polsi con le sue piccole dita. «Che tu sei con me.»

«Brava, ragazzina.»

E la lasciai sprofondare.

Melanie

Adam non poteva sapere che, una volta, un qualcosa di indefinito mi aveva quasi annegata nella mia vasca da bagno. Non poteva immaginare che da allora avevo preferito fare sempre una doccia piuttosto che un bagno e che quando mi aveva spinta nell'acqua, solo il giorno prima, avevo superato una piccola paura. Ma adesso era diverso. Adesso mi sentivo come quel giorno nel mio bagno. Ero

così triste per quello che stava accadendo tra me e Jake che ero inconsolabile. Non trovavo più pace nemmeno in me stessa. E poi quel peso opprimente che mi spingeva sul fondo. L'aria che i miei polmoni agognavano. Mi portai una mano alla bocca e al naso per non esaurire subito la mia riserva d'aria a causa della paura.

Adam non mi avrebbe lasciato morire.

Adam era con me.

E se mentre io ero lì sotto fossero arrivati i soldati di Dorkan? E se mentre io morivo anche Adam si fosse trovato in pericolo?

Una bollicina d'aria mi sfuggì dal naso. Strinsi forte gli occhi.

I miei polmoni iniziavano ad agitarsi e mi lasciai andare nel vano tentativo di raggiungere la superficie ma il masso mi teneva ben ferma. Fui assalita dal panico ed Adam fu al mio fianco.

Mi portò a riva, ma non riuscivo a fermare i miei singhiozzi.

Lui mi passò una mano tra i capelli «Melanie. Mel. Che succede? Cos'è successo?»

Mi sentii una stupida per averlo fatto preoccupare in quel modo. Gli avevo trasmesso lo stesso panico che avevo ricordato. «N-Niente.» Balbettai, cercando di calmare me stessa, il mio respiro e anche il suo.

«Non ci credo. Cos'è successo? Ho sentito la tua paura, stava prendendo il sopravvento.»

Cercai di calmare i miei respiri e di fermare le mie stupide lacrime. «Non sono una fan delle profondità marine, o quello che è.»

Lui mi guardava sorpreso. «Hai paura dell'acqua?»

Non era quello e lo sapeva, solo il giorno prima avevamo sguazzato in quello stesso posto. «No. Ho paura di annegare.»

Lui sorrise. «Ed è a questo che serve tutto questo…»

Mi scostai da lui. Non poteva capire perché lui non sapeva. «No. Non capisci. Non è paura di annegare perché non mi fidi di te. Perché sapevo che saresti venuto, questo lo hai avvertito, vero?»

Lui annuì. «Quando ero a New York… Dio, è così stupido! Non l'ho detto nemmeno a Jake perché…»

Lui si avvicinò e mi disse «Cos'è successo a New York?»

«Mi prenderesti per pazza.»

Lui mi regalò un sorriso a labbra dischiuse ed io mi masticai la guancia. «Mel, sono un abominio creato da un Angelo Oscuro ed una terrestre che ha preferito abbandonarmi. Sicuramente non mi voleva e sono certo che mio padre non le

abbia chiesto gentilmente di ingravidarla. Sono vivo per miracolo a causa del mio sangue bastardo e gioco alla *x-box* nel Neraka. Non potrei mai pensare di te che sei pazza se non lo penso nemmeno di me stesso!»

Io risi e mi sentii il cuore più leggero. Non gli avevo ancora raccontato nulla e già mi sentivo meglio. E così glielo raccontai. Gli dissi di come ero triste per quello che stava accadendo tra me e Jake, dei suoi sbalzi di umore nei miei riguardi e della mia ostinazione nel non volergli essere accanto. Fino al momento in cui avevo deciso di lavare via la tristezza e qualcosa mi aveva spinta sul fondo della vasca e non mi aveva permesso di venirne fuori. Gli confessai persino che Cat aveva pensato che avessi provato a suicidarmi.

«Sarà stato un Inferiore.»

Lo guardai sorpresa. «Un cosa? »

«Vedi, Mel. Quando il Neraka è stato creato è stata una sorta di fenomeno contro natura. Insomma, chi si sarebbe mai aspettato che un gruppo di angeli si ribellasse al Paradiso? Nessuno, ovviamente. Quindi, quando gli angeli sono stati cacciati via e sono stati contaminati dall'oscurità, sono successi fenomeni molto interessanti, in fondo, non capita tutti i giorni che Luce e Oscurità si incontrino. Ti hanno spiegato come funzionano i pugnali?»

Non mi ero aspettata che potesse esserci una spiegazione *logica* a quello che mi era capitato mesi prima. Ero convinta di averlo soltanto immaginato e forse, una piccola parte di me dava credito alle parole di Catherine anche se sapevo che non erano andate in quel modo le cose. E adesso Adam poteva rivelarmi tutto.

«No.»

«Allora Mel. I pugnali degli angeli sono molto speciali, vedi sono impregnati di Potere Divino. Un pugnale di un Angelo Bianco è letale per un Angelo Oscuro perché la Luce è per loro veleno. E lo stesso vale per i pugnali degli Angeli Oscuri. Ma parliamo di angeli che un tempo erano la stessa specie, la stessa famiglia. Quando Luce e Tenebre si scontrano nascono gli Inferiori. Sono delle entità incorporee talvolta, altre mi ricordano molto *Gollum*, non so se hai presente.»

Ridacchiai apprezzando il suo tentativo di smorzare la tensione citandomi un personaggio del *Signore degli Anelli*. «Ma sono degli esseri molto infidi perché non appartengono veramente né agli Angeli della Luce né agli Angeli Oscuri, e per questo possono decidere di stringere patti con gli uni o con gli altri, solo loro hanno libero accesso ai tre mondi. Quindi, in un certo senso, sono anche un po' speciali, quei piccoli bastardi. Se ti capita di incontrare un Inferiore dagli occhi neri, stai ben sicura che vuole ucciderti. Gli Angeli Oscuri non se ne servono e

soprattutto non ne hanno bisogno perché non hanno mai attaccato l'Arkena, sono solo gli Angeli di Dorkan a servirsene. Quelli che hanno giurato fedeltà agli Angeli della Luce hanno occhi bianchi. Però la loro vita è molto breve. Dipende dall'entità dello scontro che li ha generati. Pensa solo che esistono alcuni Inferiori dall'epoca delle guerre di Jorel! Era un vero sadico quel tipo!»

«Cosa ti fa dire che sia stato un Inferiore a farmi quello?»

Lui mi disse serio e convinto delle sue parole. «Melanie, tu puoi vedere gli angeli. L'hai sempre potuto fare e sei unica per questo. Ma non sei stata in grado di vedere un Inferiore. E questo perché ce ne sono alcuni incorporei. Ti sentivi un peso che ti trascinava giù. Te l'ho detto, sono dei piccoli bastardi.»

Mi spostai i capelli bagnati alle mie spalle. «Allora voglio riprovare ad andare in acqua.»

«Eh no. Adesso non funzionerebbe più. Dovrò inventarmi dell'altro! Ma non ti preoccupare, ho tanta fantasia!» Poi, dopo avermi lanciato un'occhiata eloquente, si mise a ridere.

«Cosa c'è di così divertente?»

«Tu.»

«Io?»

«Sì. Poco prima mi hai ricordato che sei una femmina e guardati adesso! Sei bagnata fradicia, hai capelli attaccati al viso e sei mezza nuda davanti a me e non te ne frega un fico secco.»

«E quindi?» Sbottai ma, nel frattempo, avevo raccolto le ginocchia al petto per cercare di coprirmi. Era davvero troppo facile essere me stessa con Adam. Lui scosse il capo e mi porse la mia maglietta che accettai grata.

«Nulla. Sei adorabile. Tutto qui.» Ammise.

Io gli sorrisi. «Non ho dubbi su questo. Ti va una nuotata vera?»

Relegai per un po' la preoccupazione per mio padre, i dubbi su Jake e il peso delle verità da poco svelate e quelle che ancora dovevo raggiungere. In quel momento ero solo io, Melanie Prince, non ero nessun altro.

Capitolo Quindici

Keith

«Vi prego. Voi non capite…»

Rachel mi guardava senza muovere un muscolo. Guardava me ma parlava con Flohe.

«Un Marchio? Ad un Principe? È possibile?»

Certo che era possibile. Le nostre menti erano manipolabili quanto quelle di chiunque altro. Ed i Marchi potevano essere così insidiosi e contorti a volte. C'erano quelli che ti permettevano di osservare l'altra persona, quelli che potevano costringerti a fare qualsiasi cosa e quelli che detenevano il controllo totale della tua mente e dei tuoi pensieri. Ma nessun angelo era così forte da poterne sottomettere un altro. Richiedeva un livello di potere oltre i limiti del possibile ed il solo modo per ottenerlo era quello di nutrirsi di esseri altrettanto forti. Diventavamo dei parassiti fino in fondo se volevamo.

Per questo i Principi non si incontravano mai. Per questo ci tenevamo tutti a distanza gli uni dagli altri, nessuno voleva veder rubato il proprio potere e morire.

Alcuni Principi si nutrivano dei Demoni, altri dei propri familiari per mantenere inalterate le proprie condizioni.

«Potremmo utilizzare l'Oracolo.»

«Rachel… non farlo…» La supplicai. Avevo sacrificato la mia vita e avevo cercato di portare via la sanità mentale di mia sorella per garantire alla nostra famiglia la libertà. Avevo sacrificato la donna che amavo e il mio cuore.

«Perché non vuoi lasciarci scoprire la verità?»

Evitai di guardarla negli occhi. «Perché non sempre scoprire la verità è quello che serve. La verità può far male. La verità può uccidere. E questa verità per voi sarà inaccettabile.»

Flohe intervenne e disse «Ma è l'unica cosa che può salvarti. A te la scelta.»

Avrei potuto raggiungere la libertà in maniera diversa. Avrei perso la mia famiglia ma avrei potuto essere libero.

«Qualunque cosa io dica per voi non farà differenza. O forse, la farà per voi ma

non per il Consigliere. Mi odia e verserà tutto il mio sangue nell'Oracolo senza fare storie.»

Rachel si stava già allontanando dalla mia cella e Flohe mi disse, prima di raggiungerla «Il Consigliere ti crede il responsabile della morte della sua protetta. Di Eyshriin. È naturale che ti odi così tanto. Dimostragli che si sbaglia.»

Rimasi da solo e risi per la mia cattiva sorte.

Non potevo dimostrarglielo, aveva ragione.

Melanie

Eravamo ritornati al *circo* giusto in tempo per prenderci una strigliata da Arzhel. Ci aveva rimproverati di essere stati sconsiderati ad allontanarci senza dire nulla, che avrebbero potuto attaccarci e che io sarei potuta morire. Ovviamente, il rimprovero più grande lo ebbe Adam, che a detta di Arzhel era un egoista e un perditempo.

Era così furioso che ci spedì direttamente nella sua tenda mentre eravamo ancora zuppi dell'acqua del torrente.

Etherna era già dentro e ci stava aspettando. Aveva preparato delle tazze di tè fumanti per tutti. Immaginai che quella di Arzhel fosse corretta con qualcosa di più forte. Adam ridacchiò ed io lo imitai silenziosamente. Mi aveva sempre infastidito che tutti potessero leggere la mia mente, ma con Adam non provavo alcun fastidio. Anzi, si era rivelata essere una cosa molto utile.

Osservai Etherna e cercai delle somiglianze con Eyshriin, ma non ne trovai. Erano così diverse.

«Bevilo finché è caldo.» Mi ordinò ed io le ubbidì. Mi sentivo così al sicuro con loro nonostante fossero stati delle vere e proprie burrasche nella mia vita.

Quando Arzhel entrò nella tenda disse «Bando alle ciance, bambini. È arrivato il momento della storia della buonanotte, ma nessuno di voi andrà a dormire.»

Adam scosse il capo con aria afflitta. Arzhel lo guardò con rimprovero. «Bene. Signor So Tutto Io, vuoi raccontare tu a Melanie gli sviluppi di questi mesi?»

Adam gli rispose così «Di sicuro potrei spiegarglielo in maniera più esauriente della tua! La storia della buonanotte, sai almeno cos'è?»

«Certo che lo so.»

«Bene. Allora spiega tu.»

Io ed Etherna sorseggiavamo il nostro tè fingendo di non sentirli.

«Allora, ieri ti abbiamo detto che esiste un'altra Nephilim in contatto con Eyshriin. Lei si chiama Gabe e…»

«E quando arriverà qui, sappi che ti strapperà il cuore dal petto se oserai chiamarla così. Dice che è un nome da maschio e lo detesta. In realtà, lei detesta tutti i nomignoli, soprannomi o roba simile. Ma lei è una francese, detesta tutto.»

Adam invece lo corresse «Non è francese, idiota. È una bambina adottata, cresciuta nella zona nord del Belgio. Come devo farti capire che la Francia e il Belgio sono due paesi completamente diversi?»

«Zitto, tu. Allora, Gabe è il suo diminutivo ed è una femmina. Tienilo sempre a mente. Comunque, prima che inizi a pensare che ci sia un'invasione di Nephilim ti dico sin da ora che ce ne sono a centinaia, se non addirittura a migliaia, ma nessuno sa di esserlo e la maggior parte di loro vive ancora sulla Terra. Insomma, non è facile per un mortale incontrare un angelo. Un mortale qualunque non sarebbe in grado di vederlo a prescindere. Non sappiamo nulla di Gabrielle, per inciso questo è il suo nome. Di sicuro ti sarai chiesta perché i ricordi di Eysh siano così lenti e le sue emozioni così vivide, ma purtroppo, non hai nemmeno un briciolo delle sue abilità tecniche.»

«Beh, grazie per i complimenti.» Dissi piccata.

«Di nulla, tesoro. Allora, In qualche modo il sangue di Eyshriin scorre anche nelle vene di Gabe che ha ereditato le capacità combattive di Eyshriin ma non i suoi ricordi o altro, che invece sono toccate a te. E sai questo cosa significa?»

In effetti, sì. Lo sapevo. Ma era impossibile. «Io non sono l'unica Prescelta.»

«Bingo!» Esclamò Adam. «Bingo?» Chiesi io, «Secondo te è un bene? Un'altra persona da proteggere? Un'altra…»

«No, Melanie. Nessun altro sa quello che noi sappiamo. Nemmeno gli Angeli Bianchi. Per loro tu sei l'unica Prescelta e questo, crediamo, rappresenta il motivo per cui ci sono due Prescelte.»

Avrei dovuto aspettarmelo da Eyshriin. Viscida e calcolatrice, ecco come la vedevo. «Quindi anche Dorkan non ne è a conoscenza. Per questo è così concentrato a cercare me e non anche Gabrielle. Ma perché per voi io sono sacrificabile, mentre lei no?»

«Non sei sacrificabile.» Disse subito Adam. «Insomma Mel, se avessimo voluto farti del male ti avremmo consegnata a Dorkan. Ma il tuo sangue è pur sempre la Chiave per l'Arkena.»

«Perché gli Angeli Bianchi non ne sanno niente?»

«Perché se sapessero dell'esistenza di Gabrielle, una Nephilim, una persona che appartiene al nostro mondo… tu…»

Ah. Ecco. Bella fregatura. «Io diverrei inutile e così anche mio padre.»

Etherna mi sorrise benevola . «E poi, vogliamo aspettare prima di ritrovare Eyshriin. Solo lei potrà spiegarci davvero cos'è successo con Dorkan quel giorno. Ed è qui che entri in gioco tu. Hai un legame molto profondo con Eyshriin, e lo hai provato sulla tua pelle. Devi parlare con lei, Melanie. E cercare di capire come trovarla.»

«E come dovrei fare?»

«Quello che è successo ieri è stato solo un caso. Eyshriin non risponde a comando, ma è chiaro che ci tiene alla tua vita.»

«Ma questo ancora non spiega come farò a mettermi in contatto con lei.»

«Non puoi essere tu a contattarla ma quando lei lo farà… dovrai farti dire dove si trova.»

Meraviglioso, davvero. La lista delle cose assurde si era allungata terribilmente nel giro di pochi minuti. Ero passata dall'essere la Prescelta all'essere inutile.

«Ascoltate… Eyshriin non mi si è mai mostrata. Solo quando mi ha aiutato a salvare Adam e solo perché lui è stato in grado di chiederlo.»

Adam disse «Lo sappiamo, Mel. Ma è l'unico modo. Dovunque sia Eyshriin, è chiaro che non è qui. E poi dove diavolo è finita? Cioè, nessuno può sparire nel nulla.»

«Sentite, farò del mio meglio. Ma è Eyshriin a decidere quando farsi vedere e quando sparire. L'unica cosa che posso fare è aspettare.»

«Allora aspetteremo.»

Adam

Eravamo da poco usciti dalla tenda di Arzhel che Melanie mi prese per un braccio e mi trascinò dietro un albero.

«Ho bisogno che tu risponda ad una domanda.»

«Okay. Spara.»

«Gabe è la stessa "*G.*" del biglietto?»

«Sì.»

«Gabe è la persona che mi ha detto di non fidarmi di… Keith, credo. Vero?»

«Abbiamo fatto quanto possibile per tenerti al sicuro sin dall'inizio.»

Sentivo che il suo desiderio più grande era quello di prendermi a schiaffi, o di darmi una testata, o un calcio nelle palle. Comunque non fece nulla di quelle cose nonostante Melanie non fosse felice di quella situazione.

«Hai mai pensato che quel giorno, al parco, invece che cercare di fare colpo su di me avresti potuto raccontarmi tutto e allora tutto questo…»

«Ma tu non mi avresti creduto. La tua vita è cambiata dopo il coma, Melanie. E quando ho provato ad avvicinarti alla festa per il tuo bentornato a casa eri così distante. L'ho sentito. Al parco avrei potuto avere qualche chance, e solo perché le cose con il tuo angelo non andavano bene, ma quella sera, alla festa, tu eri diversa.»

Era tutto vero. Non mi ero mai avvicinato a Melanie con l'intenzione di sedurla o altro. Non mi sarebbe mai passato per l'anticamera del cervello, insomma, non avevo più tempo per quelle cose.

«Devo aspettarmi qualche altra sorpresa, Adam?» Mi chiese lei. «O questo è davvero tutto ciò che sapete?»

«Questo è tutto ciò che sappiamo e che supponiamo… il resto dipenderà da te. Dobbiamo trovare Eyshriin e chiederle dove ha nascosto il medaglione e tenerlo così, lontano da Dorkan.» Le presi il viso tra le mani e la guardai negli occhi. «Ehi. Non sei sola, lo ricordi vero?»

«Lo so. Grazie.»

«A cosa servono, altrimenti, gli amici?»

«Ehi, dovevi allenarmi! Sono pronta per il prossimo step verso la fiducia!»

Io la guardai. «Sei incredibile.»

«In che senso?»

«Nonostante tutto, tu riesci ad essere così… *positiva*.»

Lei mi diede un buffetto sul braccio. «Non dirlo come se fosse una cosa brutta.»

«Ed ho appena trovato in cosa posso allenarti.»

«In cosa?»

«Ti ricordi ciò che ti ho detto? Tu devi essere veloce e perché non dovrebbero esserlo anche le tue armi?»

«Ehi, Terra chiama Adam, cioè Neraka… ah, al diavolo! Non ti seguo.»

«È semplice Melanie. Se non possiamo fare nulla per la tua forza scarsa, possiamo lavorare sui tuoi riflessi e sulla tua mira. Che ne diresti di diventare la nuova *Robin Hood* della situazione?»

Lei mi guardò come se le avessi appena proposto di travestirsi da ippopotamo. «Non guardarmi così. Io penso che sia una grande idea!»

«Ma solo il pugnale può uccidere un Angelo Oscuro.»

«Ma gli farà comunque del male, per poco ma per me sarà abbastanza. E anche per te, se dopo averli rallentati…»

«Fermo. Cedo volentieri a te la carta dell'omicidio. Io mi limiterò a rallentarli

se non mi caverò via un occhio o un dito a causa di questo tuo piano folle.»

La presi in spalla e iniziai a correre.

«Adam, che stai facendo?»

«Andiamo a costruire un arco! Semplice!»

Lei rise e si lasciò trasportare, ma non senza aver provato a darmi un calcio.

Raggiungemmo la Foresta Segreta, almeno il suo limitare. Non ero davvero uno sconsiderato come credeva Arzhel ma forse Melanie si sarebbe ricreduta. «Tu non muoverti di un solo millimetro, okay? Torno subito.»

Melanie

Adam mi lasciò da sola a fissare gli alberi. Riflettendoci abbastanza a lungo sarei stata molto più felice se la forza e l'abilità le avessi acquisite io, piuttosto che Gabrielle. Una Nephilim che aveva il sangue di Eyshriin, nel suo corpo. Non smettevo mai di imparare, non smettevano mai di stupirmi.

Adam ritornò dopo pochi istanti, così come mi aveva promesso. Immaginavo che quelle piccole attenzioni rappresentassero un modo per lui di dimostrarmi che potevo aver fede in lui, che non avrebbe mai tradito la parola che mi aveva dato. Era la sola persona ad interessarsi davvero ai miei desideri.

Stringeva tra le mani un oggetto strano. Di sicuro quello non era un arco. Dov'era finita la sua forma ricurva e la corda tesa? Quello che Adam stringeva tra le mani era un oggetto ammaccato che sembrava un ragno gigante.

«Questo, Melanie» disse gongolando, quasi sbavando «è un *Pro Edge Elite*.»

Lo stringeva talmente delicatamente e lo ammirava con tale riverenza che gli chiesi «E quanto ti è costato?»

Lui mi sorrise dicendo. «Mi dispiace. Hai pagato tutto tu!»

«Come sarebbe?»

«Sto scherzando! Ha pagato Gabe, ma ancora non lo sa! E comunque, costa solo intono ai milleseicento dollari. Bazzecole!»

La mascella mi cascò insieme alle braccia. Non avevo mai speso nemmeno per un vestito una cifra simile, nonostante mia madre me li nascondesse nell'armadio. «Gabe mi ucciderà.»

Adam era così allegro quando disse «Naaaah! Cercherà di uccidere me, questo è certo, ci prova ogni volta.»

Io presi l'arco dalle sue mani e lo osservai attentamente. Non sapevo nemmeno come tenerlo tra le mani.

«Prendi il tuo pugnale, Mel.»

Feci come mi aveva detto. Voleva che usassi il pugnale come freccia?

Mentre io lo estraevo dalla custodia, Adam tirò fuori la faretra con le frecce. Poi stese la mano per prendere il pugnale e ne svitò la punta del manico. «Ma cosa…?»

«Questa, Melanie, è l'acqua del fiume Perla. L'unico corso d'acqua che bagna l'Arkena. I pugnali degli Angeli Oscuri sono imbevuti del loro sangue, che come ben sai è letale per gli Angeli Bianchi. E così, anche i pugnali degli Angeli Bianchi sono imbevuti del proprio sangue velenoso. Però gli Angeli Bianchi hanno qualche speranza di salvarsi grazie a quest'acqua miracolosa che su un Angelo Oscuro è letale quasi quanto il sangue di un Angelo Bianco. Ed è in quest'acqua che intingeremo le punte delle tue frecce.»

«Ma come… cioè, da dove arriva?»

«I pugnali sono forgiati con l'acqua di quel fiume. E producono la loro linfa vitale autonomamente. Quando il manico si sarà svuotato, dopo un paio di giorni sarà di nuovo pieno. Ecco perché gli angeli usano i pugnali in coppia.»

«Ma io non ho il suo compagno.»

«Non preoccuparti Mel. Ti renderò un'arciera così brava da fare invidia a…»

«Non dire *Robin Hood*.»

Lui sospirò. «È l'unico arciere che conosco. Peccato.»

Dopo che ebbe intriso la punta di ogni freccia con una goccia d'acqua, mi passò la faretra con attenzione e poi si mise di buona lena a costruire una specie di bersaglio improvvisato. Costituito da foglie secche e ramoscelli.

«Ops, dimenticavo. Usa queste.» Solo due frecce non erano imbevute dell'acqua di quel fiume dell'Arkena ed io le presi. «Non vorrai mica sprecare le frecce ammazza demoni?»

«Adam, non ho la più pallida idea di cosa fare. Ancora non ho capito se questo è davvero un arco o un brutto ragno informe!»

Lui mi si fece vicino e mi fece vedere come mantenere dritto l'arco. Si mise alle mie spalle e poggiò la sua testa sulla mia spalla.

«Tieni teso il braccio con cui mantieni l'arco. È quello che serve a dare la direzione alla freccia. Mentre quest'altro…» mi sfiorò la mano con la sua e la guidò verso la corda tesa, «…lo metti qui. Adesso la testa. Tieni gli occhi aperti, non credere a chi ti dice che devi chiuderne uno per prendere la mira. Devi averli entrambi aperti e fissa il bersaglio a lungo. Respira adesso, e prendi confidenza con l'arco.»

Volevo farlo. Ma perché lui non si spostava dalle mie spalle? Forse avvertì le

mie sensazioni perché si scostò, un po' rosso in viso. «Concentrati, Mel.»

E lo feci. Ci provai, almeno. Mi passò una delle due frecce e mi mostrò come caricarle.

«Quando ti senti pronta, scocca la freccia.»

Lo feci e guardando bene vidi che la freccia si era conficcata sulla parte più alta dell'albero. Adam sorrise, si smaterializzò e in un secondo me la riportò. «Prova ancora.»

Era divertente, dovevo ammetterlo. E di sicuro era molto più allettante questa idea rispetto alla precedente, non mi soddisfaceva per niente il pensiero di dover solo essere più veloce dei miei nemici. Certo, non volevo uccidere nessuno anche se temevo che prima o poi sarebbe successo, ma avevo notato che tenere la mente impegnata mi aiutava ad allontanare i miei demoni. E sapevo che Adam riusciva a leggere la mia costante preoccupazione per mio padre, anche quando io mi sforzavo di ignorarla. Certo, sembrava che avessi accolto tutte quelle notizie con diligenza e maturità, ma dentro di me ero terrorizzata e, nonostante sapessi cosa rappresentasse la posta in gioco per me, non c'era cosa più importante che ritrovare mio padre e riportarlo sano e salvo a casa. Era la sola cosa che volevo e per questo dovevo imparare non solo a difendermi, ma dovevo essere in grado di difendere anche le persone a cui tenevo, nonostante queste persone avessero la forza di un carro armato.

Adam mi passò nuovamente la freccia ed io presi di nuovo la mira. Questa volta uccisi una foglia nel terreno.

«Bene, Melanie. È ufficiale. Sei una schiappa in qualsiasi cosa tu faccia. Un disastro totale.»

Adam si stava davvero divertendo grazie ai miei insuccessi. Io mi imbronciai e lui rise ancora. I suoi occhi verdi ridevano della mia goffaggine e così gli diedi un colpo con la punta dell'arco e lui si scansò. «Andiamo, dai. Continuiamo dopo. Lavoriamo un po' sulla tua fiducia.»

Mi tese la mano ed io la strinsi forte, senza esitazioni.

Keith

Rachel e Flohe non erano ancora tornati ma temevo il momento in cui lo avrebbero fatto. Ci sarebbero voluti un paio di giorni prima che l'Oracolo fosse spostato dal regno delle anime. E nonostante la mia preoccupazione maggiore sarebbe dovuta essere il modo in cui sarei fuggito via da quel luogo, mi chiesi

come mai Jake non fosse venuto di gran carriera a spaccarmi il viso o a mettere in atto le sue continue minacce di morte.

Qualcuno si parò dinanzi il mio campo visivo e riconobbi Keira, uno dei Sette Angeli. Non riuscii a fare a meno di dire «A quanto sembra, voi Difensori vi state specializzando in più campi.»

Lei non batté ciglio e mi fissò. Tutti gli Angeli della Luce avevano nello sguardo lo stesso disprezzo per nulla celato verso gli Angeli Oscuri. Keira aveva dei tratti particolari, sulla Terra definivano quelli come lei "asiatici". Ma i suoi capelli biondi ed occhi azzurro glaciale contrastavano con l'aria di apparente delicatezza e gentilezza. Keira poteva essere considerata una delle più spietate creature e sapevo anche cosa volesse da me. «Mi chiedevo quando mi avresti fatto visita. Sono sessantaquattro anni che aspetti di parlarmi, non è così?»

«Sai, Keith, tu non mi sei mai piaciuto ma per un po' di tempo è stato comodo averti fra i piedi.»

«Sono qui per servire gli Angeli della Luce, in fondo.»

Lei rise. Ma era una risata priva di vita e di sentimento. Non ricordavo un solo momento in cui Keira si fosse aperta in un semplice sorriso. «Perché hai rovinato tutto con Eyshriin? Me lo sono sempre chiesto.»

Io mi appoggiai con la schiena al muro. Da quanto tempo ero lì? Iniziavo a perdere il conto delle ore. Le pareti erano bianche, il pavimento era bianco, le sbarre erano argentate, anche il tempio in cui mi trovavo era di marmo bianco ed i miei occhi iniziavano a soffrire per l'eccessiva esposizione a quei chiarori angelici. «Forse volevi chiedermi perché ho mandato tutto a puttane tra te e Jake?»

«Mi piaci per questo. Sei diretto. Ma lo sono anche io. Quindi rispondi, Keith.»

«Non so cosa sia peggio. Se il fatto che tu sia qui contro gli ordini o che, anziché cercare di estorcermi informazioni pensi solo ai tuoi loschi sentimenti. Per essere una di loro sei piuttosto egoista, lo sai, vero?»

Lei spinse la treccia bionda dietro alle spalle e avvicinò il viso alle sbarre della mia cella. «Con Jake non è ancora finita. Ma rispondi ad una mia domanda, se tu fossi in me, di chi ti preoccuperesti? Del ritorno di una rossa tutta curve o di una misera mortale insulsa?»

Io risi della sua gelosia. Eyshriin era scomparsa, molto probabilmente era morta e lei continuava a temerne il ritorno. «Non temere, angioletto. Se Eyshriin potesse ritornare, tornerebbe da me.»

«Cosa ti fa pensare di conoscere così bene il suo cuore?»

«Perché, io ho il suo cuore. Lei mi ama.» Poi alzai gli occhi verso il soffitto.

«Posso chiederti io una cosa?»

«Prego. Ma come te, mi prenderò il diritto di scegliere se rispondere o meno.»

«Perché Jake non è qui a farmi sputare sangue?»

«Le Dominazioni non hanno intenzione di convocarlo. Jake ultimamente ha la testa tra le nuvole, credono che continuare nella missione lo possa aiutare a ritornare in carreggiata.»

Le Dominazioni erano delle povere illuse, allora. Guidavano e regolavano gli angeli di rango inferiore e stavano lentamente fallendo nella loro missione principale: assicurarsi che l'ordine fosse mantenuto o ristabilito.

«Poveri angeli apocalittici. Falliranno, lo sai? Ho osservato bene Jake e credo proprio che questa volta abbia trovato qualcosa per cui valga la pena perdere le sue ali.»

Lei mi guardò torvo e mi chiese «E questo cosa significa?»

«Che ho deciso di riservarti la stessa gentilezza che tu hai offerto a me. Ho risposto alla tua domanda.»

«Bene. Spero che tu possa marcire all'inferno, Keith.»

Io le regalai un sorriso sprezzante. «Ci sarà un posto per te al mio fianco. Ricordalo.»

Melanie

Avevamo cenato con del pollo e qualche bacca del Neraka. Non avevo mai mangiato qualcosa di simile. Erano bacche scure, ovviamente, e se avessi dovuto mangiarle da sola avrei evitato perché le avrei considerate altamente tossiche. Ma invece, contro ogni mia aspettativa, erano dolci e morbide. Dal loro interno si sprigionò un sapore dolce che accompagnava magnificamente il pollo.

«Perché non ho visto animali, qui?»

Adam stava masticando e così Arzhel rispose «Perché il Neraka è una prigione, non un villaggio vacanza. Non aveva senso creare degli animali da compagnia, ti pare?»

Etherna gli diede un buffetto sulle ginocchia e aggiunse «Perdonalo, è molto scontroso ultimamente. Ma è solo preoccupato.»

Non riuscii a fare a meno di sentirmi in colpa. Forse erano secoli che Arzhel e la sua ciurma di Angeli Oscuri erano riusciti a sfuggire alle grinfie dei loro nemici, Angeli Oscuri, Angeli Bianchi, e chissà cos'altro (ormai non potevo escludere che esistessero altre specie) e da quando ero arrivata io avevo

calamitato con la mia presenza il pericolo su di loro. Adam mi mise in mano un altro pezzo di pollo e mi guardò severo. Io gli sorrisi per il suo tentativo di distrarmi ma lui non si convinse.

«Se non avete nulla in contrario, io e Melanie adesso andiamo a fare una nuotata.»

Arzhel gli fece un sorriso enorme e disse «Mi raccomando, non andate in luoghi *profondi*.»

Adam gli tirò il suo piatto e Arzhel riparò se stesso ed Etherna lanciando uno sguardo furioso verso il mio amico. Lui mi tese la mano, ma questa volta non l'accettai. Si stavano facendo tutti un'idea sbagliata su di noi. Lo seguii e gli chiesi «Non avevi detto che era inutile riprovarci in acqua?»

«Sì, e lo penso ancora. Non mi sono venute altre idee, dammi tempo.»

«Perché devo venire con te? Non mi va di nuotare…»

«E cosa vorresti fare? Startene qui a contarti le doppie punte? Melanie, c'è una cosa che devo dirti, e sarò come sempre completamente onesto anche se so che dopo ciò che ti dirò mi chiamerai più volte "stronzo".»

Le mie mani sudarono e quel bruciore nello stomaco si fece più intenso. Cosa cavolo stava succedendo? «Adam…»

«Melanie.» Mi interruppe lui, mettendomi le mani sulle spalle e avvicinandosi lentamente. «Non ho potuto fare a meno di notare una cosa e te lo dico davvero con il cuore tra le mani.»

Io deglutii. Cosa dovevo fare? «Hai bisogno di depilarti le gambe.» Disse infine.

Io rimasi a fissarlo per un'eternità mentre la rabbia montava. «Brutto *stronzo* maniaco!»

Lui si aprì in un gran sorriso e disse «Adoro da morire avere ragione!»

Adam stava nuotando felicemente nell'acqua del torrente mentre io mi depilavo le gambe. Non lo facevo da un po', ma insomma, chi se ne fregava? Immaginavo di avere anche le sopracciglia unite, dei baffi come quelli di mio padre e… mi stavo trasformando in un uomo, in poche parole.

«Me ne sono accorto quando ti ho portata oggi sulle spalle. Non avevo mai visto una ragazza con così tanti peli sulle gambe.»

«Adam.» Gli ringhiai contro. Non avevo voglia di litigare e soprattutto non mi andava di parlare con lui delle mie abitudini femminili. La verità era che, anche se mi vantavo di essere diversa dalle altre snob newyorkesi, anche io mi concedevo il lusso di un'estetista personale. Se avessi provato da sola a ridefinirmi le sopracciglia sicuramente avrei rischiato di ritrovarmi senza peli sul

viso in un secondo.
«Okay, scusa. Non ti piace scherzare su questo. L'ho capito.»
«Esatto.»
«Mel… posso chiederti una cosa?»
«Se non riguarda la frequenza con cui mi tiro i peli dalle gambe o in altre parti del corpo, sì, puoi chiedere.»
Lui sorrise e disse «Perché non hai mai chiesto a me, o ad Etherna o ad Arzhel di non leggerti la mente? Certo, io non posso… ma hai capito cosa intendo.»
«Vuoi che lo faccia?»
«No. Mi farebbe sentire offeso se tu lo facessi anche se ti ho detto che con il mio potere non funziona. Arzhel ci ha provato più volte a farmelo giurare, sai, per quando lui ed Etherna… sì, insomma… comunque, sono curioso…»
Io mi strinsi nelle spalle. Perché Adam mi costringeva a ragionare su cose che per me erano normali, naturali? «Non lo so. Con Keith e con Jake mi sono sempre sentita sotto stretta osservazione. Costantemente controllata e volevo mantenere il controllo sulla mia vita. Non mi piace non averlo. Ma tu e gli altri… mi trattate come se fossi una persona normale, e anche se penso di volere qualche altra cosa, vi soffermate su quello che dico di volere, non su quello che penso. Credo che sia una cosa davvero bella.»
«Mi racconteresti di te e Jake?»
Io mi guardai le gambe. Erano tornate lisce e lucide. «Te ne ho già parlato.»
«Sono successe tante cose da allora. Tu sei diversa.»
«Non sono diversa, Adam. Questa sono io. La vera me, intendo. Ero diversa prima, non adesso.»
«Quindi anche con Jake non sei te stessa.»
Mi strinsi le ginocchia al petto e vi poggiai sopra la testa. «Io ci tengo a lui, Adam.» Mi sentii in dovere di specificare. E lui aggiunse «Lo so. Non è questo che ti ho chiesto, però.»
«Quando io ero solo una studentessa e lui un insegnante, nonostante fosse così difficile stargli accanto…» Ma le parole mi morirono in gola. «Perché è così difficile parlare di lui? Dannazione.»
«Non preoccuparti, Mel. Era solo curiosità la mia.»
«Allora, te la faccio breve. Quando non sapevo nulla di tutto questo, prima ancora del mio maledetto incidente, per me Jake era… io ho creduto di esserne davvero innamorata ed è dall'ultima volta che l'ho visto che ho capito una cosa.» Mi strinsi le mani sul petto. Faceva male dire quelle cose ad alta voce. Ma avevo bisogno di parlarne con lui. Doveva capire. Cosa? Ancora non lo sapevo. Ma

c’era un bisogno irrazionale in me che mi diceva di spiegare ad Adam ciò che io sentivo e provavo. Solo Catherine non si sarebbe fatta problemi se avessi ammesso di amare Jake. Ma era successo tutto così in fretta, lui mi era stato così tanto addosso in quei mesi che, forse, per me era inevitabile legarmi a lui. Ma se le cose fossero state diverse, tra me e lui sarebbe nato qualcosa? Lui diceva di sì, io non ne ero poi tanto sicura.

«Ho capito che io lo amo.» Iniziai. Ma suonava così vuota come frase e aggiunsi «ma sono innamorata della sua versione umana. Sono innamorata del ragazzo premuroso che mi ha riparato dalla pioggia per evitarmi un raffreddore. Sono innamorata dell’assistente del mio professore che mi ha spinta sul pavimento dello studio del mio patrigno per farmi cedere al suo fascino. Sono innamorata del ragazzo che pur di stare al mio fianco ha trascorso una serata a mangiare pop corn sul pavimento della mia camera. Diamine, sono perfino innamorata del ragazzo che ha detto che con me era più difficile che con tutte le altre. Anche se sono piuttosto sicura che “altre” non sia mai uscito dalla sua bocca. Sono innamorata dei suoi baci, dei suoi occhi quando mi sfiorano, delle sue mani leggere su di me. Ecco cosa amo. Ma questo nuovo Jake. Questo Jake scorbutico e dittatore proprio non riesco ad…»

«…amarlo.» Concluse lui. Io mi asciugai le lacrime dal viso. Nonostante lo avessi ammesso, non solo ad Adam, ma anche a me stessa, non avrei mai avuto il coraggio di dire a Jake che tra di noi era finita. Lui mi amava. Ed io anche amavo lui, ma non del tutto, non completamente ed incondizionatamente. Non amavo tutto di lui. Non riuscivo ad amarlo profondamente come lui amava me, nonostante tutto. Io non lo meritavo.

«Sei così complicata, Melanie Prince.»

«No. Non è vero.»

«Lasciami finire. Sei complicata perché ero convinto che tu lo amassi. Non credevo che dentro di te stesse succedendo tutto questo. Perché non glielo dici e basta?»

«Perché… perché è complicato.»

Lui si mise a sedere e gettò un sassolino nell’acqua. «Non è vero. E non ti sto dicendo di lasciarlo, bada bene. Ma penso sia giusto che tu con lui sia sincera. Non è di questo che tu lo hai accusato? Di averti mentito, di averti taciuto i suoi segreti. E cos’è successo? Ti sei allontanata da lui. Ora, sono piuttosto certo che Jake si amputerebbe un braccio piuttosto che allontanarsi da te, ma sono altrettanto sicuro, amputando il mio di braccio, che tu allontanerai lui e questa volta, a causa dei tuoi segreti.»

Io strinsi i pugni nel terreno fangoso. «Adam…»

I miei sentimenti erano un mare in tempesta. Mentre ne afferravo uno, l'altro mi sfuggiva via dalle dita. Non mi ero concessa di pensare molto a me e Jake e non potevo nascondere a me stessa la delusione che ancora bruciava da quando lui non aveva accettato di smettere di leggere i miei pensieri. Gli avevo gridato contro che sarebbe finita se non avesse fatto come gli avevo detto, ma chi volevo prendere in giro? Jake mi scorreva nelle vene, non mi sarei mai liberata di lui così facilmente. Ero così legata al mio Jake umano che il solo pensiero di lasciar andar via l'angelo, rischiando di perdere la sua parte umana per sempre, mi distruggeva. Strinsi istintivamente il bracciale e vi posai le labbra sopra. Ero a metà strada tra il dolore e la distruzione.

«Scusa, Mel. Non te lo chiederò più se non vorrai.»

«Non è questo. Non mi da fastidio che tu lo faccia. Non pensavo a lui da un po'…»

«Perché?»

Io mi alzai dal terreno ed entrai in acqua. Non potevo rispondergli. Non potevo proprio. Perché io non pensavo a Jake da quando Adam era entrato nella mia vita e la cosa non andava bene. Per niente.

Capitolo Sedici

Jake

Ancora non riuscivo a spiegarmi perché avessi accettato la proposta di Xen. Non solo ero famoso per il mio rancore verso la sua razza e questo rendeva ancora più incomprensibile la sua scelta di accompagnarmi in quella missione, ma non ero nemmeno sicuro di potermi fidare di lui. Per questo motivo cercavo di autoconvincermi che fosse dovuto al fatto che non conoscevo bene il Neraka come volevo credere ed avevo bisogno del suo aiuto.

Se avessi chiesto aiuto agli altri angeli, loro non avrebbero fatto altro che appiopparmi Keith e sarei stato costretto a sopportarlo costantemente.

Avevo setacciato due castelli dopo quello di Xen e non ero stato per nulla fortunato dopo. Non comprendevo come per i Cacciatori la caccia fosse un qualcosa di divertente. Io la trovavo così frustrante. Odiavo cercare invano. Speravo di riuscire a rintracciare il padre di Melanie e a portarlo in salvo in poco tempo, ma dovevo aver sopravvalutato le mie capacità e sicuramente, avevo sottovalutato quelle di Dorkan.

«Non trovi strano che quasi tutti i castelli siano vuoti?»

«Non saprei dire. Non frequento il Neraka da tempo immemore…»

«Fidati, sono più di sessant'anni che gli altri Principi non lasciano i loro castelli. Solo per la cerimonia del Vincolo, ma poi ritornano immediatamente con la coda tra le gambe al riparo.»

«Tu no, invece?»

«E di cosa avrei dovuto aver paura? Del ricordo di Dorkan? Lui è stato sigillato oltre le Barriere e a parte qualche azione sconsiderata di un balordo ogni tanto, qui si vive in pace e in tranquillità, e poi i vostri Cacciatori sono sempre veloci a sradicare le intenzioni dei malintenzionati.»

Io continuavo a guardarmi intorno. Otto principati ed io avevo trovato solo due Principi, Xen e Keith, di cui conoscevo la posizione e nonostante quella consapevolezza, quel senso di preoccupazione che mi accompagnava nei miei giorni senza Melanie era sempre lì, sopra lo stomaco e a un passo dal cuore.

Forse non sapevo di preciso il perché avessi accettato la compagnia di Xen, ma

una cosa la sapevo: c’era Melanie dietro ogni mia scelta. Melanie che sceglieva di accettare l’aiuto di Keith. Melanie che stringeva la mano di un Nephilim. Melanie c’era sempre e aveva scelto di fidarsi di quella razza, così come aveva fatto Eyshriin.

«Ci sono otto principati ed in uno di essi so per certo che il Principe risiede al suo interno. Nel secondo non ho trovato nessuno eccetto i demoni del villaggio.»

«Fingerò di non averti sentito.»

«Come?»

Lui aveva stampato in viso un sorriso sbilenco. «Hai appena definito la mia gente “demoni”, e immagino che non ti stessi riferendo al loro rango.»

«Sì, io…»

«Per questa volta fingerò di non aver sentito. Ma cerca di piantarla.»

«Sei il primo Angelo Oscuro che mi va a genio, sai?»

«L’avevo intuito.»

Non era facile fidarmi di uno di loro e non ci stavo nemmeno provando. Ma avevo capito sin da subito che nonostante la mia forza e le mie capacità, il Neraka era un luogo a me sconosciuto. Dopo la grande battaglia in cui avevamo perso Eyshriin, non vi avevo messo più piede. Avevo davvero bisogno del suo aiuto.

«Continuiamo a cercare.»

Adam

Melanie stava mangiando nella nostra tenda, io invece, avevo preferito farmi una nuotata. Sentivo la mancanza del mio sacco da boxe. Avrei dovuto procurarmene un altro. Quando avevo così tanto tempo libero i miei pensieri prendevano direzioni scomode.

“Non ti piace sentire la verità. Sai bene che Melanie è solo un diversivo. Sai che quando tutto questo sarà finito tornerai a sentirci più forte di prima. Sarai solo e allora sì che desidererai essere morto davvero.”

Galleggiai sul pelo dell’acqua. Era inutile che cercassi di contrastare i miei pensieri. Tanto valeva che mi trascinassero con loro quando Melanie non era con me. A volte immaginavo che fosse lei ad essere dotata della capacità di leggere le mie emozioni, e non il contrario.

«Quando Arzhel mi ha detto che ti avrei trovato qui, ho fatto fatica a crederci.»

Questo fu quello che compresi, ma in realtà ad un orecchio meno allenato, quella frase sarebbe suonata così "*Quando Arzél mi ha ditto che ti avrei trovato qui, ho fatto fatica a credersci*."

«Ah, Gabrielle… mi hai scoperto!»

«Certo che ti ho scoperto. Sul serio, Adam? Milleseicento dollari dal mio conto personale? Così ferisci i miei sentimenti!»

Avevo iniziato a nuotare verso la sua voce. Quando avvertii le piante sfiorarmi la schiena mi misi in piedi. Indossavo solo i miei boxer ma Gabrielle era abituata a vedermi in quelle condizioni, ed anche peggio. Ed eccola lì. Indossava degli shorts di jeans con un paio di infradito ai piedi ed una camicetta a mezze maniche fucsia. I capelli neri erano ricci e le cadevano ribelli sulle spalle e sul viso. Gli occhi ambrati erano incorniciati da un trucco leggero.

«Ciao bellezza!» Solitamente i complimenti riuscivano a distrarla dalle mie follie che le costavano il patrimonio che aveva racimolato sulla Terra.

«Non fare il farfallone, Adam. Vuoi spiegarmi a cosa ti serviva un arco da professionista?»

«Non serviva a me. Serviva a Melanie. Lei è una vera frana con le armi.»

I suoi occhi si sbarrarono. «Sul serio?»

Mi infilai i pantaloni sui boxer bagnati e la maglietta mi si appiccicò addosso. «Se stai cercando di sedurmi sai bene che non mi piace la tua tartarughina floscia.»

Mi portai una mano al petto. «Così mi ferisci! Però ho deciso che non me la prenderò sapendo che nessuna tartarughina, sia floscia o dura come il marmo, potrà mai piacerti. Come vanno le cose con… Laura?»

Lei iniziò a camminare al mio fianco mentre mi raccontava di come avesse rotto con la sua fidanzata. Gabrielle era una Nephilim, proprio come me. Ed era colei con la quale Eyshriin aveva condiviso il suo sangue. Ancora non avevamo scoperto in che modo fosse riuscita a creare due Prescelte, ma una Prescelta Nephilim era un qualcosa che andava oltre la nostra comprensione.

«E così, dopo che Eyshriin mi ha spedita nell'ennesima ricerca vuota, Laura mi ha lasciata. Continuava a dirmi che avevo un'altra. Come se fosse possibile! Chissà come riuscivo a ritagliarmi del tempo per lei, figuriamoci avere un'amante!»

Quando si arrabbiava la sua pronuncia francese diveniva ancor più evidente e le sua erre moscia rendeva indistinguibile gli altri suoni. Ma come dicevo, ci ero abituato.

«Così Melanie è qui. Nel campeggio.»

Se solo Arzhel avesse saputo quanti nomignoli avevamo affibbiato negli ultimi tempi all'accampamento di cui andava così fiero! «Già.»

«Mi ha anche detto che avete portato con voi un prigioniero.»

«Sì. La sorella di Keith. Forse Eyshriin te ne ha parlato.»

Lei prese da una tasca una molletta per capelli e si tirò indietro i riccioli ribelli che le ricadevano dinanzi agli occhi. «Oh sì, lo ha fatto in qualche occasione prima di svanire. Voglio conoscere Melanie.»

«Io non credo sia una buona…»

«Adam?»

«…idea. Melanie?»

Melanie aveva raccolto i capelli nella sua solita coda ed indossava il suo pigiama, o quello che lei definiva tale. Rimanevo sorpreso dall'autocontrollo degli Angeli Oscuri, Melanie non si rendeva conto che, anche se non erano mortali, erano pur sempre esseri dotati di testosterone.

«Non tornavi più e così sono venuta a cercarti.»

La sua guancia rientrò leggermente verso l'interno ed eccolo, il segno che Melanie era nervosa. Le sue sensazioni mi pizzicavano sotto la pelle e dietro le orecchie. Era curiosa di conoscere Gabe.

Un colpo alla testa mi distrasse dai miei pensieri. «Ma sei impazzita?»

«Chiamami di nuovo Gabe e ti farò rimpiangere il tuo tumore al cervello, credimi.»

«Mi hai fatto male, comunque.»

«Era mia intenzione, sciocco.» Poi rivolse la sua attenzione a Melanie e si aprì in un grande sorriso. «*Finalmonte*!» Questa volta Gabrielle non fece attenzione alla propria pronuncia, le capitava spesso quando si infervorava e poi desiderava conoscere Melanie da tanto tempo.

«Io sono Gabrielle.»

Melanie la fissava sbalordita. Forse gliel'avevamo descritta come una psicopatica, un po' pazza e maniaca o meglio, era quello che lei aveva dedotto dalle nostre farneticazioni sul fatto che adoravamo chiamarla con il nomignolo che lei odiava, senza contare che le avevo detto che amava cercare di uccidermi. Ma Gabrielle appariva come una diciottenne ingenua, dalle guance rosa e lo sguardo affabile.

«P-piacere. Io sono Melanie…»

Gabrielle annuiva convinta. «Lo so! Non ti sembra di conoscermi da una vita?»

Mi aspettavo che Melanie si scusasse e le dicesse semplicemente di no, che non

frequentava dei pazzi appena usciti da un manicomio, ma invece aggiunse con un sorriso «Sì, è così.»

Melanie

Adam tagliava l'erba con il piede destro mentre Gabrielle mi sorrideva radiosa. C'era qualcosa di così familiare in lei, era quasi lo stesso tipo di familiarità che avevo sperimentato con Etherna, ma c'era un qualcosa di diverso in quella sensazione.

Con Etherna avevo avuto una sorta di affinità dal mio risveglio dal coma e una volta che avevo visto con i miei occhi che era sana e salva era andata scemando pian piano. Quando avevo scoperto che era la sorella di Eyshriin, avevo capito che erano le sue preoccupazioni, non le mie, ad emergere.

E adesso con Gabrielle mi trovavo nella stessa situazione, più o meno. Solo che ciò che provavo proveniva da me, non da qualche recondito ricordo sbiadito di Eyshriin. C'era qualcosa nei lineamenti del suo viso che mi ricordava qualcuno.

«Finalmente, Melanie. Ho sentito parlare così tanto di te! E così sei anche tu la Prescelta? Non la trovi una cosa *interessonte*?»

Aveva quel tono tipico dei francesi, e l'accostamento delle nostre lingue suonava così buffo parlato da lei. Era un miscuglio di suoni dolci e sospirati, altri rudi e pesanti e quando pronunciava il mio nome era qualcosa di simile a *Melanì*.

«Io, ehm, la trovo una cosa…» terribile. Assurda. Impossibile. Crudele. Ingiusta. Spaventosa. Ecco, quella era solo una piccola serie di ciò che pensavo della storia della Prescelta, o meglio, di tutta quella storia, ma anche nel resto delle parole nella mia lista non compariva mai e poi mai l'aggettivo "interessante".

«Oh, mi dispiace. Pensavo che fossi contenta di essere qui. Io vorrei trascorrere più tempo nel Neraka che sulla Terra, ma Eyshriin mi fa lavorare come un mulo.»

Guardai Adam che rideva della situazione. Gabrielle sì che era un tipo interessante, soprattutto, era molto loquace e ne fui piacevolmente colpita.

«Come puoi trovarlo interessante? Io ne sono quasi terrorizzata.»

Lei annuì. «Hai ragione. Scusami. Lo sarei anche io se un pazzo mi stesse

cercando per prosciugarmi.»

Adam rise e Gabrielle lo guardò sconvolta. «Adam! Sto cercando di tranquillizzare Melanie.»

«Tranquillizzarla? La stai terrorizzando, Gab…rielle.» Qualcosa mi disse che stava per chiamarla Gabe.

«No, che non la sto terrorizzando. Lo sto facendo, Melanie?»

Ecco, e adesso? Che avrei dovuto dirle? «Dì la verità, non ti preoccupare.»

Ah, la cara vecchia storia della lettura dei pensieri. Iniziavo a chiedermi perché parlassi ancora e non mi limitassi a conservare la voce, non so, per parlare con il cane che non avevo sulla Terra.

«Eccovi. Forza tornate all'accampamento che devo parlarvi.»

Era stato Arzhel a parlare. Indossava un paio di pantaloni tigrati ed un mantello in tinta.

Adam espresse ad alta voce i miei pensieri. «Ma cosa diavolo si è messo?»

«Ti piace? Gliel'ho portato io. Non essere geloso, ne ho preso uno anche per te!»

Lei rincorse Arzhel e gli saltò sulle spalle. Adam la fissava a bocca aperta mentre io mi accasciai al suolo dalle risate.

Insomma non era una cosa da tutti immaginare Adam indossare un completo tigrato senza rischiare di morire dalle risate!

Raggiungemmo Arzhel che ci guidò oltre il campo affollato di tende e penetrammo in una specie di caverna. C'erano due Angeli Oscuri di guardia all'ingresso e li riconobbi come gli stessi due che sorvegliavano l'ingresso al *circo* quando io e Adam eravamo arrivati.

L'interno era illuminato da fiaccole simili a quelle che rischiaravano lo stretto corridoio sotto la statua dell'angelo, nel castello di Keith e sul fondo, giaceva rannicchiata in posizione fetale, Kayla.

«È in queste condizioni da quando è arrivata qui. Etherna se ne è accorta solo stamattina quando le ha portato la sua riserva di sangue. Beh. Abbiamo un problema bello grosso.»

Kayla non aveva aperto gli occhi ma le sue palpebre tremolarono quando Gabrielle chiese «Quale problema?»

Arzhel si abbassò accanto al corpo inerme di Kayla ed io provai il bisogno di difenderla. Feci un passo avanti ma Adam mi trattenne. Non potevo fare a meno di vedere la ragazza fragile e l'ombra scura nei suoi occhi innaturalmente rossi.

«Guardate qui.»

Sul collo di Kayla, c’erano i segni dei morsi che avevo già scorto in passato. Ma solo adesso che li osservavo così da vicino notai che non erano gli unici. Attorno a quelli che erano i morsi più recenti giacevano le ombre sbiadite di quelli passati e formavano un intricato disegno attorno al suo collo, come se la pelle del suo collo fosse attraversata da un’inestricabile trama ricamata sopra.

Adam e Gabrielle parlarono insieme. «Ha un Marchio?»

«Un marchio?» Chiesi io. Ero sempre l’ultima della classe quando entravano nei dettagli tecnici che nessuno si decideva a spiegarmi.

Arzhel mi rispose continuando ad accarezzare i capelli di Kayla, sorprendendomi con quell’improvvisa gentilezza. «Sì, Melanie. È un qualcosa di innocuo se, e ribadisco se, usato con moderazione. Anche a te ne hanno imposto uno, una volta.»

«Cosa? Quando? Chi?»

Adam mi strinse la mano e disse «È stato Jake. Tu rifiutavi di averlo al tuo fianco e doveva controllarti in qualche modo. Però i Marchi della luce sono diversi da quelli oscuri. A Jake è bastato stabilire un contatto con te, emotivo e visivo ed è come se avesse lasciato una parte di sé dentro di te. Lo stesso fanno anche i Marchi oscuri, ma vengono generati attraverso lo scambio di sangue, e poiché si corre qualche pericolo, gli angeli si trasfondono il sangue per far sì che gli altri lo bevano. Solitamente è un fenomeno familiare o tra le stesse classi, Principi con Principi, Demoni con Demoni. Per evitare uno scambio di poteri, in un certo senso. Bere dalla fonte invece, genera questo. Più volte si è morsi, maggiore è il potere che si perde e che l’altro acquisisce. E adesso lei è in una sorta di astinenza da morso magico. Immagino che fosse un processo a cui era sottoposta ogni giorno per stare tanto male dopo così poco tempo. Un Marchio così potente non serve solo a poter osservare le persone, ma a poterle controllare e… uccidere.»

Fui percorsa dai brividi e da un filo di paura. «Sta morendo?»

«Sì.» Fu la risposta secca di Arzhel. «Ma dobbiamo salvarla… dobbiamo fare qualcosa per aiutarla.»

Adam si avvicinò ad Arzhel e disse «Portiamola in una delle tende. Non ha senso lasciarla qui.»

«E dove potremmo metterla?»

«Potete lasciarla a me. Baderò io a lei.»

Arzhel guardò Gabrielle mentre Adam continuava ad essere concentrato su Kayla, che giaceva ancora immobile. Gliene fui grata perché anche io ero immobile nella mia posizione.

«Voglio provare solo una cosa. Kayla? Riesci a sentirmi?»

Ma da lei non emerse alcun suono rincuorante. Solo un debole «Mhm.»

«Percepisco le sue emozioni. Forse…»

Arzhel e Gabrielle, evidentemente avevano sfruttato i propri poteri telepatici perché lo incitarono «Sì, prova a chiederglielo.»

Evitai di chiedere l'ovvio, la risposta alle mie domande sarebbe arrivata da sola, in pochi istanti.

«Kayla, è stato Keith a farti questo?»

I miei sensi si allertarono e le mie braccia si irrigidirono al nome di Keith. Gabrielle mi osservava curiosa. Mi ero dimenticata che lei possedeva solo le abilità di Eyshriin e non le sue emozioni.

La risposta di Adam fu più allarmante della sua domanda. «Sì, ragazzi. È opera di Keith.»

Keith

Mi sentivo come un leone in gabbia. Avvertivo distintamente il dolore di mia sorella, dolore che io le avevo provocato e che solo io potevo portar via. Il solo altro modo che Kayla aveva di sopravvivere era quello di trovare una pianta *Havaat* e sfruttare i suoi petali per guarire dai dolori e dalle ferite che le avevo inferto. Ma se fosse sopravvissuta, allora, i suoi pensieri sarebbero stati alla mercé della gente da cui Adam l'aveva portata. E se avessero risparmiato lei, cosa in cui speravo, per me non ci sarebbe stata altra redenzione.

Rachel mi raggiunse di gran carriera con una sacca di sangue. La teneva quanto più lontana dal suo corpo, come se fosse stata qualcosa di infetto. «Ti ho portato la cena.»

«Vai di fretta, piccolo angelo?»

«Devo rintracciare Melanie prima che Jake scopra della sua scomparsa e dia di matto facendosi uccidere. L'Oracolo arriverà tra pochi giorni e allora ti libereremo dal Marchio che ti hanno imposto.»

Poggiai la testa contro il freddo della parete. «Perché siete così convinti che io abbia un Marchio? Ne vedete forse i segni?»

«No. Ma forse questo è uno dei più antichi, uno di quelli che risale a prima della cerimonia del Vincolo. Un Marchio fatto da qualcuno di così potente da

non aver bisogno di… di…» I miei occhi cercarono i suoi mentre leggevo un barlume di coscienza accenderli di entusiasmo e terrore. «E l'unica persona così potente che non versa il proprio sangue e che ha fatto incetta di morti nel suo cammino è Dorkan. È stato lui a importelo?»

Sospirai. «Ho bisogno del tuo aiuto, Rachel.»

Lei arretrò come se le mie parole avessero avuto il potere di bruciarla. «Cosa pensi che possa fare? Ho cercato di aiutarti in passato, ti ho offerto il beneficio del dubbio, ho cercato in te ciò che accendeva Eyshriin di speranza e di gioia, ma tutto quello che io ho trovato è stato un profondo pozzo di intrighi e malvagità. E adesso, questa scoperta…»

Mi avvicinai alle sbarre e la supplicai «Mia sorella sta morendo. Ha bisogno del mio sangue.»

«Non posso, Keith. Ho le mani legate. Lo sai.»

«Ti supplico, Rachel. Se tu potessi…»

«No. Non posso salvare qualcuno della tua specie, lo sai.»

Scossi la testa frustrato dal suo rifiuto. «Non mi hai lasciato scelta, Rachel.»

Afferrai il suo polso e poi le spezzai il collo. Si sarebbe risvegliata nel giro di poche ore ma avevo guadagnato la mia libertà. Raccolsi il suo pugnale e mi bruciai la pelle delle mani quando la lama entrò in contatto con la serratura della mia cella, ma non me ne curai. Lasciai cadere il pugnale accanto al suo corpo momentaneamente privo di vita e mi smaterializzai nel Neraka.

Adam

Avevamo trasportato Kayla nella tenda di Gabrielle e, dopo averla messa a riposare nel suo letto, raggiunsi Melanie che aveva preferito non assistere alla scena.

Sentivo in lei i sentimenti contrastanti che la stavano assalendo. Rabbia, senso di colpa, tormento e incredulità. Rimanevo sempre sorpreso dalla vasta gamma di sensazioni che Melanie provava contemporaneamente e mi chiesi come riuscisse a conciliare il suo tumulto emotivo con i sentimenti di Eyshriin.

La trovai seduta sul tappeto che fungeva da pavimento, i piedi stesi in avanti e la testa piegata sul materasso. Non feci commenti quando notai che aveva unito i nostri letti.

«Non ho bisogno di leggere i tuoi pensieri Adam. È solo che…»

«Lo so. Non preoccuparti, ragazzina. Lo so.»

«Non c'è niente che possiamo fare? Un Angelo Oscuro non potrebbe…»

Io mi stesi sul letto e feci scivolare i suoi capelli tra le mie dita. «No, Melanie. Non possono. Non si tratta di un Marchio semplice. È molto potente e dovremmo darle in pasto l'intero campo di Angeli Oscuri per rimetterla in sesto e comunque, tra un paio di giorni al massimo tornerebbe a stare così male. È un qualcosa che si è perpetuato nel tempo, le ha creato dipendenza. E poi c'è uno scambio unidirezionale di poteri nel mordere qualcuno. Nessuno sarebbe disposto a sacrificare nemmeno l'un percento delle proprie forze in questi tempi bui, e non lo farebbero soprattutto per lei.»

Lei si passò una mano sul viso e la sentii tirare su col naso. «Non giudicarla così, solo perché è la sorella di Keith.»

«Io non la giudico, Melanie. Non la conosco. Anche quando vivevo al castello, lei non era mai presente, e quando lo era… Beh, non ci degnavamo di uno sguardo. Lei era sempre così attenta alle esigenze del fratello, era sua succube, lo è sempre stata.»

Melanie raccolse le ginocchia al petto e non potendo più sopportare di vederla così piccola e indifesa mi decisi ad avvicinarmi a lei e la strinsi tra le mie braccia. «Io non so cosa mi prende, in realtà. Anche io non ho mai… insomma, le ho parlato per poco e non la conosco affatto, ma…»

«Forse i ricordi di Eyshriin…» Proposi io.

«No. Lei non c'entra. Sono io. È che lei mi è sembrata così fragile sin dal primo momento che l'ho vista, e soprattutto, mi ha chiesto aiuto. Lo ha chiesto a me. Nonostante sapesse che l'avrei portata via da suo fratello. È ovvio, no? Non ha cercato una sola volta di scappare da quando l'abbiamo trascinata qui e anche durante il viaggio, era fin troppo arrendevole e moderata.»

Le asciugai le lacrime con il movimento lento delle mie dita. «Non puoi fartene una colpa, Mel. Vedremo le cose come andranno.»

«Oh no…»

«Cosa?»

«Adam!» Melanie gridò e mentre io la voltavo per capire cosa diavolo stesse succedendo lei mi cadde tra le braccia.

«Dannazione.»

Capitolo Diciassette

Eyshriin

«Non ci accetteranno mai.»

«E per questo non vuoi dirglielo?»

«Sono solo preoccupata. Potrebbero cacciarmi…»

«Non puoi scegliere chi essere, Eyshriin. Se anche ti cacciassero potresti vivere qui. Con me.»

Io sospirai. Non era la prima volta che toccavamo l'argomento. Keith semplicemente non capiva. Avrei perso i miei fratelli e le mie sorelle.

«Ti capisco, Eysh. Anche io ho perso qualcuno. Ma sai cosa mi serve per stare bene? Sai qual è la sola cosa di cui ho bisogno?»

Mi strinse le dita tra le sue e quando vide la mia esitazione mi accarezzò la guancia. «Ho paura a chiederti quale sia questa cosa così speciale da renderti così bisognoso di lei.»

«Sei tu, Eyshriin. Ho solo bisogno di te.»

Le nostre labbra erano pronte a toccarsi ma qualcosa di violento ci separò.

Keith reagì immediatamente alla minaccia, sguainò il pugnale che gli avevo offerto e si mise in guardia. Avrebbe potuto usare i suoi poteri ma non avrebbe fatto del male alla mia gente. Alla mia famiglia.

«Eyshriin, cosa diavolo stai combinando?»

La voce di Rachel mi riportò alla realtà. Mi avevano scoperta. «Cosa ci fate qui?»

Flohe continuava a tenere sguainata la propria spada contro la lama di Keith. «Cosa ci facciamo qui? Eysh, ti rendi conto di ciò che stai facendo? Ti rendi conto che è un Angelo Oscuro?»

Mi scrollai di dosso il braccio di Rachel. Non avrebbero dovuto scoprirlo così.

«Lasciatemi spiegare.»

«Cosa? Che stai tradendo il tuo popolo? La tua gente per…»

Sentii il sangue ribollirmi nelle vene. «La mia gente? E cosa vi rende così sicuri di essere voi?»

Flohe continuava ad essere immobile, lui e Keith si stavano soppesando con lo sguardo, ma tenni fuori i loro pensieri dalla mia mente. Dovevo concentrarmi su

Rachel.

«Come sarebbe?»

«Rachel, io ti voglio bene. Sei una sorella per me. Ma tu, Flohe, e tutti gli altri siete la mia gente esattamente quanto lo sono gli angeli del Neraka. Non dimenticare mai chi sono, non dimenticare mai a chi appartiene il sangue che mi scorre nelle vene.»

Rachel arretrò di qualche passo mentre Flohe ritraeva la sua spada. Mi chiesi cosa lo avesse convinto a farlo, quando vidi che anche Keith stava rinfoderando il pugnale.

«Come pensi di risolverla? Non crederai che il Consigliere o le Dominazioni o, diamine, chiunque altro nell'Arkena accetterà questa tua versione dei fatti! Lo sai, Eyshriin. Lo sai che gli Angeli Oscuri non sono altro…»

Strinsi i pugni ed avanzai di un passo verso di lei. «Cosa sono? Avanti, dillo! Voglio solo ricordarti che per quanto loro possano essere viscidi, crudeli e mostruosi come li ritenete, senza di loro io non potrei essere qui. A questo come ribatti? Trovi qualcosa di viscido e crudele in me?»

La bocca di Rachel tremò e Flohe intervenne dicendo l'unica cosa che aveva il potere reale di ferirmi. «Prova a spiegare la situazione a Jake, Eyshriin. E poi chiedi a lui ciò che pensa di te. Chiedi a lui, così come lo stai chiedendo a Rachel, se anche lui pensa che tu sia un essere viscido, crudele e mostruoso.» Prese per mano Rachel e la condusse fuori dalla grotta in cui io e Keith ci rifugiavamo, e la scortò nell'Arkena.

Keith mi osservava senza dire una parola mentre il fiume di sensi di colpa e di interrogativi si faceva largo nei miei pensieri.

Lo avrebbero detto a Jake? Lo avrebbero rivelato al Consigliere? Mi avrebbero mandata via dall'Arkena?

«Eysh. Vai. Non preoccuparti per me. Ho sempre saputo che era pericoloso innamorarmi di te.»

Io non riuscivo a dirgli una parola. Spalancai le mie ali argentate e raggiunsi l'Arkena. Non avrei voluto smaterializzarmi così presto. Non volevo affrontare subito le mie colpe.

Quando giunsi a destinazione tutto era terribilmente uguale. Come poteva essere che dentro di me stesse scorrendo un fiume in piena e lì fuori tutto sembrava immutato?

Raggiunsi il mio rifugio e mi spogliai degli abiti che avevano ancora l'odore di Keith addosso.

Mi recai verso il getto del torrente e mi immersi da capo a piedi, cercando di

lavare via le tracce del disastro in cui mi ero cacciata e in cui avevo trascinato anche Keith. Lui, più di me, avrebbe pagato le conseguenze delle mie azioni e dei nostri sentimenti. Dovevo parlare con il Consigliere. Dovevo fargli capire quanto fosse importante per noi accettare Keith come alleato.

Delle braccia mi strinsero la vita e si fermarono sui miei fianchi. «Mi sei mancata, oggi.»

Aggiunsi le lacrime all'acqua che mi scorreva sul viso. Era così difficile nascondere i miei pensieri a Jake. Lui che mi amava come se non potesse farne a meno.

«Ehi.» Dissi. Incapace di mentirgli, incapace di ammettere che io non avevo pensato un solo istante a lui.

«Com'è andata la caccia? Ho visto rientrare Flohe e Rachel poco fa.»

«Come al solito.» Mi avvolsi in un telo bianco e lasciai ricadere i miei capelli sul viso. Non volevo che Jake mi vedesse in quelle condizioni. Dovevo dirglielo ma non trovavo il coraggio.

«Eyshriin, amore. Cos'hai?»

Mi scostò i capelli dal viso e mi sentii completamente nuda al suo sguardo. Come potevo fargli capire quanto fossi dispiaciuta per la piega che avevano preso le nostre strade? La sua era indissolubilmente legata alla mia che, invece, scendeva verso gli abissi oscuri della mia anima, allontanandosi dalla luce che lui mi prometteva. La sua mano afferrò un lembo del mio telo e lo fece scendere lungo il mio corpo.

Non amavo Jake, non più almeno. Il mio cuore aveva conosciuto una forma di passione e devozione che non aveva mai sperimentato prima. Ma non potevo negargli ciò che era suo di diritto. Eravamo Compagni, dopotutto. Ero destinata a lui ma io non vi leggevo altro che questo. Non ero altro che la sua Compagna che amava un altro. Lui, invece, era il mio Compagno e mi amava.

Mentre Jake faceva di me ciò che voleva, i miei pensieri ritornarono al nostro primo incontro.

Quando ero al sicuro, nell'Arkena, gli Angeli Bianchi non facevano altro che sussurrare al mio passaggio. Io ero l'ibrida, la mezzosangue, quella strana. L'anomalia delle due specie. Qualcosa di unico che poteva rivelarsi pericoloso.

Quando invece andavo a caccia, diventavo l'assassina pericolosa che la gente con cui ero cresciuta si aspettava.

Io ero il frutto del peccato, il frutto della violenza degli Angeli Oscuri su mia madre, un Angelo Bianco. E quando lei era morta per mano di mio padre, e lui

si era spento per mano della mia gente, solo uno dei Cherubini era stato disposto a prendersi cura di me e ad insegnarmi ciò che ancora avevo da imparare. E poi, proprio quell'angelo divenne il nuovo Consigliere che era ancora oggi in carica.

Non era normale che un membro importante del nostro sistema si prendesse cura di un altro angelo, anche se ancora immaturo. Soprattutto, non era normale che lo facesse un Cherubino.

Ero appena tornata dalla caccia con Rachel e Flohe quando decidemmo di prendere la strada più lunga per raggiungere i nostri dormitori. Solitamente era così, la battaglia ci affaticava tanto ma l'adrenalina che ci scorreva in corpo impiegava un po' di tempo a svanire.

Stavamo camminando mentre io cercavo di ignorare il brusio di voci e pensieri che mi circondavano tra quelli che ancora mi vedevano come quella strana, quando sentii il risolino di Rachel al mio fianco.

«Cos'hai da ridere?»

Flohe era sempre stoico come una sfinge e non batteva una palpebra, ma dinanzi all'ilarità della sua Compagna non poté fare a meno di sfoggiare un piccolo sorriso.

«Non ti sei accorta di niente, davvero?»

«Di cosa avrei dovuto accorgermi?»

«Jakheiah non ti ha tolto gli occhi di dosso per un attimo e quando ti ha rivolto un cenno di saluto tu… tu non lo hai ricambiato.»

«Scusa, chi? Jakheaih? Chi sarebbe?»

In realtà sapevo chi fosse. Tutti conoscevano i Sette Angeli, i protettori dell'Arkena. I Difensori. E Jakheiah era colui che difendeva l'Arkena dall'interno. Non ai lati o agli angoli come gli altri sei, lui era l'anello che teneva uniti gli altri al loro posto. Lui difendeva la fonte del nostro potere principale, il fiume Perla.

«Forza, torna indietro e scusati con lui.»

Rachel mi diede una leggera spinta ed io arrancai nella direzione in cui mi aveva indirizzata.

Ed ecco Jakheiah davanti ai miei occhi. Lui continuava a fissarmi, sul viso un'espressione divertita e un sorriso sincero.

«Scusa. Ma Rachel…»

«Non scusarti. In realtà facendo così, ha risolto un mio grande dilemma.»

Io lo guardai stupita. «Ah sì? E quale sarebbe?»

«Come riuscire a parlarti, Eyshriin.»

Ero così sorpresa che chiesi «Come fai a sapere che… Oh» aggiunsi poi. I miei capelli rossi, così fuori dalla norma e da quel mondo, e i miei occhi blu. «Che sciocca. Per un attimo avevo dimenticato la stranezza che rappresento. Adesso l'hai conosciuta anche tu.»

Lui continuava a sorridermi e poi aggiunse «Non hai ancora parlato con il Consigliere?»

«No, perché dovrei?»

«Ti è stato assegnato un Compagno.»

Il sistema dei Compagni era tale da garantire e controllare le nascite. Flohe e Rachel erano Compagni, ma a differenza di tutti gli altri angeli che potevano liberamente scegliersi il proprio Compagno, noi Cacciatori e Difensori eravamo obbligati a sceglierli tra di noi. Nessuno voleva mescolare il proprio sangue con una specie a forte rischio di estinzione e nel mio caso, era ancor più raro che si parlasse di trovare un Compagno. Chi mai avrebbe voluto l'incognita? Cosa avrebbe generato il mio corpo?

«Io.» Ammise lui senza riserve. Lui?

«Sì. Io.»

«Perché?»

«Perché sono attratto da te dalla prima volta che ti ho visto. Sento elettricità nell'aria quando sei vicina e quando prima ho sentito il tuo odore per la prima volta giuro che…» Le sue guance si arrossarono e poi aggiunse «perdonami. Sei ancora giovane per questo. Per questo ho detto al Consigliere di parlartene. Ci ha concesso la possibilità di conoscerci e la scelta finale sarà tua. Se mi vorrai, sarò tuo.»

«Eysh?»

Giacevo tra le braccia di Jake mentre il senso di colpa continuava a mangiarmi pezzo dopo pezzo. Povero Jake, rispettava i miei pensieri quando erano i soli a potergli rivelare la verità.

«Dimmi.»

«Devo confessarti una cosa.»

«Cosa?»

Lui si tirò su un gomito e mi spostò i capelli dal viso. «Dio, quanto sei bella non puoi nemmeno immaginarlo.» Mi baciò la punta del naso mentre io cercavo disperatamente di sciogliermi dal suo abbraccio caldo che non meritavo. Io ero destinata ad un luogo freddo, non alla calda promessa del suo corpo. «Cosa devi dirmi, Jake?»

«Promettimi che non ti arrabbierai.»

Sospirai e gli dissi la prima cosa sincera dopo tanto tempo. «Non potrei mai arrabbiarmi con te.»

«Si tratta di Keira. Credo che mi abbia scelto come suo Compagno.»

Non riuscii a trattenere un fremito di gelosia. Non amavo Jake come avrebbe meritato, non lo amavo quanto amavo Keith e non lo amavo al punto da decidere di passare la mia intera esistenza con lui. Ma lo amavo, a modo mio. Un modo forse malato e possessivo, ma lo amavo.

«Ma non può…»

«Esatto. Non può perché io appartengo a te. Immagino fosse un modo per aprirsi una strada e per farmi sapere che ho un'alternativa nei momenti in cui tu sei via.»

«E pensi di cogliere quest'opportunità?»

I suoi occhi si sbarrarono quando udì la mia domanda. Come sempre, la parte egoista di me voleva che Jake lo facesse, che mi tradisse, cosicché anche io avrei potuto lavarmi la coscienza. Ma parlavamo di Jake, lui non tradiva, mai.

«Perché dovrei? Guarda cos'ho adesso. Guarda la magnifica donna che stringo tra le mie braccia. Perché dovrei desiderare altro quando ho il paradiso accanto a me?»

Mi sollevai di scatto e mi rivestii in fretta. Dovevo smetterla. Subito. «Adesso vado dal Consigliere. Voleva vedermi. A dopo.»

«Eysh?»

«Sì?»

«Grazie per essere il mio unico angelo.»

Strinsi i pugni e mi allontanai quanto prima dalle menzogne con cui avrei dovuto convivere.

«Eyshriin! Qual buon vento ti porta qui?»

Il Consigliere era sempre di buon umore quando doveva incontrarmi. Quello sarebbe stato uno dei dolori più grandi che avrei mai provato: tradire la sua fiducia in me sapendo che gli avrei spezzato il cuore con le mie parole.

«Cos'è quella faccia scura?»

«Ho bisogno di parlarvi. Io… io ho commesso un errore.»

Lui si voltò verso di me ed il suo sguardo si incupì. «La questione è seria, dunque.»

«Sì. Sono qui in quanto Cacciatrice non come… non come… »

«Non come se fossi mia figlia. Bene, allora è come una Cacciatrice che sarai

trattata.»

Il Consigliere ci smaterializzò nella sala delle udienze e tutti erano lì. E quando dicevo "tutti" era ciò che intendevo realmente. Jake mi osservava sconcertato. Rachel e Flohe evitavano di guardarmi.

«Allora, Eyshriin. Raccontaci ciò che hai da dire. Hai detto di aver commesso un errore, dunque, di cosa si tratta?»

«Durante una delle mie missioni nel Neraka ho salvato un Angelo Oscuro, un Principe, dall'attacco di altri suoi simili.»

Il Consigliere si nascose dietro la sua maschera imperscrutabile. Jake mi fissò sconvolto, sul viso un'espressione sorpresa. Ma non mi lasciai distrarre e continuai «Quest'Angelo Oscuro mi ha aiutata nelle mie missioni successive, non che ne avessi bisogno, certo, ma mi ha mostrato fedeltà e lealtà. Mi ha permesso di scovare i nascondigli dei nuovi ribelli e pensa di potersi avvicinare a Dorkan.»

Lo sguardo del Consigliere era freddo e calcolatore. «Ah davvero? E come?»

«Divenendo una spia, per noi.»

«Ma davvero? E cosa vorrebbe in cambio?»

«Essere sciolto dal suo Vincolo.»

L'assemblea presente eruppe in un borbottio concitato di sorpresa e rifiuto. Dopo le perdite che Jorel ci aveva inflitto nessuno voleva rischiare che un altro Angelo Oscuro potesse avvicinarsi all'Arkena. Lo comprendevo bene e sapevo che quanto stavo chiedendo era terribilmente pericoloso, ma Keith mi amava, lo avrebbe fatto per il nostro amore.

«Ti rendi conto di quanto sia assurda questa tua richiesta?»

«Sì, Signore. Lo so bene. Ma mi fido di quest'angelo.»

«E dicci, cos'ha fatto quest'angelo per meritare la tua fiducia? Perché dovrei affidargli le vite di tutti noi? Perché non dovrebbe tradirci?»

Raccolsi tutte le mie forze. «Perché lui mi ama.»

Le voci attorno a noi ripresero ad assordarmi. Ma il Consigliere le zittì con un cenno della mano.

«Lui ti ama. E tu?»

«Ed io, cosa?»

«Tu lo ami?»

«Sì, Signore. Noi… lui è il mio Compagno. Il mio vero Compagno, io l'ho scelto.»

Non mi voltai verso Jake, ma sapevo con certezza che quel rumore assordante era il suo cuore che si spezzava. Il mio lo seguì pochi istanti dopo.

Capitolo Diciotto

Melanie

Iniziavo a stancarmi di quella storia. Se Eyshriin voleva prendere il possesso del mio corpo poteva farlo senza fare tante storie. Un respiro caldo mi colpiva il viso ed un peso sullo stomaco mi impediva di muovermi. Guardai in basso e notai che era un braccio. Adam.

Sorrisi per quella situazione. Adam mi era sempre accanto nonostante tutto. «Sento che mi stai fissando.»

Sbuffai. «Odio il tuo potere.»

Lui sorrise ancora con gli occhi chiusi. «No. Non è vero. Lo trovi eccezionale.» Aprì un po' gli occhi e finalmente i miei occhi si incontrarono con i suoi. «Come ti senti?»

«Come se fossi stata investita da un auto e fossi finita in coma per quasi sei mesi.»

La sua mano scivolò sulla mia fronte. «La febbre sembra essere passata.»

«Che simpatica, anche la febbre mi ha fatto un salutino.»

Lui si mise a sedere e si infilò la maglietta. Non mi ero accorta che stesse indossando solo i pantaloni del pigiama. «Te l'avevo detto.»

«Cosa?»

«Che non ero mingherlino come sembravo e che non potevi notare il mio fisico atletico perché non mi avevi ancora visto senza maglietta.»

Io mi misi a sedere con molta cautela. «Non è vero. Ti ho già visto senza maglietta.»

Lui si aprì in un sorriso sornione. «Ah-Ah! Allora lo ammetti di aver sbirciato al lago?»

Sentii le mie guancie infiammarsi. Raccolsi il cuscino e cercai di colpirlo, ma ero debole e poi, non avevo per niente una buona mira. «Vado a chiamare gli altri. Tu non muoverti.»

«Sissignore!»

Lanciò con precisione il mio cuscino che mi colpì dritto in un occhio. «Adam! Ahia!» Mi stavo tenendo ancora una mano sull'occhio quando sentii bussare alla

mia porta.

«Melanie? Posso?»

La voce di Gabrielle mi riscosse. «Come stai?»

«Adam ha appena cercato di accecarmi.»

Lei sorrise e si mise a sedere sul mio letto. «Mi dispiace molto. Eyshriin non è mai stata così…»

«Sadica? Vendicativa? Crudele?» Le suggerii. In realtà ero ancora sconvolta dalla scena a cui avevo assistito. La voce di Eyshriin echeggiò nei miei ricordi. "*Mi chiedevo quando avresti smesso di insultarmi. Non è molto carino quello che pensi di me. Considerando che non mi conosci nemmeno.*" Mi ero fatta un'idea precisa su di lei. Era solo una stronza che aveva tradito una persona meravigliosa come Jake per seguire i suoi istinti e desideri. Non avevo mai messo in conto che anche lei potesse amare Jake, a modo suo. Non avrei mai creduto che fosse possibile provare due amori così diversi.

«Anche io ne sono rimasta stupita.»

«Oh. Anche tu hai visto tutto ciò?» Era ancora incredibile pensare che io e Gabrielle condividessimo lo stesso infausto destino. «Oh no. Io non vivo i suoi ricordi, ho appena letto i tuoi. Ma io già sapevo che per Eyshriin era stato molto difficile.»

«È solo che non capisco questo suo bisogno di mostrarmi…» non avevo avuto abbastanza tempo per rifletterci. Non avevo capito fino in fondo cosa significasse che Jake e Eyshriin fossero Compagni. Adesso lo sapevo, adesso avevo visto Jake stringere il corpo di Eyshriin, guardarla con quello stesso sguardo con cui mi aveva supplicato di cedere al suo amore. Ed io che ero intrappolata nel corpo di Eyshriin mentre Jake le diceva di amarla.

«Credo che Eyshriin abbia avuto sin dal principio un piano ben preciso. Non è un caso che io e te siamo qui, adesso. E non è un caso che Eyshriin stia selezionando i ricordi da mostrarti. Insomma, tutti sappiamo quanti problemi hai dato a Jake, a Keith sul fronte della fiducia. E anche con Adam in un certo senso. E lei, Eyshriin intendo, sa ciò che è successo ai tuoi genitori e sicuramente sapeva che non ti saresti fidata di lei per ciò che aveva fatto a Jake a meno che tu non avessi capito che lei amava, anche se non abbastanza, Jake. È così vero? Aveva ragione. Adesso non riesci più a considerarla la stronza che dicevi fosse.»

Guardai Gabrielle spazientita. «Voi dovreste fare tutti gli psicologi, sapete? Sul serio. Siete irritanti allo stesso modo, pensate di sapere tutto. Vi limitate a trarre conclusioni sulla base dei vostri pensieri, ma non… non basta.»

Lei camminava avanti e indietro e poi raccolse la foto della famiglia di Adam.

Sorrise e la rimise a posto. «Va bene che tu non voglia ammetterlo, Melanie. Significherebbe giustificare tua madre, in un certo senso e non sei ancora pronta a perdonarla. Ma cerca di capire, Eyshriin ha bisogno della tua fiducia per essere ritrovata.»

Non riuscii a risponderle però, poiché Adam entrò seguito da Arzhel ed Etherna. Lei mi si avvicinò e mi strinse in un caloroso abbraccio. Io ricambiai goffamente mentre Arzhel mi disse «Bene. Ti sei presa un giorno di vacanza dai tuoi allenamenti.»

«Così sembra.»

«Allora, come ti senti?»

«Direi bene.»

«Notizie da Eyshriin?» Etherna cercò di mantenere un tono calmo e distaccato, ma la sua voce si incrinò mentre pronunciava il nome di sua sorella. «No. Solo altri ricordi.»

Lei mi diede qualche buffetto sulla spalla e si allontanò da me. Evidentemente sperava che al mio risveglio Eyshriin fiorisse in me. Sospirai e lei disse «Perdonami, Mel. È solo che mi manca mia sorella.»

Ero circondata da persone che avevano capacità extrasensoriali e la cosa era davvero irritante, decisi di passare ad un altro argomento. «Ci sono novità con Kayla?»

Gabrielle rispose mentre teneva la testa di Adam sotto il suo braccio e gli strofinava le nocche esattamente al centro. «No. Peggiora ora dopo ora.»

Lanciai le gambe fuori dal letto. «Dobbiamo fare qualcosa.»

«Non c'è altro che possiamo fare. Melanie, forse dovresti considerare l'idea che lei…»

«No, Arzhel. Non posso. Lei mi ha chiesto aiuto ed io…»

«E tu vuoi darglielo. Lo so. Ma come pensi di poterla aiutare?»

Mi alzai ma la testa girava come una trottola impazzita. Urtai contro il tavolo e i libri che Keith mi aveva dato in passato caddero al suolo. Adam fu subito al mio fianco mentre Gabrielle raccoglieva quei libri che non avevo mai degnato di uno sguardo.

«Oh mio Dio.»

Tutti gli sguardi corsero a lei che ci mostrò un'immagine del libro. Non mi ero accorta del segnalibro all'interno. Ci mostrò l'immagine di quella che il mio cervello catalogò come una margherita. Ma la margherita era un fiore dai petali bianchi e dal capolino giallo. Quella che Gabrielle ci stava mostrando, invece, aveva i petali bianchi come il fiore che io conoscevo, ma questi erano alternati a

petali viola a forma di cuore, ed il suo capolino era rosso chiaro, quasi rosa.

«Sono l'unica che non sta capendo nulla, vero?»

Adam raccolse il libro dalle mani di Gabrielle e lesse ad alta voce. «L'*haavat* è la pianta della guarigione. I suoi petali bianchi leniscono il dolore mentre quelli viola curano ogni ferita. Non sono ancora note le doti del suo capolino.» Adam sfogliò ancora qualche pagina ma ritornò di gran carriera all'immagine del fiore. «Ragazzi, c'è una nota a piè di pagina. Dice: "*Montagne Oscure*".

È l'unica immagine su cui qualcuno si è preso la briga di annotare qualcosa.»

«Non qualcuno.» Dissi io. «È stato Keith. Sapeva che sua sorella avrebbe avuto bisogno di questa pianta. Dobbiamo trovarla.»

Jake

«Allora, raccontami Jake. Raccontami di questa storia.»

Ci trovavamo a sud-ovest della Foresta Segreta. «Quale storia?»

«La tua e della mortale.»

Stavamo per raggiungere il quinto principato della nostra ricerca. Avevo già deciso che, se anche lì non vi avessi trovato nessuno di guardia, avrei richiesto i rinforzi dei Cacciatori. Se le cose erano come Xen mi aveva rivelato, che i Principi non lasciavano mai incustoditi i propri castelli e i villaggi che proteggevano allora, qualcosa che non andava doveva necessariamente esserci. Non potevo entrarvi senza che i legittimi padroni me lo avessero permesso e la loro assenza non faceva altro che rendere la mia missione un inutile girovagare. «Non c'è nulla da raccontare.»

«Ah no? E allora la luce argentata dei tuoi occhi quando parli di lei? E le voci sulla vostra relazione?»

«Non so che voci tu abbia sentito, ma non sono cose che ti riguardano.»

«Dici? Eppure tutti noi credevamo che non ti saresti più ripreso, dopo Eyshriin, intendo.»

«Xen.» La rabbia che cercavo di controllare emergeva sempre incontrollabile. Non volevo ferire Xen, mi serviva per scovare Dorkan. Ma non potevo tollerare che parlasse della mia vita passata e dei miei sentimenti per Melanie. «Ora basta.»

Lui si strinse nelle spalle. «Volevo solo fare due chiacchiere.»

«Beh, a me non va.»

Un lampo di luce ci costrinse a nasconderci dietro gli alberi al limitare della foresta. Scorsi dei capelli biondi e vidi Flohe avanzare sicuro verso di noi.

Mi avvicinai a lui cercando Rachel con lo sguardo. Quando i suoi pensieri si sintonizzarono sui miei il suo viso si aprì in un una maschera di rabbia. «Rachel non ha potuto seguirmi.»

«Cos'è successo? Siete stati attaccati? Lei sta bene?»

«Sono stato mandato qui per avvisarti di quanto è successo ma il Consigliere dice che devi continuare con la tua missione. Quindi, Rachel mi ha mandato da te mentre il Consigliere mi ha detto di starti alla larga. Capisci in che situazione mi trovo?»

Lo capivo. Flohe non contravveniva alle regole, mai. Solo per Rachel avrebbe potuto farlo ma ciò non significava che non gli sarebbe costato un sacrificio enorme.

«Keith è stato rinchiuso nelle celle dell'Arkena per aver perso la Prescelta.»

«Cosa?» Il panico mi assalì mentre le mie ali si spalancarono in preda alla rabbia e al dolore. Avevo perso Melanie. Era morta? Era stata fatta prigioniera?

«Non sappiamo ancora cosa sia successo. Keith è stato arrestato ma ha stordito Rachel ed è fuggito via. A quanto pare la Prescelta è fuggita via con un Nephilim e la sorella di Keith. Rachel ha detto che Keith farneticava di aiutare sua sorella e che quando lei si è rifiutata di farlo lui le ha spezzato il collo.»

Dovevo trovare Melanie. «No. Non devi, Jake. Il Consigliere ha mandato quasi metà dei Cacciatori a cercarla. Tu devi scovare il nido di Dorkan. A quanto pare il Consigliere vuole testare la tua fiducia e devozione nei confronti della nostra causa. Se smettessi di cercare il nostro nemico allora…»

«Diventerei inutile per la missione.»

«E torneresti a startene rinchiuso nell'Arkena e a proteggerlo dall'interno. E questo a cui aspiri dopo aver assaggiato la libertà?»

«Devi trovarla, Flohe. Devi trovarla e salvarla. Io non posso perderla.»

«La troverò. Tu svolgi tuo dovere.»

Adam

Arzhel ed Etherna stavano discutendo sul da farsi, ma i miei pensieri erano

concentrati su Melanie. Avvertivo la tensione e l'ansia crescere in lei mentre la sua mente correva verso destinazioni a me ignote.

«Mel?»

«Mhm.»

«Voglio che tu resti qui. Al sicuro.»

Lei mi fissò come se le avessi appena rivelato la capacità di volare degli asini e delle mucche.

«Sei impazzito?»

«No. Sai bene quanto me che non sei pronta. Non sei in grado di difenderti. E rischierai di farci ammazzare tutti nel tentativo di proteggerti.»

Il suo sguardo si tinse di rabbia. Sapeva che avevo ragione ma non voleva comunque ascoltarmi. Avrebbe fatto di testa sua nonostante tutto. Mi avvicinai a lei e la presi per le spalle, scrollandola forte. «Hai intenzione di farti uccidere? Hai intenzione di farmi uccidere?»

Lei si districò dalla morsa delle mie braccia e si allontanò da me. «No, Adam. Non voglio che ti succeda niente. Ma Keith ha dato a me quei libri. Keith ha lasciato a me quel messaggio e Kayla ha cercato da me aiuto. Io non posso starmene qui con le mani in mano.»

Quanto desideravo avere il mio sacco da boxe contro cui sfogarmi. Non potendo colpire direttamente Melanie sferrai un calcio al mobile. Melanie sussultò ma non disse nulla.

«Ragazzina, smettila di comportarti come una mocciosa viziata e cerca di capire che è pericoloso. Stiamo mettendo in gioco le nostre vite per salvare un Angelo Oscuro, la sorella di un possibile traditore. E lo stiamo facendo per te, perché metteremmo le nostre vite in gioco per salvare la tua. Ma tu devi collaborare, dannazione. Tu devi ascoltarmi!»

Melanie si legò i capelli nella sua solita coda e mi disse «Lo so! Cosa credi, che non lo sappia? Che non sappia che ogni giorno rischiate la vita per me? Che sono la calamita dei vostri problemi? Mi dispiace, Adam. Ma io devo venire con voi e non ti chiedo di difendermi. Non ti chiedo di tener fede alla tua promessa. Ti sciolgo da quel legame che abbiamo creato e ti rendo libero di ignorarmi e di lasciarmi al mio destino. Ma io verrò con voi.»

Le sue parole mi colpirono con la forza di un ariete, in pieno petto. «È così, quindi? Ignori i miei consigli, la mia amicizia e lealtà nei tuoi confronti?»

Lei distolse lo sguardo. «Non vorrei farlo. Non voglio farlo. Io…»

Avvertii che qualcosa non andava. La raggiunsi in pochi passi e le presi il viso tra le mani. Spinsi la mia fronte contro la sua. «Dio! Quanto vorrei entrare nella

tua mente e leggere i tuoi dannati pensieri che tutti possono raggiungere facilmente, tranne me. Cos'è che vuoi? Cosa speri di ottenere? Perché per te è così importante salvare Kayla?»

Lei si aggrappò alle mie braccia e mi guardò dritto negli occhi. Provai una sensazione di vuoto allo stomaco, ma la ignorai, era la paura di perdere Melanie che dominava le reazioni del mio corpo.

«Lei non è importante per me. Lei è importante per Keith. Lui ha confessato ad Eyshriin di aver perso qualcuno e qualcosa mi dice che sua sorella sia l'unica cosa che gli sia rimasta. L'unica famiglia che ha.»

«Mel…» Lei mi posò un dito sulle labbra. «Lo so. So che forse Keith è un traditore. So che Gabrielle mi ha lasciato i messaggi di Eyshriin dicendomi di non fidarmi di lui. Ma c'è una parte di me, c'è una minuscola parte di me che ha bisogno di salvare Kayla per salvare Keith. C'è una parte di me, non di Eyshriin, che mi dice che questa è la cosa giusta da fare.»

Ma c'era dell'altro, lo avvertivo e lei sapeva che me ne ero accorto. «Ti sembrerà sciocco.»

Alzai gli occhi al cielo. «No. Non potrebbe sembrarmi più sciocco di questa tua follia.»

Lei sorrise e mi strinse a sé in un caldo abbraccio. «Hai promesso che saresti stato sempre con me. E so che non te l'ho mai detto, che non te l'ho mai confidato anche se in cuor tuo, lo hai sempre saputo. Ma non era una promessa a senso unico. Anche io voglio stare con te, al tuo fianco. Mi hai detto che non ero sola ma se tu mi lasciassi qui ad aspettare notizie, romperesti quella promessa. E mi costringeresti a rompere la promessa che io ho fatto con me stessa. Essere con te. Mi hai detto che per poter lottare insieme è necessario che io mi fidi ciecamente di te, ecco. Lo sto facendo. Mi fido di te, so che mi proteggerai, so che non permetterai a nessuno di farmi del male. Ma forse sei tu che non ti fidi abbastanza di me.»

Mi scostai da lei e sferrai un altro calcio all'armadio. Questa volta la porta cadde ai miei piedi.

Melanie

Desideravo che Adam capisse i miei sentimenti.

Avevo letto in Kayla da subito qualcosa di oscuro e triste che gravava su di lei. E mi sentivo in dovere di aiutarla.

«Adam. Se mi dirai di correre, correrò. Se mi dirai di nascondermi, lo farò. Se mi dirai di non lasciarti andare nemmeno per un secondo, non mi allontanerò da te. Ora sono io che ho bisogno della tua fiducia.»

«Melanie…» Il suo sguardo passò dalla disperazione alla sconfitta, ma non riuscì a completare la sua frase perché Arzhel entrò seguito da Etherna e Gabrielle.

«Bene. Abbiamo preso una decisione.»

Io feci subito un passo avanti per far capire ad Arzhel che avevo qualcosa da dire. Etherna mi anticipò e disse «Gliene ho già parlato.»

Così ritornai sui miei passi. «Allora, Gabrielle resterà qui, all'accampamento, per controllare Kayla. Sulle Montagne Oscure non dovremmo trovare grandi difficoltà, forse degli Inferiori ma dubito che Dorkan possa essere nascosto lì. Melanie, è mio dovere dirti che è pericoloso e, soprattutto, è compito mio cercare di dissuaderti.»

«Provaci e fammi sapere cosa ottieni.» Adam ci dava le spalle e fissava ostinatamente l'anta dell'armadio ai suoi piedi.

«Io voglio venire. Voglio partecipare.»

«Lo immaginavo. Allora Gabrielle resterà qui. Adam il tuo compito sarà…»

Adam raggiunse Arzhel in pochi passi e lo guardò con sguardo di sfida. «Io vado dove va Melanie.»

«Non fare lo stupido, andrò io con lei.»

«No, Arzhel. Melanie» disse, rivolgendosi a me. Ma il suo tono era così rabbioso che mi si spezzò il cuore al pensiero che fosse colpa mia. «Dicci, per piacere, ti fidi di Arzhel?»

La sua domanda era così inaspettata che faticai a comprenderla. «Cosa intendi?»

«Hai capito. Se Arzhel ti dicesse di saltare al suo tre da un burrone, lo faresti?»

Cercai di capire dove volesse andare a parare. Ma fu Etherna a parlare prima che i miei pensieri trovassero il percorso della "logica Adam". «Ha ragione, caro. Melanie farà fatica a seguire i tuoi ordini.»

«Ma cosa? Non è vero…»

«Ah no?» Continuò Adam con un sorriso trionfante. «Quindi se Arzhel ti dicesse di saltare in un mare di lingue di fuoco, lo faresti senza battere ciglio?»

«Un mare di lingue di fuoco?» Chiesi sconcertata.

«Sei nel Neraka, Melanie. Non alle Hawaii. Dunque, lo faresti?»

Mi rassegnai al suo sguardo. «Lo farei. Ma… non credo che riuscirei a farlo senza battere ciglio.»

«E se te lo chiedesse Adam?» Si informò dolcemente Etherna.

Che senso aveva mentire in una stanza piena di persone che potevano leggere i miei pensieri, le mie emozioni ed anticipare le mie decisioni? «Sì. Lo farei.»

Adam si portò le mani sui fianchi e aveva sul viso un'espressione che diceva chiaramente "ve l'avevo detto".

«Non potete partire da soli ed io non posso lasciare l'accampamento senza qualcuno di cui mi fidi!»

«Ehi!» Rispose piccata Etherna. «Rimarrò io. Starò qui.»

Sul volto di Arzhel si dipinse un'immagine di dolore e sofferenza. Aggiunsi altri sensi di colpa a quelli che avevo accumulato nell'ultimo giorno. Arzhel non voleva qualcuno che difendesse l'accampamento, voleva qualcuno di cui fidarsi per proteggere Etherna. Il viso di lei si addolcì e disse «Sono pur sempre una Cacciatrice. So badare a me stessa.»

«Allora è deciso. Partiremo noi tre. Domani mattina, all'alba. Non tardate.»

Prese Etherna per la vita mentre la guidava fuori. Mi voltai lentamente verso Adam che avanzò verso il mio armadio e raccolse lo zaino che avevo portato con me dal castello. Iniziò ad infilare al suo interno alla rinfusa i miei indumenti, intimi o meno non faceva differenza per lui. Presi lo zaino dalle sue mani e lo guidai con me sul letto. «Andrà tutto bene.»

Lui non fece battutine, non sorrise. «Sai che Jake ci ucciderà per questo? Per averti esposta al pericolo? Lo sai, vero?»

«Io non gli permetterò di farvi del male.»

Lui si sdraiò e mi trascinò sul materasso con lui. «Ah, Melanie. Io lo avrei fatto a pezzi se ti avesse esposta al pericolo così, solo per assecondare un tuo capriccio.»

Intrecciai le mie dita alle sue. «Ed è per questo che di te mi fido ciecamente. Tu ascolti ciò che io voglio e ciò di cui ho bisogno.»

Le sue labbra si piegarono all'insù in una parvenza di sorriso. «Tu mi farai uccidere, Mel. Tu mi ucciderai.»

Gabrielle

Indossavo i miei pantaloncini preferiti con gli orsetti ed una camicia che mi arrivava a mezza coscia. Mi stavo allenando con i miei pugnali quando dal letto mi giunse un verso di dolore.

Mi avvicinai all'Angelo Oscuro e sostituii la pezza bagnata sulla sua fronte con una più fresca.

Quando le mie mani le sfiorarono il viso i suoi occhi si spalancarono e mi fissarono sconcertati. «Ciao.» Le dissi. «Come ti senti?»

«Sto morendo.»

Le asciugai il sudore dal viso con un fazzoletto mentre le rispondevo «Non morirai. Melanie non lo permetterà.»

«E perché?»

«Non lo so. Ma è fatta così. Le hai chiesto aiuto e farà di tutto per aiutarti.»

«Già, come Eyshriin quando ha salvato mio fratello.»

Io le sorrisi, lieta che riuscisse a parlare per un po'. «Già. È stata molto coraggiosa.»

«O molto sciocca.» Mi corresse lei. «Non so quanto durerà…»

«Non importa Kayla. Non importa. Starai bene.»

Lei sorrise e quel gesto illuminò un po' il mio cuore. Avevo già affrontato la morte prima, ma mai di un essere così fragile. «E tu?»

Mi alzai dal letto cercando di non causarle troppo dolore con i miei movimenti. «Ed io cosa?»

«Come ti chiami?»

«Sono Gabrielle.»

«Hai un nome bellissimo.» Lei ricadde nell'incoscienza ed io osservai il suo viso da elfo distendersi nel sonno.

Mi sdraiai sul mio divano e lasciai che i ricordi prendessero forma nella mia memoria.

«Gabrielle?»

Era suor Amélie che mi chiamava. Avevo nove anni e vivevo in un convento/orfanotrofio da quando mia madre mi aveva lasciato sul pavimento freddo di una stazione in Francia.

Feci un passo avanti e seguii la madre superiora lungo il corridoio che separava la mensa dai dormitori e dalla sala dei giochi.

«Sai perché ti abbiamo chiamata qui, *ma chère*?»

«No.» Le gambe mi tremavano, le braccia mi tremavano. Anche la voce era un soffio flebile.

«Abbiamo trovato una famiglia, Gabrielle. Una famiglia che vuole una bambina.»

I miei pugni strinsero i braccioli della sedia. «E vogliono me?»

«Non volevano una bambina troppo piccola. E tu sei la più grande della tua classe. Sei perfetta per loro. Verranno a fare la tua conoscenza, domani.»

Solitamente la notizia che una famiglia era pronta ad accoglierti veniva accolta con gioia dalla fortunata ragazza e con invidia dalle altre. Ma io non mi sentivo gioiosa. «E Francine *et* Marie?»

Lo sguardo di suor Amélie era sempre aperto e allegro, e anche allora rimase così. «Loro non hanno ancora trovato qualcuno.»

«Ma io…»

«Gabrielle, cosa diciamo sempre?»

«Dobbiamo rendere grazie per i doni che il Signore ci offre.»

«Esatto, *ma petite*. Non devi mai dimenticarlo. *Maintenant* Gabrielle, dobbiamo parlare del tuo problema.»

«Non devo dirlo a nessuno. Lo so.»

«Non devi rivelare mai a nessuno i tuoi piccoli doni, *mon ange*.»

Le sue mani mi accarezzarono all'altezza delle scapole e riuscii a sentire distintamente i suoi pensieri. "*Mon Dieu*, finalmente ci libereremo di questo piccolo mostro."

«Gabe?»

Non mi ero accorta di essermi addormentata. Davanti ai miei occhi c'era Adam e aveva uno sguardo afflitto e preoccupato.

«Adam? Che succede?»

Lui si stese accanto a me. «Credo di star combinando un gran casino con Melanie.»

Io mi voltai su di un fianco per osservarlo attentamente. «È molto carina.»

Lui sorrise e aggiunse «Smetti di leggere i miei pensieri. Cosa faccio?»

Io mi misi a sedere, lanciai un'occhiata a Kayla che giaceva ancora profondamente addormentata. «*C'est très facile:* non innamorarti di lei.»

Le sue palpebre chiuse tremolarono un po'. «Ti ho chiesto cosa fare, no cosa non fare. Stupida francese bigotta.»

«Io non sono francese, stupido americano ignorante. Non sarà mica troppo tardi?»

Mi guardò di sottecchi e disse «No. Non è troppo tardi. Ma ci sono dannatamente vicino.»

«Beh, puoi dormire qui per stanotte. Però hai i giorni contati, lo sai, vero?»

Lui si spaparanzò sul divano e mentre chiuse gli occhi borbottò un «Lo so. Jake mi farà a pezzi.»

Capitolo Diciannove

Keith

Non avevo molto tempo. Sapevo che il primo posto dove mi avrebbero cercato sarebbe stato il mio castello.

Mi affrettai a raggiungere la mia riserva di sangue e recuperai le forze che avevo perso durante la mia breve permanenza nell'Arkena. Presto sarebbero arrivati, per questo utilizzai le poche forze che mi erano rimaste e mi smaterializzai sulla Terra, in una piccola cittadina del Belgio chiamata Durbuy.

Era notte fonda e la popolazione di quella città era ancor più esigua del solito. Raggiunsi *La brasserie Ardennaise* e aspettai che qualcuno dei miei mi intercettasse e mi prestasse attenzione. Dovevo essere molto cauto con quegli angeli, un solo passo falso e mi avrebbero ucciso seduta stante.

Attesi per quasi due ore prima che qualcuno si decidesse ad avvicinarmi.

«Il Principe Keith. A cosa dobbiamo l'onore?»

I miei occhi si posarono su uno degli scagnozzi di Dorkan. Occhi gialli e capelli neri. Era vestito come un comune mortale nonostante questi non potessero vederci. «Ho bisogno di parlare con mio fratello, Malik.»

«Sai bene che tuo fratello non ama la tua compagnia, soprattutto dopo l'ultima delusione che gli hai procurato. Anzi, ora che ci penso, i suoi ordini erano di ucciderti a vista e da allora, non sono cambiati, sai?»

Io mi strinsi nelle spalle. «Non importa. Potrà uccidermi lui stesso, con le sue mani. In fondo, vi ho procurato abbastanza acqua angelica da sterminare l'intero Neraka se voleste. Non ti costerà nulla portarmi da Konrad.»

Lui si alzò e mi fece cenno di seguirlo. «Cosa ti ha spinto a violare gli ordini di tuo fratello?»

«Se c'è una cosa su cui io e Konrad siamo d'accordo è questa: mia sorella. E lei ha bisogno del mio aiuto ma io non posso raggiungerla perché gli Angeli Bianchi mi danno la caccia. Ho bisogno che Konrad mi liberi dalla sua presenza in modo tale da dimostrare a loro la mia innocenza e poter salvare mia sorella.»

Lui rise, ma non riuscii a sentire la sua risposta perché qualcuno mi colpì alla testa.

L’ultima cosa che vidi furono un paio di occhi grigi e freddi come il ghiaccio fissarmi.

«Fratellino, non saresti dovuto venire qui.»

Adam

Mi svegliai poco prima dell’alba e raggiunsi la tenda che condividevo con Melanie. Lei era ancora profondamente addormentata e così, la svegliai scrollandola per le spalle.

Lei borbottò qualche imprecazione e mi guardò con odio. «Sì, lo so. Vorresti uccidermi, ma a quanto pare nessuno dei due otterrà ciò che desidera a breve, quindi svegliati e vestiti. Hai meno di dieci minuti. Poi, dovremmo metterci in viaggio.»

La lasciai da sola a vestirsi mentre io mi recavo al fiume per sciacquarmi il viso. Arzhel mi raggiunse poco dopo. Indossava la sua tenuta da battaglia, la versione maschile di quella di Melanie, e le sue ali erano spiegate. Ali nere con increspature azzurre che le percorrevano.

«Smetti di rimirare i miei gioielli.»

Alzai gli occhi al cielo. «Non dire una frase del genere ad un mortale, potrebbe fraintendere.»

«Melanie?»

«Sta per raggiungerci.»

Continuai a gettarmi acqua sul viso. In realtà ero perfettamente sveglio, ma ero anche perfettamente consapevole che ci stavamo cacciando in una brutta situazione.

«Pensi sia una trappola, vero?»

«Non posso fare a meno di pensarla così. Se Keith è davvero il bugiardo traditore che crediamo, cosa ci assicura che Kayla non sia sua complice? O ancora, che il messaggio nel libro non sia altro che un modo per attirarci in trappola? Melanie è troppo ingenua e buona per comprendere i rischi di questa situazione ma l’hai vista, è stata irremovibile. Vuole salvare Kayla anche a costo di farmi impazzire di rabbia, quale altra scelta abbiamo? Che magari tenti di fuggire da noi? Credimi, se le impedissimo di fare qualcosa che lei considera giusto ne sarebbe assolutamente capace. Credeva fosse giusto salvarmi e,

nonostante Keith fosse stato il suo ipotetico salvatore, non ha esitato a trovarmi e a tradirlo. Tanto vale assecondarla e proteggerla e se in questo tentativo creperemo, beh… non avremo altro di cui preoccuparci.»

Sarebbe stato inutile spiegare a Melanie tutta quella situazione. Ci avevo provato, le avevo detto che era pericoloso ma lei, imperterrita, aveva preferito non ascoltarmi. E adesso le danze erano aperte e non potevamo fare altro che seguire la musica e vedere dove ci avrebbe condotti.

«Eccomi.»

Melanie arrivò con i capelli legati nella sua solita coda ed indossava la tenuta da Cacciatrice che Keith le aveva procurato per il suo arrivo nel Neraka. Non potei fare a meno di notare che perdeva peso a vista d'occhio. Strinsi i pugni ed Arzhel parlò al mio posto. «Bene. Allora siamo pronti per il viaggio. Sei sicura Melanie di volerlo fare?»

Ah, che domanda sciocca. «Sì. Sono pronta.» E non sapeva invece quanto si stesse sbagliando. Non sarebbe mai stata pronta, si stava lanciando in una missione kamikaze.

Melanie

Eravamo partiti da sole due ore e Arzhel e Adam non facevano altro che litigare. Ma mentre Arzhel cercava di coinvolgermi nella conversazione, Adam fingeva che non esistessi. Eravamo tornati al punto di partenza, con lui che non riusciva a sopportare la mia presenza. Speravo che gli passasse in fretta ma sembrava deciso ad ignorarmi. Stavamo attraversando la Foresta Segreta e camminavo tra i miei due compagni di viaggio.

Né Adam né tantomeno Arzhel volevano uscire dalla foresta. Certo, non avrebbero potuto smaterializzarsi perché quel luogo limitava i loro poteri ma, erano sicuri che non solo gli Angeli Oscuri ci stessero cercando, ma che lo stessero facendo anche i Cacciatori.

«Quanto manca?»

Adam continuò a camminare allontanandosi da noi mentre Arzhel avanzava tenendo il mio passo. «Ci vorranno due giorni, Melanie. Dobbiamo attraversare la foresta, e ci avvicineremo quanto più possibile alle Montagne Oscure.»

«Pensavo potessimo smaterializzarci lì, direttamente.»

«No, Melanie. Non possiamo. Come la foresta, le Montagne Oscure delimitano il nostro mondo e sono i luoghi più vicini al rito del Vincolo. Sono impregnate di potere e questo limita i nostri.»

«È tutto così complicato.»

Camminammo tutto il giorno. Tra gli alberi riuscii a scorgere il riflesso della luna che illuminò debolmente il nostro percorso. Adam e Arzhel riuscivano ad orientarsi perfettamente, io che avevo l'orientamento di un piccione in coma avrei giurato di aver già visto quegli alberi.

«Sarà meglio accamparci qui.» Quelle erano le prime parole che Adam pronunciava, almeno in mia presenza. Mi rilassai e lui percepì le mie emozioni. Mi liquidò con uno sguardo veloce e poi tornò a prestare attenzione ad Arzhel. «Fai tu il primo turno. Sono stanco.»

«Sei proprio una femminuccia, Adam.»

«Prova tu a dormire sul divano che hai rifilato a Gabe. È duro quasi quanto una roccia.»

Arzhel parve pensarci su. «Hai dormito nella tenda con Gabe?» I suoi occhi neri si posarono su di me, ma io stavo fingendo di interessarmi al movimento delle foglie che, ovviamente, erano immobili perché nel Neraka non c'era un alito di vento. Qualcosa all'altezza dello stomaco iniziò a bruciare. Adam lesse le mie emozioni, il suo sguardo si fermò nel mio ma poi lo distolse e disse «Melanie ha fame. Hai portato del cibo?» Le mie mani corsero alla pancia. Era fame allora quel bruciore che avvertivo.

«Ecco, Melanie.» Mi lanciò una coscia di pollo fredda a cui il tovagliolo era rimasto attaccato.

«È il pollo di ieri.» Dissi.

«Non fare la schizzinosa, ragazzina. Questo sarà l'ultimo pasto decente per i prossimi giorni. Poi ci resta solo la nostra scorta di salatini.»

Addentai la mia porzione di cibo cercando di scollare il tovagliolo unto in cui era avvolto. Non potevo nascondere che qualche pezzetto di carta fui costretta ad ingerirlo; la prospettiva di essere alimentata solo da dei cracker mi spinse ad assaporare ogni boccone.

Adam si sdraiò accanto a me, ma mi diede le spalle. Così, mentre Arzhel era voltato dall'altra parte e fissava l'oscurità che ci circondava, io mi accoccolai contro la schiena di Adam e lo strinsi forte a me.

«Cosa stai facendo, Mel?»

«Non sopporto la tua indifferenza, Adam. Mi sei mancato per tutto il giorno.»

«Se sopravvivremo ne riparleremo, Mel. Al momento non posso fare a meno di

essere incazzato con te.»

Lui si sforzò di liberarsi dal mio braccio ma resistetti con tutta la mia forza, che comunque non era abbastanza, ma si trattenne dal continuare. «Mi dispiace, Adam. Non volevo essere così un problema per te.»

La sua mano trovò la mia e la strinse forte. Per qualche ragione non si decideva a voltarsi verso di me e quella stessa ragione mi impedì di chiederglielo. «Dormi, Mel. Adesso, dormi.»

Gabrielle

Kayla non aveva ancora ripreso conoscenza dall'ultima volta. Giaceva ancora immobile nel mio letto. Etherna venne a controllare la situazione appena rientrò dalle sue mansioni nell'Arkena.

«Ciao, Gabrielle. Come va?»

«È ancora incosciente.»

«I suoi pensieri?»

Mi strinsi nelle spalle. «Oh, sono ancora bloccati dal Marchio.»

Entrambe guardammo il collo di Kayla. Era così assurdo pensare che la colpa di quello strazio fosse del suo stesso fratello.

«Non giudicatelo. Voi non potete capire.» Da quanto aveva ripreso conoscenza?

Etherna le si avvicinò ed io per poco non digrignai i denti. Ci mancava solo che iniziassi a ringhiare.

«Ciao, Kayla. Come stai?»

«Etherna. Volti ancora le spalle al tuo mondo come tua sorella prima di te?»

Mi aspettavo che Etherna si infuriasse ma invece fu pacata e calma nella risposta, come sempre. «Io non volterò mai le spalle alla mia gente. Noi qui, combattiamo per la stessa causa. Ma gli Angeli Bianchi sanno essere molto ottusi.»

Kayla sorrise e poi il suo sguardo indugiò su di me. «Gabrielle.» Mi avvicinai a lei e le passai una mano tra i capelli. Lei sorrise e poi disse «Dove sono tutti?»

«Stanno cercando qualcosa che possa aiutarti.»

I suoi occhi si sbarrarono un po'. «Melanie è con loro?»

Etherna si portò le mani al viso, spaventata. «È una trappola.»

Kayla continuò a guardarmi in viso. «Non avevo altra scelta. Mi dispiace.»

Raccolsi le mie armi e lanciai ordini a destra e manca. Kayla andava tenuta sotto stretta sorveglianza e se le fosse successo qualcosa avrei avuto da divertirmi al mio ritorno. Etherna nel suo solito fare pacato mi chiese di restare, di lasciare che fosse lei ad andare. Ma Arzhel mi avrebbe scuoiata viva se avesse saputo che avevo portato con me Etherna nel mezzo di una trappola.

«Cerca di non farti uccidere, Etherna.»

Lei sollevò le spalle. «Farò del mio meglio. Sono pur sempre una Cacciatrice.»

Presi con me l'arco che Adam aveva comprato a Melanie, o meglio, che le aveva comprato con il mio denaro e mi smaterializzai ai confini della foresta.

Dovevo sbrigarmi.

Jake

Mancavano solo due Principati. Poi avrei potuto cercare Keith e ucciderlo con le mie mani. Solo due Principati e poi sarei stato libero di cercare Melanie.

«Sei tenace, Jakheiah.»

«Sì, Xen. Lo sono.»

«Allora spiegami, ancora non mi hai detto quali prove hai contro i Principi. Perché credi che Dorkan sia nascosto in uno dei castelli?»

Era da poco sorto il sole, se sole poteva chiamarsi quella sfera opaca alta nel cielo grigio del Neraka.

«Perchè non credo che Dorkan si nasconda in un villaggio. Non sono abbastanza protetti, quanto invece lo è un castello. E poi…»

E poi? Xen aveva ragione. Oltre la stranezza di non aver ancora individuato un Principato con il legittimo proprietario, Dorkan doveva aver previsto che l'Arkena avrebbe mandato qualcuno a cercarlo. E sapeva che i nostri sospetti erano concentrati soprattutto su questo mondo, e se non era qui, poteva esserci solo un altro luogo in cui avrebbe potuto nascondersi.

«La Terra.»

«Cosa?»

«È logico. Dorkan non è qui. Non è mai stato qui. Qualcuno lo avrebbe visto, lo avrebbe riconosciuto.»

Mi fermai e mi voltai verso Xen. «Mi dispiace. Il nostro viaggio finisce qui. Devo andare.»

«E dove? Credi che andrai lì e ti ringrazieranno? Ti rinchiuderanno nella tua prigione d'avorio e manderanno gli altri angeli a cercare Dorkan sulla Terra.»

«E cosa pensi che debba fare?»

«È semplice. Andiamo a cercare la tua Prescelta e portala poi con te al sicuro nell'Arkena.»

Melanie

«Melanie.»

Aprii gli occhi ancora assonnata. Il viso di Adam era così vicino al mio che trattenni il fiato. «Non fare rumore. Cerca di alzarti senza fare rumore.»

Lui si scostò da me permettendomi di respirare, ma portandosi comunque via la mia riserva d'aria. «Cosa…»

«Shh. Melanie.» Arzhel aveva impugnato le armi e anche Adam stringeva la spada tra le mani. Compresi che le cose stavano per mettersi male e non opposi resistenza. Cercai di muovermi senza far rumore ma era pur sempre di me che parlavamo, avevo la leggerezza di un pachiderma. Nel silenzio assoluto della Foresta Segreta i miei soli respiri avrebbero potuto svegliare un ghiro in letargo. «Dannazione, Mel.»

Adam si avvicinò di nuovo a me e mi prese tra le sue braccia e poi mi rimise con i piedi per terra.

«Non staccarti un solo secondo da me, Melanie. Capito?»

«Sì.»

Mi mise il pugnale tra le mani e lo strinsi nonostante i tremolii incessanti. "Calma Mel. È solo per precauzione."

Ciò che accadde fu rapido come al mio diciottesimo compleanno. Adam mi spinse alle sue spalle, evidentemente il gioco del silenzio non aveva funzionato perché vidi tre Angeli Oscuri avvicinarsi. Avevano le loro lame sguainate ed avanzavano verso di noi a passo svelto.

«Arzhel.»

«Lorgak.»

Avvicinai la mia bocca all'orecchio di Adam. «Si conoscono? Sono nostri amici?»

«Questa è un'altra lunga storia Melanie. E questo non è il momento. Tu non

muoverti, sono stato chiaro?»

Strinsi la presa sul mio pugnale mentre i tre arrivati fissavano Arzhel con disprezzo. «Ci chiedevamo quand'è che ti saresti deciso a lasciare il tuo ridicolo rifugio.»

Arzhel si passò una mano sulla testa pelata e disse «Beh, se è ridicolo non lo so, ma di sicuro non siete riusciti ancora a trovarlo. Quindi direi che sono ancora un passo avanti a voi.»

Lorgak spostò lo sguardo su Adam e poi su di me. I suoi occhi si strinsero mentre mi osservava e poi fissò Arzhel sbalordito. «La Prescelta. Devi essere rimasto il solito vecchio pazzo per averla portata fuori dal castello di Keith. Il solito vecchio Arzhel… forse speri di poter tornare da Dorkan utilizzando la ragazza?»

I muscoli di Adam si irrigidirono e mi nascose ancor di più alla loro vista col suo corpo. «No, ho capito da tempo che quella è stata la scelta peggiore della mia vita.»

I due Angeli Oscuri che erano arrivati lì con Lorgak avanzarono lentamente verso di noi. «E tu, Lorgak, perché hai scelto di tradire gli Angeli Oscuri? Eppure il tuo Vincolo è ancora presente.»

Gli occhi di Lorgak erano neri come la notte, come quelli di Arzhel, e si assottigliarono ancor di più quando Arzhel pronunciò quelle parole. «Tradire gli Angeli Oscuri? È per loro che lo faccio! Per garantirci un futuro senza Vincoli! Un futuro in cui potremo muoverci liberamente come un popolo libero. Il traditore sei tu, ti sei legato ad un Angelo Bianco e per rincorrere le sue sottane e per poche notti di piacere hai scelto di vivere da schiavo.»

Si scagliò contro Arzhel che parò magnificamente i suoi colpi. Era incredibile quanto Arzhel fosse veloce e fluido nei movimenti. Era aggraziato e micidiale.

Alla mia destra l'altro angelo si scagliò verso di noi e Adam parò il colpo mentre con l'altro braccio mi spinse in avanti, togliendomi dalla traiettoria dell'altro Angelo Oscuro.

Io stringevo ancora il pugnale incapace di fare qualsiasi cosa. Lo sapevo io. Lo sapeva Adam. E a quanto pare lo sapevano anche gli altri due angeli che stavano tranquillamente leggendo i miei pensieri.

«Oh no…» se stavano leggendo i miei pensieri allora avrebbero potuto trovare il *circo* di Arzhel. Qualcosa di caldo si sprigionò dalle mie mani e il pugnale divenne una spada. Adam mi degnò solo di uno sguardo fugace mentre teneva testa ad entrambi i suoi nemici, davanti ai miei occhi Arzhel e Lorgak si muovevano in una danza circolare.

«Melanie, scappa.»

La voce di Adam mi raggiunse sopra i rumori delle lame che si scontravano l'una contro l'altra. Scappare? E come pensava di farcela da solo contro due Angeli Oscuri? Feci un passo avanti verso Adam che colpì con un gancio destro il suo nemico e stese l'altro con un calcio rotante. Corse nella mia direzione, mi diede uno dei suoi pugnali e si appropriò della mia spada.

«Adam! Ma cosa diavol…»

«Melanie, ti ho detto di scappare. Ora.»

Gliel'avevo promesso. Dovevo farlo. Ma io non potevo… «Dannazione, Melanie. Ti decidi ad andartene o devo lanciarti oltre gli alberi?»

Feci per ribattere ma fui strattonata. Abbassai lo sguardo e vidi una mano scura sul mio braccio che mi tirò verso di sé. Arzhel mi prese tra le braccia e mi lanciò, letteralmente, oltre gli alberi.

Ora, io avrei voluto davvero correre per cercare di salvarmi la vita. Ma qualcosa mi sottrasse al mio corpo prima ancora che avessi toccato terra.

«Ciao, Melanie.»

Mi guardai attorno ma oltre una cortina bianca di luce e quelle che sembravano nuvole non riuscivo a scorgere altro.

«Fai sul serio? Insomma, Adam ed Arzhel stanno combattendo contro gli Angeli Oscuri e tu scegli questo momento per incontrarmi?»

Eyshriin emerse da quella patina bianca, la prima cosa che notai furono i suoi capelli. Vederla nuovamente fu un duro colpo al cuore, e adesso che sapevo quante più cose avrei voluto conoscere in realtà, trovavo difficoltà a guardarla come avevo fatto la prima volta che l'avevo vista.

«Mi dispiace. Ma ho davvero bisogno che tu mi stia a sentire.»

Non riuscii a trattenermi. «Mi chiedo perché mai tu non ti sia limitata a mostrarmi qualche altra scena di te che spezzi il cuore di Jake.»

«Perché è l'unico modo che ho per rivelarti ciò che accaduto realmente.»

«Dimmelo adesso.»

Lei sorrise gettandosi i capelli dietro le spalle. «Credi che non lo farei se potessi? Le sole cose che ricordo sono due, la delusione che ho provato nei confronti di Keith e il giorno in cui sono scomparsa. Il resto non ha significato per me. Non riesco a ricordare.»

Oh grandioso. Adesso avevo a che fare con un'amnesica. «Cosa vuoi da me?»

«Devi trovare il mio corpo, Melanie.»

«Ci stiamo lavorando…»

«No, Melanie. Non capisci. Non possono trovarlo gli altri, solo tu.»

Le braccia mi ricaddero lungo i fianchi. Non ne potevo più di quelle persone. «Ah sì?»

«Sì, Melanie. C'è qualcosa che non ha funzionato quando ho condiviso il mio sangue con te. Ecco perché non riesco a risvegliarmi in te.»

Io le scoccai un'occhiata carica di risentimento. «Devo ringraziare la mia buona stella, dunque. Ti sembra normale cercare di farmi sparire dopo che mi hai cacciata in questa situazione?»

«Melanie, non abbiamo molto tempo. Devi trovare il mio corpo. È ancora qui, nel Neraka.»

«Bene. Ma ho anche io un favore da chiederti.»

«Vuoi che non ti mandi più alcuna visione. Capito.»

«Ottimo. Lasciami trovare questa dannata pianta per Kayla e poi cercherò il tuo corpo.»

«Sei un idiota!»

«Ho cercato di salvarle la vita, zuccone. E poi respira ancora!»

«Avresti potuto ucciderla!»

Aprii gli occhi lentamente e vidi Adam in piedi davanti a me. Era senza maglietta e aveva dei graffi profondi sulla pelle della schiena. Ad Arzhel sanguinava il naso ma sembrava che entrambi stessero bene.

«Questa scena sarebbe molto più eccitante se Arzhel non mi avesse fatto volare via poco fa.»

«Grazie a Dio.» Adam si inginocchiò e mi accarezzò la testa. «Stai bene, ragazzina?»

«Sì. E voi?»

Arzhel si allontanò da noi borbottando qualcosa che aveva a che fare con la vodka e col rum. «Stiamo bene. E quei tre sono morti. Tutti. Quindi respira e caccia via le tue preoccupazioni.»

Gli poggiai la testa sul petto e sentii il suo cuore battere contro il mio orecchio. «Scusami.»

Mi strinse forte a sé e mi diede un bacio leggero sulla testa. «La prossima volta sarò io a farti volare, Melanie. Io dico e tu esegui, chiaro?»

«Sissignore.» Sospirai e poi non riuscii a farne a meno, glielo chiesi «Perché sei senza maglietta?»

«Perché me l'hanno letteralmente strappata di dosso e prima di cambiarmi ho pensato a te.»

«Il mio cavaliere senza macchia e paura.»
Lui rise e mi tenne stretta ancora un po’.

Capitolo Venti

Keith

Riaprii gli occhi. Mi trovavo in una camera dalle tende scure, tirate completamente sulla finestra. Non avrei saputo dire se fosse giorno o notte.

Provai a sedermi ma qualcosa mi teneva immobile le braccia e le gambe. C'erano delle catene. Provai a tirare con forza ma non riuscivo a trovarne dentro di me.

«Non affaticarti, fratellino. Va tutto bene. Sei nella mia dimora.»

Concentrai la mia attenzione su Konrad. Si era materializzato senza che io riuscissi ad accorgermene. «Sei diventato davvero potente, Konrad.»

Lui imitò una parvenza di inchino e sorrise. «Mi dispiace per gli altri Principi. Ma come ben sai, è per un bene superiore che faccio tutto questo.»

«Abbiamo un problema, Konrad. Kayla si è allontanata dalla mia protezione e adesso rischia la morte a meno che io non riesca a trovarla. Devi liberarmi dal tuo marchio, devo convincere il Consigliere che sono ancora dalla loro parte.»

Konrad guardava fuori dalla finestra e non vidi nemmeno un raggio di sole filtrare da quel piccolo spazio.

«Il caro vecchio Keith, sempre disposto a tutto per salvare la sua famiglia. Forse è giunto il momento di vedere le foglie morte cadere, non trovi?»

«Konrad… stiamo parlando di nostra sorella.»

Lui giunse le mani come in preghiera e disse «Oh lo so bene. Credimi, lo so. E quando ti ho proposto di farla venire via con me ti sei opposto con tutte le tue forze. Avevi detto che con te sarebbe stata più al sicuro, ma entrambi sapevamo che Kayla non aveva la forza necessaria per fare ciò che andava fatto. E quando io ho deciso di rinchiuderla, tu ti sei fatto avanti marchiandola. Rendendola un burattino nelle tue mani. Non ti avevo detto che non avresti avuto la forza di marchiarla? Che non avresti saputo gestire tutto quel potere perché eri, e sei tuttora, troppo debole?»

«Konrad, andiamo fratello…»

«Vedi Keith, adesso le cose andranno diversamente. Ho un asso nella manica e

poi, il padre della Prescelta, giace nell'altra stanza. Non ho bisogno di Kayla, ma ho ancora bisogno di te. E questo significa che potrai ancora guadagnarti la tua libertà.»

Cercai ancora di liberarmi dalle catene ma sembravano essere forgiate con materiale angelico. E sapevo che era ciò che mio fratello aveva fatto. Aveva creato armi per fermare non solo gli Angeli della Luce, ma anche la sua stessa specie.

«E così mio fratello Konrad è morto. Tu sei solo un guscio, ciò che sarebbe potuto essere un tempo. Adesso dentro di te non c'è nessun altro se non il tuo nuovo io. Tu non sei altri che Dorkan. Che sciocco sono stato a pensare che potessi essere cambiato, che avresti potuto considerarci una famiglia di nuovo.»

Il suo viso divenne una maschera di imperturbabilità e indifferenza. «Hai avuto la tua chance, fratello. Ti ho detto di portarmi Eyshriin e avresti avuto la libertà. Ti avrei concesso di essere al mio fianco senza alcun marchio, avresti potuto perfino lasciarmi solo e portare via Kayla e vivere sulla Terra. Avresti potuto avere tutto, ti avevo chiesto solo di portarmi una Prescelta dopo che Eyshriin ci ha tirati in trappola perché tu sei stato così stupido da farle intuire di essere un bastardo traditore.

E poi mi hai rivelato di Marie Douglas. La sessantatreesima prescelta che vi aveva rivelato dove i ricordi di Eyshriin si sarebbero risvegliati. E ho solo cercato di far muovere le pedine secondo il mio volere e le cose sono andate esattamente così.»

«Lasciami andare. Permettimi di salvare nostra sorella! Hai sterminato la nostra famiglia, Kon…Dorkan. Permettimi di salvare almeno lei!»

«Non riesci a capire la portata di tutto questo Keith? Presto la Prescelta mi sarà servita su un piatto d'argento e seppure dovesse sciaguratamente morire, c'è qualcun altro che condivide il suo potere.»

Quelle parole ebbero il potere di terrorizzarmi. «Eyshriin…»

Lui sorrise beffardo. «Oh credimi, se Eyshriin fosse ancora viva mi divertirei un mondo a farti assistere alla sua disfatta. È colpa sua se ho dovuto aspettare quasi un secolo prima di vedere realizzati i miei piani. Ancora colpa sua se ho quasi rischiato di essere relegato oltre le Barriere. Ma no, fratello mio, non parlo di lei. Nel Neraka c'è un'altra Prescelta. Eyshriin non poteva sapere che Melanie Prince avesse una sorella. Non poteva immaginare che la goccia del suo sangue aveva colpito il ventre di una donna incinta di due bambine.»

Alzai il viso verso il suo e osservai i suoi occhi freddi e calcolatori. «Come fai a sapere tutte queste cose?»

«Perché sono stato attento. Ho piantato nel ventre della donna il mio seme e quando il sangue di Eyshriin ha reso Melanie la Prescelta non ha potuto fare altro che rendere contemporaneamente anche il frutto del mio seme altrettanto importante per me. E non solo, se il sangue di Eyshriin ha influenzato anche mia figlia, il mio sangue avrà fatto lo stesso con Melanie.»

«Tu hai una figlia… E quindi Melanie è…»

«Esatto. Mia figlia è una delle Prescelte e Melanie condivide il mio sangue. Ho creato due Prescelte che condividono il sangue di Eyshriin.»

Adam

Fu solo il giorno seguente che superammo la Foresta Segreta. L'attacco degli Angeli Oscuri ci aveva rallentati e costretti a riposare per quasi tre ore in più. Io ed Arzhel ce l'avremmo fatta, ma Melanie aveva preso una bella botta in testa e dopo il suo incidente era meglio non rischiare. Mi aspettavo che facesse storie, si lamentasse del fatto che Kayla aveva bisogno di lei ma, invece, non disse nulla. Immaginai fosse la sua tattica per indurmi a parlarle. Dopo quell'attimo di debolezza che avevo provato la notte prima ero tornato sui miei passi e avevo nuovamente indossato la maschera dell'indifferenza e della rabbia.

Melanie pensava fossi arrabbiato per la sua cocciutaggine, ed era così. Ero arrabbiato con lei perché si cacciava deliberatamente nei guai. Insomma, ero uno sconosciuto e aveva accettato di uscire con me, le avevo proposto di abbandonare un presunto luogo sicuro come il castello e lei mi aveva seguito, e si era lanciata a capofitto in quella missione suicida. Diamine, certo che ero arrabbiato con lei. Ma ero più arrabbiato con me stesso, a dirla tutta. Avevo una cattiva influenza su di lei, ma questa Melanie coraggiosa e fiduciosa, mi piaceva molto di più della ragazzina che avevo incontrato in passato. Quindi, lei cos'era in realtà? Qual era il suo vero io?

Ma il problema fondamentale era ciò che Gabrielle, e prima ancora di lei, Arzhel, aveva intuito.

Il mio affetto per Melanie cresceva giorno dopo giorno e questo non andava bene. Melanie non mi considerava altro che un amico ed amava Jake ed io non avevo tempo per quelle cose. Non più.

Ma come potevo ignorare quella sensazione quando ero con lei? Quei sorrisi

spontanei che la sua presenza provocava o la sua mancanza quando non era con me.

Ed allora l'unica cosa che potevo fare era starle lontano, non fisicamente ma emotivamente. Sarei stato suo amico, niente di più.

Impiegammo poco tempo a raggiungere le Montagne Oscure nonostante avessimo deciso di non materializzarci alle loro pendici. Avrebbero potuto rintracciarci molto più in fretta ed era meglio abbattere i nostri nemici strada facendo che ritrovarceli accampati ad aspettarci al nostro ritorno.

Il problema che si presentava adesso era uno. Non sapevamo di preciso dove cercare il fiore per cui stavamo affrontando mille pericoli.

«Qualche idea?»

«Nessuna. Potremmo impiegarci giorni, se non addirittura settimane a perlustrare tutto il perimetro.»

Melanie non comprendeva proprio i momenti in cui avrebbe fatto bene a tacere. «Potremmo dividerci.»

Io mi limitai ad ignorarla ed anche Arzhel. «Ragazzi? Non stavo dicendo che dovrei andare da sola, ma uno di voi può separarsi da me e proseguire per conto proprio. Magari mentre una coppia cerca a terra, l'altro può cercare sulla catena montuosa.»

Arzhel le rispose calmo. «Potremmo impiegarci comunque settimane, non cambierebbe niente.»

«Ma anche guadagnare un solo giorno sarebbe un vantaggio, no?»

Interruppi il loro discorso e mi rivolsi ad Arzhel direttamente «Stai davvero valutando questa ipotesi, vero?»

«A dire il vero, Melanie mi ha dato un'idea. Proseguiamo seguendo il sentiero poi, incontreremo un covo di Angeli Oscuri. Sono innocui, non vi preoccupate, e poi mi conoscono tutti! Magari potremmo chiedere a loro informazioni e guadagnare tempo. Nella peggiore delle ipotesi ci ritroveremmo al punto di partenza.»

Io sbuffai, se erano amici suoi allora dovevo tenere sotto stretta sorveglianza Melanie, che era ciò che avrei dovuto fare comunque ma che volevo fare a modo mio, evitando situazioni imbarazzanti.

Le emozioni di disgusto di Arzhel mi colpirono. Era consapevole di ciò che mi passava per la testa.

«Per me va bene.»

Io scossi il capo. «Melanie, ancora non hai capito che le idee di Arzhel sono sempre disastrose. Finirà male.»

«Ma non abbiamo scelta.»
Arzhel si incamminò fischiettando – sì, fischiettando – e noi lo seguimmo.

Jake

«Se fosse qui l'avrebbero già trovata i Cacciatori. Quindi le nostre opzioni sono due: o Melanie è sulla Terra o è ben nascosta dove né i poteri di un Angelo Oscuro né quelli di un Angelo della Luce possono funzionare. Le Montagne Oscure o la Foresta Segreta. Dobbiamo solo decidere dove andare.»
Xen stava bevendo dalla sua scorta personale di sangue. Non avevo chiesto di chi fosse e lui non ne aveva fatto cenno e mi andava bene così. «Io proporrei le Montagne Oscure.»
«E perché?»
«Perché lì c'è un covo di Angeli Oscuri, hanno una sorta di mercato del sangue e bordelli di donne e sale da gioco. Si tengono anche degli incontri di lotta clandestina. Se la tua Prescelta è lì, loro lo sapranno di sicuro, hanno sentinelle ovunque in quella zona, nulla passa inosservato. Potrebbe essere un vantaggio per noi, se nessuno l'ha vista, allora potremo dedicarci a trascorrere il resto delle nostre esistenze a perlustrare la Foresta Segreta.»
Mi sgranchii le ossa del collo e delle spalle e alzai lo sguardo al cielo. Non sapevo dove Melanie fosse e se stesse bene, ma volevo avere fiducia in lei. Non era sola, c'era il Nephilim con lei e Melanie era stata disposta a schierarsi con lui voltandomi le spalle. Melanie non concedeva facilmente la propria benevolenza, lo sapevo bene, quindi se lei era riuscita a fidarsi in così poco tempo di lui avrei dovuto farlo anche io. Il ragazzo l'avrebbe tenuta al sicuro.
«Allora cosa aspettiamo?»
Xen si mise a sedere e mi osservò «Credi che con la luce del giorno ci sia qualcuno?»
«La luce del giorno?»
«Anche noi abbiamo i nostri vizi, Angelo Bianco. Di notte anche il Neraka può diventare un posto favoloso in cui perdere la testa.»
Mi augurai di non essere lì e scoprirlo sulla mia pelle.

Melanie

Arzhel non aveva smesso di fischiettare e non si era mai fermato un solo secondo per permettermi di respirare. Adam aveva adeguato il suo passo al mio nonostante si tenesse a distanza di sicurezza, evidentemente, tutto quello che era successo poche ore prima non contava più.

Ci rimasi male e ogni minuto che passavamo insieme aumentava il mio senso di colpa. Adam non voleva essere lì ma lo stava facendo per me ed io avevo rischiato di farci ammazzare tutti solo perché ero mossa dal desiderio di aiutare la sorella di Keith.

«Arzhel, che tu sia maledetto, quanto è lontano?»

«Calma moccioso. Sanno che siamo qui ma siamo arrivati molto presto. È al tramonto che le Montagne Oscure si riempiono di vita!»

Io arrancavo dietro di loro. Mi sentivo i capelli appiccicati sul collo a causa del sudore ed ero sicura di puzzare come non mi era mai capitato prima. Indossavo gli stessi abiti con cui ero partita, nonostante Adam avesse caricato il mio zaino di altri indumenti. Adam si era limitato ad indossare una maglietta nera a mezze maniche mentre Arzhel mostrava ancora i segni della lotta sui suoi abiti. Mi sembrava da ipocrita cambiarmi mentre loro…

«Ehi, Melanie. Vuoi riposare?»

La voce di Arzhel mi riportò alla realtà. Nonostante mi trovassi in un mondo senza clima, mi sembrava che stessi attraversando il Sahara. Ero circondata da montagne ma avevo la sensazione di trovarmi in un deserto. «Non vi sembra che qui la temperatura sia un tantino elevata? Insomma, so che non è possibile… ma anche la Foresta Segreta è un luogo fresco… qui invece…»

«È naturale, Melanie. La foresta e le montagne sono terribilmente vicine a dove noi angeli versiamo il nostro sangue. Sono terre che brulicano di potere angelico. Quello che senti, non è freddo o caldo, è solo il peso di quel potere. Ma sei una mortale, è naturale che tu non lo percepisca in questi termini e così la tua mente trasforma questa informazione in qualcosa che invece può comprendere facilmente.»

Alzai le sopracciglia e guardai Arzhel. «Sai, sei davvero un gran bel tipo quando non sei ubriaco.»

Adam rise ed io sorrisi incoraggiata da quel suo piccolo cenno di riconoscimento.

«Coraggio, ho visto qualcuno che conosco laggiù. Sbrigatevi rammolliti.»
Io e Adam ci fissammo esasperati e lo seguimmo senza battere ciglio.

Era venuto fuori che Arzhel davvero aveva riconosciuto qualcuno, ed era vero anche che lì tutti lo conoscevano. Ma aveva badato bene a non dirci che era in debito con quasi tutti gli Angeli Oscuri presenti in quell'accampamento. Il nostro era un *circo,* fatto di tendoni e percorsi, il loro era un vero e proprio villaggio, fatto di baracche di legno e paglia.
«E adesso?»
«Adesso mi tocca combattere e sperare di vincere per annullare i miei debiti.»
«E se invece dovessi perdere?»
«Allora…»
Il corpo di Adam si irrigidì e Arzhel cambiò la risposta che stava per darmi. «Poi ci pensiamo, piccola mortale. Adesso vi faccio fare un tour.»
Come poteva scherzare su una cosa del genere? E perché aveva deciso di venire qui nonostante sapesse che quelle persone volevano farlo fuori?
«Calma, Melanie. Non vogliono uccidermi, non ancora almeno. Siamo qui perché conoscono bene queste rocce, queste terre. Un tempo le conoscevo bene anche io, ma non quanto loro. Sono fuggiaschi, reietti, hanno visitato tutto ciò che c'era da visitare nel nostro mondo. Io ho dovuto passare buona parte della mia vita a nascondermi.»
«E ancora non ne conosco il motivo.»
La sua testa scura e pelata si muoveva a tempo di una musica inesistente. «Non voglio rovinare il nostro meraviglioso rapporto.»
Stavo per ribattere ma la scena che mi si parò dinanzi meritava tutta la mia attenzione. Se avevo giudicato Arzhel come eccentrico ed egocentrico non avevo ancora conosciuto quel tizio.
Era un Angelo Oscuro ma aveva ciocche verdi tra i capelli neri ed era a torso nudo, in vita aveva legato una bandana zebrata e dalle sue gambe nude immaginai che non indossasse altro. Era scalzo e i capelli gli arrivavano alla vita. Si avvicinava ad ogni presente e annotava informazioni poi, le persone a cui si avvicinava gli offrivano i più svariati oggetti, quello più gettonato era una pietra.
«Ma cosa sta succedendo?»
«Ecco, quel tizio lì si chiama Maho. È molto simile ai vostri alligatori.»
«Alligatori?» Chiesi io confusa mentre nella mia mente balenava l'immagine di un feroce coccodrillo.

«Allibratori, Arzhel. Si chiamano allibratori, non alligatori.»

Maho vide Arzhel e gli ringhiò contro. Ringhiò davvero. «Non gli sei molto simpatico.»

«Oh no, è solo che per colpa mia si ritrova con una palla mancante e…»

«Arzhel!»

«Ti giuro, zuccone, non capisco come Etherna possa essersi innamorata di uno come te.»

«Beh, questo è tutto un dire. Saranno le mie favolose prestazioni sessuali e poi, scusa» aggiunse, come se solo in quell'istante avesse realizzato ciò che Adam gli aveva detto. «Perché non lo capisci? Anche io mi amerei. Io mi amo, in realtà.»

Decisi di fermare quel battibecco prima che raggiungesse dimensioni epiche. «Andiamo, Narciso. Siamo in ritardo sulla tabella di marcia!»

Arzhel ci disse di farci un giro ma di non scommettere su nulla e di non far arrabbiare nessuno di cattivo e pericoloso. Era passato dall'essere un pazzo egocentrico sboccato a padre responsabile. Adam lo trovava irritante, io lo trovavo divertente. Ma immaginai che ciò che irritasse di più Adam fosse la nostra vicinanza e solitudine, senza Arzhel non aveva altri con cui parlare.

«Oh insomma! La vuoi piantare di tenermi il muso?»

Adam si riscosse dai suoi pensieri e disse «Cosa?»

«Hai intenzione di restare arrabbiato con me per tutto il viaggio?»

«No, Melanie. Pensavo di rimanere incavolato con te per sempre.»

Le mie spalle si abbassarono sotto il peso della sua rabbia. «Mi dispiace, okay? Non so quante altre volte vuoi che io te lo dica, ma lo farò. Te lo dirò ogni giorno finché non te ne convincerai. Mi dispiace.»

Lui scosse il caso in preda alla frustrazione. «Di cosa, Melanie? Di essere stata così testarda o del fatto che io sia arrabbiato con te o ancora, che siamo quasi morti la notte scorsa?»

Aveva ragione in un certo senso. Mi dispiaceva che se la fosse presa così tanto, mi ero anche sentita un po' in colpa dopo l'attacco che avevamo subito, ma nemmeno per un secondo mi ero pentita della mia decisione di salvare Kayla. Forse era una prova verso me stessa. Un modo per dimostrare che se avessi salvato lei avrei potuto salvare anche mio padre. Dovevo farcela, dovevo riuscirci.

Adam stava leggendo le mie emozioni, non ne avevo alcun dubbio. Mi fece cenno di seguirlo e aspettammo il calar della notte osservando gli Angeli Oscuri prepararsi ad un incontro di lotta libera.

Le cose non andavano per niente bene. Arzhel avrebbe dovuto partecipare ad un incontro mentre io e Adam avremmo chiesto informazioni sull'*havaat*. Ma gli Angeli Oscuri ci trattavano con diffidenza e ci evitavano come se fossimo stati portatori della peste. Adam si innervosiva sempre di più e da quanto avevamo capito, Arzhel non si era presentato all'incontro.

Per la prima volta in vita mia vidi un Inferiore. Si aggirava mogio tra i vari percorsi e osservava curioso i giochi demoniaci e gli incontri che ci circondavano. Il mio stomaco si strinse dalla paura e lo ignorai. Temevo più uno di quegli esseri che un intero esercito di Angeli Oscuri.

Ed era già una manciata di minuti in cui gli Angeli Oscuri di quel luogo ci stavano dando la caccia per trovare il nostro amico.

Trovammo Arzhel in una tenda abbandonata. Giaceva immobile e tra le mani stringeva un bicchierino vuoto.

«Dannazione!» Adam gli si avvicinò e lo colpì forte sulla testa, ma Arzhel non mosse nemmeno un muscolo. «Svegliati! Brutto demone ubriacone che non sei altro!»

Adam trascinò un mobile davanti all'ingresso nonostante lo guardasse con aria scettica, sapeva bene quanto me che quel pezzo di legno non ci avrebbe salvato. Si avvicinò poi ad Arzhel e gli gridò nelle orecchie «Poker!» Ma nemmeno quello sembrò riscuotere il nostro amico dalla sua sbornia.

Sfilai una delle mie bottiglie d'acqua dallo zaino e gliela versai in testa.

«Ma che cazzo fai?» L'acqua gli colava sul viso e lungo il collo. Il bicchiere che stringeva tra le mani si era rotto trafiggendogli la carne ma Arzhel continuava a fissarmi infuriato. Adam mi spinse da parte e lo aggredì «Siamo nei guai. Grazie a te!»

Lui borbottò qualcosa di incomprensibile e poi si guardò attorno. «E così, secondo voi una cassettiera ci salverà dai cattivi?» Disse, indicando con il capo l'ingresso della tenda.

«Erano quasi arrivati. E' stata la prima cosa a cui ho pensato.»

«Hai pensato di chiudere la porta piuttosto che svegliarmi subito. Ottimo direi, benvenuto nel club degli idioti.»

«Già, il club che hai fondato con le tue stesse mani!»

Alzai gli occhi al cielo, quello non era il momento di litigare tra di noi. «Ragazzi? Dobbiamo levare le tende.»

Arzhel si alzò con qualche difficoltà. «Non potremmo mai fuggire, ci troverebbero. Ricordate? Conoscono queste terre come le loro tasche. Devo combattere e poi potremo andare via.»

Io lo osservavo muoversi mentre ondeggiava e anche Adam lo guardava con disprezzo.

«Ti rendi conto che non ti reggi in piedi? Figuriamoci essere in grado combattere!»

«Sciocchezze. Io sono un angelo dai mille talenti.»

«Sì, e quello più grande è l'idiozia. Sei sicuro che sappiano dove si trova la pianta che stiamo cercando?»

Arzhel lo guardò come se Adam fosse duro di comprendonio. «Certo. Uno di loro l'aveva addirittura con sé. Era disposto a giocarsela, solo che ho perso. Così mi sono versato qualche bicchierino ma il mio stomaco era sempre più pieno e la bottiglia sempre più vuota.» Sospirò e si perse nel proprio mondo.

«Grandioso, Arzhel. Davvero sei così…» La sua voce fu interrotta dal brusio esterno. «Che tipo di incontro dovevi sostenere?»

«Mah, qualche pugno, qualche calcio. Niente di che.»

Le intenzioni di Adam mi furono subito chiare. «Combatterò al tuo posto. Ma tu sta vicino a Melanie e non perderla di vista nemmeno per un secondo. Altrimenti dopo trascinerò anche te sul ring.»

Capitolo Ventuno

Adam

«Tu sei un idiota! Come pensi di poter affrontare un Angelo Oscuro in un incontro?»

«Melanie, tu sottovaluti la mia forza.»

Non era la prima volta che lottavo a mani nude contro un Angelo Oscuro. Era così che avevo conosciuto Arzhel e anche se mi aveva messo al tappeto dopo poche mosse, stavolta ero sicuro di potercela fare. Da allora mi ero allenato, ero più forte, preparato. E se c'era una cosa che sapevo bene, era che non si trattava solo di una questione di forza, ma anche di testa.

Partivo svantaggiato, sicuramente, gli angeli avevano dalla loro la possibilità di anticipare le mie mosse, ma potevo comunque farcela, lo avevo già fatto solo la notte precedente.

«Io penso che sia ancora una cosa da stupidi.»

«Assurdo vero come le persone si lancino in missione pazze per aiutare qualcun altro?»

Lei finalmente ammutolì ed io mi concentrai sull'incontro. Arzhel aveva avvicinato Maho e gli aveva comunicato il cambio di programma. L'altro angelo non ne fu felice ma quando si rese conto che ero solo un Nephilim già iniziò a pregustare la propria vittoria.

«Non allontanarti un solo secondo da Arzhel, sono stato chiaro Melanie?»

«Cristallino.» Se ne andò senza aggiungere una parola e si avvicinò ad Arzhel tenendo lo sguardo ostinatamente lontano da me.

Entrai nel tendone enorme che avevamo visto appena arrivati. Era lì che si tenevano gli incontri di lotta ed era lì che avrei dovuto sconfiggere il mio avversario.

Salii su quel ring improvvisato e iniziai a sciogliere i muscoli. Colpivo l'aria con pugni e calci e provocavo l'ilarità degli spettatori. Gli Angeli Oscuri erano potenti e non avevano bisogno di allenarsi. Ma i miei muscoli erano pur sempre combinati a caratteristiche mortali, io ne avevo bisogno.

Il mio avversario aveva gli occhi marroni e capelli neri intrecciati. Era a torso

nudo e mostrava il suo petto muscoloso e tonico. Anche io ero a torso nudo ma sembravo una mammoletta a confronto, ma sapevo bene che non importava il numero dei miei addominali, potevo farcela ugualmente. Arzhel era un completo idiota ma era uno degli angeli più forti che avessi mai incontrato. Era stata una fortuna per me essere stato allenato da lui.

L'incontro iniziò e si svolse molto lentamente. L'angelo aspettava che io attaccassi per potermi colpire di sorpresa, io aspettavo che lui mi colpisse per saggiare la sua forza.

Dopo quella che mi sembrò un'eternità mi ritrovai con le costole doloranti e il labbro sanguinante, ma anche l'angelo non era messo bene. Il suo braccio era piegato in maniera innaturale e aveva il viso coperto di sangue dopo la testata che gli avevo rifilato quando mi aveva intrappolato tra le sue braccia.

Fui costretto a riconoscere che era molto forte e che la mia vittoria non era stata altro che il frutto della fortuna. L'Angelo Oscuro mi era venuto incontro così come avevo desiderato facesse sin dall'inizio e quando lo incontrai a metà strada lo colpii con tutta la mia forza. Lui indietreggiò ma avrebbe potuto tranquillamente riprendersi se non fosse inciampato in una pietra. Gli puntai il piede al collo come una sorta di minaccia: muovi solo un muscolo e ti uccido.

Quando finalmente l'incontro si concluse mi avvicinai ai miei compagni ma un bruciore alla spalla mi costrinse a voltarmi. L'Angelo Oscuro mi aveva ferito con il suo pugnale.

«Questa è la mia promessa per te, Nephilim.» E sparì tra la folla.

Non me ne curai, sarei guarito in fretta. Melanie aveva gli occhi lucidi ma non disse una parola nonostante avvertissi in lei il sollievo farsi spazio e la paura svanire pian piano. Le regalai un sorriso perché non ero un completo bastardo e poi tutti e tre ci avvicinammo verso Maho per chiedergli informazioni.

«Allora, ho saldato il mio debito.» Disse Arzhel mentre io lo correggevo «Io ho saldato il suo debito. Adesso dicci dove possiamo trovare l'*haavat*.»

Maho passò troppo tempo ad osservare Melanie che nonostante fosse conscia del suo sguardo indagatore non lo degnò della minima attenzione. Si strinse a me e per una volta stette tranquilla senza dire una parola.

«Non ce n'è nemmeno una foglia.»

«Cosa?»

«E' successo qualche giorno fa. E' completamente sparita. I pochi che ne possiedono i petali non vanno di certo in giro a raccontarlo.»

«Ma allora perché ci hai detto…»

«Perché, Nephilim, Arzhel era in debito con me.»

«E adesso?»

Melanie ruppe il suo silenzio per dire. «C'era un angelo che però l'aveva con sé, vero Arzhel?»

«Sì, è vero. Ho visto i petali, era di sicuro il fiore che stavamo cercando.»

Mi voltai verso di lui e gli chiesi senza speranza «Scommetto che non ti ha detto il suo nome.»

«Oh no, invece l'ha fatto. Ha detto di chiamarsi Malik.»

Gabrielle

Raggiunsi le Montagne Oscure dopo un giorno di cammino. Non avevo avuto tempo per riposarmi o per riprendere fiato. Il mio sangue angelico aveva i suoi vantaggi.

Ma quella sensazione di dover fuggire via, di correre verso l'ignoto riportò alla mia memoria tempi passati, tempi che volevo dimenticare.

Trovai un covo di Angeli Oscuri e chiesi loro informazioni, ma nessuno disse di aver visto un Angelo Oscuro, un Nephilim ed una mortale, la Prescelta. Anche ad un occhio poco attento sarebbe parso evidente e difficile da dimenticare. Quindi decisi di appostarmi tra dei vecchi massi per ascoltare le loro conversazioni.

Nessuna di quelle, però, era minimante interessante quanto i racconti della lotta che aveva avuto luogo la sera prima.

«Lo ha steso. Ho perso quasi tutti i miei averi.»

«Quel piccolo Nephilim deve aver barato. Con lui c'era un Angelo Oscuro. Gli avrà insegnato qualche trucchetto. Maho non era contento.»

Decisi che ero stata abbastanza a lungo nascosta lì dietro e mi avvicinai a loro. I loro sguardi si accesero di interesse mentre mi squadravano da capo a piedi. Ed io mi adeguai facilmente alle loro aspettative nonostante provassi il desiderio di mettermi due dita in gola e vomitare tutto lo schifo che mi stavano trasmettendo.

«Ciao ragazzi.»

«Ma tu guarda… e tu cosa ci fai qui? Sei una delle ragazze di Maho?»

Non avevo idea di chi fosse Maho ma questo non era importante. «Sì. Mi annoiavo a starmene tutta sola…»

Quello che aveva parlato mi prese per un gomito e mi fece sedere sulle sue

ginocchia. Le sue mani erano spaventosamente vicine ai miei glutei, desideravo sfilare il pugnale e conficcarglielo nel petto.

«Avete sentito dell'incontro di ieri sera?»

L'altro angelo annuì con forza mentre non si decideva a distogliere lo sguardo dalle mie tette. Ecco perché non mi piacevano gli uomini, erano viscidi e subdoli. «Oh sì. Un grande incontro… anche se il risultato è stato ingiusto.»

«Voi dite?» In realtà non ne ero poi tanto sorpresa. Adam era forte ed era intelligente, non si buttava a capofitto nelle battaglie a meno che non fosse necessario.

«Sì. Era un Nephilim.»

«E voi come fate a saperlo? Sono così facili da individuare?»

Il tizio su cui ero seduta proruppe in una profonda risata gutturale fatta di suoni burberi e molesti. «Tesoro, se mi trovassi davanti un Nephilim potrei riconoscerlo a chilometri di distanza.»

Io sorrisi ingenuamente. «Ma davvero? Sei così in gamba?» La mia mano si fece largo sul suo petto, finché avessi continuato così avrebbero cantato tutto ciò che era accaduto la sera prima.

«Sì, lo sono.» Disse con orgoglio e poi aggiunse «Povero Nephilim, sarà fortunato se arriverà alla prossima luna piena.»

Io mi irrigidii ma lui non se ne rese conto. «E perché mai?»

«Ma dov'eri ieri, bambola? Non sai contro chi ha lottato quel poveretto?»

«No. Maho mi ha dato del lavoro da fare ieri. Contro chi?»

«Era Malik. Uno di quelli di Dorkan.»

I miei nervi iniziarono a saltellare impazziti. «Ma il Nephilim ha vinto.»

L'altro angelo scoppiò a ridere. «Certo, ha vinto la battaglia di ieri sera, ma Malik si è aggiudicato la vittoria in guerra. Lo ha ferito con il suo pugnale.»

Io continuai a fingermi una tonta, anche se mi rincuorai. I nostri pugnali potevano ferirci ma non ucciderci. «E quindi?»

«E quindi, tutti i seguaci di Dorkan hanno un pugnale oscuro come di norma, ma ne hanno un altro imbevuto nell'acqua del fiume Perla.»

Caddi dalle sue ginocchia e colpii il suolo con il sedere. Quei due scoppiarono a ridere mentre io mi rialzavo, ribaltai il tavolo e stesi il tizio su cui mi ero seduta con un pugno, poi minacciai l'altro con il pugnale. «Forse questo non sarà intriso di veleno per te, ma potrò farti molto male e credimi, mi divertirò anche a fartene!»

«Ma cosa diavolo vuoi? Chi sei?»

«Il Nephilim è stato ferito con l'altro pugnale, vero?»

«Sì.»

«Perché?»

Lui ebbe un piccolo accenno di risata e gli conficcai la lama nel palmo aperto della mano mentre contemporaneamente estraevo una delle frecce di Melanie e gliela puntai al collo. Non gli concessi nemmeno di concentrarsi per un secondo sul suo dolore «Questo era solo l'inizio. Non credere che solo i seguaci di Dorkan abbiano un'arma del genere. La vedi questa freccia? E' intinta di liquido angelico e se non vuoi assaggiarlo, ti conviene dirmi immediatamente ciò che voglio sapere.»

«Malik ha estirpato tutte le radici dell'*havaat*, non so il perché. Te lo giuro! Ma… ma è rimasto qui per lottare dopo aver messo fuori gioco quell'altro, Arzhel. Ha ferito il Nephilim con il suo pugnale, è tutto quello che so!»

«Dove sono adesso il Nephilim e la sua congrega?»

«Io non lo so. Dopo l'incontro hanno parlato con Maho. E' tutto ciò che so.»

«Ottimo. Ti credo.» Gli assestai un pugno in faccia e mi sentii subito meglio.

Trovai Maho steso su un letto a baldacchino, alzò lievemente un sopracciglio quando mi vide ma non fece commenti. «C'è un'invasione di Nephilim, a quanto pare.»

Io feci schioccare le nocche. «E ci sarà molto presto un cadavere di Angelo Oscuro se non mi dici ciò che voglio sapere.»

Lui si mise a sedere. «Non voglio guai, bastarda. Dimmi ciò che vuoi sapere ed io te lo dirò.»

«Dove sono andati il Nephilim e Arzhel?»

Lui sorrise appena e disse «Sulla Terra.»

«Cosa? E perché?»

«Stavano cercando Malik. Lui è andato lì ed io gliel'ho detto.»

Mi avvicinai a lui. «E cosa gli avresti detto?»

«Nulla. Mi hanno chiesto di lui ed io gli ho detto dove sarebbe andato dopo l'incontro.»

«Dimmi dove sono, demone.»

Dei rumori alle mie spalle mi costrinsero a voltarmi. Il tizio che avevo steso con il mio gancio destro era in prima fila e si era portato i rinforzi. «Non mi piace chi mi minaccia, bastarda.»

Melanie

«Mi spiegate perché siamo qui?»

Arzhel rabbrividì ed Adam si guardava intorno disorientato. Eravamo a New York ed io non riuscivo a decifrare le mie sensazioni. Ero felice ed entusiasta, alzai lo sguardo verso il cielo e fu così bello rivedere le stelle e il chiarore della luna, il cielo blu scuro e, le nuvole muoversi spinte dalla brezza leggera che accarezzava la città.

«Perché Maho ci ha detto che Malik è qui.»

«A dire il vero non ha nominato proprio New York.»

«Ah no? Ha detto "Si trova nella città natale della Prescelta." Secondo te cosa significa?»

«Ma Gabe…»

Adam alzò gli occhi al cielo. «Arzhel, nessuno sa di Gabe. Ricordi?»

Io mi guardai intorno, non eravamo lontani da casa mia e fui percorsa da un brivido. Adam non mi toglieva gli occhi di dosso poiché percepiva la mia eccitazione nel rivedere la mia città. Ma non avevamo indizi, non avevamo la più pallida idea di dove trovare Malik e New York era immensa e Kayla non aveva tutto quel tempo a disposizione.

«Insomma, non avete qualche super potere che vi permetta di trovare i vostri simili?»

Adam mi rispose «I *suoi* simili, fortunatamente condivido solo la metà del patrimonio genetico con questi zoticoni.»

Arzhel fissava New York a bocca aperta. «Da quanto tempo non… venivi qui?»

«Quasi vent'anni terrestri.»

«Mi chiedo come facciate a tenerne il conto.»

Arzhel sorrise ed io lasciai perdere e gli concessi di godersi il momento, anche io volevo godermelo completamente, ma Adam non era di quell'opinione. «Dobbiamo decidere come muoverci.»

Io me ne rimasi zitta mentre loro discutevano su ciò che fosse meglio fare. Un passante venne nella nostra direzione e prima che Adam potesse fermarmi gli chiesi l'ora e il giorno. Non che fosse strano chiedere l'ora ma quando chiesi a quel povero uomo che giorno fosse mi guardò come se fossi stata una paziente fuggita via da un manicomio.

Eravamo ad Aprile, il ventotto per essere precisi, ed erano le dieci di sera. Il tempo stava volando via velocemente e mentre New York sembrava sempre la stessa, solita, meravigliosa città, io mi sentivo così diversa. «Melanie?»

Il tono di voce di Adam si era addolcito da quando eravamo arrivati qui. Si manteneva la spalla con una mano ma liquidò con una scrollata di spalle il mio tentativo di controllare la ferita. «Non è nulla. Le ferite dei nostri pugnali sono solo fastidiose, passerà in fretta.»

«Allora, se tu fossi un Angelo Oscuro di tutto rispetto, dove ti nasconderesti, Arzhel?»

Lui scosse il capo ma non mi rispose per le rime. «Il punto è, Melanie, che io so dove Malik si nasconde.»

Adam non parlò ed io lo imitai. «Cosa sai di me, Melanie?»

Stavo per dirgli che era un angelo ubriacone, amico di Adam e amico mio, ma immaginai non si riferisse a questo aspetto della sua vita. «Nulla.» Riconobbi.

«Io ero uno dei seguaci di Dorkan, Melanie.»

Feci un passo indietro e Adam mi strinse la mano. Quel contatto mi trasmise calore e vicinanza ma comunque non cambiava le cose. «Cosa?»

«E' stato tanto tempo fa, Melanie. Poi ho incontrato Etherna e le cose sono cambiate.»

«Ecco perché ti nascondi nella Foresta Oscura. Non hai paura degli Angeli Bianchi, ma temi la vendetta di Dorkan.»

Lui non negò, ma non aggiunse nemmeno altro. Adam lo sapeva e non me lo aveva detto, mi sentii un po' tradita da quel suo segreto. Lui percepì i miei conflitti interiori e disse «Mel, ti ho promesso di dirti qualsiasi cosa, e l'ho sempre fatto, ma questo non era un mio segreto. Era un suo segreto. E poiché mi fido ciecamente di Arzhel non l'ho considerato qualcosa di così essenziale da mettertene al corrente. Tutto qui. E se tu avessi un po' di sale in zucca, ti fideresti di lui.»

«Beh, Adam, grazie per la tua sincerità. Ma posso avere qualche istante per accettare l'idea? Insomma, da una parte c'è Keith che temiamo sia complice di Dorkan, dall'altro c'è Arzhel che di sicuro lo è stato un tempo. Sono solo scioccata. Non ho mai detto che adesso il mio affetto e fiducia verso Arzhel siano magicamente scomparsi.»

Arzhel mi sorrise grato e vidi la luce della speranza affacciarsi nei suoi occhi. Non avevo immaginato quanto tenesse alla mia considerazione. Mi avvicinai a lui e lo strinsi in un abbraccio. Era la prima volta che abbracciavo Arzhel e le mie narici furono invase dal suo odore: era speziato come le erbe che diluiva nei suoi introiti. Avevo un altro odore a cui dare il nome di fiducia. Perché sì, mi fidavo di Arzhel anche se non allo stesso modo in cui mi fidavo di Adam. Ma sapevo che Arzhel non era lì per farmi del male.

«Se continui a pensare queste cose mi farai arrossire.»

Io sorrisi e mi staccai da lui. «Meglio non dirlo ad Etherna, potrebbe accusarmi di averti sedotta e poi abbandonata.»

Gli diedi un buffetto sulla spalla e poi mi scostai da lui. «Bene, allora dove cerchiamo Malik?»

«Dobbiamo raggiungere Brooklyn. E' lì che si trova.»

«Ottimo.»

Così riprendemmo il nostro cammino.

Gabrielle

La testa mi pulsava come se un martello pneumatico stesse cercando di attraversarmi il cranio e raggiungere qualche punto nascosto al centro esatto del mio cervello. Mi misi a sedere e provai a portarmi una mano alla fronte dove i capelli erano zuppi di qualcosa di melmoso che continuava a cadere. Ma le mie mani erano immobilizzate da pesanti catene. Mi guardai attorno. Ero seduta al centro di una tenda, la sedia su cui mi avevano immobilizzata era ben fissata nel terreno e i miei piedi erano piazzati in posizione strategica su delle trappole.

«*Merde.*»

«Fossi in te non farei movimenti bruschi. I denti aguzzi di quelle trappole sono…» Maho mi raggiunse con un sorriso stampato in viso.

«Aspetta, fammi indovinare: sono intrise di veleno angelico. Ho indovinato?»

«Quando avremo finito con te non avrai più voglia di fare tanto la spiritosa.»

Lanciai un grido quando mi pugnalarono alla mano destra. «Cristo…»

«Così siamo pari, brutta bastardina.» Disse una voce lasciva alle mie spalle.

Digrignai i denti e ricacciai indietro le lacrime. Se fossi riuscita a liberarmi li avrei costretti a supplicarmi di ucciderli quanto più in fretta potessi. «Hai un bel caratterino, eh tesoro? Peccato che non ti libererai mai e ci sarà solo un modo per farti uscire da qui.»

In quell'istante ci raggiunsero i rumori di una zuffa ma né Maho né, tantomeno, l'altro angelo se ne curarono.

«Però vogliamo essere misericordiosi con te, dicci dove si trova l'accampamento di Arzhel e ti lasceremo andare.»

Io risi sputando ai suoi piedi. «Credi davvero che te lo direi?»

Maho sorrise e disse «Max, falle vedere quanto siamo convincenti.»

E così mi pugnalò anche l'altra mano, non gridai e per questo sentii distintamente la voce di Maho che diceva «Guarda come tiene i piedi ben fermi. Ha forza da vendere.»

«Perché non ce la vediamo ad armi pari? Vedrete allora fin dove arriverà la mia forza.»

Maho fece un verso di noia e disse «Perché dovremmo? Ormai sei in trappola.»

«Dicci dove Arzhel si nasconde. Parla.»

Tenni la bocca chiusa e concentrai i miei pensieri sul mio passato. L'unica cosa abbastanza forte da non permettere a quei due mostri di invadere la mia mente.

Ero sola in casa. *Casa mia.*

Mia madre e mio padre erano i signori Dubois. Erano passati tre anni da quando ero diventata Gabrielle Dubois. Stavo giocando con la mia casetta per le bambole, nonostante avessi dodici anni, lo trovavo così confortante. Era un qualcosa che non avevo mai fatto, non senza che qualche altra bambina piangesse per appropriarsi delle bambole con cui io stavo giocando. Adesso invece, ero diventata la figlia di due ricchi signori che mi viziavano con tutto ciò che volevo, e non potevano fare a meno di apprezzare il fatto che non fossi diventata nemmeno dopo una bambina viziata. La vita si era presa troppo da me per potermi rendere così presuntuosa. Ero stata abbandonata da mia madre in Francia, e lì ero cresciuta, tra le suore e tra tanti altri bambini sfortunati quanto me.

Ma il passato non contava. Ciò che era davvero importante era il presente. Ed il mio presente era con quella famiglia. Con quelle due persone. Ero sorpresa che avessero ottenuto un'adozione, era una coppia di età avanzata e se anche li considerassi come i miei veri genitori, per gli altri io ero la loro nipote bizzarra.

Ma Joseph e Lucille Dubois adoravano le mie stranezze. Adoravano che riuscissi a capire ciò che volevano da me prima ancora di chiedermelo, amavano la mia capacità di apparire nei posti più bizzarri quando meno se lo aspettavano. Mi volevano bene come una figlia ed io li amavo come se fossero stati i miei veri genitori.

Poi, qualcuno bussò alla porta e sapevo che Yvette, la nostra domestica, si era addormentata davanti al suo programma culinario preferito. Così fui io ad aprire e mi ritrovai dinanzi due poliziotti. In seguito, non avrei saputo ancora spiegare come fosse possibile che ricordassi con tanta precisione quei due stranieri, un uomo e una donna, ma era così. Avevo memorizzato fino al più piccolo dettaglio

gli occhi castani della donna e le sue ciglia folte, i capelli a caschetto tinti di rosso e il naso adunco. L'uomo era rotondo come il mio peluche Teddy e aveva una zazzera di capelli cespugliosi in testa.

«Ciao. C'è qualcuno in casa?»

«No.» Risposi io meccanicamente. Non avevo bisogno di chiamare nessuno, avevo scoperto ciò per cui erano venuti.

I miei genitori adottivi erano stati uccisi da due colpi di pistola durante una rapina andata a male. Come dicevo, giocavo con le bambole perché ne traevo conforto per l'infanzia che mi era stata portata via dalla donna che mi aveva messo al mondo, ma non ero una bambina e non lo ero mai stata.

Quando Yvette mi raggiunse e scoprì ciò che era accaduto non riuscì a trattenere le lacrime, io invece, non ne versai nemmeno una. Mi avevano portato via tante cose, ero abituata a vedermi strappare via ogni stralcio di felicità.

Dopo due settimane fui affidata alla sorella della mia madre adottiva, Maude Bourgeois, e fui costretta a seguirla quando l'avvocato ci chiamò per l'apertura del testamento dei miei genitori, Joseph e Lucille.

Avevano lasciato tutto alla loro figlioletta adorata e così, raggiunta la maggiore età avevo ricevuto oltre ad un patrimonio da migliaia di euro anche una forza fuori dal normale.

I miei diciotto anni avevano segnato l'inizio della fine.

Emersi dal mio stato di annebbiamento. Non potevo rimanere lì, fermarmi significava permettere ai ricordi di controllarmi ed io non ero abbastanza veloce per sfuggirgli. Fermarmi, significava far venire fuori una parte di me che non ero pronta ad affrontare. Mi avrebbe resa debole ed io non potevo esserlo. Dovevo andare avanti, solo questo.

I rumori fuori dalla tenda in cui ero prigioniera divenivano sempre più forti e Maho ordinò a Max di andare a controllare.

La tensione nella sua voce mi fece ben sperare. Forse i miei amici erano di ritorno. Ma poi ricordai che stavano per cadere in una trappola.

«Che trappola…» gracchiai. Ma non avevo la forza di continuare. Avevo un grumo di sangue raccolto dietro ai denti e lo sputai ai miei piedi colpendo il mio stesso ginocchio.

«Cosa dici?» La sua voce beffarda era un tentativo di piegarmi al suo potere ma non ci sarebbe riuscito.

«So che i miei amici stanno per cadere in trappola. E' così?»

Lui sorrise. «Ti sei fatta un'idea sbagliata di noi, Nephilim. Noi non lavoriamo

per Dorkan, ma non lo contrastiamo. In fondo, condividiamo completamente le sue intenzioni. Ma se c'è una trappola non lo so. Vuoi che ti faccia sapere quando i tuoi amici saranno morti?»

Io sorrisi. «Sarebbe un bel gesto da parte tua, lo apprezzerei.»

«E' un peccato che tu sia così ostinata. Potresti rimanere qui, con noi. Ci serve qualcuno della tua tempra qui.»

«Ho già un lavoro, a tempo pieno. *Je suis désolé*.»

«E' un vero peccato per…» ma non scoprii mai il perché sarebbe stato un peccato. La mia testa era pesante e mi ciondolava sulle spalle ma mi concessi un ultimo sforzo per osservare la scena che mi scorreva davanti.

C'era un Angelo Oscuro che lottava contro Max. E ai miei piedi un Angelo Bianco stava squarciando la gola di Maho. I suoi occhi scivolarono in fretta su di me ma poi si concentrarono su Max. I suoi occhi azzurri furono attraversati da una scintilla di odio e scomparve dalla mia vista per apparire alle spalle del suo nemico. Lo trafisse al petto col proprio pugnale e poi tornò a concentrarsi su di me. Non ci aveva impiegato più di due secondi a farli fuori, e non era un'impresa normale nemmeno per un Angelo Bianco.

«Jake…» sussurrai.

Le sue sopracciglia tremarono e mi osservò. «Mi conosci, dunque?»

«Non credo esista qualcuno che non ti conosca. E poi, Melanie e Adam mi hanno parlato di te.»

A dire il vero i miei pensieri erano un po' annebbiati, non ricordavo se Melanie mi avesse davvero parlato di lui, ma la sua fama lo precedeva.

«Conosci Melanie?»

Io inghiottii qualunque cosa ci fosse a bloccarmi l'aria nella gola. «Sì, la conosco.»

Ma non riuscii a spiegargli nulla perché la mia vista si annebbiò facendomi sprofondare nei miei incubi.

Capitolo Ventidue

Melanie

A quanto pareva, gli Angeli Oscuri amavano rifugiarsi in palazzi decadenti. Anche Jake lo aveva fatto, infatti, viveva in un appartamento minuscolo e, anche il palazzo in cui Arzhel ci aveva portato, lo era. Arzhel non poteva essere visto dai mortali, Adam doveva cercare di non farsi vedere perché tutti lo consideravano morto, ed io… non sapevo esattamente quale leggenda circondasse me e la mia assenza.

«Perché voi angeli avete un gusto così pessimo?»

«Non è pessimo gusto. Dare meno nell'occhio è la regola.»

«Ma se voi Angeli Oscuri non dovreste nemmeno essere sulla Terra! E poi, i comuni mortali non sono in grado di vedervi.»

«Lascia perdere. Adesso andiamo a cercare Malik.»

Adam gli si piantò di fronte. Aveva assunto un colorito verdastro che non mi piaceva per niente. Durante tutto il viaggio gli avevo chiesto più volte se si sentisse bene e non aveva fatto altro che ripetermi che era solo stanco, nulla di grave. Ma non riuscivo a credergli, le sue parole stonavano con il viso sofferente. Credeva, inoltre, che non mi fossi accorta che la spalla gli facesse male, ma non era così. Lo avevo notato, ma fargli sapere che avevo scoperto il suo dolore lo avrebbe fatto solo infuriare ancor di più. Quindi me ne stavo zitta e buona a covare la mia preoccupazione.

«Cosa credi che farà? Ci darà ciò che cerchiamo senza fare storie? Insomma, parliamo dello stesso tizio che mi ha accoltellato!»

«A dire il vero, pensavo di ucciderlo.»

Io presi una storta al piede nonostante non mi stessi muovendo e Adam scosse il capo. «Sei incorreggibile.»

«Perché Malik dovrebbe essere diverso da Lorgak?»

«Non siamo assassini spietati, Arzhel. Noi vogliamo solo la pianta.»

«Non siamo assassini? Adam, pensavo avessi capito che ormai siamo in guerra.»

«E come pensi di muoverti?»

Arzhel mi guardò sorpreso. Avevo sorpreso anche me stessa mentre Adam smaniava dalla voglia di prendermi a schiaffi, lo percepivo. Forse, oltre che stare

per cacciarmi in un'altra brutta situazione pericolosa, stavo anche sviluppando un potere simile a quello di Adam.

«Fammi capire bene, Arzhel. Hai intenzione di far entrare Melanie in un covo di angeli di Dorkan?»

«Se lo dici così mi fai sembrare pazzo.»

«Oh no, credimi. I pazzi non sono idioti.»

«Io avrei un'idea.» Adam mi guardò e disse «Avanti, sentiamo quest'altra tua idea grandiosa. La prima ci ha quasi ucciso, vediamo se quest'altra ci riuscirà.»

Sentivo crescere in me sentimenti sepolti da giorni. Adam stava tornando ad essere quell'arrogante, antipatico e scorbutico, che era all'inizio. Ed io non riuscivo più a frenare il mio bisogno di dargli un pugno. «Io vi aspetterò qui, non vi sarò di intralcio. Però voi dovrete far allontanare gli Angeli Oscuri, tutti quanti, mentre io entro e cerco l'*havaat*.»

Lo sguardo di Arzhel si riempì di meraviglia proporzionalmente a quanto quello di Adam si colmò di sgomento.

«E' una buona idea, Adam.»

«No, che non lo è, Arzhel. Non incoraggiare la sua follia. Ci sono mille cose che potrebbero andare male.»

«Sì, ma non abbiamo alternative. E non abbiamo nemmeno tempo. Non dimenticare che qui il tempo scorre in maniera diversa che nel Neraka.»

Io stavo per ribattere che ormai ci trovavamo lì, non potevamo fare altro se non tentare, ma qualcuno mi afferrò per la spalla e mi costrinse a voltarmi.

Inizialmente pensai si trattasse di un angelo di Dorkan, e anche se sapevo che era inutile, provai a tirare un pugno contro il mio assalitore ma, poi mi ritrovai davanti un paio di occhi azzurri e lunghi capelli biondi, e la mia mano rimase ferma a mezz'aria.

Sbattei le palpebre un paio di volte e non potei fare a meno di riconoscere che quella era la realtà. L'avevo così tanto desiderato che adesso che si era avverato non sapevo cosa dire, cosa fare.

Catherine era lì. Ferma. E mi fissava con uno sguardo stupito quanto il mio. Lei non poteva vedere Arzhel ma di sicuro vedeva Adam, e non osavo immaginare la sua mente quali spiegazioni la stesse inducendo a formulare.

Il mio sguardo corse ad Adam che mi fissava senza dire una parola, anche lui era ammutolito. Tra i tanti posti di New York, quello era il più improbabile dove incontrare qualcuno che conoscessi.

«Melanie?»

Io mi guardai i piedi. Indossavo la tenuta da combattimento, avevo i capelli

raccolti in una coda e puzzavo come una barbona. Ero tutta sporca e in disordine mentre Catherine era sempre perfetta: indossava dei pantaloni neri di pelle lucida, una maglietta rosa scollata e il suo trench era aperto per mostrare interamente la sua bellezza.

La voce mi morì in gola. Avrei voluto piangere dalla gioia ma dovevo farla allontanare quanto prima. Lì non era per niente sicuro, per nessuno di noi lo era.

«Melanie… sei proprio tu.»

Arzhel fece un verso spazientito nella nostra direzione, ma io non avevo colpe. Non avevo cercato io Catherine e adesso non potevo farla andare via. La vecchia Cat non se ne sarebbe mai andata via senza una spiegazione ed una parte di me non voleva lasciarla andare. Lei era la prova vivente che la mia vecchia vita non era solo un sogno, era la realtà.

«Ciao, Cat.»

I suoi occhi si colmarono di lacrime e mi strinse in un abbraccio. «Non ti dirò che puzzi come una fogna perché temo tu lo sappia già, ma Dio, Melanie. Dove sei finita? Non mi hai mai richiamata e tua madre sembrava così tranquilla che ho iniziato a pensare che non volessi più parlarmi!»

Io ricambiai la sua stretta e tra le sue braccia mi sentii finalmente a casa. Mi concessi un istante per essere me stessa, la Melanie mortale, una figlia, una migliore amica, una studentessa. Ma trattenni le lacrime, non dovevo piangere.

«Cat, io non posso spiegarti. Non ora.»

Lei si scostò da me. Si voltò, fece un cenno con la mano a qualcuno e poco dopo mi ritrovai davanti un Martin sbigottito che mi fissava a bocca aperta. La sigaretta gli cadde dalle labbra e mi squadrò da capo a piedi. Nessuno dei due aveva prestato attenzione ad Adam che si innervosiva ogni secondo che passava. Nessuno di noi aveva preso in seria considerazione l'idea di avere un pubblico.

«Melanie?»

«Ciao, Martin.»

Anche lui mi abbracciò ma Catherine mi osservava come un falco. Provai a immaginarmi con i suoi occhi. Cosa vedevano? La vecchia me, solo un po' più sporca e puzzolente o la nuova Melanie, quella che proponeva di entrare in un covo di nemici? Non avrei saputo dirlo e ne temevo la risposta.

«Ragazzi, mi fa così piacere avervi rivisto ma adesso dovete andare via. Oh, e non dovete dire a nessuno di avermi vista. Okay?»

Suonai stupida perfino a me stessa ma dovevo dirlo comunque. Martin fece per rispondere ma Catherine fu più veloce e mi schiaffeggiò. «Ma sei impazzita?» Mi tenni la mano stretta sulla guancia, temevo che Cat mi avesse spezzato la

mascella.

«E’ più di un mese, Melanie, più di un mese che sei sparita e ti ritrovo qui, in una zona sperduta della città, con un ragazzo che non ho mai visto prima e di cui non so nulla, e tutto ciò che hai da dire è che devo andare via? Dove sei stata? Cosa sta succedendo? Perché non mi hai richiamata? Perché non sei tornata a casa? Perché non dovrei chiamare immediatamente tua madre e dirle che sei qui nonostante lei sia fermamente convinta che tu sia a Londra, da tuo padre? Dovevi essere lontana per sole due settimane Melanie, è trascorso un mese e la prima cosa che mi dici è di andare via.»

«Cat…»

Lei non si scostò dal mio tocco e la strinsi nuovamente a me. «Mi dispiace tanto. Mi sei mancata, davvero.»

«Mi sei mancata anche tu.»

Martin allungò una mano verso di me ed io gliela strinsi forte. Quelle erano le persone che stavano aspettando il mio ritorno, che erano sempre state con me e da cui io non desideravo altro che tornare. Ma non potevo, non subito. «Ti prego di fare come ti dico. Fidati di me. Appena potrò tornare ti racconterò tutto, ma non ora. Non adesso.»

Lei scosse il capo. «Io non ti posso far andare via così, Melanie. Devo avvisare tua madre, è chiaro che c’è qualcosa che non va. Forse la tua ripresa non è stata miracolosa come i medici credevano. Non devi preoccupartene ma passerà…»

Arzhel mi si fece vicino. «Melanie, capisco che ti manchino i tuoi amici ma sono in pericolo qui. Posso farli andare via, per piacere?»

Speravo che Catherine avesse più fiducia in me ma forse anche io avrei reagito come lei se le parti fossero state invertite.

«D’accordo.» Risposi ad Arzhel mentre Catherine si apriva in un grande sorriso. Evidentemente pensava che fossi d’accordo con lei.

Non guardai mentre Arzhel faceva la sua magia. Non volevo vedere Catherine e Martin andare via, darmi le spalle e pensare che forse non li avrei più rivisti.

Però chiesi ad Arzhel un piccolo favore «Puoi farle credere di aver parlato con me al telefono e farle ricordare una cosa molto importante?»

«Cosa vuoi che ricordi, Mel?»

«Solo che le voglio bene.»

Jake

La Nephilim non aveva ancora ripreso conoscenza. Eravamo accampati nella parte nord delle Montagne Oscure. Xen aveva acceso un piccolo fuoco per lei mentre io osservavo il cielo oscuro, chiedendomi dove Melanie fosse finita.

Stavo ignorando le chiamate del Consigliere e sapevo che al mio ritorno le cose per me sarebbero peggiorate. Ma non c'era cosa più importante che Melanie. Ero stato così sciocco, ero stato in grado di mentire anche a me stesso. Avevo sempre pensato di poter assolvere i miei compiti e contemporaneamente stare con Melanie, ma non era così. Ogni volta mi trovavo dinanzi ad una scelta, ed ogni volta sceglievo sempre lei.

Il gemito di dolore alle mie spalle mi costrinse a spostare i miei pensieri sulla ragazza. Le palpebre le tremarono e debolmente le aprì.

«Devo smetterla di risvegliarmi così.»

«Dov'è Melanie?»

Xen camuffò una risata con una finta tosse e la ragazza fece un sorriso storto. «Beh, buongiorno anche a te. Per rispondere alla tua domanda, Melanie è sulla Terra.»

«Cosa?»

«Sì. Stanno cercando l'*haavat* per salvare Kayla. Lunga storia, lascia perdere. Abbiamo un problema ben più urgente. Stanno per cadere in una trappola. Non so di che tipo, ma so che stanno per finire in guai grossi. Dobbiamo fermarli.»

Una trappola? «Cosa intendi?»

Lei si mise a sedere e non nascose una smorfia di dolore. Immaginai facesse storie per il fatto che fosse mezza nuda, avevo dovuto fasciarle le ferite che le avevano inferto alle spalle, ma lei non disse nulla, raccolse la sua camicia e se la infilò senza fare storie. «Non lo so, Jake. Non lo so. So che stanno per cadere in una trappola e che dietro tutto questo c'è Keith.»

Sentire il suo nome mi fece vedere rosso. Keith, ancora lui. E sempre lui stava rischiando la vita della persona che amavo. Strinsi i pugni, ero pronto a smaterializzarmi sulla Terra quando Xen disse «Io lì non posso seguirti, angelo. Lo sai.»

«Ci vediamo al mio ritorno.»

La Nephilim raccolse le sue armi e disse «Beh? Non penserai che ti lasci andare da solo. Ci sono i miei amici nei guai, non solo la tua ragazza. E comunque, io sono Gabrielle.»

Adam

Ancora una volta rimasi sorpreso dalla forza di Melanie. Aveva lottato con tutte le sue forze nel Neraka per poter rivedere la sua migliore amica e adesso che ci era riuscita, e aveva visto dissolversi davanti ai suoi occhi i resti della sua vecchia vita, non mostrava alcuna emozione.

«Allora, ragazzi. Siamo pronti?»

«Pronti?» Chiesi sbalordito «ma se ancora non abbiamo deciso come muoverci.»

«Sì, invece. Io e te massacriamo gli Angeli Oscuri, li porteremo sul tetto. Melanie entra, cerca ciò che ci serve e poi filiamo via. Facile.»

Volevo alzare le braccia al cielo ma la spalla mi faceva terribilmente male. Sperai passasse in fretta quel dolore, dopo tutto quel tempo avrebbe dovuto già essere sparito, invece non faceva altro che peggiorare.

«E come pensi che Melanie riesca a capire quando deve entrare?»

Lei sospirò e disse «Quando vi vedrò ballare sul tetto.»

«Ballare?»

Lei si strinse nelle spalle. «Era un modo carino per dire uccidere. Scusa, sono solo… nulla.»

Era tenera la sua voglia di non farmi preoccupare nonostante sapesse bene che grazie al mio potere riuscivo a capire tutto ciò che provava. «D'accordo, Mel. Ascoltami. Fai un giro veloce, se non la trovi esci immediatamente. Sono stato chiaro?»

«Ma se non la trovo…»

«Se non la trovi significa che Malik la tiene con sé. Non ha senso che tu resti lì per farti ammazzare.»

«D'accordo. Farò come dici. Promesso.» Le posai una mano sulla guancia fredda. Melanie stava congelando e non batteva ciglio. Ammirai ancora una volta la sua forza.

Mi avvicinai a lei e le sfiorai la guancia con le labbra. Era la prima volta che le davo un bacio. Non mi sorpresero le sensazioni che mi inondarono, ma quello che scatenai in Melanie fu sconvolgente.

La sentii irrigidirsi inizialmente e poi sciogliersi a quel contatto mentre il mio corpo rilevava il suo battito accelerato. Mi scostai da lei e seguii Arzhel su per le scale, cercando di dimenticare la reazione del corpo di Melanie al mio contatto.

Non mi aspettavo di trovarmi dinanzi un plotone d'esecuzione, ma quantomeno, qualche angelo di guardia. Ma invece il primo piano era completamente vuoto.

C’erano dei rumori che provenivano qualche piano più su ed io e Arzhel ci dirigemmo lì. Non sapevo ancora come avremmo fatto a guidare gli Angeli Oscuri sul tetto e concedere a Melanie il tempo necessario a cercare la pianta per curare Kayla. Ma non ebbi il tempo di pensarci perché una fitta alla spalla mi annebbiò la vista e mi fece precipitare per la rampa di scale che avevo appena percorso.

«Adam?»

«Arzhel… c’è qualcosa che non va.»

«La spalla?»

«Sì.»

Arzhel lanciò uno sguardo rapido alle sue spalle, poi tagliò in due la mia maglietta e mi girò di lato.

«Abbiamo un problema.»

«Ovviamente. Quanto è grave?» Ma ancora non capivo come fosse possibile. Era come se il mio corpo fosse tornato ad essere quello di un mortale. Non potevo morire per una banale infezione né tantomeno per una ferita da lama oscura. Ero stato già ferito in passato ma non avevo mai provato un dolore così grande provocato da una lama oscura.

«Il problema è questo, Adam. Non sei stato ferito con quel tipo di lama. Sei stato ferito da una lama della Luce.»

Io ammutolii mentre Arzhel fissava concentrato la mia ferita. «Forse è meglio se ti riporto da Melanie.»

«No. Non farlo, Arzhel.»

«Cosa? Non vuoi la tua amata al tuo fianco?»

Colsi l’ironia nella sua voce ma non avevo tempo per negare o per stare al gioco. «Certo che vorrei stare con lei, ma non voglio terrorizzarla. Hai visto la sua faccia quando ha visto la sua amica andare via? Immagina come potrebbe stare se sapesse che sto per morire.»

Arzhel mi prese in spalla e mi nascose dietro una porta sfondata. «Non stai per morire, moccioso. Non lo permetterò. Devo solo prendere qualche fiore in più.»

Io gli indirizzai un sorriso sbilenco «Beh, buona fortuna allora.»

I nostri occhi si incrociarono per un istante. «Anche a te.»

Jake

Eravamo appena giunti sulla Terra. Gabrielle cercava di nascondere il dolore

che provava mentre io non nascondevo la furia che ardeva in me al pensiero di Melanie in pericolo. Era l'unica cosa a cui riuscivo a pensare, su cui riuscivo a far convergere tutti i miei pensieri senza distrazioni.

«Da dove iniziamo?»

«Non lo so. Pensavo di sorvolare New York.»

«Allora io cercherò qui. Sai, noi Nephilim non possiamo volare.»

Stavo per volarmene via quando mi disse «Jake? Come farai a contattarmi quando li troverai?»

Ritornai di nuovo coi piedi per Terra. «Ti dispiacerebbe se ti Marchiassi?»

Lei arretrò non di uno, ma di ben dieci passi e portò le mani ai pugnali. «E' l'unico modo, Gabrielle.»

«Mi aspettavo dicessi di avere un cellulare. Sai, qualcosa del genere.»

Scavai nelle mie tasche e in effetti, avevo un cellulare. Era quello che avevo utilizzato quando ero stato sulla Terra, quando ero con Melanie e il nostro problema più grande era il mio lavoro da insegnante. «Ce l'ho.»

Lei segnò il mio numero sul suo telefono e poi mi allontanai da lei. Mi aspettavo una ricerca lenta e lunga ma invece individuai Melanie con rapidità. Lei era davanti a me e fissava rapita il tetto di un vecchio palazzo abbandonato. Non volevo spaventarla comparendole davanti e così la chiamai a gran voce.

Lei irrigidì le spalle e poi si voltò lentamente a guardarmi. Io rimasi immobile. Dopo il nostro ultimo incontro non sapevo come avrebbe reagito alla mia presenza. Lei però sorrise e disse «Lo sapevo che il tuo passato da stalker non sarebbe scomparso così in fretta.»

Io mi avvicinai ma lei, invece, mi corse incontro e mi gettò le braccia al collo. Io mi tuffai tra i suoi capelli e la strinsi a me. Non credevo che la sua rabbia fosse scomparsa, ma evidentemente, anche Melanie come me, aveva sentito la mia mancanza.

«Ti porto via da qui.»

«No. No, Jake, ascolta.»

«Come sarebbe 'no'? »

«Ti prego, per una volta, ascoltami.»

Non dissi nulla e attesi che Mel mi spiegasse cosa stava accadendo. «Adam e Arzhel sono lì dentro e sono nei guai. Stiamo cercando una pianta che potrà salvare Kayla, la sorella di Keith perché… non ho ancora ben chiaro cosa significhi, ma le hanno imposto un Marchio molto potente e adesso è in astinenza da questa cosa. Ma Malik, uno dei soldati di Dorkan ha estirpato tutte le piante di*havaat* dal Neraka e le ha portate con sé, qui. Non sappiamo ancora

perché ma…»

«Lo so io.» Dissi mentre inviavo un messaggio a Gabrielle con la nostra posizione. «Siete finiti dritti in una trappola.»

«Cosa?»

Mi accorsi della pelle d'oca che ricopriva le braccia di Melanie e le chiesi di aspettare un minuto. Mi smaterializzai in quello che era il mio vecchio appartamento. Puzzava di chiuso e di polvere, ma non me ne curai, trovai una vecchia coperta e la portai a Melanie. «Jake, che significa che siamo finiti in trappola?» Mi chiese, mentre si sistemava la coperta sulle spalle.

«Non lo so ancora, Melanie. Ma devo portarti via da qui, lo capisci?»

Lei annuì. «Lo capisco. Ma quelli sono i miei amici, Jake. Non posso voltargli le spalle. Loro non le volterebbero mai e poi mai a me. Devo aiutarli.»

Sospirai. «Non ti muovere da qui. Vado io.»

Gabrielle

Raggiunsi Melanie nell'istante in cui Jake spariva oltre un cancello. All'interno del palazzo che si stagliava dinanzi a noi, sentii delle grida e rumori di battaglia.

«Melanie?»

Lei era stretta in una coperta logora e mi fissò con gli occhi spiritati. «Gabrielle?»

Melanie aveva la mia stessa età, eravamo nate lo stesso giorno – motivo per cui anche io ero una Prescelta – ma Melanie sembrava infinitamente più giovane in quell'istante. Un istinto protettivo mi spinse ad accarezzarle i capelli.

«Sono lì dentro?»

«Sì. Stanno combattendo. Credo.»

«Melanie. Ascoltami, okay? Vai via da qui. Nasconditi ma non allontanarti troppo. Ci vediamo quando tutto questo sarà finito. Okay?»

Lei si allontanò a passi lenti ed io mi gettai nella mischia. Raggiunsi l'ultimo piano con la velocità di una furia, Arzhel giaceva al suolo con una mano premuta sullo stomaco.

Mi accovacciai al suo fianco «Brutto zuccone, dimmi che non ti hanno colpito con una di quelle loro dannate armi.»

Arzhel sputò un po' di sangue ma disse «No. Contenta? Adesso posso dirti la verità?»

«Maledizione. Dov'è Malik?»

«Sta combattendo adesso contro Jake. E' un fottutissimo Principe. Non avrei

mai potuto farcela per due volte consecutive, ho sprecato troppa energia.»

«Tranquillo. Ma Adam? E' ferito anche lui, dov'è?»

«L'ho nascosto al primo piano, dietro una porta. Non capisco perché lui stia molto meglio di quanto non stia io adesso.»

Io gli sorrisi. «Perché la sua era una ferita superficiale. La tua non lo è.»

Un'ombra alle mie spalle mi costrinse a voltarmi con il pugnale in posizione. Ma era Jake e stringeva tra le mani un sacchetto di petali bianchi e viola.

«Oddio, grazie.» Raccolsi una manciata di petali di entrambi i colori e costrinsi Arzhel ad inghiottirli tutti, poi per essere sicura che tutto andasse per il meglio, strofinai i petali viola sulla sua ferita. Non pensai a Jake, raggiunsi Adam e lo trovai piegato sulle ginocchia.

«Adam?»

Lui borbottò qualcosa, così lo misi a sedere con le spalle al muro e lui aprì un po' le palpebre. «Non si può nemmeno morire in pace! Non trovo giusto che l'ultima persona con cui parlerò sarai tu.»

Io risi ed effettuai lo stesso procedimento che avevo fatto poco prima con Arzhel.

Alle mie spalle Jake stava scendendo trascinando con sé Arzhel mentre io aiutavo Adam ad alzarsi. Attribuii la sua rapida guarigione alla superficialità della ferita, mentre quella di Arzhel richiedeva giusto qualche minuto in più.

«Adesso lo affido a te.»

Jake mi passò Arzhel come se fosse stato un sacco di patate e poi aggiunse «Ora, porto via Melanie.»

Si smaterializzò proprio mentre Adam si gettò di corsa verso l'ingresso. Lo sentii borbottare qualcosa di simile "col cavolo che lo farai". Io strinsi la presa su Arzhel che mi disse «Lo so, odi il cromosoma "Y"»

Capitolo Ventitré

Melanie

Jake mi raggiunse con un sorriso a trentadue denti stampato in viso. Il mio cuore accelerò la sua corsa ed io mi sentii finalmente in grado di respirare senza provare dolore. Erano salvi. I miei amici erano al sicuro, Adam era salvo.

Io gli gettai le braccia al collo, per la seconda volta quella sera, e lo ringraziai tra le lacrime di gioia che mi rigavano il viso.

Lui avvicinò il suo viso al mio ed io non esitai a unire le nostre labbra. Fui pervasa da una scarica di adrenalina e il mio corpo reagì a quel contatto infiammandosi. Ero colma di gioia e felicità nonostante non avessi ancora ritrovato mio padre e Dorkan girava a piede libero tra il Neraka e la Terra. Ma i miei amici erano al sicuro ed io ero tra le braccia di Jake, il posto più sicuro di qualsiasi mondo per me.

«Adesso posso portarti via?»

«Cosa?» Gli chiesi a fior di labbra. «E dove vorresti portarmi?» Lasciai emergere la mia parte infantile e terrestre. Ero di nuovo Melanie Prince, non Melanie la Prescelta. Lui sorrise ma poi si irrigidì. Alle sue spalle Adam correva verso di noi. «Melanie!»

Quando mi raggiunse mi sollevò da terra e mentre mi abbracciava provai un moto di confusione totale. Le mie guance si riscaldarono e poi vidi l'impacco di foglie che aveva sulla spalla. Non avevo notato che non indossava la maglietta. Ormai stava diventando un'abitudine. «Allora non era una sciocchezza come volevi farmi credere.»

«Cosa? Ah, la spalla. Non lo sapevo in realtà. Devo ringraziare il tuo ragazzo se sono ancora qui.»

Adam tese la mano verso Jake che gliela strinse senza manifestare la minima emozione. Quei due si stavano squadrando ed io desiderai diventare piccola piccola e di non farmi vedere per un anno o giù di lì.

«Melanie, adesso dobbiamo andare.»

Jake mi strappò via da quei pensieri e lo fissai nuovamente. «Andare, dove?»

«Ti porto nell'Arkena, lì sarai al sicuro.»

Io non desideravo altro che starmene al sicuro, davvero. Ne avevo avute abbastanza di avventure in quei soli due giorni, anzi avevo vissuto talmente tante avventure in quei giorni da averne abbastanza per una vita intera, ma non era ancora finita. «Io non posso, Jake. Ho un compito da svolgere nel Neraka.»

I suoi occhi non si spostavano dalle mie mani. Non mi ero accorta che avevo stretto la mano di Adam e che anche lui stava ricambiando. Adam fissava Jake con sguardo assorto.

Sciolsi il contatto con lui, sentendomi stranamente in colpa per un gesto che per me era naturale, e mi avvicinai a Jake. «Devi avere fiducia in me, Jake.»

«Melanie, non si tratta più di fiducia. Tu devi essere portata in un luogo sicuro. E il Neraka non lo è, fine della discussione. Adesso andiamo.»

«Jake!» Gridai quasi. «Solo io so come potremo ritrovare il medaglione che state da tanto cercando. E per trovarlo devo rimanere nel Neraka.»

Potevo solo immaginare i pensieri che gli attraversarono la mente. Poco gli interessava del medaglione, del Neraka e di tutto il resto, lui voleva solo tenermi al sicuro e lo amai davvero tanto per quel suo desiderio, ma io non ero uno zerbino.

«Sto lottando, Mel. Per te, per me, per tuo padre. Per noi. Cerco di essere ovunque per aiutarti.»

«Questo è il problema, Jake. Sei ovunque, ma non sei con me. Quello è l'unico modo in cui potresti aiutarmi, standomi accanto. E non facendomi sentire continuamente la tua mancanza. Ma lo accetto, mi fido di te e so che stai facendo di tutto per salvare mio padre. Adesso devi essere tu a fidarti di me, Jake.»

«Per quello che vale,» disse Adam «la terrò io al sicuro. Non permetterò che le accada nulla.»

Jake mi posò una mano sul viso, leggevo la paura e la lotta interiore che lo stavano assalendo. «E' davvero così importante per te?»

«Non per me, Jake. Per tutti noi.»

Lui scosse il capo, come se non avessi compreso la sua vera domanda. «Va bene, Melanie. Ti capisco.»

«Cosa? Davvero?»

«Sì.»

Io lo baciai e poi mi voltai allegra verso Adam. Ma lui si stava allontanando a gran velocità da noi.

Rivolsi di nuovo la mia attenzione a Jake «Perché ti fidi a lasciarmi con lui? Con Keith hai sempre fatto un sacco di storie.» In realtà non volevo scatenare

una scenata, ma Jake sembrava essere geloso di ogni individuo maschio che mi si avvicinava. Lo era stato anche di Adam, in passato. Ma adesso non riuscivo più a capire la direzione che prendeva la sua mente.

«Perché ho visto il modo in cui il Nephilim ti guarda. Con lui sei al sicuro, Melanie.»

«Il modo in cui mi guarda?»

«Melanie, lo sai, farei di tutto per te. Morirei per te. Ma devi far chiarezza con i tuoi sentimenti. Io non ho la forza di affrontare nuovamente ciò che ho attraversato tempo fa.»

Per la prima volta da quando lo conoscevo, Jake mi lasciò sola. Non lo avevo cacciato io via, non erano stati gli eventi a separarci, aveva scelto di andare via da me. Finsi di non avvertire la fitta al petto e raggiunsi Adam, poi lo schiaffeggiai. «E questo per cos'era?»

«Questo è per non avermi detto della tua ferita.» Non era vero e anche lui lo sapeva. I nostri occhi si incontrarono ed io avvertii di nuovo qualcosa muoversi nella mia pancia. Con Adam era così, non ci abbracciavamo spesso, non ci scambiavamo effusioni come due grandi amici, ma quando i nostri occhi si incontravano, l'adrenalina saliva alle stelle ed era come se diventassimo una persona sola. Adam mi leggeva dentro come io non ero in grado di fare. Aveva capito cose che a me erano ancora sconosciute.

Da brava vigliacca quale ero, non ne chiesi nemmeno una.

Jake

Mi smaterializzai nel Neraka nonostante ogni fibra, ogni nervo del mio corpo, mi incitasse a tornare sulla Terra, colpire il Nephilim con uno dei miei pugnali e nascondere Melanie nell'Arkena dove niente avrebbe potuto farle del male e dove nessuno avrebbe potuto trovarla. Avevo rotto la mia promessa. L'avevo lasciata andare perché volevo, per una volta, che fosse Melanie a scegliere me e che non fossi io a costringerla ad amarmi.

Rachel mi raggiunse correndo ed io mi rasserenai un poco. «Vedo che stai meglio.»

«Piantala Jake. L'hai fatta davvero grossa.»

Io non le risposi subito. Cercavo ancora di capire perché avessi permesso a

Melanie di comportarsi da incosciente. Perché le avevo permesso di andare via con quel ragazzo?

Una parte di me comprese che era dovuto a come Melanie reagiva alla presenza del Nephilim. Non lo faceva consapevolmente, ma il suo corpo per primo ricercava quello di lui in un modo a me sconosciuto. Melanie rifuggiva dal mio contatto quando eravamo sulla Terra, invece con lui lo desiderava.

«Tu credi che Melanie sia innamorata del Nephilim?»

«Dannazione, Rachel. Esci dalla mia mente.»

«No, Jake. Ho bisogno che tu presti attenzione alle mie parole. Il Consigliere sta per decidere il tuo destino. Non correre a spiegazioni affrettate, ma sta per decidere se rinchiuderti o meno in una cella. Ti rendi conto di quanto tu l'abbia fatta grossa?»

Io mi versai dell'acqua sulla fronte. «Non mi interessa, Rachel. La sola cosa che conta per me è Melanie.»

«Ma vedo chiaramente che non è qui con te. Perché l'hai lasciata con il ragazzo se temi che lui la voglia?»

Strinsi i pugni e respirai prima di risponderle. Avevo bisogno di aria. «Perché già una volta ho commesso l'errore di sottovalutare i desideri e la felicità della persona che amavo. Non voglio che Melanie stia con me perché si senta obbligata. Voglio che lei scelga me perché mi ama.»

Rachel si avvicinò a me e disse «Adesso dobbiamo raggiungere il Consigliere, Jake.»

Quando fummo al cospetto del Consigliere le cose procedettero molto rapidamente. Immaginai che la mia diserzione meritasse una punizione esemplare ed ero pronto ad affrontarla ma, invece, ottenni un nuovo incarico. Keith era scomparso da quando aveva lasciato l'Arkena e non avevamo ricevuto più sue notizie.

«Jakheiah, confido che tu ti dedicherai anima e corpo in questa missione. Ti ho perdonato fin troppi sbagli, non deludermi ancora.»

«Non riesco a capire come tu riesca a cavartela sempre.»

Flohe aveva raggiunto Rachel ed entrambi mi accompagnarono a recuperare le mie armi. «Non ne ho la più pallida idea.»

Rachel fece per dire qualcosa ma richiuse la bocca. Allora Flohe disse «Sei il solito fortunato.»

Io gli sorrisi e poi mi concentrai sulla missione che mi avevano assegnato. Per una volta, avrei tenuto fuori Melanie dai miei pensieri.

Adam

Per Melanie era dura tornare nel Neraka. Quando si era stretta a me per tornare indietro, aveva gettato uno sguardo così malinconico che aspettai che Gabe e Arzhel sparissero per poi dirle «Solo due ore, okay?»

Lei mi fissò senza capire. «Due ore?»

«Sì, scegli cosa vuoi fare.»

«Adam, non sono sicura di capire.»

«Ah no? Ed io che pensavo tu fossi un tipo sveglio!»

«Ma di cos… oh mio Dio! Possiamo restare qui?»

«No, non dovremmo e non potremmo, ma noi lo faremo lo stesso. Solo, ti prego, non rimaniamo a New York, hai visto cosa è successo prima con la tua amica. Che è molto carina, per inciso.»

Lei sorrise e mi disse «Non importa, Adam. Portami dove vuoi.»

«Farò così. Ti porterò dove voglio, ma prima abbiamo bisogno di abiti pesanti.»

«Abiti pesanti?»

La strinsi tra le mie braccia e la portai a casa di Gabe. Melanie fischiò mentre si guardava attorno.

«Caspita. È casa tua?»

«No, è casa di Gabe. Sali al primo piano, la prima stanza sulla destra è quella di Gabe. Infilati un paio di maglioncini suoi.»

Melanie fece come le dissi nonostante percepissi la sua eccitazione e confusione. Io raccolsi dal baule all'ingresso qualche maglioncino anche per me. Mi stavo infilando un paio di pantaloni puliti quando Melanie gridò. Lasciai perdere gli indumenti e mi precipitai da lei. La trovai stesa su un fianco.

«Mel?»

«Il mio mignolo.»

«Il tuo mignolo?»

«Sì. Credo di averlo perso, ahia! Non avevo visto il comodino.»

Mi inginocchiai al suo fianco e poi allungai una mano verso la lampada. Il fascio di luce colpì Melanie che si teneva stretta tra le mani il piede mentre continuava a ridere e mormorare che le faceva male. Poi mi osservò e mi costrinse a guardarmi. Indossavo due maglioni di lana e un paio di boxer con dei

cuoricini rossi.

«Perché sei senza pantaloni?»

Mi sentii imbarazzato e le risposi con la verità «Pensavo ti avessero attaccata. Hai gridato.»

«Beh, certo che ho gridato… ho perso l'uso del piede! Ma sono dei cuori quelli?»

Io mi rialzai dal freddo pavimento «Okay, basta ragazzina. Fai presto altrimenti me ne vado e ti lascio qui.»

«Va bene. Adam?»

Mi voltai a fissarla, ma ero già preparato alle sue parole. «Belle mutande.»

Controllai che Melanie avesse scelto abiti molto pesanti. Aggiunsi al suo cappotto imbottito, una sciarpa di lana, un cappellino, un paraorecchi e dei guanti. A Gabrielle non sarebbe dispiaciuto, ne ero certo.

«Sembro un orso.»

«Sì, ma sei un orso molto carino.»

«Tu non lo sembri. Non è giusto.»

«Bando alle ciance. Sei pronta?»

Lei mi abbracciò un po' goffa. I suoi movimenti erano rallentati dalla quantità di roba che stava indossando.

Io la strinsi a me approfittando di quegli spostamenti e poi ci smaterializzammo. Raggiungemmo in un secondo il mio luogo preferito.

Melanie affondò un po' nella neve. «Neve?»

«Siamo fortunati. Non ero certo che in questo periodo dell'anno si potesse ancora vedere.»

Lei mi fissò scettica. «Hai vissuto a New York e non hai mai visto la neve?»

Io le alzai il viso con la mano. «Non la neve. Guarda il cielo.»

Lei mi ubbidì e si perse nel cielo stellato. Ma non erano le stelle che avevano rapito il suo sguardo. Era il cielo: l'aurora boreale che si stagliava dinanzi ai nostri occhi. «Se fossi stato un vero angelo ti avrei fatta volare lassù. Ma devi accontentarti di guardarla da qui.»

«Oh mio dio. Ma è meraviglioso.»

«Lo credo anche io.» Dal cielo dell'Alaska scendevano bande luminose verdi-azzurre che illuminavano il viso di Melanie.

«Posso chiederti una cosa, Melanie?»

Lei distolse lo sguardo dal cielo e lo puntò verso di me. Il suo viso illuminato dalla luce azzurrognola mi sembrò la cosa più bella che avessi mai visto.

«Certo.»

«Non fraintendermi per quello che sto per chiederti, ma… perché? Perché ti sei fidata di me quasi subito. Perché continui a dubitare dell'uomo che ami ma non di me? Mi sono sempre chiesto cosa ti passi per la testa, in fondo, anche con Keith non ti sei mai aperta completamente. Invece con me… non lo so, forse me la sto tirando troppo…»

Lei soppesò le mie parole e poi disse «Non avevo mai riflettuto sulla mia diffidenza nei confronti delle persone. Dei dubbi che provo e del perché… per me era naturale comportarmi così e adesso non so come sia possibile che io non abbia sviluppato una sorta di disturbo della personalità, insomma, mi chiedi com'è possibile ed io ti dirò che la risposta è molto semplice: Keith non ha fatto altro che mentirmi continuamente, Jake non fa altro che tenermi all'oscuro della verità e impartirmi ordini come se fossi una bambina. Tu no, Adam, tu non fai altro che trattarmi come la ragazzina che realmente sono. Non fai altro che sbattermi in faccia la verità. So che di te posso fidarmi, so che tu sarai sempre onesto con me.»

Io sorrisi un po' imbarazzato. «Beh, se lo avessi immaginato avrei detto a Jake di spiattellarti tutto e subito.»

Anche lei rise «Ma poi non sarebbe stato Jake. E già faccio difficoltà a capire chi lui sia realmente. Le persone cambiano così in fretta mentre io rimango sempre la stessa.»

Io le strinsi la mano nella mia. Immaginavo di toccare la sua pelle, non la stoffa del guanto e di sentire le sue piccole dita tremare mentre le sfioravo con i miei palmi. Melanie adesso, guardava nuovamente verso il cielo ma aveva il volto illuminato dalla gioia. Avrei voluto renderla così felice ogni giorno, ma non potevo. Non era destinata a me quella fortuna.

«Adam?»

«Che c'è Mel?»

«Ricordi ciò che ti ho detto?»

Io guardai l'aurora boreale mentre si inclinava leggermente verso di noi. «Cosa?»

«Io e te siamo le due stelle del Neraka. Ma tu sei… ciò che voglio dire è che…»

«Lo so, Mel. Lo so.»

Noi eravamo le stelle che illuminavano i nostri cammini, lei il mio ed io, il suo.

Gabrielle

Avevo costretto Kayla ad inghiottire i petali dell'*havaat*, ci mancava solo che decidesse di voler morire dopo ciò che avevamo affrontato per recuperare quella pianta.

Arzhel era nella sua tenda con Etherna, mentre io ero qui a prendermi cura dell'Angelo Oscuro. Quando i petali sfiorarono le sue labbra il suo colorito migliorò a vista d'occhio, passando da un verde acido al rosa normale della pelle.

«Perché avete fatto tutto questo per me?»

«Melanie voleva salvarti a tutti i costi, te l'ho detto. E poi immagino che Arzhel abbia delle domande da farti, adesso che non hai più alcun Marchio a…»

Kayla scosse il capo. «Non è così funziona. Non svanirà mai nemmeno se tu mi costringessi a inghiottire tutti i petali di quel fiore.»

Io mi strinsi nelle spalle. «Non sono io che decido. Farà tutto Arzhel.»

«Perché adesso mi avete incatenata?»

In effetti quando ero ritornata avevo trovato Kayla profondamente addormentata, ma dalle coperte fuoriuscivano delle catene che erano state piantate a fondo nel terreno. «Non lo so, immagino che ora che tu non sia più debole temano che tu possa fuggire via.»

«E dove potrei andare?»

«Non lo so. Da tuo fratello, forse.»

«Keith non è nel Neraka. Non è qui da tempo.»

Io mi sfilai gli abiti. Dopo averli tenuti per due giorni, in una battaglia e durante una tortura non erano al meglio e non desideravo altro che farli sparire. «Come sei arrivata qui, Gabrielle?»

Io rimasi in biancheria intima e mi passai una mano tra i capelli. «Cosa vuoi dire?»

«Il primo Nephilim che abbia mai visto o di cui io abbia sentito parlare è stato Adam e fu mio fratello a trovarlo. Tu come hai fatto a scoprire di appartenere al nostro mondo?»

Mi infilai il maglione grigio che usavo per dormire, quello che mi copriva fino a metà coscia, con l'elefante viola stampato giusto al centro. Raccolsi i miei ricci in una pinzetta e mi voltai verso di lei. «Quando il resto del mondo ti considera un mostro e le sole persone che ti hanno davvero voluto bene sono morte da

tempo non hai altra alternativa che trovare da solo le risposte che cerchi. E' così ho fatto io. Ho cercato e mi sono imbattuta in tanti bugiardi, fattucchieri e imbroglioni. Poi un giorno, sono entrata in una chiesa e un sacerdote ha iniziato a parlare dei Nephilim, di quelle creature frutto del peccato e quel nome sulle sue labbra ha acceso in me la consapevolezza.»

«Cos'è una chiesa? Cos'è un sacerdote?»

Io riacquistai un po' della mia allegria. «Sulla Terra le persone credono in tanti esseri superiori che si dice siano in grado di salvarli dalla morte offrendo loro in cambio la vita eterna. Spiritualmente parlando, ovviamente. Una chiesa è il luogo di professione dei cristiani, coloro che credono in Cristo.»

«E tu non ci credi?»

«Sono la figlia di un Angelo Oscuro, dovrei credere in qualcosa, no? Ma… le prime persone in cui ho creduto mi hanno abbandonata o lasciata troppo in fretta. Io credo solo in me stessa.»

Mi sdraiai al suo fianco. «Cosa fai?»

«Sono stanca. Ho voglia di dormire anche se puzzo.»

Kayla sorrise «Non puzzi. Non molto.»

Io sbadigliai. «Dormi anche tu. Domani ti aspetta una lunga giornata.»

Capitolo Ventiquattro

Melanie

Da brava imbranata quale ero, scivolai nella neve. Adam aveva iniziato a ridere di me ed io non riuscivo a mantenere una facciata di rancore nei suoi confronti, in fondo, anche io volevo ridere di me stessa. Poi ci smaterializzammo nel Neraka e la prima cosa che Adam fece fu di portarmi a fare il bagno perché non ero abbastanza fradicia per lui.

«Non puoi prendere una polmonite, qui non fa per niente freddo ed è una sauna se paragonato all'Alaska!»

Approfittai della sua distrazione per spingerlo in acqua e ne riemerse completamente zuppo.

«Adesso siamo pari!»

Giocammo così, quasi per tutta la notte. Infine ci decidemmo ad andare nella nostra tenda per riposare un po'. Stavo cercando un reggiseno asciutto ma non ne trovai nemmeno uno.

«Adam?»

«Mhm?»

«Quando hai frugato nella mia biancheria ti sei per caso appropriato di un mio reggiseno?»

Lui soffocò una risata contro il cuscino. «E a cosa mi sarebbe servito? Non avrei nulla con cui riempirlo!»

«Ottimo. Girati e non voltarti!»

Mi sfilai la maglietta e il reggiseno bagnati e il reggiseno ed infilai la mia solita canottiera. Diamine, sembravo uscita da una di quelle pubblicità dove i vestiti ti si appiccicavano addosso proprio nei punti giusti. Così cambiai itinerario e utilizzai una vecchia maglietta a mezze maniche, ben accollata e piuttosto larga. Quando mi votai Adam aveva gli occhi chiusi ma le guance tinte di rosa.

Bene. Ero senza reggiseno, chiusa in una tenda con un ragazzo metà angelo che era in grado di percepire il mio disagio grazie al suo dono che, in quel momento, mi diede conferma di non essere altro che una maledizione.

Gli angoli della bocca di Adam si sollevarono e il suo sguardo mi sfiorò dalla

testa ai piedi. Sospirò e poi disse «Sarà una lunga notte.»

Potevo utilizzare una parola ben precisa, anzi forse un paio, per descrivere il mio risveglio: “stretto” e “caloroso”. La mia testa era poggiata sul petto di Adam che si alzava e abbassava a un ritmo regolare, le sue braccia mi stringevano i fianchi con fare protettivo e il suo alito mi attraversava i capelli.

Mi districai da quell’intricato labirinto di braccia e gambe e mi misi a sedere. C’era qualcosa di profondamente sbagliato in me. Io e Adam stavamo abbattendo dei confini che non dovevano cedere. Mai.

Eppure la sua vicinanza era una certezza, il suo supporto una speranza, i suoi sorrisi una fonte di gioia. Iniziavo ad avvertire i segni del senso di colpa per il mio bisogno di lui ma mi rincuorai subito, pensando che fosse normale. Adam era mio amico, il mio migliore amico in quella situazione, ed io cercavo solo un po’ di affetto. Di sicuro non sarei potuta andare da Arzhel a chiedergli un abbraccio o di dormire con me.

Ma allora perché mi sentivo così sconvolta per aver dormito con lui? E non era solo quello ad avermi provocato quella sensazione di colpevolezza, il problema era che io e Adam ci scambiavamo, forse, troppi gesti affettuosi. Il tenerci per mano, il dormire abbracciati. Anche la sera prima, mi ero davvero spogliata davanti a lui? Dov’era finita la ragazzina che era corsa via da Jake solo perché lui l’aveva vista indossare il proprio finto pigiama?

Andai a sciacquarmi il viso e poi, dopo aver utilizzato il bagno, raggiunsi Arzhel ed Etherna. Erano seduti ad un tavolo piazzato al centro esatto del circo. Gli Angeli Oscuri dell’accampamento di Arzhel erano sempre ombre silenziose. Non ne avevo ancora conosciuto nessuno e nemmeno loro avevano mai cercato di avvicinarmi.

«Buongiorno.»

«Ciao, Melanie.»

Etherna mi rivolse il suo sorriso caloroso e sul viso aveva sempre la stessa espressione fiduciosa. «Lo so, Eyshriin non c’è. Ma è bello vedere che anche tu stai bene.»

«Oh, grazie.»

La tenda che condividevo con Adam era posta di fronte a quella di Gabrielle e Kayla. Adam non ci raggiunse subito, ma si fermò a parlare con Gabrielle ed entrambi ridevano delle battutine che si stavano scambiando. Guardavo il modo in cui Gabrielle faceva ridere Adam e provai una punta di invidia mista a gelosia. Come se avesse avvertito il mio sguardo su di sé, Adam si voltò a

fissarmi e mi sorrise. Io ricambiai, ma non guardai più dalla sua parte.

Arzhel sorrideva ad Etherna e nonostante lo sguardo di lei fosse eloquente, Arzhel decise di rivolgermi la parola. «Sembra che qualcuno qui sia geloso!»

«Cosa?» Gridai. «Non dire sciocchezze!»

«Allora non tradurrò mai più in parole i tuoi pensieri.»

«Arzhel.» Etherna era sempre pacata e dolce quando parlava con noi, e la sua voce si addolciva sempre di più quando si rivolgeva ad Arzhel, ma in quell'istante, nonostante la sua pacatezza, fui la prima ad avvertire una sorta di minaccia nel pronunciare solo il nome del suo amato.

Lui alzò le mani in segno di resa «Va bene, me ne sto tranquillo e per i fatti miei. Ma secondo me devi darti una regolata.»

«Cosa intendi?»

«Insomma, Melanie. Non credere che io non veda il modo in cui vi guardate l'un l'altro. Anche Jake l'ha visto.»

Io mi presi il viso tra le mani. Avrei tanto voluto scavare una buca tanto profonda in cui potermi rintanare. «Cosa dovrei fare, secondo te?»

Fu Etherna a rispondere. «Potresti iniziare a non andartene in giro senza reggiseno, ad esempio?»

Cosa poteva esserci di peggio? Che io fossi gelosa di Adam o che lui sembrava disinteressarsi completamente di me?

Scappai nella tenda, rossa di vergogna, mentre la risata di Arzhel mi seguiva passo dopo passo.

Jake

Xen era esattamente dove mi aspettavo di trovarlo. Alle pendici delle Montagne Oscure. Aveva detto che mi avrebbe aspettato lì e così aveva fatto. Ed io, nonostante la mia reputazione, ero andato da lui prima che intraprendere la mia missione.

«E così, sei tornato.»

«Ti avevo detto che ci saremmo rivisti al mio ritorno.»

Non riuscivo ancora a spiegarmi perché continuassi a cercare Xen e perché lui continuasse a seguirmi, ma le cose andavano oltre la mia comprensione e adesso avevo una missione da compiere.

«Sono tornato, ma non sono qui per restare. Devo trovare un Angelo Oscuro, e questa volta non posso permettermi di sbagliare. Ma ho bisogno di te.»

«Cosa devo fare?»

«Devo trovare Keith. Ma sono passato dal suo palazzo e non c'era traccia di lui. Sono quasi sicuro che sia sulla Terra.»

Xen stringeva tra i denti un fiore che non avevo mai visto prima, con spine dalle punte gialle. Lo sputò e poi disse «Beh, buona fortuna, in fondo potresti metterci solo una vita intera a perlustrare tutta la Terra.»

«Hai un'idea migliore, vero?»

«Io ho sempre un'idea migliore di qualcun altro. Trova sua sorella. Lei saprà di sicuro dove si trova.»

In realtà, ci avevo pensato ma temevo di dover incontrare nuovamente Melanie. Non sapevo ancora dire cosa mi stesse succedendo, io che mi arrendevo era una novità anche per me. O forse no. In fondo anche con Eyshriin mi ero arreso poco dopo. Avevo lottato per lei ma poi, quando l'avevo vista con i miei stessi occhi tra le braccia di Keith non avevo potuto fare altro che lasciar perdere. E la vita da allora non era stata più vita, era stata un trascinarsi nei giorni dopo giorni il proprio dolore e sconfitta.

Mi ero ripromesso che non mi sarei mai arreso con Melanie e invece lo avevo appena fatto. Avevo così paura che mi lasciasse andare da aver scelto di farlo io per primo. Al primo ostacolo mi ero arreso.

Ma dovevo smettere di pensare a lei, dovevo prima trovare Keith, e solo dopo io e Melanie avremmo potuto risolvere quella situazione, avremmo affrontato l'argomento da persone adulte.

Dovevo sapere se mi amava, almeno un po'.

«Kayla è scomparsa. E' vincolata, quindi si trova qui nel Neraka, ma so che non è più al Castello.»

«Ed io so dove si trova.»

«E come fai a saperlo?»

«Perché è questo che un bravo Principe fa. Sa tutto. Ha orecchie ovunque per essere sempre pronto.»

«Dimmi dove si trova allora.»

«Farò di meglio. Ti ci porto.»

Raggiungemmo il limitare della Foresta Oscura e seguii fiducioso quell'Angelo Oscuro.

Adam

«Mel?» La chiamai prima di entrare nella tenda. Non volevo pensasse che fossi un pervertito dopo ciò che era successo la notte prima. Già mi aveva accusato di averle rubato un reggiseno! Melanie aveva una fantasia che galoppava molto velocemente.

«Entra.»

La trovai che stava infilando nel suo zaino degli abiti e il suo pugnale. «Vai da qualche parte?»

Lei iniziò a torcersi le mani ed io avvertii in lei un nuovo desiderio: mentirmi. «Melanie, dimmi la verità. Non provarci nemmeno a dirmi una bugia, evitiamo di perdere tempo.»

«C'è una cosa che non ho ancora avuto modo di raccontarti.»

«Ti ascolto.»

«Quando sono svenuta nella foresta», feci una smorfia al ricordo di Melanie sdraiata su quel terreno fangoso con una brutta ferita alla testa, «ho incontrato Eyshriin. E non ti parlo di sogni o ricordi, lei mi ha parlato.»

Drizzai subito le antenne. «Cosa voleva?»

«Mi ha detto che devo ritrovare il suo corpo. Si trova qui, nel Neraka.»

«Dove?»

«Non lo so. Però immagino di dover iniziare dall'ultimo posto in cui lei sia stata.»

«Non se ne parla nemmeno. Non puoi tornare al castello di Keith, soprattutto adesso che sai di cosa è capace. Non ti è bastato vedere ciò che ha fatto a sua sorella?»

Lei continuava a mettere cose nel suo zaino così mi avvicinai e le presi le mani per farla smettere.

«E' l'unico indizio che ho. E poi penso di aver combinato un guaio.»

«Quale?»

«Le ho chiesto di non inviarmi più alcuna visione, ma da allora non l'ho più rivista. Non ho altro modo per…»

«Manderò qualcuno, okay? Chiederò ad Arzhel di mandare qualcuno lì, per te.»

Lei si spostò una ciocca di capelli dietro le orecchie. «No, sarebbe inutile. Ha detto che solo io posso trovarla. E immagino tu conosca abbastanza bene Eyshriin da sapere che deve essere davvero così.»

Io desiderai di nuovo riavere il mio vecchio sacco da boxe. L'anta del mio armadio era ancora distrutta e non potevo di certo sfondare tutto il misero arredamento che Arzhel e gli altri avevano recuperato dalle loro vecchie vite. «Non puoi andarci da sola.»

«Vieni con me. Poi una volta lì vedremo come vanno le cose.»

«Melanie… ad Arzhel non piace che ci spostiamo con così tanta frequenza. Rischiamo di rivelare la nostra posizione e non dimenticare che sono passati solo tre giorni da quando abbiamo ucciso tre degli angeli di Dorkan. Non mi sorprenderebbe sapere che in quella zona ci siano una manciata di altri angeli a fare la guardia.»

Lei mi guardò dritto negli occhi. «Adam, noi siamo confinati qui ed io non ho avuto ancora notizie di mio padre. Voi pensate che io l'abbia dimenticato, ma non è così. Solo perché l'ho relegato in una parte nascosta dei miei pensieri non significa che io abbia decido di lavarmene le mani. Ho bisogno di fare qualcosa, di trovare Eyshriin e di chiederle di aiutarmi a ritrovarlo.»

«Ti aiuteremo noi, Mel.»

«E come? Hai appena detto che Arzhel non ci lascerebbe mai andare via. Non mi resta altro che invocare Dorkan e chiedergli di liberarlo in cambio del mio maledettissimo sangue.»

«Ne riparleremo in un altro momento, Melanie. Adesso raggiungo Gabrielle e gli altri, devono parlare con Kayla. Tu per una volta, cerca di non cacciarti nei guai.»

Lei borbottò qualcosa tra i denti e poi annuì rassegnata. Il mio corpo rilasciò la tensione, l'idea di Melanie vicina a Keith mi riempiva di ansia e paura.

Kayla era stata ripulita ed indossava abiti lindi e profumati. L'avevano fatta sedere al centro della piazza centrale dell'accampamento e fissava i presenti uno ad uno.

Gabrielle non distoglieva lo sguardo dal suo e percepivo chiaramente l'interesse che nutriva per la sorella di Keith. Insomma, io non potevo giudicarla, ma trovavo comunque pessima la scelta di legarsi ad una come Kayla.

Arzhel le si avvicinò e le esaminò il collo. «Come ti senti?»

«Come se mi avessero risucchiato quasi del tutto il sangue, essermi avvicinata terribilmente alla pazzia e poi essere riemersa dall'oblio.»

«E' stato Keith a marchiarti?»

«Sì.»

«Ne conosci il motivo?»

«No.»

«Perché non ti sei opposta?»

Kayla esitò. Arzhel si stava sforzando nel decifrare i suoi pensieri, così come tutti gli altri presenti a quella specie di interrogatorio, ma la frustrazione di Arzhel mi rivelava che i pensieri di Kayla erano ancora bloccati.

«C'era una cosa a cui io e Keith aspiravamo: la libertà dal Neraka. Ma per ottenerla era necessario che io non ricordassi che… Keith diceva che la mia mente era troppo fragile e facilmente manovrabile… per questo io non…»

«Stai cercando di non tradire tuo fratello?»

Io mi schiarii la voce ed Etherna mi sorrise. «A quanto pare Kayla dice la verità, non ricorda nulla.»

«Ciò significa che il potere del Marchio non è svanito.»

«Per far svanire il suo potere, mio fratello dovrebbe permettermi di riappropriarmi di ciò che mi ha portato via.»

Arzhel le indirizzò un sorriso beffardo. «E scommetto che non sei così ansiosa di riavere indietro la tua memoria, vero?»

«No, infatti. Non lo sono. Non ho alcun desiderio di aiutare mio fratello in qualsiasi cosa si sia ficcato ma non voglio nemmeno tornare da lui.»

«Preferiresti rimanere nostra prigioniera?»

Kayla lanciò uno sguardo fugace in direzione di Gabrielle e poi tornò ad osservare Arzhel. «Sì.»

Gabrielle era al ruscello. Stava sciacquando dai residui di shampoo i suoi capelli ricci.

«Da quando sei diventato un pervertito?»

«Come?»

«Ho sentito una storiella, da Arzhel. Il protagonista eri tu che supplicavi Melanie di regalarti un reggiseno.»

«Arzhel è un idiota.»

Lei sbuffò. «Anche tu lo sei, ma non per questo ti autorizzo a fregarmi la biancheria intima. Spero che tu non abbia rubato nulla da casa mia.»

«Diamine, Gabe!»

Lei mi tirò il pugnale ai piedi, mancandomi di pochi millimetri. «Chiamami di nuovo Gabe e la prossima volta non sbaglierò.»

«Ma che problemi hai con il tuo nomignolo?»

«Non mi piacciono, Adam. Non mi piacciono i soprannomi, non mi piacciono i nomignoli. Il mio nome è Gabrielle. Non Gabe. Così come tu sei Adam, e non

Ad o qualsiasi altro nomignolo tu ti sia affibbiato.»

Io le passai una mano tra i capelli e lei si rilassò. «Sai, sei l'unico ragazzo a cui permetto di toccarmi.»

Io ridacchiai. «So che se mi impegnassi potrei farti apprezzare il…»

Lei mi sistemò per le feste colpendomi allo stomaco con una gomitata. «Okay, ho afferrato.»

«E così, Melanie è irrequieta.»

«Già, ecco perché sono qui. Avevo bisogno di parlarne con te. Se lo avessi detto ad Etherna sarebbe corsa dal biondino e lui avrebbe allontanato Mel da noi. Se l'avessi detto Arzhel, adesso Mel sarebbe legata accanto a Kayla. Il punto è che dobbiamo ritrovare Eyshriin. Per i biondini non è poi una gran cosa, per loro l'unica cosa che conta è ritrovare Dorkan e distruggerlo per sempre, ma per noi non è così. Eyshriin è importante per Etherna, Etherna è importante per Arzhel, Arzhel è importante per noi. Insomma, lui è…»

Gabrielle si strinse nelle spalle e i suoi occhi si persero nei miei. «Lo so. Certe volte anche io mi chiedo se non sia proprio lui il padre che non abbiamo mai conosciuto. Ma poi guardo la sua pelle scura e guardo la mia e capisco che non è così, ma per quel secondo è bello crederci davvero.»

Io risi. «Bello, dici? Io proverei comunque a spaccargli la faccia. Insomma, siamo stati comunque abbandonati. Quindi capisco il desiderio di Melanie di ritrovare suo padre e capisco che si senta sola in questa missione. Cioè, credo che Mel davvero creda di essere sola in questo casino. Ma lei…»

«Adesso lei è importante per te e quindi lo è anche suo padre. Lo capisco. Ma cosa possiamo fare?»

Io le sorrisi. «Un'escursione?»

Lei mi rispose con un sorrisetto diabolico. «Arzhel ci ucciderà, lo sai, vero?»

«Allora vado a dire a Melanie che stanotte partiremo per l'avventura! Sai quanto le piacciono le missioni suicida!»

Melanie

Quanto tempo era passato? Minuti? Ore? Non lo sapevo, ma di una cosa ero assolutamente certa: avevo bisogno di qualche minuto per raccogliere e mettere in ordine i miei pensieri. Avevo rivisto Catherine, ed ero stata così felice di

rivederla da non chiedermi perché si trovasse in un quartiere isolato, cosa potesse mai farci lì. Catherine sapeva che qualcosa non andava e sperai che qualsiasi cosa le avesse fatto Arzhel funzionasse per tanto, tantissimo, tempo.

Sarebbe stato così bello potermi abbandonare con lei, raccontarle tutto e sfogarmi con la mia migliore amica. Ma non potevo e solo allora permisi a un pensiero di cristallizzarsi, di prendere forma nella mia mente e depositarsi come un macigno sul mio cuore: avrei mai potuto riavere ciò che avevo perso? Sarei mai tornata alla mia vecchia vita?

Ma come poteva succedere? Insomma, adesso c'erano tante persone nella mia vita. Jake e Adam ne erano l'esempio. Non volevo nemmeno rinunciare ad Arzhel o ad Etherna.

Erano successe così tante cose da quando ero arrivata nel Neraka che tendevo a mettere sempre al secondo posto mio padre. Ma non potevo continuare così. Gli angeli volevano usarmi per i loro scopi, ma era di mio padre che stavamo parlando, era la sua vita ad essere in pericolo e se le cose fossero andate male, allora io non avrei esitato. Avrei detto addio alla mia vecchia vita, alla vita che avrei potuto avere con Jake. Un addio fermo, deciso.

Non avevo mai preso in seria considerazione il significato di un addio. Temevo quella parola, temevo il suo ricordarmi che era quasi peggio di un per sempre. O forse no.

Dovevo trovare Eyshriin. Volevo trovarla, per Keith e per Jake. Volevo trovarla per salvare me stessa.

Poi Gabrielle avrebbe dovuto assumersi le sue responsabilità. Non volevo abbandonarla, non lo avrei mai fatto. Ma gli Angeli Bianchi potevano proteggere lei mentre io cercavo disperatamente di salvare mio padre e se nel tentativo avessi perso la vita, almeno Gabrielle sarebbe stata al sicuro. Ma dovevo ancora capire come tenere Dorkan lontano dal mio sangue.

«Melanie!»

Alzai lo sguardo verso Adam ed il mio cuore tremò. Avrei dovuto dire addio anche ad Adam. Il pensiero di perderlo mi riempiva di terrore.

«Ehi, ragazzina.» Mi accarezzò i capelli e per un secondo permisi al mio cuore di battere più veloce, di adattarsi a quel calore e quella gentilezza. Stavo oltrepassando, anzi, avevo oltrepassato una linea da cui dovevo tenermi lontana. Avevo abbattuto un muro che doveva rimanere eretto e solo per assecondare il mio bisogno di affetto. E adesso mi ero trasformata nel mio incubo peggiore. Ero come mia madre che aveva tradito mio padre e nonostante il suo perdono aveva deciso comunque di abbandonarlo? O ero come Eyshriin, che aveva tradito Jake

e gli sventolava il suo amore per Keith sotto il suo naso? Entrambe le ipotesi mi facevano rabbrividire. Mi ero trasformata in ciò che più temevo.

E così, mentre Adam aspettava una mia parola, un mio gesto, decisi che non avrei permesso ai miei sentimenti contrastanti di prendere il sopravvento sulla ragione.

Io stavo con Jake. Io avevo scelto lui e i miei sentimenti per Adam non erano altro che il frutto delle insicurezze che mi avevano accompagnata in quel viaggio. Gli volevo bene, ma come ad un amico, come ad un fratello. Lui non era altro per me, non poteva e non doveva essere altro.

Non me lo sarei mai perdonato se Jake fosse caduto in pezzi per colpa mia.

«Sei troppo silenziosa ragazzina, non è che per caso ti stai addormentando? Perché ho bisogno di proporti un piano diabolico che ti farà fare i salti di gioia, ci sono un pizzico di pericolo, pericolo e ancora pericolo che te ne potrà bastare per una vita intera! Ehi… mi ascolti?»

Mi alzò il viso verso il suo e rimasi piacevolmente colpita da me stessa. Non stavo piangendo e non mostravo nulla. Adam avrebbe letto le mie emozioni, certo, ma avrei negato fino alla morte. Il suo radar emotivo era danneggiato, nonostante fossero i miei sentimenti ad essere stati disintegrati. Calpestavo cumuli di sentimenti adesso ridotti a brandelli. «Dimmi, cos'è che mi farà fare i salti di gioia?»

«Questa notte io, tu e Gabe, scapperemo dal circo. Ti portiamo al castello, Mel. E inizieremo la ricerca di Eyshriin.»

Io aggrottai la fronte. «Non avevi detto che era stupido? Che Arzhel non lo avrebbe mai permesso…»

«Infatti. Forse non mi hai sentito quando ti ho detto "scapperemo". Insomma, ero serio.»

«Lo fai solo perché vuoi riprenderti la tua *X-box* ed il tuo sacco da boxe, vero?»

«Certo. Sono le uniche ragioni che ho per fare una cosa così stupida e senza senso.»

Io gli sorrisi. «Tu fai solo cose stupide e senza senso.»

«Dai, dimmene una.»

Appoggiai la testa sulla sua spalla ed iniziai il mio elenco «Allora, mi hai costretta a tenere la spada ferma per non so quanto tempo solo per farmela pagare, mi hai legata con una corda e mi hai lanciata in un burrone, mi hai quasi fatta annegare nella tua corsa alla fiducia, ti sei lanciato in una battaglia senza dirmi quanto dolore provavi per la ferita che avevi alla spalla.»

Lui sbuffò. «Sono cose che mi fanno sembrare stupido ed immaturo? Ed io che

pensavo che mi rendessero un figo da paura!»

La sua mano raggiunse la mia ma io mi scostai dal suo tocco. Io ed Adam avevamo sempre comunicato così. Il nostro mezzo di comunicazione era il tatto. Ma non potevo continuare in quel modo. Mi sarei comportata da amica, quindi non ci vedevo nulla di male nel chiacchierare e scherzare con lui come avevamo sempre fatto, ma gli sguardi, la complicità e il toccarsi dovevano terminare. Così mi spostai anche di qualche centimetro, alzando la testa dalla sua spalla.

«A che ora andremo via?»

«Tu pensa a riposarti, al resto ci pensiamo noi.»

«Adam?»

«Che c'è, ragazzina?»

Dovevo ammettere che faceva del suo meglio per non chiedermi il perché dei miei sbalzi di umore e delle mie sensazioni contrastanti. Cosa poteva esserci di peggio di sapere che anche lui avvertiva la mia voglia di essergli vicino mentre io cercavo di ammazzarla con una vanga per soppiantare a quel desiderio solo il bisogno di essere sua amica?

«Grazie. Però ho bisogno del tuo aiuto.»

«Spara.»

«Apprezzo che tu voglia aiutarmi, e che anche Gabrielle si sia fatta convincere. Ma io non voglio essere un peso per voi, lo sarò comunque, ma trovo giusto che tu mi conceda la possibilità di aiutarvi in qualche modo e di difendermi. Che ne dici di un corso accelerato di tiro con l'arco?»

Lui si aprì in un gran sorriso mettendo a dura prova le mie sagge scelte di poco prima. «D'accordo. Andiamo.»

Capitolo Venticinque

Gabrielle

Ritornai nella mia tenda e mi sorprese non poco vedere che anche Kayla era lì.
«E tu cosa ci fai qui?»
«Arzhel ha disposto che io venissi riportata qui. Non so il perché.»
Io mormorai una parolaccia ed iniziai a ficcare a caso i vestiti nella mia borsa. «Vai da qualche parte?»
«No.»
«E perché raccogli i tuoi abiti?»
«Pulizie di primavera?»
«Cosa?»
«Nulla. Io… vado via per qualche giorno.»
Il suo sguardo si rattristò e continuò a osservare i miei movimenti. Non era divertente muoversi sotto il suo sguardo curioso.
«Melanie sta bene?»
Io mi strinsi nelle spalle. «Immagino che le cose potrebbero andarle meglio e invece ancora non abbiamo ritrovato suo padre.»
«Ma tu non stai andando a cercarlo, vero? Stai cercando Eyshriin.»
Io la fissai scioccata. «Come…»
«Mi dispiace, non riesco a controllare i miei poteri, anche se volessi…»
«Ma io ho… tu non puoi… com'è possibile…»
«E' una mia capacità. Ecco perché Keith…» si rese conto dell'errore che aveva commesso e non completò la frase. «Ecco perché Keith ti ha marchiata. O almeno, questo era uno dei motivi, vero?»
«Immagino che io e mio fratello non guardiamo il mondo dalla stessa prospettiva.»
«Ah no?»
«Hai fratelli, Gabrielle? O sorelle?»
«No.»
«Peccato.»
«Che intendi con "peccato"?»

Lei sorrise amaramente. «Keith non è un santo, non fingerò il contrario e non fingerò nemmeno che le sue azioni siano giuste. Ma è mio fratello e tutto quello che sta facendo, tutto ciò che ha fatto, lo ha fatto per noi, per la nostra libertà. Ma tu non hai fratelli o sorelle e non puoi capire quel desiderio di vedere il sangue del tuo sangue felice e spensierato, la rabbia che ti divora quando vedi gli errori che commettono e la gioia infinita quando li vedi sereni. Keith farebbe di tutto per i suoi fratelli, per la sua famiglia. Ed io farei di tutto per lui. Nonostante tutto. Sceglierei la strada sbagliata per dare un po' di pace alla mia famiglia.»

Io raccolsi le mie armi e la guardai. «Non capisco, Kayla. Non ricordi nulla e ti credo, ma sai che ciò che Keith sta facendo è sbagliato e nonostante tutto, lo sostieni. Che libertà potreste mai avere? Lui può andarsene a ovunque desideri, può varcare i cancelli dell'Arkena da cui siete stati scacciati tutti voi in passato. Potrebbe fuggire sulla Terra o restare qui, ma non sarete mai davvero liberi. Non capisco perché tu abbia rischiato così tanto per lui, per questa ridicola convinzione che alla fine di tutto avrete la libertà. Non saremo mai liberi, Kayla. Ci sono sempre delle prigioni per quelli che vogliono di più.»

Lei finalmente allontanò i suoi occhi rossi dai miei, sospirò e aggiunse: «Perché, talvolta, è necessario fare del male per poter far stare meglio qualcuno che amiamo.»

Adam

«Se non la smetti di andare avanti e indietro, tutto l'accampamento ci noterà.»

Melanie non riusciva a starsene ferma ed io non riuscivo a decifrare le sue emozioni. Non ero in grado di stabilire se fosse semplicemente nervosa per la nostra imminente fuga o perché molto presto avremmo incontrato Eyshriin. Non riuscivo a nascondere che il pensiero mi riempiva di curiosità, insomma non si incontrava tutti i giorni una persona che dovrebbe essere morta.

«Scusa.»

Vidi Gabrielle avvicinarsi con passo pesante. «Noto che cerchi di camuffarti.»

«Sono sempre stata aggraziata quanto un elefante, perché destare sospetti con i miei tentativi di simulare un passo felpato? Purtroppo il mio doppio – intendo le capacità che mi ha trasmesso Eyshriin – funziona solo in azione, durante un gran bello scontro!»

Melanie la osservò attentamente. Sapevo che anche lei si considerava leggera quanto una balena. «Sembri su di giri per questa cosa.»

Io le sorrisi. «Gabrielle ama disobbedire agli ordini di Arzhel.»

«No, non è così. Io adoro vedere la vena sulla fronte di Arzhel quando è arrabbiato. Credimi, Arzhel arrabbiato è uno spettacolo per gli occhi!»

«Certe volte dubito della tua moralità.»

«Ehi, solo perché non mi piacciono gli uomini non vuol dire che non possa apprezzarli!»

Melanie sospirò. «Volete piantarla? Sì, insomma… come facciamo ad andarcene via da qui?»

«Passando per la porta principale?» Proposi con un sorriso.

Melanie fissò Gabrielle e quando anche lei non rispose, ci fissò come se fossimo stati sotto l'influsso di una potente droga. «Voi non avete un piano?»

«Melanie, siamo praticamente di casa qui. Uscire di soppiatto desterebbe dei sospetti, uscire tranquillamente ci farà guadagnare tempo…»

«A patto che Arzhel non veda te uscire con noi.» Completò Gabrielle.

Avvertivo crescere in Melanie una sorta di scetticismo e preoccupazione. «Ti farai venire un infarto un giorno o l'altro. Ti preoccupi troppo.»

In realtà anche io ero preoccupato. Stavo commettendo un grande errore, stavo portando via Melanie da un luogo in cui era al sicuro per portarla dove, di certo, non lo sarebbe stata. Esposta a Dorkan, esposta a Keith e… okay, esposta anche ai biondini.

Provai a stringere la mano di Melanie ma lei si scostò come aveva fatto anche la volta precedente che ci avevo provato. Non volevo soffermarmi sul perché di quei suoi comportamenti, sulle sue sensazioni altalenanti. Preferivo convincermi che fosse solo scossa per quanto era accaduto, per l'incontro con la sua amica, per aver rivisto Jake, per aver visto me ed Arzhel feriti. Insomma, tutto piuttosto che dare conferma ai miei sospetti: Melanie voleva allontanarmi.

Le afferrai con forza la mano e mi abbassai un po' per bisbigliarle all'orecchio «Ricordi cosa ti ho detto Melanie? Fiducia. Se vogliamo combattere come compagni ho bisogno di sapere che io e te siamo ancora sulla stessa lunghezza d'onda.»

Melanie si nascose dietro i suoi capelli ed io grugnii per la frustrazione. Gabrielle storceva il naso mentre leggeva i nostri pensieri ed io trattenni l'istinto di alzarle il dito medio ed intimarle di farsi i fatti suoi.

Raggiungemmo i confini del campo e, Ghoul e Rich, i due Angeli Oscuri che erano di guardia, ci fissarono stupiti.

«Adam? Gabrielle? Ma cosa…» Ghoul non riuscì a continuare e indicò con uno scatto del mento Melanie.

«Ordini di Arzhel. Dobbiamo solo raggiungere la radura poco più avanti e far allenare Melanie.»

Allora Rich ci fissò «Arzhel non ci ha detto che la Prescelta poteva lasciare i nostri confini.»

«Sappiamo tutti com'è fatto Arzhel, se ne sarà dimenticato.»

Ghoul scosse il capo. «Mi dispiace, ragazzi. Ma non possiamo farvi uscire senza che Arzhel ci dia il suo consenso.»

Allora proposi «Perché non vai a chiederglielo? Noi aspettiamo qui con Rich.»

I due si scambiarono un'occhiata. In fondo, perché avrebbero dovuto dubitare di noi? «Bene, aspettate qui.»

Quando Ghoul sparì dalla nostra vista Gabrielle stese Rich con un calcio rotante. «Esibizionista.»

Lei sorrise. «Sai bene che solitamente lo sono di più. Ma andiamo di fretta…»

Melanie richiamò la nostra attenzione. Era uscita senza aspettarci. Gabrielle si portò le mani sui fianchi, sembrava quasi pronta a farle una ramanzina. Io la raggiunsi, con Gabrielle alle calcagna.

«Dobbiamo sbrigarci. Forza.»

Non avevo bisogno di leggere i pensieri di Melanie. Mi guardò come se quella fosse la prima cosa intelligente che avessi detto.

Le sorrisi e lei ricambiò, Gabrielle sbuffò e iniziò a correre senza aspettarci.

Melanie

Giurai a me stessa che una volta tornata a casa avrei finalmente accettato di iscrivermi in palestra. Non ne potevo più del dolore lancinante al fianco, mi sentivo i capelli appiccicati al viso, e la mia maglietta si era attaccata al corpo col sudore. Invece Adam e Gabrielle sembravano essere usciti dalla copertina di un giornale. I capelli ricci e ribelli di Gabrielle erano in ordine e sembravano essere appena stati acconciati da un hair stylist. Adam, invece, non aveva il fiatone che mi stava affliggendo e rideva con Gabrielle come se fossimo partiti per una scampagnata, piuttosto che per fuggire via da Arzhel.

Ovviamente ci eravamo fermati per permettere alla sottoscritta di riprendere

fiato. Ma i miei due compagni andavano davvero di fretta. «Melanie, sei pronta? Arzhel conosce la foresta quanto le sue tasche, non ci metterà molto a trovarci e prenderci a calci in culo, fidati.»

Gabrielle annuì e mi fissò. Quel suo sguardo mi provocò un brivido, era così stranamente familiare. Scossi il capo e iniziai ad arrancare in un tentavo di corsa.

«Magari per Natale raggiungeremo il limitare della foresta.»

«Perché mi sento sempre più umana che altro? Insomma, è ingiusto che Eyshriin abbia dato tutto a te, perché non poteva dare qualcosa a me?» Mi lamentai, prima di ricordare che Eyshriin non avrebbe dovuto darmi proprio un bel nulla e che quel po' che mi aveva trasmesso era già diventato troppo ingombrante.

Grazie ad un miracolo, alle spinte di Adam e a Gabrielle, che sembrava pronta a trascinarmi per i capelli se fosse stato necessario, uscimmo dalla Foresta Segreta. Adam mi permise di bere e di mangiare un biscotto racimolato chissà dove e poi ci smaterializzammo.

E così ero di nuovo lì. Le mura grigie del castello di Keith erano sempre le stesse, ma non avvertivo i soliti sguardi trafiggermi dalle torrette che erano, stranamente, vuote. Nonostante non fossi una macchina da guerra, anche Adam e Gabrielle trovarono la cosa piuttosto sospetta. Molto strana a dire il vero. Non erano mai state vuote e le mie due escursioni con Adam erano state possibili grazie all'audacia e alla bravura del mio amico. Ma dopo giorni – o settimane? Non avrei saputo dirlo – anche Adam sembrava stupito.

«E' molto strano.»

«C'è troppo… silenzio.»

«E' sempre stato così.»

Io annuii. C'era sempre stato silenzio lì. Ma per la prima volta notai una specie di villaggio. Era piuttosto lontano, ma non così lontano da non essere visto dal castello eppure io non lo avevo mai notato. Non mi ero mai guardata intorno.

«E quello…»

Adam mi spiegò velocemente che il Neraka era organizzato in Principati e che, sul modello medievale, vicino ad ogni castello vi erano i villaggi dei Demoni.

«Ragazzi, possiamo rimandare la lezione a un altro giorno. Adesso dobbiamo sbrigarci.»

Inciampai numerose volte nei miei passi mentre seguivo Gabrielle. Procedevamo in fila indiana, Gabrielle in testa, io al centro ed Adam indietro.

Non so quanto a loro potesse inquietare quel silenzio e l'immobilità del castello di Keith, ma a me incuteva timore.

Eravamo sempre stati solo noi quattro, io e Adam, Keith e Kayla. Ma sapevo dell'esistenza delle guardie. E adesso eravamo davvero soli.

Adam fece la sua solita magia e la statua dell'angelo si scostò per mostrarci il suo passaggio segreto. Percorremmo il familiare corridoio poco illuminato fino a raggiungere la radura nascosta. Inspirai a fondo l'odore di quel posto così familiare ed il mio umore migliorò giusto un po' quando incontrai il cielo azzurro, il manto erboso tinto di verde e i fiori colorati. Non potevo fare a meno di considerare quel piccolo posto quanto di più simile esistesse alla Terra.

«E adesso?»

Adam mi fissava sconcertato. Sapevo che non trovava un senso a quella fuga e che la trovava una perdita di tempo, eppure non faceva altro che assecondarmi.

«Immagino che nessuno di voi sappia con precisione dove Eyshriin sia…»

«Immagini bene.»

«Però c'è una cosa che Arzhel ci ha detto. Non ricordi, Adam?»

Lui si voltò a guardare Gabrielle mentre io mi guardavo intorno. Sapevo che eravamo soli ma la sensazione di inquietudine si fece più forte e allarmante. «Cosa, Gabe?»

Lo sguardo di Gabrielle si fece più affilato, quasi assassino, mentre rispondeva ad Adam. «Quando Eyshriin è scomparsa gettando il suo sangue sulla Terra si è creato un varco che ha permesso di collegare le tre dimensioni. Il Neraka è collegato alla Terra come quest'ultima lo è al Neraka e all'Arkena. Ovviamente, non parliamo di un varco vero e proprio, materiale. Ma di sicuro un episodio del genere, che ha generato un posto come questo in cui ci troviamo, avrà lasciato un segno tangibile. Evidente. Credo che, il sangue di Eyshriin abbia lasciato una traccia del suo passaggio. Dobbiamo solo trovarla.»

Anche io conoscevo quella storia, era stato Keith ad illustrarmi una piccola parte del mondo in cui ero precipitata.

«E che tipo di segno dovremmo cercare?» Chiesi.

Gabrielle mi osservò con la stessa espressione indecifrabile sul viso. «Non lo so, Melanie. Ma è l'unico indizio che abbiamo. E non abbiamo nemmeno molto tempo. Propongo di dividerci. Adam, tu costeggia la parete rocciosa, Melanie a te la zona che circonda il laghetto, io cercherò qui, nel prato.»

Gabrielle si inginocchiò tra fili d'erba umidi e anche Adam si avvicinò rapidamente alla parete rocciosa. Io mi incamminai verso il laghetto, lo stomaco in subbuglio e una brutta sensazione a pesarmi sul cuore.

Jake

Se qualcuno mi avesse detto che un giorno mi sarei avventurato per il Neraka con un Angelo Oscuro avrei sicuramente pensato che fosse un pazzo a parlare. Come potevo, io, fidarmi di un Angelo Oscuro quando era stato uno di quella razza a portarmi via ciò che amavo di più al mondo? Una porzione del mio cervello mi spinse a credere che quell'evento fosse il frutto dell'influenza che Melanie aveva avuto su di me.

La mia piccola Melanie che si fidava ciecamente di un Nephilim, che aveva preferito abbandonare l'Arkena e raggiungere il Neraka tra le braccia di Keith. Melanie che si era rifugiata tra un branco di Angeli Oscuri piuttosto che chiedere aiuto a me.

Forse la mia era semplice curiosità, o masochismo, non avrei saputo dirlo. Ma comunque Xen mi aveva portato dove mi aveva detto, senza nessun inganno e nessun trucco.

Due guardie stringevano le loro armi e ci fissavano sbalorditi. Anche io dovevo avere la stessa espressione dipinta in viso. Poco prima Xen aveva scovato l'enorme masso che nascondeva il passaggio segreto nei meandri della Foresta Segreta e adesso mi ritrovavo dinanzi un enorme tendopoli.

Le guardie non tardarono ad arrivare e la mia mano corse ai miei pugnali.

«Calma, Jake. Non è il caso di farli arrabbiare. In fondo, siamo nel loro territorio.»

«Cosa? Questo posto non dovrebbe nemmeno esistere. Se il Consigliere sapesse che…»

«Angelo Bianco. Cosa ci fai qui?»

Le mie spalle si irrigidirono e spostai lo sguardo da Xen all'altro Angelo Oscuro che mi trovai dinanzi. Lo riconobbi subito. Era Arzhel. L'angelo che aveva portato Melanie sulla terra portandola dritto in un covo di seguaci di Dorkan.

Lui alzò le mani e mi rivolse un sorriso. «Calmiamoci tutti.» E fece cenno ai suoi uomini di abbassare le armi.

Se credeva che bastasse quello a farmi abbassare la guardia si sbagliava di grosso.

«Il pensiero non mi aveva neppure sfiorato, pensa un po'!»

«Cos'è questo posto?»

Arzhel si guardò intorno e poi sorrise «Questa? Questa è casa mia, Jake. Quindi ti pregherei di comportarti da persona civile e di non iniziare a distruggere tutto. So che hai problemi di gestione della rabbia.» Fece una piccola pausa, poi scoppiò a ridere. «Scherzo, ovviamente. Sei rigido come una statua. Non ti attaccheremo, non preoccuparti. Se ti va di seguirmi. Sei capitato proprio nel momento giusto.»

«Non siamo qui per una chiacchierata, Arzhel. Siamo qui per Kayla. La sorella di Keith. Ho bisogno di parlarle.»

Arzhel sembrò accorgersi solo allora del mio compagno di viaggio. «Oh, Xen, da quanto tempo! E' così adesso ti allei con gli Angeli Bianchi? E hai deciso di portarne uno in casa mia? Lo trovo così… azzardato.»

Xen non si scompose e non si mosse. Non reagì nemmeno alle parole di Arzhel. «Se fosse stato pericoloso lo avrei ucciso dalla prima volta che ci siamo incontrati. Le occasioni non mi sono mancate. Ma ho pensato, perché ucciderlo quando è più utile da vivo?»

«Utile?»

«Insomma, è uno dei Sette. Quando si arriverà allo scontro voglio essere sicuro di stare dalla parte dei vincitori.»

«Okay» fui costretto ad intromettermi. Ero certo che quei due avrebbero potuto andare avanti così per giorni. «Kayla è qui, giusto?»

«Sì. E' nostra prigioniera.»

«E posso chiederti perché?»

«Ma certo che puoi! Anzi aspettavo che tu me lo chiedessi. E così torniamo al punto di partenza, se vuoi seguirmi, abbiamo un paio di cose di cui discutere.»

Il mio cuore ebbe un immancabile fremito. Ero vicino a Melanie. Melanie era lì. Cosa avrei potuto dirle dopo il nostro ultimo incontro? Forse lei non si era nemmeno resa conto della disperazione che si era annidata in me. Lo avrebbe capito, adesso? Avrebbe cercato di rimediare?

Raggiungemmo un cortile al cui centro troneggiava un tavolo di legno. Mi accomodai e fui subito imitato da Arzhel e Xen.

«Abbiamo un paio di cose da discutere, angelo. E alcune di queste non ti piaceranno per niente.»

Mi sgranchii le dita delle mani e lo osservai gelidamente. «Ti conviene iniziare a spiegarmi. La suspense non è il mio forte.»

«E nemmeno la pazienza.»

«Fai di tutto per irritarmi, vero?»

«No. È un talento naturale, mi dispiace.»

Xen sbadigliò e ci fissò. «Sembrate due innamorati.»

Se non mi fossi trovato nel Neraka, seduto al tavolo con due Angeli Oscuri avrei sicuramente riso. Ma i muscoli del mio viso non fecero in tempo ad avere un fremito che una donna apparve nel mio campo visivo facendomi schizzare sull'attenti. «Etherna?»

Lei si portò le mani al viso e mi fissò come se fosse assurdo che mi trovassi lì, con lei.

«Cosa ci fai tu qui?» Esclamammo in coro.

Arzhel si schiarì la voce. «Immagino che l'ultimo argomento che volevo trattare sia appena diventato il primo.»

Guardai Arzhel e poi Etherna ed infine compresi.

«Ti prego. Non pensare che il sangue non mente. Perché rischieresti di offendermi a morte, e non perché la trovi una vera offesa, ma perché so che per te lo sarebbe davvero.»

Lei e i suoi poteri intuitivi. «E così è qui che trascorri il tuo tempo. E' per questo che non ci sei mai nell'Arkena.»

«Abbiamo molte cose di cui parlare.»

«Non fate altro che ripetermelo. Vogliamo iniziare?»

Arzhel si passò una mano sulla testa calva e poi sorrise teneramente ad Etherna che si accomodò al suo fianco.

Mi lanciò uno sguardo di supplica, o era uno sguardo di scuse? Ero piuttosto confuso.

«Allora, Jake. Kayla è qui come nostra prigioniera. Sono stati Melanie ed Adam a portarla qui. Era gravemente ferita, o potremmo dire, gravemente marchiata. E non ti parlo dei vostri trucchetti da angioletti perfetti. Mi riferisco a un marchio di sangue. E ancora non è del tutto scomparso.»

«Ma chi…?»

«Keith, in buona parte. Ma anche qualcun altro. Qualcun altro di molto potente. E' andata molto vicino a perdere la vita.»

Non potei fare a meno di digrignare i denti e stringere i pugni. «Jake, aspetta. Non potevamo dirtelo perché tu non dovresti sapere nemmeno dell'esistenza dell'accampamento!»

«Ah beh, se la metti così, allora nemmeno tu dovresti saperne qualcosa, no?»

Sul viso le comparve una smorfia di dolore ed Arzhel prese le sue difese «Ehi, calma, amico. Etherna è la benvenuta qui perché sa che non siamo nemici. Sa che giochiamo nella stessa squadra.»

«Beh, nascondendoci una cosa del genere non mostrate proprio di voler essere

alleati.»

«Ah sì? E dimmi, Jake, come ci avreste trattati se vi avessimo consegnato Kayla con tanto di fiocco rosa sulla testa? Cosa ci avremmo guadagnato noi?»

Io sorrisi trionfante. «Quindi non siamo più nella stessa squadra, adesso, giusto? Volevate fare una sorta di scambio, una specie di ricatto, non è così?»

«E' cocciuto l'angioletto.»

Etherna storse la bocca al sentire il nomignolo che Arzhel mi aveva affibbiato. A me ormai non dava alcun fastidio, avevo trascorso più della metà di quel secolo a sentirmi sbeffeggiare in quel modo da Keith.

«Allora, Jake. Non riguarda nulla di tutto ciò. La nostra idea, o meglio, l'idea che Melanie ci ha imposto era quella di guarirla e purtroppo, Kayla conosce la posizione del nostro nascondiglio. Ma stiamo divagando e non abbiamo molto tempo.»

Io sorrisi per quell'assurdità. «Ah no? Adesso sono proprio curioso di conoscere il perché. Si è fatto tardi per il tè?»

«Lui sì che è un angelo simpatico!» Esclamò Arzhel senza convinzione. Poi si decise ad assumere un tono serio e freddo e mi fissò senza distogliere lo sguardo. «Melanie è scappata.»

Il sorriso di scherno che mi ero dipinto in viso fu presto sostituito da una maschera di terrore. «Cosa?»

«Hai capito bene. Stavamo giusto andando a cercarla quando tu sei arrivato.»

«E piuttosto che dirmelo subito avete preferito farmi perdere tempo?»

Mi ero già alzato ed ero pronto ad andare a cercare Melanie, ovunque lei fosse.

«Ripiega le tue ali. Sappiamo già dove Melanie si trova.»

«Cosa? E dove sarebbe?»

«E' tornata al castello. Ma dobbiamo solo scoprire il perché.»

«Beh, voi cercate di scoprire ciò che volete, ma io devo recuperare e salvare Melanie.»

Una mano mi strinse il braccio e mi voltai. Etherna mi fissò e poi aggiunse «Devi venire con noi, Jake. Devi ascoltare anche tu. C'è una cosa che non ti ho detto e adesso…»

Io alzai gli occhi al cielo mentre il mio corpo fremeva per andare a cercare immediatamente Melanie. «Cosa c'è? Cos'altro mi hai nascosto?»

«Sappiamo dove si trova Melanie perché è stata Eyshriin a condurla lì.»

«Eyshriin? Sei forse impazzita, Etherna?»

«Jake, devi ascoltarmi, okay? So che…»

Io mi scostai dal suo tocco e osservai prima lei poi il suo amante. «Cosa sta

succedendo?»

«Stavamo andando a cercare Melanie quando Kayla ha richiamato la nostra attenzione. Eyshriin ha condotto Melanie al castello per un motivo preciso, ma anche qualcun altro è a conoscenza della sua posizione attuale.»

Iniziavo a sentire la mancanza di aria, il petto mi si stava riempiendo di sensazioni sconosciute e oscure, Xen ci osservava e non aveva spiccicato più alcuna parola ed io mi resi conto che stavo stringendo i pugni conficcandomi le unghie nella pelle della mano. «Dimmi che state parlando di Keith, che non sarebbe una bella notizia ma comunque, rappresenterebbe il male minore.»

«Non Keith, ma Dorkan. Dorkan sta per raggiungere Melanie, Jake.»

Iniziai a correre e fui braccato da due braccia potenti, me ne sbarazzai in fretta ed estrassi il mio pugnale. Arzhel giaceva sotto il mio stivale e mi fissava con occhi sbarrati. No, non stava fissando me, fissava il mio pugnale. «Perché cerchi di impedirmi di salvare Melanie?»

Etherna accorse in aiuto del Compagno e si inginocchiò al suo fianco. «Non cerca di trattenerti, Jake. Vuole solo preparati a quello che troverai al tuo arrivo.»

Pensai che il mio cuore avesse smesso di battere. Non sapevo descrivere bene la paura e il panico che mi abbracciarono. Cosa significava? Era forse troppo tardi?

«Ma cosa… volete decidervi a parlare?»

«Melanie è andata a liberare Eyshriin, Jake. Eyshriin, mia sorella, è ancora viva.»

Capitolo Ventisei

Melanie

Non ero in grado di stabilire se quello che mi ritrovavo davanti fosse una specie di girasole o una gazania. Anche a casa facevo confusione.

Dovevano essere passate ore da quando eravamo arrivati nel castello abbandonato di Keith ed ero corsa avanti e indietro innumerevoli volte, prima a destra, poi a sinistra o viceversa, in direzione delle grida eccitate di Adam e Gabrielle che ogni segno o marchio o bruciatura consideravano una possibile traccia. Ma io non potevo fare a meno di chiedermi, anche se fosse esistita una cosa del genere, come diamine avremmo fatto a trovare Eyshriin? Come avremmo potuto aprire un passaggio? Se di questo si trattava.

«Melanie!» Era all'incirca la terza volta che Gabrielle chiamava il mio nome con fare autoritario. Lasciai perdere il mio dilemma sui fiori, tanto, quasi sicuramente non si trattava né di un girasole né di una gazania e tornai a perlustrare per la quinta volta il limitare del laghetto.

Poi il mio sguardo fu catturato da un luccichio al centro dell'acqua ed osservai attentamente. Nulla. Assolutamente nulla.

Sbuffai e mi rimproverai mentalmente per aver ordinato ad Eyshriin di non farsi più vedere, così come rimproverai lei per avermi dato ascolto. Le persone non si comportavano mai come volevo, chi doveva lasciar perdere insisteva, chi doveva insistere lasciava perdere.

«Qui non c'è assolutamente nulla.» Mi lamentai mentre Adam mi rispondeva «Continua a cercare, Melanie. Sei tu che ci hai portato qui, adesso non lamentarti.»

«Voi siete completamente certi di non aver nessun super poter per questo genere di cose?»

Adam ridacchiò ma Gabrielle alzò gli occhi al cielo. «Okay, ho capito. Continuo a cercare. Dite che è il caso di controllare anche sott'acqua?» Non ero divertente e non volevo esserlo. Ero solo stanca e frustrata.

«Non penso sia una cattiva idea.»

«Fai sul serio?» Osservai Gabrielle mentre, a quattro zampe, osservava il

terreno con fare esperto.

«Certo. Magari ti rinfreschi pure un po' le idee.»

Io alzai le braccia al cielo e poi fissai il pelo immobile dell'acqua. Ormai eravamo in ballo, tanto valeva continuare a ballare.

Scivolai fuori dalle mie scarpe e mi tuffai. Non fu un tuffo elegante ma, pazienza.

Aprii gli occhi per osservarmi attorno e mi resi conto che il laghetto non era altro che un laghetto. Non c'erano pesci, non c'erano piante. Solo acqua incontaminata, esattamente ciò che si vedeva dall'alto. La mia testa emerse e trovai il viso preoccupato di Adam ad aspettarmi.

«Ehi.»

«Tutto okay?»

«Sì, certo. Perché?»

«Sai, pensavo potesse ricordarti una vasca piena d'acqua. Tutto qui.»

«Oh. No, non ci stavo affatto pensando.»

«Adam! Smettila di fare il principe azzurro e torna a cercare!»

Lui mi fissò afflitto «Credo che ci costringerà a restare qui per giorni. Non sarà facile farle accettare l'ipotesi che la sua teoria sia infondata.»

Io ridacchiai e mi afferrai ad una delle rocce sporgenti per aiutarmi ad uscire fuori dall'acqua. Però persi la presa e mi graffiai il palmo sulla roccia.

«Ahia. Merda.»

Il sangue iniziò a colarmi dal palmo. Non era una ferita preoccupante, solo un graffio. Ma l'acqua in cui ero ancora immersa si tinse di rosso finché mi ritrovai a galleggiare nel mio stesso sangue.

«Ma cosa…»

Un lampo di luce si sprigionò dal centro esatto del lago ed io fui trascinata sott'acqua.

Jake

«Avete voglia di scherzare?»

«No, Jake. E' tutto vero.»

Osservai Etherna come se quella fosse stata la prima volta che la vedevo. Chi era realmente? Una doppiogiochista come sua sorella? Una bugiarda? Una

traditrice?

«Mi stai dicendo che tua sorella è ancora viva e tu lo sapevi?»

«Non ne eravamo sicuri.»

«Oh, sono davvero curioso di scoprire cosa vi ha fatto ricredere!»

Arzhel spinse Etherna alle sue spalle. Cosa credeva, che potessi attaccare un Angelo Bianco? Non spettava a me quel compito, ma Etherna sapeva che avrei dovuto riferire tutto al Consigliere.

I suoi occhi si aprirono leggermente. Davvero credeva che avrei taciuto? Non poteva chiedermi una cosa del genere, soprattutto adesso che ero diventato l'oggetto preferito delle torture del Consigliere.

«Ribadisco, Jake: calma. Vogliamo tutti la stessa cosa.»

Forse non ero stato abbastanza chiaro. «Cosa. Vi. Ha. Fatto. Ricredere.»

«Gabrielle.»

«Chi?»

«Gabrielle. Lei è un'altra Nephilim.»

Ah, si stavano riferendo alla ragazza riccia che avevo salvato con l'aiuto di Xen. «Ah sì? E come mai?»

«Anche lei è…»

Le parole morirono in gola ad Etherna e per la prima volta lessi l'indecisione anche sul viso di Arzhel. Era chiaro che non avevano messo in conto di offrirmi tutti quei dettagli.

«Jake, devi capire che è tutto molto confuso. La sola persona che potrà rispondere alle nostre domande è Eyshriin. Ma, adesso, non abbiamo tempo da perdere. Dobbiamo trovare e salvare Melanie.»

«Cos'è Gabrielle, Etherna?»

«Lei è la Prescelta.»

Lasciai passare alcuni secondi. Attesi che mi dicessero che quella non era altro che una stronzata colossale, ancor più esilarante dell'idea di Eyshriin in vita. Io c'ero quel giorno. Eyshriin si era disintegrata, non era rimasto più nulla di lei se non i suoi pugnali. E adesso volevano farmi credere che Gabrielle fosse la Prescelta. E Melanie, quindi?

«A queste domande nemmeno noi abbiamo trovato risposta ma, Melanie è e rimarrà una Prescelta. Solo che non è l'unica. Lo è anche Gabrielle.»

«Se Dorkan dovesse scoprirlo…»

«Lo sappiamo. Per questo dobbiamo sbrigarci. Abbiamo perso abbastanza tempo per rispondere alle tue domande.» Arzhel raccolse le sue armi e radunò un esercito.

Etherna lo osservò attentamente e poi sospirò «Io vado a chiamare i rinforzi dall'alto.»

Alcune guardie emersero da una tenda mentre stringevano tra le mani delle catene a cui Kayla era legata. Il suo sguardo cercò immediatamente il mio e disse «Mi dispiace, angelo. Ma ho dovuto farlo. Ho dovuto dirglielo.»

Noi tre ci immobilizzammo, io non ero sicuro di poter fare affidamento sulla mia voce. «Di cosa diamine sta parlando?»

«Ho dovuto far vedere a Keith quello che stava succedendo. E anche a Konrad.»

Etherna le si avvicinò cautamente. «Chi è Konrad, Kayla?»

«Konrad è mio fratello. Ma nessuno doveva scoprirlo. Nessuno doveva sapere chi fosse realmente Konrad perché altrimenti io e Keith non avremmo mai potuto portare qui la Prescelta!»

«Oh mio Dio.» Il volto di Etherna divenne bianco ed Arzhel le fu accanto, la strinse tra le braccia e le mormorò qualche parola all'orecchio. Ma Etherna mi fissava da sopra la spalla del Compagno e tutto ciò che disse fu «Dorkan. Konrad è Dorkan.»

Adam

«Ahia. Merda.»

Mi voltai a guardare Melanie. Era ancora immersa nell'acqua e si fissava il palmo della mano. Stavo per chiederle se andava tutto bene quando notai l'acqua tingersi di rosso.

Non persi tempo a pensare o riflettere, mi lanciai nuovamente nella direzione di Melanie con lo scopo di tirarla fuori dall'acqua ma un lampo di luce mi scaraventò lontano da lei.

Quando mi rialzai, i passi veloci di Gabrielle mi superarono mentre i miei occhi misero a fuoco la zona che ci circondava.

L'acqua era tornata ad essere limpida e cristallina. Ma di Melanie non c'erano tracce. Era scomparsa.

«Ma dove diavolo è finita?»

Avanzai carponi fino al limitare dell'acqua. Guardai giù e vidi solo il mio riflesso a ricambiare il mio sguardo, e oltre esso, solo le rocce che giacevano

abbandonate sott’acqua.

Cercai la roccia su cui Melanie doveva essersi ferita ma quella riluceva pulita e brillante. Tutto il sangue era scomparso, non ce n’era più alcuna traccia. E così, anche di Melanie.

Mi voltai a guardare Gabrielle, e lei mi restituì lo stesso sguardo vago e sorpreso.

«Non capisco cosa sia successo.» Ammise.

«Melanie ha trovato la tua traccia.»

«Così sembra.»

Io aspettavo che Gabrielle facesse la sua mossa ma lei sembrava essere caduta in trance.

«Gabrielle, cosa stai aspettando?»

«Eh? Come?»

«Insomma, sei o no una Prescelta? Cosa aspetti a versare il tuo sangue e a farci raggiungere Melanie?»

Lei si portò i capelli dietro le orecchie e poi sospirò. «Hai ragione. Scusa. Non è il momento di farci prendere dal panico.»

Estrasse il suo pugnale e si ferì lungo un dito. Versò il suo sangue nella pozza d’acqua ed insieme aspettammo col fiato sospeso.

«Non succede nulla.» Osservai.

Lei ricambiò il mio sguardo e disse «Forse devo entrare in acqua, come lei.»

Ci tuffammo insieme e quando riemergemmo mi chiese «Ma che ti salta in mente?»

«Non credere che io abbandoni Melanie.»

«Ed io che pensavo ti preoccupassi per me.»

«Tu sai badare a te stessa.»

«Comunque non succede nulla.»

Dal suo dito continuavano ad uscire piccole gocce di sangue ma non si verificò nemmeno per un secondo lo stupefacente fenomeno a cui avevamo assistito poco prima.

«Immagino che il tuo sangue sia scaduto. E’ l’unica spiegazione.»

Dei rumori all’ingresso della radura ci fecero voltare e precipitare fuori dall’acqua. Impugnammo le nostre armi e ci preparammo ad attendere i nostri nemici.

La prima persona che vidi fu Jake. Alle sue spalle correvano Arzhel ed un altro Angelo Oscuro.

«Dov’è Melanie?»

«E’ scomparsa.»

Jake affilò lo sguardo e mi puntò contro il suo pugnale estremamente letale per me. «Come sarebbe? Come hai potuto permettere che succedesse tutto questo?»

Arzhel scostò con la sua arma il pugnale di Jake e si limitò a trucidarlo con lo sguardo.

«Smettila di fissarmi così, Jake. Ho già mal di testa. Dicci cos’è successo, Adam.»

«Stavamo cercando un segno, qualcosa che ci dicesse dove Eyshriin fosse scomparsa. E Melanie si è tuffata ma poi si è tagliata la mano e ha perso sangue. Questo fottuto lago è diventato completamente rosso e poi c’è stato un lampo di luce, e quando tutto sembrava svanito lo era anche Melanie.»

Perfino io avvertii il panico e il terrore nella mia voce. Jake continuava ad osservarmi e sapevo che stava leggendo chiaramente tutti i miei pensieri. Ma non importava, dovevamo salvare Melanie.

Quando finalmente decise che non ero più tanto interessante il suo sguardo volò su Gabrielle.

«Lei va tenuta al sicuro. Deve allontanarsi da qui.»

«Cosa?» Esclamò lei, ma in quel preciso istante notai un’orda di Angeli Oscuri riversarsi nella radura. Erano i nostri amici, i nostri alleati. Tirai un respiro di sollievo. «Cosa sta succedendo?»

Arzhel osservò Gabrielle e le disse «E’ una trappola. Dorkan e i suoi stanno per arrivare.»

Gabrielle ed io rabbrividimmo e ci allontanammo di un passo da Arzhel, come se le sue parole avessero avuto il potere di bruciarci e di farci arretrare. «Come sarebbe? Come può…»

«Kayla. Dorkan è suo fratello. Era suo l’altro marchio, quello più potente da contrastare. E poi… hai detto che c’è stato un lampo di luce, giusto?»

«Sì. Perché?»

«Perché quello era il segnale che Dorkan stava aspettando.»

Melanie

Atterrai violentemente col sedere su un freddo pavimento. Quando finalmente trovai il coraggio di aprire gli occhi, vidi che ero accerchiata da un sottile strato

di nebbia. Mi impediva di vedere a lunga distanza ma riuscivo a distinguere chiaramente i contorni del mio corpo. Mi rialzai in piedi e ignorai la piccola fitta di dolore al fondoschiena.

Melanie.

Mi immobilizzai quando sentii quella voce perché, per la prima volta, non era una voce che proveniva dalla mia testa. Quella era la voce di Eyshriin e l'avevo sentita distintamente. Non era frutto dei miei ricordi o del sangue che condividevamo. Era Eyshriin che mi stava chiamando.

Mi guardai intorno, cercando di vedere al di là del mio naso, ma tutto ciò che vedevo era una distesa bianca ed immensa.

Non sarei mai stata in grado di trovare Eyshriin. Mai.

Forse era un tentativo stupido, ma dovevo provarci. Dovevo pur partire da qualcosa.

«Eyshriin?»

Ma lei non mi rispose. Ovviamente, aveva deciso di riempirmi la testa dei suoi ricordi, anche nelle situazioni di pericolo e adesso non poteva semplicemente rispondere per aiutarmi a localizzarla.

«Insomma, sarebbe carino tu collaborassi, sai? Sono qui per salvarti.»

Non so dove sono, Melanie. Sono anni che il mio corpo è intrappolato qui. Io… non so come aiutarti a ritrovarmi.

«Ottimo, sul serio. Grandioso.»

Ero così vicina al suo ritrovamento. Potevo quasi toccare quel senso di soddisfazione e di vittoria, non potevo assolutamente accettare l'ipotesi di fallire. Avevo bisogno di Eyshriin per tornare nel Neraka, avevo bisogno di lei perché altrimenti avrei rischiato di rimanere intrappolata in quel posto anche io.

Questo è il Fulcro, Melanie.

«Sì, beh, non credo che conoscere il nome di questo posto possa aiutarmi in qualche modo.»

Cercavo di fare conversazione. E' passato molto tempo…

«Senti, non ora, okay? E poi non è vero, hai parlato con me pochi giorni fa, no?»

Non è esattamente la stessa cosa, Melanie. Proiettarsi ha un che di innaturale.

«Mi stai cercando anche tu?»

No.

«No?» Chiesi sbalordita.

Io non posso, Melanie. Il mio corpo è congelato qui. In un certo senso sono come morta.

Preferii non esprimermi su quell'argomento perché avrei rischiato di fare incazzare un'ibrida molto potente.

Iniziai ad avanzare alla cieca, fidandomi del mio istinto quando mi diceva di proseguire diritto o quando voltarmi verso sinistra o destra. Non che avessi una chiara percezione dell'andare diritto, avevo sempre avuto l'orientamento di un piccione, ma dovevo adattarmi.

Avevo davvero perso la percezione del tempo, cosa che mi capitava piuttosto spesso da quando ero finita lì. E con "lì" non mi riferivo al Fulcro, qualsiasi posto esso fosse, ma mi riferivo al Neraka, all'Arkena, a Jake e ad Adam.

Forse io ero la più grande sfigata delle Prescelte, ed Eyshriin era onnisciente e per questo, aveva provveduto a creare anche Gabrielle. Forse anche le altre Prescelte erano state impedite quasi quanto me.

Anzi, loro no. Loro erano diventate anche se per pochi istanti, Eyshriin. Loro erano lei in tutto e per tutto.

Solo quando elaborai quel pensiero mi resi conto di quanto fossi stata stupida. Eyshriin si appropriava dei corpi con cui aveva un legame di sangue e con me già lo aveva fatto una volta. Forse quella poteva essere la soluzione al nostro dilemma.

«Eyshriin!»

Sai che potremmo sentire uno spillo cadere? Che bisogno hai di gridare?

«Entra dentro di me.» Dissi con decisione.

Cosa?

«Fallo. Chi meglio di te può ritrovare se stessa?»

Lei non mi rispose. Odiavo quel tipo di comportamento e atteggiamento, ma cosa potevo farci? Purtroppo non ero un genio, ma stavo facendo del mio meglio.

La testa sembrò scoppiarmi mentre avvertivo distintamente la presenza di Eyshriin dentro di me. Questa volta non persi conoscenza. Le mie braccia e le mie gambe non rispondevano ai miei comandi, mi sentivo improvvisamente stanca. Non desideravo altro che sdraiarmi lì, sul freddo pavimento e riposare, ma il mio corpo continuava ad avanzare deciso. Era come una calamita, c'era una forza che non faceva altro che spingermi ad andare avanti, a raggiungere l'altra mia metà.

Mentre il mio corpo vagava nella nebbia pensai a mio padre. Pensai a quell'uomo sempre sorridente che mi adorava sopra ogni cosa. L'uomo che mi portava sulle sue spalle senza mai stancarsi. Questi furono i miei pensieri. Se fossi riuscita a trovare Eyshriin avrei avuto qualche speranza di trovare e salvare

mio padre. Lei sarebbe stata in debito con me. Avrebbe dovuto farlo.

Poi il mio corpo crollò. Mi accasciai al suolo e mi accorsi che le dita della mia mano si muovevano seguendo i miei ordini.

Ero tornata ad essere la sola padrona di me stessa.

Io sono qui, Mel. Sono qui.

L'emozione che trapelava dalla sua voce era palpabile. Aveva il sapore della speranza ed anche io non potei fare a meno di nutrirne almeno un po'.

Mi guardai attorno ma non vidi nulla. Avanzai di pochi passi, nel timore di allontanarmi dal luogo in cui mi aveva condotta.

La frustrazione, la rabbia e la paura avanzarono decise in me, ma non avrei permesso loro di annientarmi. Forse fu per quello che iniziai a ridere. Non ridevo per la gioia o per la situazione ridicola in cui mi trovavo. Scoppiai a ridere per evitare di piangere, per far sì che le mie lacrime rimanessero nascoste, al sicuro nel loro rifugio. Risi per non cedere allo sconforto e per sentirmi più forte di quanto in realtà fossi.

Fui costretta ad inginocchiarmi mentre avvertivo svanire sempre di più la presenza di Eyshriin. Evidentemente mi considerava una pazza, un caso perso. Non potevo darle torto.

Così, mentre ero piegata in due dalle risate aprii gli occhi e la vidi.

Eyshriin giaceva sotto una lastra di cristallo freddo. *Congelata.* I capelli rossi le incorniciavano il viso. Era addormentata? Morta? Ma era comunque bellissima. Bellissima ed inquietante, mi trovavo davanti ad una Biancaneve in carne ed ossa.

Sapevo che non sarebbe bastato prendere a calci il pavimento per liberare Eyshriin dalla sua prigione di cristallo, e avevo iniziato a capire come funzionava tutta la storia del Fulcro, della nascita della Prescelta e roba varia. Ci voleva il sangue per poter liberare Eyshriin e così, con la lama del mio – o meglio, del suo – pugnale, riaprii la ferita che mi ero provocata poco prima, sulle rocce.

Il sangue sgorgò lentamente, non avevo trovato il coraggio di ferirmi con maggior forza, e posai il palmo sul velo che mi divideva da Eyshriin.

Non sapevo cosa aspettarmi di preciso, se veder svanire via la parete di cristallo o vedere Eyshriin risvegliarsi e ridurre tutto in polvere. Ma, Eyshriin si levò dal suolo e rimase immobile, sospesa a mezz'aria.

Attesi a lungo il suo risveglio ma non accadde.

«Eyshriin?»

Le accarezzai il viso titubante. Avrei dovuto odiarla, in fondo era colpa sua

tutto quello che mi era successo, ma l'odio che pensavo di provare nei suoi confronti non aveva fatto altro che rivelarsi un leggero rancore. Non odiavo Eyshriin, lei era il frutto delle esperienze che aveva vissuto. Così come io non sarei mai potuta tornare ad essere la Melanie Prince di un tempo. La consapevolezza ti impediva di essere chi avresti voluto e ti rendeva peggiore di quanto tu non fossi in realtà.

Ho capito.

«Ma tu guarda chi si risente.»

Scusa. Ero solo molto debole. Non volevo abbandonarti.

«Sì, andiamo al punto. Cos'hai capito?»

Melanie io non ho quasi più sangue dentro di me. Il tuo sangue è la Chiave.

«Grazie a voi morirò dissanguata.»

E così, per la terza volta in meno di un'ora mi ritrovai con la mano nuovamente sanguinante. Mi dispiacque imbrattarle il viso e mentre le portavo la mano alle labbra iniziai a canticchiare tra me e me per evitare di concentrarmi sul disgusto che provavo per quello che stavo facendo.

Le alzai la testa e la tenni stretta con l'altra mano ma mi fermai quando iniziai ad avvertire le prime vertigini. Eyshriin non si era limitata ad ingerire il mio sangue, mi aveva afferrato con forza il palmo della mano ed aveva iniziato a succhiarlo avidamente.

I suoi occhi si aprirono e si scontrarono con i miei. Rimase a fissarmi a lungo, mentre io mi stringevo la mano dolorante al petto e le vertigini mi facevano vedere doppio.

«Ciao…» le dissi con poca convinzione. Non osavo immaginare cosa significasse dormire per sessantatré anni. Io mi ero risvegliata dopo sei mesi di coma e avevo trovato al mio risveglio un mondo nuovo e terrificante. Il suo mondo, invece, era stato completamente distrutto.

«Melanie.»

Ovviamente anche la sua voce era sexy. Avrei dovuto aspettarmelo. Non poteva avere la voce da uomo per compensare tutta quella bellezza, no. Doveva essere assolutamente perfetta.

Un boato si ripercosse in quel luogo senza tempo e fece scattare sull'attenti Eyshriin. Si portò le mani alla cintura e non vi trovò nulla.

«Dove sono i miei pugnali?»

Automaticamente le porsi ciò che le apparteneva di diritto, ma mi fece quasi male al cuore separarmene. Ormai li consideravo i miei, avevo dimenticato che erano solo in prestito. E poi, io avevo un arco ad aspettarmi.

«E l’altro?»

«Mi dispiace. Io ne ho uno soltanto.»

Lei si scrollò i capelli dal viso con un movimento del collo deciso. Se avessi provato ad imitarla mi sarei spezzata l’osso del collo, sicuro.

«Cos’era quel rumore?»

«Proveniva dal Neraka.»

Mi fece cenno di rimanere ferma ed in silenzio ed io ubbidii. Qualcosa non andava.

«E’ arrivato Dorkan.»

Il mio cuore iniziò a battere veloce, il sangue scorreva velocemente nelle mie vene e le gambe furono attraversate da violenti tremiti.

Eyshriin mi osservò attentamente e mi chiese «Sicura di condividere il mio sangue?»

Io cercai di ironizzare, ma non ne fui capace. «Sei stata tu che hai dato le abilità e il coraggio a Gabrielle. Io ho ereditato solo i tuoi ricordi.»

I suoi occhi si strinsero. «Chi è Gabrielle?»

«L’altra Prescelta.»

«Non è possibile, Melanie. Io non conosco nessuna Gabrielle.»

Capitolo Ventisette

Adam

«Cioè, mi stai dicendo che Dorkan sta per arrivare?»

Jake sembrava una statua di ghiaccio. Fissava imperterrito il cielo quasi si aspettasse di vedere Melanie volargli tra le braccia. Io strinsi i pugni e mi ricordai che era giusto così. Loro si amavano. Jake amava Melanie e Melanie amava Jake. Le cose non sarebbero mai cambiate ed io non volevo che cambiassero. Con i miei gesti sapevo di dimostrare altro, di confondere la povera Melanie, ma non facevo altro che confondere anche me stesso. Non ero sicuro di cosa volessi, di cosa desiderassi. Io e Melanie non avremmo mai potuto stare insieme, anche se Jake non fosse esistito. Io non sarei mai potuto tornare ad essere un mortale, significava morire per me e lei non avrebbe mai rinunciato alla sua vita, alla sua famiglia. Un gesto del genere poteva compierlo solo un povero disperato, qualcuno che non aveva nulla da perdere. Qualcuno come me.

«Sì. Dorkan arriverà tra poco.»

Gabrielle lanciò un fischio di ammirazione. «E così Keith e Dorkan sono fratelli. Assurdo.»

Arzhel le si avvicinò e si guardò intorno con fare cauto. «Ma questo spiega molte cose.»

Jake annuì. «Sì. Spiega la morte delle sessantatré Prescelte. Spiega perché Keith non sia mai arrivato in tempo per salvarle. Spiega le ultime parole di Eyshriin.»

Lo sguardo di Arzhel si rabbuiò e si portò le braccia al petto.

«Perché, quali sono state le sue ultime parole?»

Invidiavo la curiosità di Gabrielle. Io ero ancora scioccato, non riuscivo a fare a meno di pensare che Dorkan sarebbe arrivato lì da un momento all’altro e speravo con tutto me stesso che Melanie impiegasse tempo a tornare, che anzi, rimanesse bloccata lì con Eyshriin, dove non correva pericoli.

Jake mi fissò a lungo e vidi la sua fermezza vacillare. Anche lui desiderava la stessa cosa. Quando sarebbero arrivati gli Angeli Bianchi lui non avrebbe potuto pensare a lei, avrebbe dovuto lottare al loro fianco.

«Ti prego… difendila.»

Io deglutii rumorosamente. «Lo farò.»

Arzhel non si accorse dello scambio silenzioso che avevamo avuto io e Jake, o aveva finto di ignorarlo e rispose a Gabrielle. «Le ultime parole di Eyshriin sono state *"Non mi hai dato scelta! Mi fidavo di te!"* Ovviamente rivolte a Keith.»

«E adesso…»

Jake si prese la testa tra le mani. «Non lo so. Non lo so davvero.»

Dei rumori ci fecero voltare. La prima persona che intravidi fu Keith. Aveva il volto insanguinato e le mani legate. Un'ala era spezzata in malo modo, come se avessero provato a strappargliela ma quella si fosse spezzata troppo sopra, troppo presto.

Teneva gli occhi alzati verso il cielo, anche lui aspettava il ritorno di Eyshriin.

Era trattenuto da due Angeli Oscuri molto robusti. Avevano dei muscoli enormi e i loro sguardi erano feroci.

Al centro si muoveva una figura elegante. Capelli neri, occhi grigi. Un paio di denim e una camicia di cotone. Scarpe classiche eleganti. Se non fossi stato certo di essere ancora nel Neraka non avrei mai potuto pensare che quel tizio fosse chi temevo fosse.

Dorkan ci fissò uno ad uno con un sorriso da bambino in volto.

«Ma tu guarda. Sembra quasi che il tempo non sia trascorso. Jake ed Arzhel, vi trovo bene.»

Arzhel aveva irrigidito le spalle, la tensione e la rabbia gli fuoriuscivano da ogni poro.

«Oh, e quello deve essere il ragazzo Nephilim. Quello che ha sottratto Melanie dalla supervisione del nostro Keith!» Diede un buffo sul capo di Keith che rimase immobile. Ma io e Jake ci irrigidimmo quando pronunciò il nome di Melanie, nessuno di noi aveva trovato il coraggio di spiccicare parola. «E poi, Gabrielle. La bellissima e preziosissima Gabrielle.»

Ovviamente, solo noi non riuscivamo a dire una parola, ma questo non significava che lo stesso valesse per Gabe.

«E come fai a conoscere il mio nome?»

Un piccolo sorriso nacque sul mio viso per la sfrontatezza che Gabrielle possedeva. Era una qualità innata la sua.

Dorkan le sorrise e aggiunse «Ci mancano Melanie ed Eyshriin, mia piccola rondinella. Poi risponderò a tutte le vostre domande.»

Gabrielle emise un verso soffocato di disgusto. «Tu chiamami ancora rondinella e non avrai tempo per dire altro.»

Dorkan lanciò uno sguardo verso il cielo azzurro e disse «Ecco. Melanie ha trovato Eyshriin.»

Era chiaro che Dorkan sapesse molte più cose di quante ne desse a vedere e fu un duro colpo vedere il cielo azzurro della radura divenire oscuro come quello del resto del Neraka. Le piante verdi e rigogliose appassirono sotto i nostri occhi e l'acqua del ruscello divenne nera come la pece.

Quel quadro fu completato da un lampo che squarciò il cielo e da cui un'orda di Angeli Bianchi si riversò nel Neraka.

«Oh ma tu guarda, è arrivato anche il resto della truppa.»

Anche Etherna era presente e si schierò immediatamente al fianco di Arzhel. Anche quel piccolo gesto non sfuggì a Dorkan. «E così, è per lei che mi hai tradito?»

Arzhel strinse a sé Etherna mantenendo il contatto visivo con Dorkan. «Io non ti ho tradito. Ho semplicemente lasciato perdere i tuoi folli piani. Ne avevo di miei, meno malati dei tuoi.»

«E così io impedisco a quella gente di vincolarti in un mondo senza speranza e tu mi abbandoni per una di loro.»

La mascella di Arzhel ebbe un fremito ma si ricompose quasi immediatamente. «Come ti dicevo, avevo i miei piani e non coincidevano con i tuoi.»

Jake si era spostato lentamente verso il centro, verso i suoi alleati e lo sentii impartire ordini silenziosi. E anche di quello, Dorkan, si accorse.

«Oh, Jake. Sei ancora qui a piangere per la ragazza sbagliata, vero? Però ti consiglio di non fare mosse avventate, Melanie potrebbe non perdonartelo mai.»

Ad un cenno del suo capo, dalle sue spalle vennero fuori altre due figure che ne trascinavano una terza.

Due Angeli Oscuri trascinavano un uomo dai capelli grigi. Non poteva essere altri che il padre di Melanie.

Melanie

«Okay, ascolta. Adesso non abbiamo tempo per pensare a Gabrielle, lo faremo poi. Hai detto che Dorkan sta arrivando?»

«Sì.»

Scattai in piedi e le strinsi le braccia. «Dobbiamo sbrigarci, Eyshriin.

Dobbiamo tornare nel Neraka. Gabrielle ed Adam sono in pericolo!»

Lei scuoteva il capo decisa. «Non posso, Melanie. Devo prima raccogliere le forze. Dorkan non sarà solo e non ci tengo a rischiare di nuovo la mia vita, né tantomeno la tua per salvare due persone che non conosco.»

Io avrei voluto strapparmi i capelli dalla frustrazione, o tirarle suoi, mi avrebbe dato uguale soddisfazione. «Certo che li conosci! Okay, non ti ricordi di Gabrielle, ma tu hai parlato con Adam e lo so perché io ero presente, anche se non lo ricordo. Hai usato me per parlare con lui. Devi fidarti di me, loro sono nostri amici e dobbiamo andare ad aiutarli.»

Lei mi osservò attentamente. Ero stata sottoposta più volte a quello sguardo. A partire da mia madre fino ad arrivare a Keith e a Gabrielle.

«Sei in grado di combattere? Hai ereditato anche la mia forza?»

«Ecco, quella parte non è andata proprio come volevi tu. Quelli li ha presi Gabrielle. Io, potremmo dire che ho ereditato il tuo… carisma? Sex appeal?»

«Cosa?»

«Nulla. Ignorami. E' l'ansia il mio problema. Adesso dobbiamo tornare lì, okay?»

«Non ora, Melanie. Non ora.»

«Cazzo, Eyshriin! Fammi tornare lì, adesso!»

Non so cosa la convinse, se la mia rabbia o la mia disperazione, ma mi ritrovai a precipitare. Già mi vedevo spiaccicata al suolo con le ossa tutte rotte, ma invece finii in acqua, di nuovo. Avevamo chiarito sin da subito che io avevo un problema con qualunque tipo di sorgente liquida.

Quando la mia testa raggiunse la superficie temetti che Eyshriin mi avesse spedita in un luogo sperduto del Neraka. Il cielo che mi sovrastava era del grigio scuro che dominava l'intero Neraka e l'acqua in cui ero affondata, era altrettanto scura. Non c'era più alcuna traccia del manto verde su cui poco prima Gabrielle cercava una traccia di Eyshriin. Eppure, guardando attentamente, sapevo che ero nel posto giusto. Il risveglio di Eyshriin aveva cancellato quel piccolo miracolo. Non c'era più nulla di angelico in quel luogo.

«Oh, ma tu guarda. La piccola Melanie è arrivata.»

La scena che mi si parò davanti era spaventosa. C'erano Adam, Jake, Arzhel, Etherna e Gabrielle circondati da tanti Angeli Bianchi. E davanti a loro c'era Keith.

Quando immaginavo il nostro incontro vedevo me e Keith, uno di fronte l'altra, non so, quasi pronti ad uno scontro. Ma vedere Keith incatenato non rientrava nelle mie visioni.

Un Angelo Oscuro dannatamente meraviglioso mi fissava come se fossi una stella caduta dal cielo, aveva uno sguardo carico di meraviglia e aspettativa. Era lui che aveva parlato.

«Coraggio, esci dall'acqua che non abbiamo tutta la giornata qui.»

Io feci come mi disse. Adam mi aiutò a rimettermi in piedi e mi fece scudo con il suo corpo.

«Cosa…»

«Finalmente! Ma dov'è Eyshriin, piccola Melanie?»

«Adam… lui è…?»

«Oh, hai ragione, che maleducato. Io sono Dorkan, Melanie. Avrai sentito parlare di me, immagino.»

Io avrei voluto rispondergli ma le parole mi morirono in gola quando vidi la figura esile accasciata ai suoi piedi.

«Papà?»

Feci un passo avanti e Adam mi impedì di muovermi. Le lacrime premevano per farsi spazio ma io riuscii a ricacciarle nel loro angolino nascosto. Non era il momento di piangere.

«Sì, Melanie. E' tuo padre. Come puoi ben vedere è ancora vivo. È ancora qui. Sta bene. Adesso mi dici, per piacere, dove si trova Eyshriin?»

«Io… non lo so.»

«Sono qui.» Esclamò la sua voce alle nostre spalle. Quasi tutte le ali degli Angeli Bianchi vibrarono al sentire la sua voce. Loro erano completamente assorbiti dalla presenza di Dorkan, io ero completamente concentrata su mio padre. Provai ad avanzare ancora ma Adam non aveva alcuna intenzione di lasciarmi andare. Cercai il suo sguardo ed incontrai i suoi occhi tristi.

«Ti prego, Adam…»

«No, Melanie. Non puoi avvicinarti. Ti prometto, anzi ti giuro, che appena ne avrò l'occasione porterò via tuo padre da questo posto. Ma adesso devi rimanere qui ferma. Dorkan non ha ancora intenzione di sferrare un attacco. Non metterti in pericolo ancor di più, ragazzina.»

Lanciai un rapido sguardo a mio padre. Sembrava più magro e sfinito. I capelli erano completamente grigi, gli abiti erano quelli che indossava il giorno del mio compleanno ed erano completamente logori. Rabbrividii e mi decisi a spostare lo sguardo altrove. Jake era l'unico tra i suoi simili a non fissare Dorkan. Lui fissava qualcuno alle mie spalle, qualcuno che io non potevo vedere ma che sapevo perfettamente chi fosse.

Eyshriin mi superò e si avvicinò a Jake. Potevo avvertire l'elettricità che

correva tra quei due e fui costretta ad aggrapparmi al braccio di Adam per non crollare in quel momento.

La mia preoccupazione doveva essere soltanto una: mio padre. Non avrei avuto altre opportunità di essergli accanto. Non potevo permettere che Dorkan lo portasse via, di nuovo.

«Molto bene. Adesso è arrivato il momento di concludere ciò che avevamo iniziato tanti anni fa…»

Tutti gli angeli presenti, Oscuri e Bianchi, si misero in posizione di battaglia. Io non avevo nulla con cui difendermi.

«Credo che tu possa aspettare ancora qualche minuto, Dorkan.»

La voce di Eyshriin era chiara e inflessibile. «Hai perfettamente ragione, Eysh. Tu senti il bisogno di far sapere a tutti che razza di canaglia sia mio fratello, ed io arricchirò la tua storia con i dettagli di cui perfino tu non sei a conoscenza.»

Era una tattica quella di Eyshriin? O davvero voleva i suoi cinque minuti di protagonismo per far ricadere la colpa su Keith? Avrei voluto prenderla a schiaffi per quel suo comportamento immaturo.

Keith sembrò riscuotersi dalla sua trance, non aveva occhi che per Eyshriin.

«Eysh…»

Le mani di lei ebbero uno scatto quando sentii Keith pronunciare il suo nome, ma finse di ignorarlo. Eppure anche io ero in grado di sentire i loro cuori rincorrersi l'un l'altro. Come poteva Eyshriin pensare di ferire in quel modo l'uomo che amava? Voleva tradire anche Keith come aveva fatto con Jake in passato?

«Ciao Keith. Immagino tu sia sorpreso di vedermi.»

Lui chinò il capo. «Onestamente no. Ho sempre sperato di rivederti.»

«Taci! Tu, lurido traditore. Io mi fidavo di te! E tu mi hai venduta al mio peggior nemico. Dicevi di amarmi e hai permesso a tuo fratello di arrivare quasi ad uccidermi. Mi hai dichiarato il tuo amore mentre io sono stata costretta ad annullare me stessa per impedire a lui di distruggere il mio mondo, le persone che amavo. Mi hai fatta innamorare di te solo per distruggermi, non negarlo.»

Dorkan osservava Eyshriin divertito, come se si trovasse al cinema a guardare una commedia romantica. Keith fissava Eyshriin come se non avesse mai visto niente di più bello. Io continuavo ad avvertire la presa salda di Adam sul mio braccio mentre non facevo altro che fissare mio padre, ancora incosciente. Mi concessi due secondi per guardarmi intorno, la presenza di Eyshriin aveva sconvolto quasi tutti i presenti, ma nessuno degli Angeli Bianchi aveva detto nulla, nessuno guardava nella sua direzione. Solo Etherna la osservava, con le

lacrime che le rigavano il viso. Arzhel la proteggeva col proprio corpo come Adam stava facendo con me. Lanciai un'occhiata veloce a Jake. Le nocche erano bianche, stava stringendo il pugnale con troppa forza. Evidentemente, Eyshriin aveva ancora un certo potere su di lui.

«Eyshriin, non è come pensi. Io non sarei mai arrivato fino in fondo.»

Dorkan si schiarì la voce «Direi che è il caso di smetterla. Abbiamo cose più importanti a cui pensare.» Il suo sguardo passò rapidamente da Eyshriin a Gabrielle ed, infine, a me.

«Allora, Ho bisogno di tutte e tre, sapete? Se dissanguassi Eyshriin non basterebbe, perché il suo sangue non è completo, e lo stesso varrebbe per voi. E poi, ho ancora bisogno del medaglione, quindi, Eyshriin, saresti così gentile da dirmi dove si trova?»

Ma Eyshriin non gli rispose. Aveva irrigidito le spalle e arretrò di un passo. «Non credo che sia una saggia decisione quella di ignorarmi, Eyshriin, cara. Vedi quest'uomo ai miei piedi? Lui è un semplice, comune mortale ed è il padre di Melanie. Fossi in te non mi farei arrabbiare.»

Dorkan osservò me, poi. «Allora, Melanie. Ti va di salutare tuo padre?»

Mi sfuggii un singhiozzo e Adam mi strinse tra le braccia. «Oh, ma guarda. Il Nephilim ha una cotta per te. E' così che dite, voi umani, vero? Una cotta. Modo affascinante di esprimere un'effimera attrazione. Allora, Melanie, ti va di riabbracciare tuo padre? Non devi fare altro che venire qui, da me.»

Avevo la gola secca e l'adrenalina mi scorreva nelle vene a velocità impressionante. Poi Dorkan fissò Gabrielle e disse «E tu? Tu non vuoi conoscere il tuo vero padre? La tua vera storia?»

Come c'era da aspettarsi, Gabrielle fu l'unica a non farsi intimidire da Dorkan. «Cosa intendi?»

«Intendo dire che tuo padre è qui, tra noi. Non ti va di conoscerlo?»

Gabrielle perse un po' della sua spavalderia e cercò lo sguardo di Arzhel che la fissava confuso. «Non so di cosa stia parlando, Gabe.»

Dorkan rise. «E come potresti, Arzhel? Te ne sei andato via troppo presto e non hai avuto modo di conoscere e apprendere le cose meravigliose e assurde che io ho assimilato. Non vi siete mai chiesti perché le Prescelte si risvegliassero alla morte di una povera mortale? Non vi siete mai chiesti perché adesso, proprio qui, ci siano due di loro, in salute e in forza? Non vi siete mai chiesti perché esistano i Nephilim, mentre prima sembravano solo una lontana leggenda?»

«Non ho avuto tempo di pormi domande filosofiche, Dorkan. Ero troppo impegnato a fuggire dai tuoi uomini e dai Cacciatori.»

Dorkan affilò lo sguardo. «Ecco perché avresti dovuto rimanere al mio fianco. Se fossi rimasto con noi, con il mio esercito, dalla mia parte, non avresti mai più dovuto fuggire e avresti potuto lottare al mio fianco per un universo senza distinzioni tra razze. Ma sai bene quanto me che dobbiamo sterminare gli Angeli della Luce per ottenere un mondo libero. E tu, sciocco, ti sei innamorato proprio di una nostra nemica. Di un angelo che non ti permetterà mai di raggiungere la sua casa. La *nostra* casa.»

Io approfittai dell'abbraccio di Adam per bisbigliargli «Qual è il piano? Come salviamo mio padre?»

«Ci sto pensando, ragazzina. Ci sto pensando.»

«Adam… devo avvicinarmi a lui.»

«No, Mel. Non puoi avvicinarti a tuo padre finché c'è Dorkan. Mi dispiace.»

«Sei fortunato, Arzhel. Ho proprio voglia di raccontare una storia oggi. In fondo, quando mi ricapiterà l'occasione di avere un pubblico così vasto? Cacciatori, Nephilim, Prescelte ed ibridi, un mortale, Angeli Oscuri e uno dei Sette Angeli. Da cosa vogliamo iniziare?» Poi osservò con un sorriso malvagio Eyshriin e aggiunse «Forse è meglio partire dal nostro ultimo incontro, Eyshriin, non credi?»

Lei arretrò ancora mentre Dorkan continuò imperterrito. «Bene. Immagino che tutti ricorderete cos'è successo quel giorno di sessantaquattro anni fa. Eyshriin aveva scoperto che Konrad, il fratello di Keith, altri non era che Dorkan, dunque io. E quando stavo per avvicinarmi, lei si è disintegrata dinanzi ai nostri occhi costringendo me e i miei soldati a fuggire via. Voi, poveri illusi, avete creduto di avermi rinchiuso oltre le Barriere ma, come potete ben vedere, sono sempre stato qui, ad osservare i vostri movimenti. Fu Keith a permettermi di fuggire. Il mio povero fratello pensava di potermi salvare da me stesso, ma non fu così. Il problema fu che Eyshriin portò via con sé il medaglione, ed io ne ho davvero bisogno, ed inoltre, mio fratello non è stato in grado di far sopravvivere per più di due minuti una delle qualsiasi Prescelte. Quindi, ho dovuto scoprire, una volta morta l'ultima Prescelta, dove il sangue di Eyshriin si sarebbe diretto. E così mi sono detto, se il sangue di Eyshriin ha potuto creare un passaggio così complesso, ci deve pur essere un modo di individuarlo, e così è stato. Vedi, il tuo sangue, Eyshriin, ha creato una sorta di circolo vizioso, tutte le ragazze nate il Venti Marzo, giorno terrestre per chi tra noi non sapesse di cosa io stia parlando, e giorno in cui Eyshriin si è dissolta nel nulla. Adesso vi starete ancora domandando quale sia il percorso del sangue di Eyshriin. Quando una Prescelta moriva, il tuo sangue si spostava in una nuova ragazza diciassettenne che

avrebbe compiuto i diciotto anni il Venti Marzo. Non ti sei mai spostata oltre gli Stati Uniti, perché in linea collaterale le nostre due dimensioni sono parallele ed il tuo sangue non poteva andare oltre, e quindi ho provveduto a creare la mia Prescelta.»

Adam mi fissò stranito mentre io non sapevo che pensare. Non riuscivo a seguire bene le parole di Dorkan perché mio padre aveva appena mosso un braccio. Si stava risvegliando ed io desiderai raggiungerlo, avvicinarmi a lui ma non dovevo più tenere conto della presa ferrea di Adam, anche Jake mi si era avvicinato.

«E così ho depositato il mio seme nel ventre fecondo di una donna che, poi, nelle successive quarantotto ore, fu fecondato nuovamente da qualcun altro. I vostri medici terrestri avevano definito quel fenomeno come una superfecondazione eteropaternale. Ovvero, una stessa gravidanza di due figli con padre diverso. Adesso, la cosa di cui mi sono accorto negli anni, osservando quelle poche ragazze che avevo individuato come Prescelte, era che, nonostante i loro ricordi si risvegliassero solo dopo aver compiuto i diciotto anni, già dall'infanzia avevano qualche caratteristica particolare. Ma questo Melanie, non è stato il tuo caso perché hai condiviso il grembo con mia figlia. Gabrielle.»

«Ma è assurdo. Non… non è possibile. Non… non…»

Dorkan mi rivolse appena uno sguardo poi si rivolse a Gabrielle. «Sì, Gabrielle. Io sono tuo padre. Sono colui che ti ha generata e ti ha sottratto a tua madre. Non potevo rischiare che le attenzioni degli Angeli Bianchi fossero rivolte ad entrambe. Tu e Melanie siete legate, e nonostante la distanza che vi separava, qualsiasi cosa avveniva a lei, sarebbe capitata anche a te. E viceversa. E così, lei ha trasferito a te i poteri di Eyshriin e allo stesso modo, lei ha del sangue di Angelo Oscuro che le scorre nelle vene.»

Gabrielle mi fissava come se quella fosse stata la prima volta che mi vedeva. Ma io non avevo ancora capito, non riuscivo a comprendere bene di cosa Dorkan stesse parlando. Mio padre aveva appena aperto gli occhi ed io stavo per avere un cedimento. Le braccia di Jake mi strinsero e mi sussurrò all'orecchio «Melanie, devo portarti via di qui. Subito.»

«Mio padre…»

«Penserò io a lui. Fidati di me.»

«Fossi in te non lo farei, Melanie.»

Guardai nella direzione di Dorkan e vidi che stava puntando la sua arma contro mio padre. Teneva la sua fredda, mortale, lama contro il suo collo. «Adesso, Melanie. Avvicinati e nessuno si farà male. Avvicinati e lascerò libero tuo padre

di andarsene.»

Il cuore mi batteva veloce come non aveva mai fatto prima. Credevo che nient'altro avrebbe potuto fargli accelerare la sua corsa in quel modo, che nulla avrebbe potuto farmi più paura rispetto alle cose che avevo visto e appreso da quando ero arrivata lì, ma mi sbagliavo. Non c'era nulla di paragonabile al vedere una lama contro il collo del proprio padre. Feci per muovermi ma anche Jake mi trattenne nella ferrea stretta della sua mano. «Ti prego, Jake. Ti prego, ti prego… lasciami andare.»

«Melanie. Non costringermi a diventare cattivo. Conterò fino a tre. Poi di tuo padre non rimarrà più nulla. Uno.»

Graffiai la mano di Jake che mi stringeva. «Lasciami, Jake! Lasciami!»

Lui esitò ma non mi mollò, si avvicinò e mi disse «Colpiscimi Mel. E' l'unico modo in cui potrò spiegare perché…» lo colpii prima ancora che completasse la sua frase e quando Dorkan pronunciò il "due". Lo avevo quasi raggiunto quando un braccio mi trattenne. Mi voltai e vidi solo una chioma rossa alle mie spalle. «Tre.»

Un liquido rosso colorò la lama argentata di Dorkan ed un grido si levò nell'aria assordandoci tutti.

Dorkan lanciò il corpo di mio padre verso di me ed io mi accasciai al suolo mentre intorno a me ci fu un coro di grida ed ululati. Ma il grido assordante di poco prima non si fermò nemmeno un secondo, mi graffiava la gola, mi feriva le orecchie e fece sanguinare il mio cuore. Ero io che gridavo. Io che gridavo il mio dolore, io che gridavo per la mia perdita. Gridavo per farmi sentire da mio padre, per scuoterlo da quella sua immobilità. Ma mio padre non reagì.

Un dolore alla testa mi fece appannare la vista e qualcuno iniziò a strattonarmi, trascinandomi per i capelli. Mi sollevarono da terra mentre io gridavo, per il dolore lancinante e per il dolore che mi stava divorando l'anima. Aprii con difficoltà gli occhi appannati dalle lacrime e mi trovai dinanzi Dorkan.

Non avevo mai pensato a quali sarebbero state le prime parole che ci saremmo rivolti, avevo sempre immaginato che lo avrei implorato di liberare mio padre, avevo sempre immaginato me stessa nell'atto di immolarmi per salvarlo. Ma tutto ciò che gli dissi fu «Ridammelo. Ti prego, ridammi il mio papà.»

Lui mi sorrise. «E' morto, Melanie. Tu l'hai ucciso con le tue esitazioni. Dovevi venirmi a cercare sin da subito. Non dovevi fuggire via da Keith. Non dovevi sfuggire alla trappola. Tu l'hai ucciso e non lo rivedrai mai più.»

Mi abbandonai al dolore. In fondo, ero pur sempre una vigliacca. Volevo solo che tutto finisse, che quel dolore scomparisse. E così, decisi di fare come

Eyshriin: annegai in me stessa, cercando un modo per distruggermi, per annientarmi. Per sempre.

Capitolo Ventotto

Melanie

C’erano delle voci. Voci assordanti che cercavano di riportami in un mondo buio. Un mondo di dolore e sofferenza. Un mondo dove avrei avvertito l’assenza. Il fatto che io fossi ancora viva, in qualche modo, non era altro che un monito delle cose che avevo perso. Così non risposi alle voci che mi chiamavano, che mi avrebbero chiesto di affrontare le mie sofferenze. Volevo solo sprofondare in esse e dimenticarle.

Le provarono tutte. Primo tra tutti fecero tentare Jake.

Il mio povero Jake, a cui avevo fatto tanto male e lui ancora non lo sapeva. Jake che era un Angelo della Luce ed io… io avevo in me del sangue che avrebbe potuto ucciderlo. Sangue che era letale per lui. Ecco perché non reagii alle sue parole. Perché svegliarmi avrebbe significato spezzare il suo cuore e allargare le crepe del mio. Era stato così facile innamorarmi di lui. Non pensare alle conseguenze, ai problemi. Era stato così facile entrare in quella storia, ma adesso, era troppo difficile venirne fuori.

Poi fu la volta di Adam. Avvertii il suo tocco sulla mia mano, le sue labbra sulla mia fronte. E poi le sue scuse. Per non avermi lasciato andare, per non avermi permesso di provare a salvare mio padre per paura di perdermi. Ma non potevo, non volevo tornare, nemmeno per lui. Nemmeno l’affetto che ci legava era abbastanza forte da permettermi di andare avanti. L’affetto non era la colla che avrebbe tenuto insieme i miei pezzi, ed ero stata distrutta tante volte nell’ultimo anno che quello che era capitato non era stato altro che il colpo di grazia.

Provarono anche con Gabrielle. Ma non ero ancora pronta a guardare in faccia la realtà. Io avevo una sorella, mia sorella era la figlia dell’uomo che aveva ucciso mio padre. Mia sorella. Qualcosa di caldo mi scivolò sulle guance e seppi con sicurezza che erano lacrime. E quelle lacrime avevano un nome: senso di colpa. Pensai a mia madre. Mia madre si era vista strappare via una figlia dalle braccia. Com’era successo? Perché non me ne avevano mai parlato? E non avevo bisogno di cercare la verità nelle mie paure, adesso sapevo perfettamente

cosa mio padre non avrebbe mai più potuto dare a mia madre: sua figlia. Non un altro bambino, non un surrogato di quello che avevano perso. Mia madre avrebbe voluto la bambina che le avevano portato via e nessun'altra.

Quando vedeva me, vedeva la copia esatta di mio padre. Forse sperava di trovare in me qualche segno della presenza di Gabrielle?

Ricacciai indietro le lacrime e seppellii quell'altra fonte di dolore sotto la montagna che stava crescendo in me.

Perché non mi lasciavano da sola? Perché volevano per forza riportarmi alla realtà. In un mondo dove io avevo fallito miseramente e dove avrei dovuto vivere per sempre senza più il conforto di mio padre, senza la sua voce a cullarmi, senza i suoi cappelli all'*indiana Jones*?

Dorkan aveva ragione: io avevo ucciso mio padre. Io avrei dovuto fidarmi senza riserve di Keith ed ignorare il mio istinto. Ignorare quella vocina insistente che mi diceva che non avrei dovuto fidarmi di lui. Forse sarei stata uccisa da Dorkan, ma mio padre sarebbe stato ancora vivo. E se lui e mia madre erano sopravvissuti una volta dopo aver perso una figlia, sarebbero riusciti a trovare l'uno nell'altro la forza per sopravvivere anche senza di me. O li avrei distrutti ancor di più. Non lo sapevo. E non volevo pensarci. Volevo solo continuare a vivere nell'oblio.

«Ehi, Melanie.»

E quella voce? Quella era la voce di Arzhel. Ma non ascoltai nulla delle sue parole di conforto. Nulla poteva offrirmi sollievo da quel dolore ed io non volevo viverlo per stare bene con me stessa e con il mondo. Io volevo sfuggirgli, per sempre. Non volevo ricordare, non volevo accettare. Se fossi rimasta in quel luogo irraggiungibile per sempre allora nulla avrebbe potuto farmi male.

L'unica persona che avrebbe potuto darmi un motivo per tornare era mio padre. Ma lui era l'unico che non avrebbe potuto farlo. Mai più.

Il dolore mi strinse lo stomaco, i polmoni e la gola. Forse emisi un verso perché una mano gentile si posò sulla mia fronte dandomi un leggero sollievo. Ma non era sufficiente. Non era abbastanza. Ero prigioniera del mio dolore e volevo sfuggirgli per non essere costretta ad affrontarlo ma sembrava che lì, nel silenzio del mio corpo, nel vuoto della mia mente, il dolore fosse ancora più forte, che si ampliasse e si rinforzasse nella mia solitudine.

Una parte della mia coscienza emerse per sfuggire a quella trappola, ma non ero ancora pronta ad affrontare quello che avrei trovato al mio risveglio. Loro, gli angeli, volevano che i miei ricordi si risvegliassero ma ciò che si era risvegliato in me era solo sofferenza. Cumuli di dolore e basta. Mi avevano

strappato via tutto: i miei ricordi, il rancore verso mia madre cui mi aggrappavo come l'unica certezza. Mio padre. Avevo perso le mie certezze e mi ritrovavo di nuovo a brancolare nel buio, nell'ignoto.

Quella piccola parte di me consapevole di quello che mi accadeva intorno colse le parole di Adam. «…e forse per te non è altro che un mezzo per raggiungere uno scopo, ma per me non è così. Melanie è la mia stella.»

Mi sarebbe piaciuto poter dire che furono quelle parole a darmi la forza e il coraggio di confrontarmi con la realtà, ma non fu così. Ero una codarda e lo ero fin nel midollo. Ma non riuscivo a biasimarmi, dove avrei trovato la forza per andare avanti? Mio padre era la mia forza, il motivo che mi spingeva ad affrontare ogni nuovo giorno nel Neraka. Adesso io non ero altro che la Prescelta e gli angeli mi avrebbero trattenuta nel loro mondo, nella loro stupida guerra.

E poi c'era Jake. Ecco perché l'odiavo dopo il mio risveglio. Il mio sangue riconosceva in lui un nemico mortale. Forse Jake avrebbe potuto riportarmi alla vita ma non potevo permettere che si facesse del male, e ne ero sicura, Jake non si sarebbe fermato nemmeno davanti al pericolo della morte.

Poi ci fu un'altra voce, una voce che odiai dal profondo. Eyshriin. Eyshriin che gridava contro qualcuno dei miei amici. «Tutte le vostre speranze sono riposte in una ragazzina mortale che non ha potere, non ha forza. Non conosce abbastanza del nostro mondo e nonostante tutto, per voi è un faro di speranza in questi tempi bui. Voi siete matti, davvero.»

E un'altra voce, una familiare, le rispose «Sei stata via troppo a lungo, Eyshriin. Melanie non si è arresa con te nonostante l'inferno che le hai fatto passare. Nonostante ti odiasse per quello che avevi fatto a Jake. Lei è così, lei non sopporta di veder soffrire le persone che ama e questo è il suo primo dolore e tu dovresti sapere bene, che nulla fa male quanto il primo.»

«Oh, lo so bene, Adam. Non dimenticare che l'amore è stato la mia maledizione.»

Ecco in che mondo ero finita. In un posto in cui l'odio era la regola e l'amore una maledizione. Io non volevo vivere in quel luogo, ma non volevo nemmeno tornare in un mondo dove sarei stata segnata dall'assenza. E non mi riferivo solo a mio padre, come potevo sperare di tornare alla mia vita senza di lui, senza Adam o Jake, senza Arzhel… senza Gabrielle?

Quando Eyshriin ci lasciò soli, Adam si avvicinò a me e strinse la mia mano tra le sue.

«Ricordi quando ti ho detto che non ci sono stelle nel Neraka? Ti ho mentito, Mel. Sono mesi che qui c'è una stella che illumina il nostro mondo. Non è vero

che questo è un mondo buio. Quando ci sei tu, tutto brilla. Ti illumini quando sorridi, quando vinci una scommessa o semplicemente quando sai di aver ragione. Tu ti illumini, ed il mio intero mondo brilla di luce. Quindi, Mel, ti prego. Svegliati. Torna a brillare, fallo per me.»

Come potevo dirgli che volevo farlo? Davvero. Ma non sapevo come sbarazzarmi delle mie sofferenze. Forse ci sarebbero voluti anni per smaltire tutto quel dolore. Era un fardello così pesante da impedirmi da riprendere conoscenza. Tutti si aspettavano da me una forza che non possedevo e solo Eyshriin lo aveva capito. Gli altri si ostinavano a vedere in me qualità che in realtà non avevo. Ma quello che nessuno di loro riusciva a comprendere era che il mio dolore era un qualcosa di nuovo, e quella stessa consapevolezza mi fece capire che il mio dolore per la perdita di mio padre era diverso dal dolore che aveva provato Adam, dal dolore che aveva provato Gabrielle.

Il dolore non colpiva tutti allo stesso modo, per alcuni era come una puntura di spillo, per altri era come un treno in corsa pronto a frantumare le tue ossa.

Sentivo i miei polmoni muoversi per il riflesso incondizionato del respiro, nonostante la mia mente mi spingesse a voler smettere di respirare, loro non ne potevano fare a meno, e continuavano a costringermi in una vita di dolore macinando avidamente l'aria che mi permetteva di sopravvivere. Potevo sentire ogni mio singolo battito, avevo la consapevolezza completa della posizione delle mie ossa.

Io, però, stavo sperimentando un altro tipo di dolore. Un dolore che non sapevo potesse esistere, e forse per questo, mi aveva presa così alla sprovvista.

Stavo vivendo la paura, la tristezza e il buio. Cercavo una via di fuga dentro me stessa ma non trovavo una via d'uscita, e la sola idea di emergere da quello stato era inconcepibile. Ero in trappola ma non ero sola perché avevo quel peso sul cuore a tenermi compagnia, quel peso che stava calpestando i miei sentimenti, i miei muscoli e mi faceva male. Avevo una voce nella testa che continuava a sbeffeggiarmi ripetendomi costantemente due semplici e terrificanti parole: sei sola.

Questo era il dolore che stavo sperimentando, stava avviluppando tutto il mio essere e al suo passaggio lasciava il nulla.

Ma fu quello a darmi la spinta. Potevo continuare a scappare, a rifugiarmi in una bugia, ma come potevo difendermi da me stessa? Anche se chiudevo gli occhi, anche se mi rintanavo al buio, il mio cuore continuava a provare ciò che non avrei mai voluto provasse.

Così, riemersi dalle tenebre.

Jake

Stavo fuggendo. Non avevo ancora trovato il coraggio di affrontare Eyshriin. Quando vedevo i suoi capelli da lontano io mi allontanavo nella direzione opposta.

Gli eventi del giorno precedente erano ancora piuttosto vividi nella mia mente. Sentire la voce di Eyshriin alle mie spalle, rivederla dinanzi ai miei occhi, in carne ed ossa, e viva come non mai, era stato come una pugnalata al cuore per ricordarmi ciò che avevo perso e che non avrei mai più riavuto. Ma non fui dispiaciuto o afflitto come in passato. Quella era nostalgia, non desiderio o amore. Quelli erano indirizzati alla ragazza che si rifiutava di riprendere conoscenza e che giaceva profondamente addormentata nella tenda che aveva diviso in passato con Adam.

Non potevo fare a meno di essere geloso della facilità con cui Adam aveva conquistato l'affetto di Melanie mentre io lottavo ogni giorno contro la mia natura e contro tutti gli ostacoli che mi separavano da lei. Ma finché avessi saputo che quegli ostacoli, fossero stati il frutto della mia natura li avrei abbattuti tutti, ma adesso le cose erano diverse.

Non avrei mai smesso di lottare per lei, nonostante per un certo periodo nel passato, lo avessi fatto. Ma adesso l'idea di perdere Melanie stava divenendo realtà e quella era una certezza insopportabile. Melanie non mi avrebbe mai permesso di avvicinarmi a lei, lo aveva già fatto in passato. Quando mi allontanava per non ferirmi, per non farmi del male. Adesso lo avrebbe rifatto, adesso mi avrebbe cacciato via dalla sua vita, definitivamente.

Avrei voluto essere lì quando avrebbe riaperto gli occhi, far sì che i nostri sguardi si incontrassero di nuovo, come mesi prima, quando si era risvegliata dal coma. Ma trovare me l'avrebbe spinta ad abbandonarsi di nuovo ad un mondo privo di dolore. Ma sapevo che Melanie si stava infliggendo un altro tipo di tortura.

Così mi avvicinai ad Arzhel. Alle sue spalle giacevano i corpi degli angeli che avevano perso la vita in battaglia. Nessuno di noi si aspettava che l'esercito di Dorkan fosse dotato non solo delle proprie armi demoniache, ma anche del potere bianco. Avevano perso la vita molti Cacciatori e molti Angeli Oscuri.

Anche Xen era morto nello scontro.

Non sapevo dire ancora cosa quella morte significasse per me. Ero ancora piuttosto confuso sui miei sentimenti e sensazioni.

«Jake.»

«Ciao, Arzhel. Dov'è Etherna?»

Il suo sguardo si fece triste ma non lo distolse dal mio. «Sta cercando di non far impazzire Gabrielle.»

I miei pugni si strinsero e si rilassarono, due, poi tre volte. «Come sta?»

«Credo che sia più sconvolta per aver scoperto che Melanie sia sua sorella, piuttosto che per aver saputo di Dorkan. Si era abituata all'idea che suo padre fosse uno dei suoi seguaci e quindi, un bastardo manipolatore, ma l'idea di Melanie…»

«Capisco.»

«Tu, invece, come stai?»

«Non lo so.»

Un lampo di luce alle mie spalle mi fece voltare e vidi Rachel correrm incontro. «Jake, abbiamo bisogno di te nell'Arkena. Sta per iniziare il processo di Keith e il Consigliere ci vuole tutti riuniti.»

Io esitai e Arzhel mi posò una mano sulla spalla. «Quando Melanie si risveglierà, dirò ad Etherna di avvisarti. Non so questo cosa cambierà tra di voi ma…»

«Tutto.» Ammisi. «Questo cambierà tutto.»

Adam

Stavo curando le mie ferite ai piedi del letto di Melanie. Avevo un brutto taglio sul collo e un foro sulla spalla dove un Angelo Oscuro mi aveva infilzato come uno spiedino. Ancora non riuscivo ad accettare le verità che avevo appreso solo il giorno prima. Dopo che il padre di Melanie era stato ucciso davanti ai suoi occhi – il ricordo mi fece stringere la mascella e ricucirmi con troppa veemenza la ferita – e aver scoperto che Gabrielle e Melanie erano sorelle, si era scatenato il fin di mondo. Melanie era svenuta tra le braccia di Dorkan che avevo caricato come un toro in corsa per strappargli via Mel. Avevo guardato Jake e con il suo consenso avevo portato Melanie al sicuro, per quanto avrebbe potuto esserlo,

lontano dalla battaglia. Poi ero ritornato lì e Dorkan uccideva furioso i suoi nemici e i suoi simili, che erano un po' la stessa cosa per lui. Vedevo che voleva raggiungere Arzhel a tutti i costi, ma non poteva permettersi di perdere di vista Eyshriin e Gabrielle. Ma era stato costretto ad arretrare quando, contro ogni aspettativa, altri sei angeli erano arrivati dall'Arkena. Erano i Difensori dell'Arkena, i Sette Angeli erano al completo nel Neraka per combattere al fianco degli Angeli Oscuri e contro gli altri angeli che seguivano Dorkan.

Dorkan era molto più potente di quanto ci fossimo aspettati. Non sapevamo cosa avesse comportato quella forza sovrumana, anche se, ed era stata un'opinione condivisa, Dorkan aveva dissanguato gli Angeli Oscuri più potenti per ottenere da loro quel potere e quella forza necessaria a sterminare buona parte del nostro esercito improvvisato.

Ma era riuscito a fuggire via, grazie ai suoi poteri. Aveva provocato una tempesta di polvere e terreno, aveva sradicato gli alberi per costringerci a ripararci ed era fuggito via.

Ed io adesso non facevo altro che aspettare il risveglio di Melanie, temendo ciò che le avrei raccontato. Mi avrebbe perdonato? Non lo sapevo.

«Adam?»

La sua voce mi trafisse ed i brividi mi fecero arcuare la schiena. Mi voltai lentamente e la osservai. Aveva il segno del passaggio delle lacrime che avevano segnato il suo sonno profondo, ma non fu quello a terrorizzarmi, non fu il suo sguardo spento, la sua espressione vuota. Furono i suoi occhi. E quando lei fermò quegli occhi nei miei lo vidi. Vidi il suo cuore spezzarsi. Aveva un'ombra scura sul viso e nei suoi occhi vidi il suo cuore cadere in pezzi. Lo sentii. Fu un rumore assordante, come una lastra di vetro che andava in frantumi sul pavimento, in quell'istante temetti che di Melanie non rimanesse altro che un guscio vuoto. Così, le prime parole che le rivolsi, nonostante avrei dovuto chiederle come si sentisse, furono «Ti prego, non smettere di provare qualcosa. Odiami pure se può farti sentire meglio, ma prova qualsiasi cosa, ti supplico… io non so cosa fare. Dimmelo, Mel, cosa posso fare?»

Lei mi fissò senza battere ciglio. Non piangeva e non sorrideva. Si limitava ad osservarmi, a guardarmi dentro e a scuotere le mie viscere. Poi sospirò e mi chiese l'unica cosa che avrei davvero voluto offrirle con tutto me stesso. «Abbracciami, per favore. Solo… abbracciami.»

Gabrielle

Avevo una lussazione alla spalla destra. Ne ero sicura. Mi faceva troppo male e nonostante tutto, non riuscivo a fermarmi e riposare come Etherna mi stava suggerendo di fare. Ero nella mia tenda, quella che avevo condiviso con Kayla e sul mio letto giaceva addormentata Eyshriin.

Etherna la osservava come una madre che guardava i propri figli e mi chiesi se da quel momento in poi, anche io avrei osservato Melanie in quel modo.

Melanie era mia sorella. Quel pensiero mi riempiva di gioia e di paura. Sapevo cosa significava avere una sorella, ne avevo avute molte. Le bambine dell'orfanotrofio e poi, dopo che i miei genitori morirono, avevo conosciuto i figli dei loro parenti più prossimi che mi presero in custodia per il testamento. Ma con nessuno di loro avevo mai sperimentato un vero legame di sorellanza. Ero sempre stata sola e mi ero abituata all'idea che lo sarei stata per sempre.

Poi avevo conosciuto Arzhel, Etherna ed Adam e se consideravo i primi due quasi come due figure genitoriali, Adam era per me come un fratello. Ma adesso sapevo dell'esistenza di Melanie. Lei era mia sorella, lo era per davvero. Non ero mai stata un tipo indeciso o confuso, ma quella relazione mi rendeva ansiosa.

Non ero mai nemmeno stata particolarmente interessata a mia madre, o almeno, non lo ero più da tempo. Ma avevo sempre immaginato che mi avesse abbandonato. Invece, era stato Dorkan a portarmi via. Per sottrarmi all'occhio vigile degli Angeli Bianchi. Potevo solo immaginare la strage che aveva compiuto per assicurarsi che io e Melanie fossimo le uniche quell'anno di diciotto anni prima, a nascere il Venti Marzo, per assicurarsi così le due Prescelte. Confidava anche nell'incapacità del fratello nel salvare le precedenti Prescelte. Adesso tutto si schiariva e si comprendeva con facilità. Eyshriin non rimaneva mai troppo a lungo nei corpi delle altre Prescelte perché sapeva bene di non potersi fidare di Keith e Melanie era una persona che non si fidava facilmente di qualcuno, anche con Jake aveva ancora qualche problema. E adesso ne comprendevo il motivo. Il suo sangue le impediva di fidarsi di qualcuno che avrebbe potuto essere letale per lei.

Arzhel entrò nella tenda e, come sempre, osservò prima Etherna poi me. «Come ti senti?»

«Se Dorkan fosse tuo padre, come ti sentiresti?»

«Uno schifo. Ma se fossi in te non andrei a raccontarlo in giro, insomma, non

vantartene perché io me ne vergognerei.»

«Non sono in vena, Arzhel. *Merde*.» Imprecai. Avrei voluto gridare tutte le imprecazioni che conoscevo in tutte le lingue del mondo, se solo le avessi conosciute.

«Hai ragione, scusami.»

«Avrei tanto voluto che fossi tu, mio padre.» Ammisi. Poi non permisi a quei pensieri di prendere il sopravvento e gettarmi così nello sconforto e dissi «Come sta Melanie?» Volevo apparire disinteressata ma io per prima avvertii una leggera apprensione nella mia voce.

«Non si è ancora svegliata. Dopo che Eyshriin è andata via, Adam è rimasto con lei.»

Mi passai una mano tra i ricci ispidi e annodati. «Adam sarà un'altra vittima delle macchinazioni di Dorkan.»

«Cosa intendi?»

«Non vedi come la guarda, Arzhel? Ne è innamorato e credo che Melanie sia molto combattuta. Ma se Dorkan non avesse mai fatto ciò che ha fatto o se, quantomeno, in passato fosse stato fermato, adesso Melanie non sarebbe stata qui e Adam avrebbe potuto rifarsi una vita dopo la sua malattia, conoscere qualcuno che avrebbe potuto essere in grado di guarire le sue ferite e invece, ha incontrato Melanie, che porta su di sé più cicatrici di quante dovrebbe averne.»

Arzhel mi strinse una spalla, quella sana, e mi disse «Anche tu Gabrielle sfoggi un numero elevato di cicatrici. Anche tu hai diciotto anni e tu e Melanie… non so dire se siete simili, ma una cosa positiva c'è, ed è stato Dorkan a dirla.»

Il suo nome mi fece rabbrividire. «E cosa? Cosa c'è di positivo?»

«Tu e Melanie siete legate, Gabrielle. E non mi riferisco solo ai poteri che vi siete passate l'un l'altra, al fatto che adesso si spieghi perché Melanie sia da sempre stata in grado di vedere gli angeli o al fatto che tu sia una Prescelta. Mi riferisco al fatto che d'ora in avanti potrete trovare l'una nell'altra la forza necessaria per andare avanti e seppellire il vostro passato. Potrete iniziare una nuova vita ed essere felici.»

«Adesso la felicità è l'ultimo dei miei pensieri.»

«Non credere che sia così, Gabe. La ricerca della felicità è quella che ti ha spinta a lottare al nostro fianco, a lasciare la tua ex fidanzata, a fidarti di me, di noi. Non sai mai quanto i nostri desideri nascosti possano essere permeanti per le nostre scelte di vita.»

Io sorrisi senza convinzione e poi un Angelo Oscuro ruppe la mia piccola bolla di pace e tranquillità. «La ragazza si è svegliata.»

Keith

Sapevo che quel giorno sarebbe arrivato, ma avevo sempre sperato di riuscire a spiegare le mie motivazioni ad Eyshriin.

Dorkan aveva il potere di svincolare Kayla dal Neraka ed io avrei potuto portarla sulla Terra, dove sarebbe stata libera e al sicuro. Ma le mie motivazioni non interessavano a nessuno. Né ad Eyshriin, né al Consigliere. Per loro mi ero rivelato l'errore che da sempre si aspettavano che io fossi.

Jake entrò nella sala del Consiglio mentre le corde che mi stringevano i polsi erano allentate. Avevano raccolto abbastanza dal mio sangue per versarlo nell'Oracolo. Tutti i miei segreti sarebbero stati rivelati. Ma ormai, non avevo nulla da nascondere. La verità era venuta a galla come una vile traditrice. Non mi aveva concesso scappatoie, non mi aveva offerto il diritto di spiegare la mia versione dei fatti.

Ma a nessuno sarebbe interessata. Nessuno voleva ascoltarmi e nessuno mi avrebbe creduto.

«Angelo Oscuro, sai perché sei qui?»

«Sì.» Risposi.

«E come ti dichiari?»

«Colpevole.» Ammisi. Eyshriin non era presente. Per lei ero colpevole, nonostante i miei sciocchi tentativi di salvarla dalle grinfie di mio fratello.

«Non vuoi offrirci nessuna spiegazione al tuo comportamento?»

«Non credo che cambierebbe la situazione.»

Il Consigliere non stava gongolando come mi aspettavo, nessuno lo stava facendo, nemmeno Jake.

«Hai ragione. Non cambierebbe nulla. Sei tu che ci hai indotto a credere che Dorkan fosse stato rinchiuso oltre le Barriere e tu hai causato la morte di persone innocenti, ben sessantatré mortali e adesso, il padre della Prescelta. Tu hai provocato una catena di eventi disastrosa che non sappiamo quando e come si concluderà, tu sei stato e sei tuttora la piaga del nostro mondo. Per questo ti condanno a trascorrere la tua misera vita eterna nella *Faida Dimenticata*. Che un'eterna solitudine sia per te la giusta punizione e che ti consenta di riflettere sulle tue azioni.»

Mi alzarono di peso ma non riuscii a trattenermi dal chiedere «E mia sorella?»

«Tua sorella si è rivelata inutile, una pedina nelle mani tue e di tuo fratello. Le sarà consentito di vivere ma le sono già stati sottratti i poteri. E' stata declassata a semplice Demone.»

Almeno era ancora viva. Quando fui portato fuori incrociai lo sguardo di Jake. Quasi speravo in un segno del suo compiacimento ma, invece, sembrava dispiaciuto per me.

E quello fu davvero peggio di qualsiasi altra cosa.

Capitolo Ventinove

Melanie

Raccolsi i capelli in una coda. Adam mi aveva portato da mangiare ma avevo lo stomaco chiuso. Chiuso dalla rabbia, dalla disperazione. Ma il pensiero di ingerire del cibo non faceva altro che aumentare la mia voglia di vomitare.

«Dovrai pur mangiar qualcosa, Melanie.»

«Lo farò. Non ora, Adam. Non ora. Adesso ho bisogno di vedere mio padre.»

Lui strinse la bocca in una linea dura, ma non protestò. Era stata la mia prima richiesta. Volevo dire addio a mio padre.

«Pensi che mi permetteranno di…» le parole mi morirono in gola. Non avevo mai perso nessuno nella mia vita. I miei nonni paterni erano morti quando ero troppo piccola per ricordarlo, i genitori di mia madre li vedevo ad ogni festività. Non avevo mai dovuto dire addio, fino a quel momento.

«Lo faremo Melanie. Troveremo un modo e ci organizzeremo.»

«Okay. Va bene.»

Spostai il piatto con il cibo e mi misi in piedi. Passai davanti ad uno specchio ma non osservai la mia immagine. Non ero ancora pronta a guardare i miei occhi che avevano la stessa forma di quelli di mio padre. Inoltre, non avevo ancora voluto incontrare Gabrielle. Cosa avrei potuto dirle? Come potevo spiegarle che io avevo avuto tanto amore dalla mia famiglia mentre lei era stata abbandonata?

Adam mi aveva raccontato della sua infanzia, dei suoi genitori adottivi. Dell'inferno che aveva attraversato mentre io mi appropriavo dell'amore di mia madre, che era così soffocante da spingerlo via, il più lontano possibile da me.

Strinsi i pugni e seguii Adam nell'accampamento. Sentivo lo sguardo degli Angeli Oscuri seguirmi come falchi. Ma io finsi di non notarli.

Adam si fermò davanti alla tenda di Arzhel, la tenda più eccentrica di tutto l'accampamento e mi disse «Arzhel non ha voluto che tuo padre finisse disperso con gli altri angeli. E lo ha tenuto qui.»

Già, anche la morte era diversa nel Neraka. Il tuo corpo non marciva o si

decomponeva, ma rimaneva intatto. Per questo avevo chiesto di poter seppellire mio padre sulla Terra. Avevo chiesto aiuto ai miei amici per potergli dare il giusto addio e permettere alla mia famiglia di salutarlo.

Adam ed Arzhel mi avevano promesso che lo avremmo fatto ed io volli credergli. Se non altro, era un barlume di speranza a cui avrei potuto aggrapparmi.

Io entrai ed Adam non mi seguì. Mi portai le braccia al petto e osservai la figura coperta dal lenzuolo giacere sul letto a baldacchino di Arzhel. Mio padre aveva il volto coperto, ma io avevo bisogno di guardarlo per un'ultima volta. Costrinsi i miei piedi ad avanzare e con le mani tremanti sollevai il lenzuolo e gli scoprii il viso.

Mio padre aveva gli occhi chiusi. Sembrava profondamente addormentato. Gli posai una mano sul viso e gli sfiorai con le labbra la fronte, poi il naso e le guance. Mi accoccolai contro il suo corpo freddo e rigido e gli strinsi il braccio che giaceva disteso lungo il suo fianco.

«Perdonami, papà. Per non averti protetto. Per non essere riuscita a salvarti come avrei dovuto fare. Io mi sento così… così in colpa. Dovrei esserci io, distesa su questo letto, immobile. Morta. Adesso capisco come ti sei sentito quando io… insomma… sì, quando ho riaperto gli occhi e ti ho visto nella mia stanza d'ospedale la prima cosa a cui ho pensato era che tu eri lì, con me. Mi sembrava così naturale pensare a cose del genere, sapevo che tu ci saresti sempre stato. Che nonostante la distanza tu saresti stato il centro del mio mondo.» Tirai su col naso. Ormai stavo piangendo come la bambina che ero tra le braccia immobili di mio padre. «Oh papà, perché? Mi hai detto che non potevi sopportare di starmi lontano, perché adesso hai costretto me a farlo? Mi sento come se ti avessi abbandonato ed io… io non volevo farlo…» Ma il resto delle parole mi morirono in gola. Mio padre non avrebbe potuto sentirle in nessun modo.

«Melanie?»

Mi irrigidii mentre la voce di Gabrielle si faceva largo nella mia nebbia personale. Strinsi più forte mio padre, temendo che volesse portarmi via da lui. Soffocai un singhiozzo ed affidai a mio padre l'ultimo pezzo del mio cuore «ti voglio bene, papà. Ti vorrò sempre tanto bene.»

Mi asciugai il viso con le maniche della tuta. Coprii il volto di mio padre e mi voltai ad affrontare Gabrielle.

Le sue braccia erano intrecciate al petto, i capelli una massa di ricci indomabili. La bocca le tremò leggermente ma si ricompose subito.

Io non riuscivo a dirle una parola. Cosa potevo dirle? Mi sentivo una ladra. Le avevo rubato tutto.

«Pensavo che tu volessi parlarmi, non so.»

«No.»

«Capisco.»

«Aspetta, Gabrielle. Scusami, solo non ora. Okay? Ora non posso affrontare questa discussione.»

«Va bene. Capisco. Ma posso chiederti solo un favore?»

«Sì.» Non potevo negarle nulla sottraendole così altro.

«Vorrei poter partecipare al funerale di tuo padre.»

Voleva conoscere mia madre. *Sua* madre. «Certo.»

Non chiesi ad Arzhel come avevano convinto i grandi dell'Arkena ad esaudire almeno un mio desiderio. Forse si sentivano in colpa e pensavano così di lavarsi la coscienza. Ma io non portavo rancore nei loro confronti, non erano loro i colpevoli. Io avevo scelto di non fidarmi di Keith quando era solo uno dei miei incubi. Io avevo scelto di trascorrere il mio diciottesimo compleanno con mio padre. La colpa era solo mia.

Ma se in quel modo avrei potuto ottenere ciò che desideravo non sarei stata io a correggerli.

Ci smaterializzammo all'aeroporto di New York. Adam mi fissò e mi ragguagliò sulla versione ufficiale della morte di mio padre. Non ci sarebbero state ferite al collo o perdite di sangue. Mio padre era morto a seguito di un infarto. Aveva solo cinquant'anni ed aveva avuto un infarto. A quanto pareva, non era una cosa così insolita.

Gli Angeli Bianchi si diedero da fare per modificare la memoria dei miei amici, dei miei familiari. Dopo il mio diciottesimo compleanno io avevo trascorso cinque mesi lontana da casa, ed ero appena atterrata da Londra.

«Ci vediamo dopo, allora?»

Io annuii. Le persone mi fissavano ma andavano oltre. Non stavo piangendo, non stavo tremando. Cosa avevano da guardare tutti quanti? Potevano forse leggere i segni del mio dolore? I miei tormenti e sensi di colpa? Forse avevo scritto sul viso che era tutta colpa mia?

Mi guardai le mani. Poi qualcuno mi diede un colpetto sulla spalla. Era un'hostess che mi fissava dispiaciuta. Sì, la bara che avevano trasportato apparteneva a me, ma al suo interno c'era la persona sbagliata. Questo riusciva a capirlo lei? Lei che credeva che il mondo nascesse col sorgere del sole e al suo

tramonto si spegnesse? Lei che non sapeva che faceva bene ad avere paura del buio perché esistevano davvero i mostri che i nostri genitori ci avevano insegnato a temere. Solo che non si trattava di un brutto mostro nascosto sotto al letto, i mostri vivevano dentro di noi.

«Signorina, mi dispiace, ma dovrebbe avanzare verso l'uscita. Sono certa che troverà i suoi familiari ad aspettarla.»

Io avanzai intontita. Non ero più abituata alle luci accecanti del soffitto, ai rumori degli aerei in partenza. Alla voce robotica che offriva informazioni dagli altoparlanti. Ero stata sballottata dal silenzio al caos.

Trovarmi in mezzo alla folla fu anche peggio di quanto mi aspettassi. I colori, i rumori, le voci e gli odori, erano troppo per me. Un paio di braccia mi strinsero ed io ricambiai automaticamente l'abbraccio. La brava, vecchia, Melanie che era sempre pronta ad offrire sostegno.

«Oddio, Melanie. Mi dispiace. Mi dispiace così tanto.»

La mia mente catalogò subito quell'informazione. La persona che mi stava abbracciando era dispiaciuta per me. Poi sentii un odore familiare colpirmi le narici e riconobbi Catherine. Il mio autocontrollo stava per avere un cedimento ma riuscii a mantenere la calma. Strinsi appena più forte la presa sui suoi fianchi.

Alle spalle di Catherine vidi Martin. Sul viso aveva un'espressione di autentico dispiacere. No, non volevo affrontare tutto quello. Non potevo sostenere oltre al mio dolore anche quello degli altri. Non ce l'avrei mai fatta.

Catherine mi strinse la mano tra le proprie e singhiozzò più forte quando la salma fu portata fuori. Le persone ci fissavano. Alcune guardavano me e poi la bara e si dipingevano in viso un'espressione addolorata. Altri, fingevano di non aver notato nulla di strano nelle due ragazze che piangevano e nella bara che veniva trasportata con delicatezza.

«Melanie? Tesoro, ci sono qui io, adesso. Ci sono io con te, okay?»

«Sì.»

Le sue labbra tremarono ma non pianse. Martin mi strinse in un breve e goffo abbraccio che io ricambiai. Non ricordavo se ci eravamo mai abbracciati. Forse. Forse no.

Fui contenta che mia madre non fosse presente. Non ero ancora pronta ad incontrare il suo sguardo. Non ero pronta ad affrontare i miei sentimenti contrastanti nei suoi confronti.

Martin fece entrare me e Catherine nella limousine. La guardai stupita. Non ricordavo quanto fosse grande e tirata a lucido. La città scivolava veloce oltre il mio finestrino. Catherine non parlava e Martin le lanciava sguardi preoccupati.

Ma io non me ne curavo.

Arrivammo veloci a casa mia ed io fissai confusa Catherine. «Pensavo andassimo direttamente in chiesa.»

«Tua madre vorrebbe vederti, Mel.»

Mi guardai intorno. Sapevo di non essere sola. Gli angeli mi tenevano d'occhio, pronti a intervenire se un solo Angelo Oscuro avesse fatto la propria comparsa.

Mi lasciai guidare da Catherine. Il cuore aumentava i propri battiti ad ogni piano che superavamo e che mi avvicinava a mia madre, alla mia vecchia vita. Margareth, la mia domestica, mi vide e scoppiò in un pianto rumoroso e mi strinse tra le sue braccia.

Dovevo essere forte. Dovevo affrontare di petto il dolore. Non potevo sfuggirne. Dovevo fare come le lacrime che solcavano il viso di Maggie. Liberarmi della mia prigione e svanire in un luogo perso e irraggiungibile. Ci stavo ancora lavorando su quella parte.

«Melanie?»

La voce di mia madre mise a dura prova il mio autocontrollo. Vidi i suoi capelli biondi, solitamente perfettamente raccolti, sciolti sulle spalle ed in disordine. Il mascara le colava dagli occhi lasciandole segni scuri a forma di lacrime. Le spalle erano ricurve e trascinava i piedi mentre mi correva incontro. Quella donna era mia madre. Una comune essere mortale che aveva commesso degli errori e a cui avevano provocato tanto dolore. Ed io non ero mai stata abbastanza comprensiva e intelligente da capirla. Si era tenuta tutto dentro per non rendere infelice me ed io avevo fatto di tutto per rovinarle la vita.

Le corsi incontro prendendola alla sprovvista. L'abbracciai e sospirai «Mamma.» Fui brava. Fui coraggiosa. Non piansi quando lei si accasciò sulle mie spalle. Mia madre aveva sempre amato mio padre ma entrambi avevano perso un figlio. Mio padre sicuramente pensava che Gabrielle fosse sua figlia e quindi i miei genitori erano due esseri umani dilaniati dal dolore. Un dolore così profondo che aveva spinto mia madre ad allontanarsi nonostante amasse mio padre. Ma lui le ricordava ciò che avevano perso. Un figlio non era una colla in grado di tenere insieme due persone, ma aveva il potere di distruggerle.

Michael, il marito di mia madre, la raggiunse a l'aiutò a rimettersi in piedi. «Ciao, Melanie.»

«Ciao, Michael.»

«Va pure a darti una ripulita. Noi ti aspettiamo qui.»

Fu di nuovo Catherine a portarmi nella mia vecchia camera. Mi sentivo un'estranea in quella casa.

Catherine scelse per me un abito nero e delle vecchie scarpe nere. Avevano il tacco e si giustificò così: «Sono le uniche di questo colore. Mi dispiace.»

«Non importa.» Infilai il vestito e le scarpe. Non riuscivo a provare familiarità verso i miei oggetti, li sentivo tutti così estranei alla nuova me, ma mi adeguai. Dovevo recitare bene la mia parte.

Erano poche le cose che ricordavo della funzione. Non la bara aperta, avevo cercato con tutta me stessa di non guardarla. Ma ricordavo la dolce melodia che accompagnò l'ingresso della bara nella chiesa. Ricordavo anche che mia madre mi aveva dato un bacio leggero sulla guancia mentre Catherine mi stringeva le mani tra le sue.

La chiesa era gremita e quando fu il momento di avvicinarci per l'ultimo saluto, attesi. Uno ad uno, gli Angeli Bianchi e pochi Angeli Oscuri, quelli che non erano vincolati, salutarono mio padre. Jake, Rachel, Etherna ed Eyshriin furono gli unici che riconobbi. Poi c'erano Adam, Arzhel ed infine, Gabrielle.

Quando si voltò nella mia direzione il suo sguardo si soffermò su mia madre. Su *nostra* madre. Si avvicinò a noi e ci diede le sue condoglianze. Di quegli sconosciuti mia madre non si curò. Sapeva che mio padre aveva amici in tutto il mondo grazie ai suoi viaggi, alle sue avventure. Ma Gabrielle voleva che mia madre la guardasse negli occhi. Io non avevo la forza per dirle che non era quello il momento adatto e soprattutto, il modo giusto. «Le mie più sentite condoglianze, signora Myers.»

Disse, con il suo accento francese. Mia madre la guardò. Riusciva a riconoscerla? Poteva scorgere la somiglianza tra loro due come non avevo fatto io? Gabrielle mi era sembrata sin da subito familiare anche se sconosciuta, ed adesso sapevo perché. Ma mia madre, la donna sconvolta che singhiozzava al mio fianco, avrebbe potuto notare quei dettagli che io per prima avevo colto?

Non lo fece.

Accettò le condoglianze e poi tornò a nascondersi dietro il suo fazzoletto. Gabrielle strinse le labbra e si allontanò. Avvertivo lo sguardo su di me di Jake e Adam. Mi alzai e mi avvicinai alla bara. Il segno della lama non si scorgeva. Immaginai che gli angeli avessero provveduto anche a quello.

Diedi un ultimo bacio a mio padre e poi aspettai che la bara venisse chiusa.

Un ultimo passo e poi tutto sarebbe finito.

Nessuno lo sapeva, ma io ero morta con lui.

Era finita. Mio padre avrebbe riposato sotto un manto erboso e da quella

posizione avrebbe potuto osservare le costellazioni. Almeno così mi piaceva pensare.

Sulla bara avevo fatto incidere solo una piccola frase: *Nel mio cuore. Nella mia anima. Tu eri, sei e rimarrai. Per sempre.*

Ritornai a casa ed ebbi il tempo, questa volta, di fare le cose come si deve. Dovevo tornare nel Neraka, non avrei mai accettato di farmi confinare nell'Arkena come una loro prigioniera, ma ebbi il tempo di salutare mia madre e Catherine. Loro non sapevano che le mie parole erano una specie di addio, gli angeli con i loro poteri manipolatori avrebbero modificato i loro ricordi e gli avrebbero dato un'ottima spiegazione per la mia assenza.

Poi, dopo aver salutato i miei cari, raggiunsi *Central Park*, c'era un'ultima cosa che dovevo fare.

Jake

Avevo rimandato fin troppo il momento della verità. Dovevo parlare con Melanie ma sapevo che non era ancora il momento di affrontarla. Aveva bisogno delle persone di cui si fidava per riprendersi ed io non ero tra quelle. Io ero colui che l'aveva trascinata in quella situazione e che non aveva protetto suo padre come le aveva promesso.

Ma prima di affrontare la sua condanna, dovevo affrontare uno dei miei demoni personali. Anche con Eyshriin avevo rimandato troppe volte e quando avevo desiderato un chiarimento era stato troppo tardi. Avevo creduto che fosse morta, scomparsa per sempre, ma adesso potevo avere una seconda chance per mettere al proprio posto le cose.

Rachel e Flohe stavano giusto uscendo in quel momento dall'alloggio di Eyshriin. Rachel non nascondeva la gioia. Nonostante il suo ruolo di osservatrice e giudice di Eyshriin, si era affezionata a lei. Quando mi vide il suo sorriso si spense un po'. «Lo so che ti ha fatto male, Jake. E sai che io ti voglio bene. Però ti prego…»

«Non sono qui per fare casini, Rachel. Non ti preoccupare. Voglio solo chiarire alcune cose. Tutto qui.»

«Allora immagino che vada bene.»

Bussai alla porta di Eyshriin ed entrai quando lei me lo permise. Mi osservò a

distanza, le braccia incrociate sul petto e la posa rigida. Non le lessi il pensiero, avevo imparato a mie spese che era meglio ascoltare ciò che le persone avevano da dire piuttosto che spiare ciò che non volevano rivelare.

«Mi chiedevo quando saresti venuto, Jake.»

«Lo sai, ho bisogno prima di…»

«Di riflettere. Sì, lo so. Anche quando hai scoperto il mio tradimento hai preferito rinchiuderti in te stesso piuttosto che gridarmi contro.»

«Non sono qui per questo, Eysh.»

«Lo so. Sei qui per Melanie. So già tutto Jake e non devi preoccuparti. Va bene così.»

Io sospirai. «Non sono qui nemmeno per scusarmi o giustificarmi per i miei sentimenti nei confronti di Melanie. Sono qui per parlare con te.»

Lei si rilassò un po' e poi annuì. «Allora parla.»

«Non ho mai voluto accettare che tu e Keith abbiate avuto una relazione. Che tu ti fossi unita a lui e che mi avessi mentito così spudoratamente. E non ti nascondo, Eyshriin, che non so se sarò mai in grado di perdonarti per il dolore che mi hai causato.»

«Anche io ho sofferto per le mie scelte, Jake.»

«Lo so. Ed è per questo che non starò qui a ricordare i tuoi errori, perché anche io ho sbagliato. Anche se ci ho messo davvero tanto tempo, ho capito che è anche colpa mia ciò che è successo. Ti ho imposto la mia presenza nonostante tu non sapessi ancora cosa significasse legarsi a qualcuno. Ho sempre pensato che ti avrei resa felice perché io non ti avrei mai guardata con sospetto o con pietà come facevano tutti gli altri. Ma mi sbagliavo. Con i miei desideri ho oscurato i tuoi. Adesso ho capito il perché di ciò che hai fatto. Non ti sto giustificando, sia chiaro. Sono ancora convinto che avresti dovuto trovare il coraggio di dirmelo e di non umiliarmi come hai fatto, ma adesso capisco che non è stata solo colpa tua. Non sono una persona con cui è facile parlare, tendo ad aggredire e a perdere il controllo quando le cose non vanno come avevo previsto, e adesso so di aver commesso lo stesso errore con Melanie. Purtroppo, sono destinato a cogliere il senso delle cose sempre troppo tardi, quando non mi è più possibile rimediare. Quindi sono qui per questo, Eyshriin. Non voglio farti sentire in colpa e non voglio evitarti. Ti ho amata, e una parte di me lo farà sempre. Non voglio cancellare anche i momenti belli solo per non dover rivivere quelli brutti. Quindi… questo è quanto.»

Eyshriin mi fissò come non aveva mai fatto prima. C'era una nuova consapevolezza in lei. Questo era uno dei suoi aspetti meravigliosi: Eyshriin

capiva, Eyshriin sapeva sempre.

«Io ti devo comunque delle scuse e delle risposte. Quando sarai pronto ad ascoltarle io sarò pronta ad offrirtele. Voglio solo che tu sappia una cosa, Jake. Me ne sono pentita ogni giorno da allora. Prima di scomparire e sì, lo ammetto, dopo aver scoperto del tradimento di Keith io ho davvero desiderato di poter avere un'altra chance ed amarti allo stesso modo in cui tu mi hai amata.»

Io le sorrisi. «Ma non avresti potuto.»

«No. Non avrei potuto. Lo volevo ma…»

«Sì. L'amore lascia il suo segno, sempre e comunque.»

Ci abbracciammo. Io strinsi il suo corpo tra le mie braccia e lei strinse il mio. Forse, era proprio così che le cose dovevano andare.

Sapevo che mi stava aspettando e sapevo cosa mi avrebbe detto. Ma io non ero ancora sicuro di voler accettare la sua decisione.

La trovai seduta su quella panchina. Sulla panchina che aveva cambiato tutto. Me. Lei. Ogni cosa.

«Ciao, Jake.»

«Ehi…»

Era la prima volta in cui non ero felice di rivedere Melanie. Avrei voluto sollevare il peso delle sue sofferenze e farlo sparire, veder nascere sul suo viso il sorriso timido con cui mi accoglieva sempre e farla stare bene, essere felice per un po'. Ma la vita aveva in serbo altri piani per noi, altre sofferenze e parole dure.

«Grazie.»

«Di cosa?»

«Per avermi permesso di seppellire e dire addio a mio padre.»

«Non credo che te lo avrebbero impedito, Melanie.»

«Lo credo anche io.» Guardò verso il cielo e poi si guardò i piedi. «E' assurdo stare seduti su questa panchina, non trovi? L'ultima volta che ci sono stata non sapevo nulla del tuo mondo, del mio destino. Eravamo solo un ragazzo e una ragazza che avevano qualche problema.»

«E adesso cosa siamo?» Le chiesi.

«Oltre ad essere un disastro, intendi?»

Io sorrisi. «Sì. Oltre quello.»

«Non lo so. Ma anche tu sai che dopo gli ultimi eventi le cose sono cambiate, vero?»

«Sai che non deve essere per forza così, Melanie. Pensa ad Arzhel ed Etherna.»

Lei mi guardò con i suoi occhi spenti e lo sguardo sconfitto. «Non posso, Jake. Lo capisci il perché?»

«Certo che lo capisco. Ti conosco meglio di quanto credi. Non vuoi essere la responsabile della mia presunta morte. Ti senti in colpa per tuo padre, credi di essere stata tu la causa della sua morte e non vuoi rischiare di essere la causa anche della mia. Non vuoi nemmeno provarci solo per una sciocca paura.»

Il suo respiro si fece più pesante e si portò le mani al petto. Avrei voluto scuoterla da quella immobilità. Avrei voluto che mi gridasse contro, che scoppiasse in lacrime. Potevo gestire tutto quello. Ma questa situazione, invece, era tutt'altro. Era, come aveva detto lei, un completo disastro.

«Hai ragione. Non voglio provarci, Jake.»

«Perché?»

«Perché per te non sono altro che una bomba ad orologeria. Prima o poi ci distrarremo, commetteremo un errore ed io non posso permettere che questo accada. Mi dispiace.»

Così lo dissi. Ritornai ad essere il vero me, quello cocciuto e per nulla ragionevole e le confessai, di nuovo, ciò che provavo. «Io ti amo.»

Lei sospirò ma le sue mani tremarono. «Non farlo. Non dirlo. Non amarmi, Jake.»

«Se potessi smettere di amarti, così, di punto in bianco, non credi che lo farei? Ma non posso, perché altrimenti non sarebbe amore, sarebbe solo un capriccio e tu, tu non lo sei.

Ogni giorno, quando apro gli occhi, vorrei solo non provare più questo immenso vuoto che sento nel cuore, nell'anima. Allora cerco di distrarmi e sai cosa succede quando ci provo? Succede che torno a pensare a te. Perché tu sei ovunque. Tu sei dentro di me e spiegami come posso fare a dividermi in due, spiegami come eliminarti dalla mia vita senza spaccarmi il cuore a metà. Spiegamelo, ti prego, perché io non so come fare a spegnere il dolore che provo standoti lontano e la delusione che sento quando ti sono vicino. Perché è questo che stai facendo adesso, Mel. Mi stai deludendo chiedendomi di non amarti e non ammettendo i tuoi sentimenti.»

Lei si alzò dalla panchina e arretrò di tre passi. Sentivo i suoi pensieri in tumulto. Avrebbe voluto stringermi tra le braccia e farmi carico del suo dolore, condividerlo quantomeno. Ed io volevo che lo facesse. Ma la scelta era sua. Doveva essere lei, non potevo essere io a costringerla.

«Mi dispiace, Jake. Mi dispiace così tanto.»

«Dannazione! Io ti amo, Mel. Potrai non dirmelo e potrai anche negarlo, ma so

che anche tu mi ami. E, maledizione, io ti amo!»

«Non basta Jake. L'amore non basta. Non sempre. Non adesso.»

Lei mi stava allontanando ancora e non sapeva che, così facendo, si stava portando via non solo il mio amore, ma anche la mia vita. «Ora ho imparato un'altra cosa. Amarti fa male.»

«Lo so. Hai ragione.»

Un rumore alle mie spalle mi fece voltare. Era il Nephilim. Era venuto a prendere Melanie. Mi fece un cenno del capo e poi la portò via.

Io guardai il cielo di New York e rimasi ad osservarlo finché anche l'ultima stella si spense.

Epilogo

Eyshriin

Rachel e Flohe non volevano lasciarmi da sola. Ma finalmente riuscii a convincerli della mia stanchezza. Quello era stato il mio primo giorno di vita, in un certo senso. Eravamo da poco ritornati nell'Arkena e sapevo che avrei dovuto lasciarlo a breve. Dorkan era ancora a piede libero ed io dovevo ritrovare il medaglione. Non avevo ancora confessato a nessuno di non sapere dove fosse. Non riuscivo a ricordare gli eventi di sessantaquattro anni prima e speravo ardentemente di riuscirci al più presto.

I miei ricordi erano confusi, ma ero certa di una cosa: non lo avevo portato con me.

E quindi dove diamine era?

Non lo sapevo.

Ma avrei dovuto cercarlo e trovarlo prima di Dorkan.

Avevo già parlato con il Consigliere che mi aveva accolta a braccia aperte. Ciò che contava era che Dorkan fosse convinto che il medaglione si trovasse nel Neraka, questo ci avrebbe dato più tempo.

Poco dopo, Etherna entrò nella mia stanza e mi abbracciò.

«Mi sei mancata così tanto.»

«Lo so. Anche tu mi sei mancata.»

Lei sorrise ed io ricambiai. «Come sta Melanie?»

Il suo sguardo si rabbuiò. «E' tornata adesso, con Adam.»

«E' così, anche lei ha spezzato il cuore di Jake.»

Etherna scosse il capo. «Melanie sta facendo di tutto per salvare Jake.»

«Sai bene quanto me che prova qualcosa per il Nephilim da prima.»

Lei alzò gli occhi al cielo e cambiò argomento. «Quando partiamo?»

«Ecco, a proposito di questo. Ho pensato ad una cosa. Se partissi con le due ragazze ed il Nephilim?»

Etherna sembrò offendersi. «Non ti fidi di me?»

«Certo che mi fido di te. Ma non voglio che tu ti faccia del male.» E le posai una mano sul ventre.

«Da quanto lo sai?»

«Sei mia sorella. Ti conosco. Arzhel non mi perdonerebbe mai se ti accadesse

qualcosa.»

«Bene. Allora gliene parlerò, ad Arzhel. Sarà lui a decidere se Melanie verrà con te.»

Io risi. «Sai bene che dirà di si e che vorrà unirsi alla festa.»

«Hai ragione.»

Così ci smaterializzammo e raggiungemmo il Neraka.

Era giunto il momento di portare a termine quel viaggio.

Ringraziamenti

Quando ho scritto Memories non mi aspettavo che avrei trovato il coraggio di mettermi in gioco, e invece, l'ho fatto. E prendendo questa decisione mi sono messa al giudizio delle lettrici, per questo,

siete voi che voglio ringraziare per prime: Marinella, Katia, Celeste, Annamaria, Silvia, Simona e Francesca Emanuela.

Con il vostro interesse mi avete regalato un po' di gioia e soddisfazione che mi hanno spinta a velocizzare la revisione di Revival, e per questo, grazie.

Ringrazio anche i recensori di Amazon: Msl, Elisabetta, Sara e anche colei di cui non conosco il nome. Ritrovarmi con quelle stelline accese e quei commenti positivi mi procura sempre tanta felicità.

Ringrazio i fan della pagina che mi incitano con i loro mi piace, ma vi supplico, perdonatemi se non sono in grado di gestirla come una vera admin!

Un grazie immenso è per Chiara, hai letto Memories in meno di una settimana e hai voluto leggere immediatamente Revival nonostante traboccasse di errori.

Le persone non capiscono fino in fondo quanto questi piccoli gesti mi rendano felice perché non sanno che mi fanno sentire accettata. Quindi, grazie per aver condiviso questa parte di storia e i vostri pensieri con me.

E poi ci siete voi, Angelo, Salvatore ed Ilaria. E' inutile che io stia qui a dire quanto avete fatto e fate per me, lo sapete voi, lo so io. Siete il mio team e non vi cambierei per nulla al mondo. Grazie per le risate, per i consigli, per essere i miei occhi e i miei sentimenti.

Grazie per avermi confidato di aver letto Memories tutto d'un fiato.

Grazie per avermi detto che stavo facendo un buon lavoro.

Grazie, perché tutti voi avete impedito che mi arrendessi.

E' merito vostro se queste parole hanno visto la luce. Siete i migliori.